IL PARROCO ISTRUITO OPERA, IN CUI SI DIMOSTRA A QUALSISIA...

Paolo Segneri, Timbro non identificato

Digitized by Google

NAZIONALE
BIBLIOTECA
204
11 A
27
CENTRALE V. E. II
ROMA

Digitized by Google

204.11.A.24

Digitized by Google

Digitized by Google

204. 11. A. 24

IL
PARROCO
ISTRVITO.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PARROCO ISTRVITO

Opera, in cui si dimostra a qualsisia Curato nouello il debito che lo stringe, e la via da tenersi nell'adempirlo.

DATA IN LVCE

DA PAOLO SEGNERI

Della Compagnia di GIESV,

Per maggior vtile delle sacre Missioni.

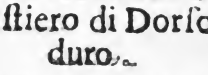
CONSACRATO

Al Molto Reuerendo Signor

D. NICOLO CERESATO

SECONDO TITOLATO,

Della Parochiale Colegiata di Sant'Agnese di Venetia Confessore Ordinario delle Venerande Monache di S. Maria della Celestia, e Presidente della Congregatione de Casi di coscienza nel Sestiero di Dorso duro.



IN VENETIA, M. DC. XCV.

Appresso Antonio Tiuani.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

MOLTO REVER. SIG.

SIGNOR PATRON COLLEND.

Opera del Padre Segneri quella, che io presento à Vostra Signoria Molto Reuerenda. Con vn titolo sì speciosо posso ben

ben crederla degna del mio ossequio, e del di lei aggradimento. Nella mia elezione auerà molto il Libro di che gloriarsi, ammirando nel suo Mecenate ciò che più lo assomiglia al suo Autore, Intelligenza, e Bontà. Nella persona di Vostra Signoria Molto Reuerenda trouerà egli la perfezione della sua Idea, e sarà costretto à confessar per sua gloria, che tanto da lei con l'Essempio, quanto da esso con gl'insegnamenti si apprende. Io lascio ad altri considerar tutto il merito della sua virtù, che hà tante volte meritati gl'applausi è ne' Poetici componimenti, e nelle Teologiche specula-

culazioni. A me basta l'auer' accennato ciò ch'è di onore al Libro, che le offerisco: godendo di auer trouata vna maniera di lode, che risparmia alla di lei modestia i rossori, ed asicura alla mia riuerenza il titolo, che con tanta ambizione mi fà al mondo conoscere

Di V. S. Molto Reu.

Data lì 16. Maggio 1695.

Vmilissimo, e Deuot. Seruit.
Antonio Tiuani.

Si vi-

Si videbitur Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Domino D. FABRITIO PAVLVTIO Epiſcopo Macerat. & Tolent. *Imprimatur* Alexander Compagnonus Archidiac. Eccleſ. Cathed. Macerat. Reuiſor Epiſcop. vidit &c.

Imprimatur.

Didacus Balducci Proton. Apoſt. I. V. & S. Theolog. Doct. Eccl. Cathed. Macerat. Canonic. Theologus, Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. D. FABRITIO PAVLVTII Epiſc. Macer. & Tolent. Vicarius General.

Iacobus Franciſcus de Amicis Patritius Macerat. I. V. nec non Phyloſ. ac Sacr. Theolog. Doct. Sanct. Offic. Reuiſor. vidit, &c. Si placet Reuerendiſs. Patri Inquiſitori Anconæ.

Imprimatur.

Fr. Dominicus Maria de Ancecchij Sacræ Theologiæ Magiſter Vicarius Sancti Officij Maceratæ Ord. Predicat.

Digitized by Google

A. M. D. G.

CAPO PRIMO.

Si rende ragion dell'Opera.

I.

NO de' più rileuanti fauori, che promettesse già Dio di fare alla Chiesa, non ancor nata, fù di darle Pastori fatti al cuor suo. (1) *Dabo vobis Pastores iuxta cor meum*. Concioſiache dalla bontà de' Pastori ſacri dipende quaſi tutto il bene de' Popoli, conforme a quello: (2) *Vos eſtis Presbyteri in Populo Dei, & ex vobis pendet anima illorum.* Sono eſſi qual Madre grauida, che, ſe viue, non viue a ſe ſola mai: nè periſce in ſe ſola, s'ella periſce. Quindi, riuolto a' ſuoi Paſtori minori, (3) *Paſcite qui in vobis eſt Gregem Dei*, diſſe San Pietro, allora Paſtor maggiore: quaſi che

A con

(1) *Ierem.* 3. 15. (2) *Iudit.* 8. 21.
(3) 1. *Pe.* 5. 2.

Digitized by Google

con tal formola volesse loro additare quella dipendenza totale, pur' ora detta, che ha il bene, e il male del Gregge, dal bene, e dal male di chi, per dir così, tiene il Gregge in seno, a guisa di donna incinta, la quale del suo portato ha da essere sempre gelosa al pari di se medesima. Almeno è certo, che più veramente viuono i sudditi in chi li regge, per gl'influssi, che ne riportano, quali membra, dal loro Capo; che chi regge non viue ne' proprj sudditi, per l'autorità che egli esercita su ciascuno, qual Capo di tante membra. Però tra le fruttuose fatiche del vero zelo Cristiano, vna sarà sempre quella di adoperarsi a formare vn Parroco buono, perchè in esso si forma vn' intero Popolo, ò si riforma. Che se i Pescatori di Perle non si tengono mai più per auuenturati, che quando s'imbattono a far preda di chi le guida, perchè, guadagnata la Capitana, guadagnano ageuolmente tutta la squadra delle Conchiglie minori; io certamente nella mia pouertà mi assicurerei, di non hauer mai fatto, viuendo, maggiore acquisto, che quando hauessi pescati a Dio di molti Parrochi eletti. Allora sì, che io sarei stato Pescatore di huomini assai felice, mentre sarei stato Pescatore di quegli, a cui per vfficio tocca di guidar gli huomini, nell'andare che fanno a Dio.

Vero è, che questa brama medesima, la

la qual da vn lato mi alletta con la speranza del guadagno, mi espon dall'altro alla taccia di temerario: quasi che io mi reputi abile ad istruire, quei che facilissimamente mi souraſtano, quanto d'impiego, tanto d'intendimento. E tale io sarei senza dubio, se presumessi di ricauare la presente Istruzione dalla mia debole mente Ma quale temerità sia ricauarla dalla dottrina de' Santi, con farsi vn mero canale di quelle acque salubri, che ſgorgano a pro comune dalle miniere d'oro de i loro libri; Senza che, hauendo io potuto in vn corso lunghissimo di Missioni, e cāpestri, e cittadinesche, hauer su gli occhi mille esempi laudeuoli, dati da Pastori zelanti in tale occasione, che gran cosa è, che habbia io poi saputo racchiudere in queste carte ciò che va fatto da chi sostiene il lor grado; Ad vn penello, anche indotto, è facile il formare vna bella copia, quando egli ha dinanzi vn bellissimo Originale. Se la mia vuol chiamarsi temerità, non sarà certamente maggior di quella, la qual commetta a publico beneficio, chi hauendo, nel pelegrinare in varj paesi, osseruate di molte fabbriche ben condotte; qual dotte caui da vna, e quale da vn' altra, per recarne indi a Casa vn modello solo, in cui si vniscano tutte. Per vltimo io potrei dire, che si come nell' istruire il Confessore ordinario, mi diuisai di fauellare con

vn Confessore nouello, non co i prouetti; così mi diuiserò di fare anche qui, nell'istruire il Curato. Nè crederò tuttauia, che per li prouetti quest'opera sia gettata, perchè, se sta bene a gli Artefici, ancora braui, di accettare in qualche operazione il parere da i manouali, anzi di addimandarlo. (1) *Non est inconueniens ab incipientibus consilium petere*, non è gran fatto, che qualche lume ancor'essi possano à pro loro cauar da queste mie carte, quei che sarebbono atti à diuulgare le loro con maggior laude.

II.

PIù dourò dunque io temere, che questa Istruzione non sembri à taluno rigida più del giusto: massimamente considerato il procedere omai di molti, troppo differente da quello, che è di ragione. Ma quanto al procedere differente di molti, questo è il maggiore abbaglio, che possa toglierſi in operare: persuaderſi di andar sicuro al Tribunale diuino, perchè si va dietro alla Turba (2) *Quid proderit multitudo, vbi singuli iudicabimur*? Sarà forse basteuole, a farsi forte contra la diuina Giustizia, il porsi in sì folta squadra? quasi che ciascun debba essere giudicato, non

(1) *Glos. in C. Ad nostram extra de cons. & 24 q. 3. c. Si habes & dist. 38 c. Nullus.*

(2) S. *Euch. lug. d.*

non secondo quello che Dio voleua da lui nell' impiego raccomandatogli, ma secondo quello che si costumaua da altri, ò che non si costumaua. Questa è follia. (1) *Attendis quid alius non faciat, non quid te Deus facere iubeat*, diceua Santo Agostino in detestazion di vna regola sì fallace. *Metiris te comparatione peioris, non iussione melioris*. Per conto poi dell'eccessivo rigore, dirò così: che à chi si diuisa, che l'esser Parroco non rechi seco altro peso, che il celebrare al Popolo le sue feste con bella solennità, sicuramente appariranno assai rigidi i miei ricordi. Ma chi per contrario haurà vna stima retta di quello che vaglian l'Anime, in prò di cui sono istituite le Cure, e di quello, che esse costarono à Giesù Christo, non potrà non li credere molto giusti.

E vaglia la verità, in che questi miei ricordi hanno ad essere scrupolosi? In ciò che riguardano l'interiore de' Parrochi, ò in ciò che riguardano l'esteriore? Quanto all'esteriore, non altri esercizi posso io da loro chiedere, che gli annessi necessariamente alla Carica Parrocchiale; e però non altri ne anche io ne chiederò: e quando pure alcuno io ne ricercassi, non di necessità, ma di soprabbondanza, ò di supererogazione, mi contento io stesso di essere il primo à dirlo. Quanto all'interiore poi, non puo di-

(1) *S. Aug. de X. Chordis c. 12.*

tibus sanctis) mentre, oue finisce il Sacerdote ordinario, iui incomincia il Pastore. Nè sia chi oppongami, che se ciò fosse vero, dunque sarebbe lodato più chi dal Chiostro procurasse di passare alla Cura d'Anime, come a'stato di maggior perfezione, che chi dalla Cura d'Anime passi al Chiostro. E pur auuiene il contrario. (1) Perche io risponderò, che se auuiene il contrario, deriua ciò dalla prudenza assai maggiore, che mostra, chi da' flutti del Pelago corre al Porto, che chi dal Porto va incontro a i flutti del Pelago. (2) *Periculosior est status habentis curam Animarum, quam Monachi.* Lo stato di Parroco è più perfetto di ministero, che lo stato di semplice Religioso. Ma lo stato di Religioso è più perfetto di aiuti: onde, se quello è più perfetto secondo sè (considerato, per così dire, in astratto) questo (3) è più perfetto ad eleggersi in pratica da ciascuno, il quale non si stimi già prouueduto di perfezione, più tosto che bisognoso di prouuedersene. Nel rimanente certa cosa è, che il Pastore è tutto in prò delle Anime altrui, e per conseguente (4) *est in ordine perficientium, non in ordine perficendorum*. E però egli è bisognoso di quello spirito doppio, che addimandaua Eli-

(1) 19 q. 1. *Clerici*, & 19. q. 2. c. *Duæ sunt*.
(2) S. Th. 2. 2. q. 184. ar. 8. ad 5.
(3) Suar. de Rel. to. 3 l. 1 c. 18. & c. 21.
(4) Suar. de Rel. to. 3. l. 1. c. 17. nu. 23.

Eliseo, come di doppio vigore è bisognoso dalla Natura, chi non solo habbia da conseruar l'indiuiduo, ma in oltre da propagarlo. E se è così, giudicate ora voi se rigorosi possano essere quei ricordi, i quali finalmente non altro faranno al Parroco, che proporre, ò prouar quella perfezione, a cui egli sia già precedentemente obligato à ragion del grado? Certo è, che il Concilio di Trento, dopo hauere intimata a' Vescoui la somma de' loro debiti verso il Gregge, e massimamente di quello del buon' esempio in qualunque ragione d'opere elette, *bonorum omnium operum exemplo oues pascere*, soggiunse tosto, che altrettanto egli intende a dichiarare, e determinare rispetto a' Parrochi (1) *Eadem omninò de Curatis inferioribus sacrosancta Synodus declarat, & decernit*. E perchè ciò, senonchè per dimostrare che i Parrochi, come sono Pastori veri ancor essi, tuttochè Pastori inferiori, così a proporzione sono ancor' essi interamente legati alle medesime leggi di perfezione, a cui sono legati i Vescoui. Solamente vi ha questa diuersità, che i Parrochi hanno da illuminare i Popoli, i Vescoui hanno da illuminare gli stessi Parrochi, cioè da illuminare gl'Illuminatori: onde à tal fine si ricerca in loro

tan-

(1) *Sess. 29. c. 1. de Reform. Suar de Relig. tom. 3. lib 1 c. 17. num. 21. & 23. 24. Suar, ibi. num. 26. Suar. ibi c. 18. n. 1.*

tibus sanctis) mentre, oue finisce il Sacerdote ordinario, iui incomincia il Pastore. Nè sia chi oppongami, che se ciò fosse vero, dunque sarebbe lodato più chi dal Chiostro procurasse di passare alla Cura d'Anime, come è stato di maggior perfezione, che chi dalla Cura d'Anime passi al Chiostro. E pur auuiene il contrario. (1) Perche io risponderò, che se auuiene il contrario, deriua ciò dalla prudenza assai maggiore, che mostra, chi da' flutti del Pelago corre al Porto, che chi dal Porto va incontro a i flutti del Pelago. (2) *Periculosior est status habentis curam Animarum, quam Monachi.* Lo stato di Parroco è più perfetto di ministero, che lo stato di semplice Religioso. Ma lo stato di Religioso è più perfetto di aiuti: onde, se quello è più perfetto secondo sè (considerato, per così dire, in astratto) questo (3) è più perfetto ad eleggersi in pratica da ciascuno, il quale non si stimi già prouueduto di perfezione, più tosto che bisognoso di prouuedersene. Nel rimanente certa cosa è, che il Pastore è tutto in prò delle Anime altrui, e per conseguente (4) *est in ordine perficientium*, non *in ordine perficiendorum*. E però egli è bisognoso di quello spirito doppio, che addimandaua Eli-

(1) 19 *q.* 1. *Clerici, &* 19. *q.* 2. *c. Duæ sunt.*
(2) *S. Th.* 2. 2. *q.* 184. *ar.* 8. *ad* 5.
(3) *Suar. de Rel. to.* 3 *l.* 1 *c.* 18. *& c.* 21.
(4) *Suar. de Rel. to.* 3. *l.* 1. *c.* 17. *nu.* 23.

Eliseo, come di doppio vigore è bisognoso dalla Natura, chi non solo habbia da conseruar l'indiuiduo, ma in oltre da propagarlo. E se è così, giudicate ora voi se rigorosi possano essere quei ricordi, i quali finalmente non altro faranno al Parroco, che proporre, ò prouar quella perfezione, a cui egli sia già precedentemente obligato à ragion del grado? Certo è, che il Concilio di Trento, dopo hauere intimata a' Vescoui la somma de' loro debiti verso il Gregge, e massimamente di quello del buon' esempio in qualunque ragione d'opere elette, *bonorum omnium operum exemplo oues pascere*, soggiunse tosto, che altrettanto egli intende a dichiarare, e determinare rispetto a' Parrochi (1) *Eadem omninò de Curatis inferioribus sacrosancta Synodus declarat, & decernit*. E perchè ciò, senonchè per dimostrare che i Parrochi, come sono Pastori veri ancor essi, tuttochè Pastori inferiori, così a proporzione sono ancor' essi interamente legati alle medesime leggi di perfezione, a cui sono legati i Vescoui. Solamente vi ha questa diuersità, che i Parrochi hanno da illuminare i Popoli, i Vescoui hanno da illuminare gli stessi Parrochi, cioè da illuminare gl'Illuminatori: onde à tal fine si ricerca in loro tan-

(1) *Sess. 29. c. 1. de Reform. Suar de Relig. tom. 3. lib 1 c. 17. num. 21. & 23. 24. Suar, ibi. nu. 26. Suar. ibi c. 18. n. 1.*

tanto maggior perfezione, quanto hà da hauerne chi tien l'vfficio di Sole in vna Diocesi, che chi vi tien l'vfficio di Stella.

Tuttociò sia quì detto a bene di quei, che poco intendendo la grauezza del carico Parrocchiale da loro eletto, stimano di essere ancora tenuti a poco, e però accusano tosto di scrupolosi tutti gli auuisi, tutti gli auuertimenti, ordinati a manifestarla. Sicuramente potrebbe ciascun di loro pigliare a patto di non venire giudicato da Cristo più rigidamente di quello, che farò io secondo le dottrine correnti. Ma Cristo li giudicherà secondo gli esempi, che egli medesimo lasciò ad essi viuendo sopra la Terra. (1) *Qui dicit se in ipso manere, debet, sicut ille ambulauit, & ipse ambulare.* E questi oh quanto furono più eminenti!

III.

PEr dare poscia qualche ordine, e così ancora qualche forza maggiore a questi ricordi, noi ridurremo tutte le obbligazioni di vn Parrocho a quei tre capi, a cui si può giudicar che Cristo alludesse, quãdo tre volte disse a S. Pietro: *Pasce oues meas*: cioè al pascolo della Predicazione, al pascolo dell' Esempio, al pascolo de' Sagramenti Questi sono fra tutti i più indispensabili, mentre per questi mostrò appunto di

(1) *Io. 2. 6.*

di credere San Tomaso, (1) che il Pastor d'Anime riceua gli stipendi dalla sua Greggia: perchè con la Predicazion la istruisca, perchè con l'Esempio la preceda, perchè co'Sagramenti le dia soccorso. E a questi pascoli, qualunque altro che piaccia, di leggieri potrà ridursi: onde noi fermiamoci in questi, con vn dir facile, ma non però sì negletto, che sia più da Scrittore saluatico, che da culto. In tanta copia di libri, che si dan fuori, chi può sperare che vada per le mani, anche dilicate, vno che le punga ogni tratto con mille spine; Vorei bensì, che quel Signore, il quale, per eccesso di mera condiscendenza, si fece chiamare da' suoi il Principe de' Pastori, *Princeps Pastorum*, comunicasse a tutti i Parrochi quello spirito, che è proprio del loro posto, affinchè, supplendo egli, con l'interna sua Grazia, a ciò che manchi di virtù, e di vigore, a questa mia qualunque fatica, la renda di pro perpetuo. Allora io mi prometterei di operare perpetuamnete nella persona di quei medesimi, a cui dedico tal fatica. E se operassi in persona loro ancor'io, perchè ancor'io non potrei essere à parte della corona promessa già da San Pietro à ciascun di loro in quelle eccelse parole (2) *Cum apparuerit Princeps Pastorum, percipietis immarcessibilem Gloriæ coronam*? Conside-

(1) *S. Th.* 1. *Cor. c.* 9. *l.* 1.

(2) 1. *Pe.* 5. 4.

derò Tertulliano(1)con acutezza,che nei Gladiatori operauano bene spesso, non solo quei Padrini intendenti, che gli addottrinauano a i colpi dentro il chiuso dello steccato; ma ancora quegli Spettatori idioti,i quali da lontano vegli animauano: mentre questi medesimi dauano loro di tanto in tanto a conoscere con l'applauso, quali fossero i colpi belli. Dunque, se con questa Operetta io non potrò neanche operar ne' Parrochi, come chi loro assista d'appresso nel loro arringo, opererò come chi almeno gli animi da lontano: e tanto infin basterà, perchè habbia lieto da vincere in essi anch' io.

CAPO II.

Quanto il salire al grado di Pastor sacro sia di pericolo á chi non vi fù chiamato da Dio.

I.

CHiunque errò nella elezion della via, più che poi cammina, più erra. Tanto succede nella elezion dello Stato. E che è lo Stato? Non è la via, che ci debbe guidare al termine della eterna felicità? Chi però falli con eleggersi il men sicuro, oh in che peri-

(1) *Tert. ad Martyr.*

pericoli viue ! E pure qual affare s'imprende generalmente con minor cura, di questo, che è il più solenne? Colui determina di accasarsi: e perchè? Perchè la sorte lo fè nascere il primo tra' suoi Fratelli: perchè s'incapricciò, perchè s'inuischiò; perchè mirando vna Giouane, al primo sguardo egli ne fu pago. (1) *Dixitque ad Patrem suum: Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis*. Tal ne fu l'intera ragione. Quell'altro si consacra allo Stato Sacerdotale, perchè vestito da buon'ora di lungo, fu da' suoi mandato alle scuole. Quell'altro vassi a chiudere in vn tal Chiostro, perchè ha egli quiui vn Parente, che si auanzò fino a i primi gradi dell'Ordine, onde non diffida di conseguir quiui anch'esso vna preminenza, ò vna prelatura, che gli somministri da viuere con più d'agi, che nella Casa paterna. Quell'altro va precipitoso alla Guerra, quegli al Traffico, quegli al Tribunale, qnegli alla Corte, perchè così lo consigliano gli accidenti pur'anzi nati. Sicchè omai sembra non tenersi altra legge dal più degli huomini in appigliarsi allo Stato, da quella che teneuasi fra quei Popoli nell'eleggersi vn Dio, da durare vn dì: ed era ciò, che la mattina desse loro prima fra i piè sul'vscir di Casa. E quale error più massiccio? (1) *Necesse est vt multum in vita nostra casus possit, quia viuimus casu*, diceua Sene-

(1) *Iud.* 14. 3. (2) *Senec. Ep.* 71.

Seneca. Che se tal doglianza fu giusta anche in vn Gentile, che sia tra noi, doue splende vn lume tanto più chiaro, a scorgere l'alto Fine, a cui siamo nati?

Almeno i Padri haueſſero eglino senno per chi non l'ha. Ma questo è il peggio: Che in vece di rattener i Figliuoli inconsiderati dal precepizio, sono spesso eglino i primi a precipitarli: mentre dimenticati di quella offerta totale, che ne fecero a Cristo nel sacro Fonte, glieli ritolgono tosto con vna spezie di rapina sagrilega, per disponer secondo il puro beneplacito proprio, e non secondo il diuino.

Ora, quali lagrime saranno mai di bastanza a deplorare vn disordine sì dannoso? Questo si può dir senza dubbio il maggior di ogni altro. Perciochè, se l'huomo fuori del luogo, al quale lo destinaua la Prouidenza, non fosse più, che quale Statua fuori della sua nicchia, sarebbe errore, ma error di mera apparenza. Il male si è; che quiui egli è come vn' Osso fuori della sua giuntura, il quale però non è più abile a fare altre operazioni, che deformi, e che dolorose. La ragion'è chiara. Iddio, non solo ha determinato a ciascuno il fine per cui lo vuole sopra la terra, che è la Salute: (1) *Deus vult omnes homines saluos fieri*: ma ancora i mezzi più soaui, e più saggi, per cui gli piace di guidarlo a tal fine: e questi mezzi sono principalmente

(1) *Ruiz. de Pradeſt. diſp.* 24.

mente le varie professioni di viuere, e i varí posti, che da noi, secondo il modo comune di fauellare, si chiamano Stati. (1) So ben' io, che questi, quali mezi rimoti, non sono da sè basteuoli a farci salui. Ma so ancora, che a questi mezzi rimoti facilmente succedono dietro gli altri, che sono i prossimi. Perchè a tali Stati, come ad aiuti esteriori della sua Grazia, mirabilmente Dio accomoda gl'interiori, secondo l'indole, e l inclination di coloro, che destinoui a loro saluezza. Da ciò ne segue, che non ponendosi l' huomo in quel ministero, a cui Dio lo chiamaua, ma in quello, a cui non chiamaualo; non incontri quiui la grazia porporzionata a tal ministero, e così perisca, esercitandolo male: mercè che vscito dalla via piana, per cui Dio lo volea, che può egli fare altro che camminare per le vie strabocchenoli? come vn Cieco, che, sdegnata la Guida, vuole ir da sè, e pur non sa doue vada, nè mai sapra allo, finché, già messo in fallo il piè, non precipiti nella fossa. (2) *Arctabuntur gressus virtutis eius, & precipitabit eum consilium suum.* (3) E di fatto, quanti, che nel Matrimonio lasciaronsi dominare dall'Interesse, quasi da Tiranno orgoglioso; nella Relgione ne haurebbono trionfatto gloriosamente! E quanti, che

(1) *Ruiz. de Prædest. disp.* 41. *sect.* 4. & *disp.* 55. *sect.* 8. (2) *Iob.* 18. 7.
(3) *Lessius opusc. de Vita sua relig. qu.* 6.

che nella Religione cederono alle lusinghe della Concupiscenza, anche più scorretta, se ne sarebbono felicemente schermiti nel Matrimonio? Quante, che in vn tal Munistero haurebbono dati frutti di Paradiso, perche ne vollero vn'altro, qual suolo mal confaceuole al fin douuto, diuennero Piante ree, non di altro meritevoli, che di fiamme! E così vadasi discorrendo alla lunga per tanti vffici diuersi, per tante arti, per tante amministrazioni, per tanti gradi; chi può dire il bene, che questi cagionarono a molti, chi dire il male? Beato Eli, se non sortiua Figliuoli, ò se pure hauendoli, non fosse asceso al trono di Sacerdote, e di Sacerdote sourano! Chi nella vita priuata sarebbe stato molle, come vn Corallo sot'acqua, a tutte le impressioni amorevuoli della Grazia; tirato à forza su l'alto, diuenta in breue, di vna pianta, vna pietra, contumace ad ogni influenza. Non senza ragione ci ammonisce l'Apostolo, che tutti ci lasciamo guidar da Dio: (1) *Vnumquemque, sicut vocauit Deus, ita ambulet*: perche, se Dio non ci assiste, che fia di noi? (2) *Nolite ascendere* (disse Mosè à gl'Israeliti, vogliosi di andare all'alto per ambizione di vincere gli Amorrei fin su'loro giochi) *Nolite ascendere: non enim est Dominus vobiscum*. Ma perchè quegli tuttauia non temerono di auanzarsi, rimasero trucidati, non trionfanti.

(1) 1. *Cor.* 7. 17. (2) *Nu.* 14. 42. *Deut.* 1. 42.

fanti Possiamo forse noi saluarci, per dir così, à dispetto di Dio, se sua è la salute? (1) *Domini est salus*. Bisogna dunque in ogni elezione procedere con prudenza, e vedere ciò che Dio brami dispor di noi. (2) *Nolite fieri imprudentes, sed intelligentes, quę sit voluntas Dei*: perchè la Grazia diuina soccorre tutti: ma secondo l'ordine suo, non secondo il nostro, *Ordine suo, non nostro, virtus Spritus Sancti ministratur*. (3) E però, se vogliamo il vento a fauore, conuien che la noi riuoltiamo la prua, dou' egli ci spigne al corso, non donde ci risospigne.

Non voglio io negar già, che la Prouuidenza del nostro Dio, come sa, con vn'alchimia a lui solo nota, estrarre fin da' veleni i medicamenti; così non sappia raffettar talora i disordini della nostra sregolata elezione, con certi aiuti più validi, che hanno specie di prodigiosi Ma primieramente questo è vn gran torto che noi facciamo alla Prouuidenza diuina, volere che ella ci segua, non c'indrizzi. E poi qual dubbio, che non sempre ella vuole inchinarsi a tanto; mentre è giustissimo, che lasci il più delle volte andare in rouina chi da lei fugge? E non fu sua quella sì tremenda minaccia, di abbandonare in preda a i propri capricci chi lei non oda? (4) *Non audiuit Populus meus vocem meam*.

(1) *Ps.* 3. 9. (2) *Eph* 5. 17. (3) S. *Cipr. de singul. Cler.* (4) *Ps.* 80. 11.

meam &c. e però senza più *dimisi eos secundum desideria cordis eorum.* Ma qual minaccia sarebbe questa valeuole ad atterrire, se ella il più delle volte riuscisse vn tuono scompagnato dal fulmine? So che in nessuno Stato lascia mai Dio di contribuire vna tal misura di aiuti dalla Tesoreria della Grazia, che non sia sufficiente a mettere in saluamento chi se ne vaglia: ma so ancora, che egli ne suole contribuire assai meno in vno Stato eletto a capriccio, che in vno Stato eletto al voler di lui, *Qua nolui elegistis*, disse egli a gli Ebrei peruersi,(1) *propter hoc, ecce Serui mei comedent, & vos esurietis. Ecce Serui mei bibent, & vos sitietis. Ecce Serui mei lætabuntur, & vos confundemini.* Dal che ne deriua in pratica, che quell'Anima, la quale non sa con vna quarta di vento, che per lei spiri a fauore, pigliare il Porto; col vento intero entrerebbeui a vele gonfie. Oltre a che quei medesimi aiuti di Grazia, che sono di loro natura soprabbondanti in vno Stato meno pericoloso, quale è, a cagione di esempio, lo Stato di chi vbbidisce, non sono tali in vno di maggior rischio, qual'è quello di chi comanda: tanto che, se nel primo riuscirebbono efficaci a compire il debito proprio; nell'altro appena hanno il grado di sofficienti: e da ciò ne segue, che quella minuta lampada, la quale in tempo quieto haurebbe mantenuto il suo lume

(1) *Is.* 65.13.

lume acceſo, in tempo torbido, e tempeſtoſo ſi ſpegne. Per tanto quel momento sì ſpauentoſo, da cui dipende vna Eternità, *Momentum a quo pendet Æternitas*, non è ſolamente l'vltimo della vita. Più forſe è quello, in cui ciaſcuno delibera ſu la vita, che egli ha da imprendere mentre ſi può dir che da queſto dipenda quello, come dipende il termine dalla via. Che però ad accertare in tale elezione, dourebbe adoperarſi altrettanto ſtudio, quanto è douer che ſi adoperi a morir bene: da che per lo più queſti due tempi ſi corriſpondono inſieme, come l'Ecco fa con la voce, da cui riſulta.

II.

TVtto ciò, che facendomi qui dall'alto forſe più del douere, ho io diuiſato, lungamente sì, ma ne pur tanto che baſti, ſu l'elezione di qualſiuoglia altro Stato, in vniuerſale; debbono, argomentando dal meno al più, applicare a ſe ſteſſi, ſu l'elezione del loro in particolare, i Paſtori ſacri; giacche, ſe è temerità che ſi fidi di entrare ſenza buſſola nell'Oceano, chi non ha ſe non intenzione di coſteggiarlo; che ſarà di chi habbiala di ingolfaruiſi a vele piene? Già ſi è veduto quanto operi arditamente, chi ancor s'impegni in vn miniſtero priuato, ſenza hauere in tal'atto dinanzi a gli occhi

chi il voler diuino. Che sarà dunque di chi s'impegni in vn pubblico: ed in quale, in quello di reggere Anime, che è il più arduo? *Ars artium regimen Animarum*. Chi fà così non intende a che sia tenuto in tal ministero: che è di rendere conto, non sol di sè, ma di quanti ha tolti in sua cura. Ed à ciò chi non si atterrisce? (1) *Hoc est maximum periculum* (dice San Tomaso) *hominem de factis alterius rationem reddere, qui pro suis non sufficit*. Se ci vuol tanto à saluarsi, quanto più qualora à saluarsi fu di bisogno ancor' essere Saluadore? (2) *Dedisti eis Saluatores, qui saluarent eos de manum hostium suorum*. Senzachè, quale ingiuria, non fa al Signore, chi senza, per dir così, saputa di lui, presume, non solamente di prendere qualche posto nel suo Palazzo, ma di prenderui i vantaggiosi? (3) *Ipsi regnauerunt, & non ex me*, disse già sdegnato di loro per vn'Osea. E pure *ex se non ex arbitrio summi Rectoris, regnant* (se credesi a San Gregorio) *qui nullis fulti virtutibus, nequaquam diuinitus vocati, sed sua cupidine accensi, culmen regiminis rapiunt potius, quam assequuntur*: Chi fa così, merita di venir dalla diuina Maestà ributtato come vn' impronto, che non sa di che tratti, aspirando a Chiese, nè

(1) *S. Th. in epist. ad Heb. c. 13. l. 3. & in 4. dist. 17. q. 3. ar. 3. & de Verit. q. 27. a. 3. 15.*
(2) *2. Esd. 9. 27.* (3) *Is. 8. 4.*
(4) *S. Greg. Past. l. 1. c. 1.*

Digitized by Google

nè con chi tratti. Farebbe egli altrettanto con vn balordo Fattor di Villa? Io sono certo, che nol farebbe: nè senza il piacer di lui mai si auanzerebbe a scassargli vna vigna, a scuotergli vn'vliueto, non che à volere entrargli in casa per forza, e tenergli i libri. E poi farà tanto di auanzo con Dio, che Dio debba dire: (1) *Principes extiterunt, & non cognoui!* Di Cristo fà saperci l'Euangelista, che al grado di suoi Discepoli egli elesse quei che vi volle, non quei che il vollero. (2) *Vocauit ad se quos voluit ipse, & non venerunt ad eum.*

Per tanto quello, che importa sopra tutto si è, in chi si accinge a prendere Cura d'Anime, assicurarsi che Dio sia quegli, che à ciò lo inuita dall'alto: conciosiache, se non è Dio, che eleggaui ad vn tal grado, quale audacia più folle, che l'ingerirueui da voi stesso: e se vi elegga, qual più importuna ritrosità, che il ritraruene parimente da voi con ostinazione? Così paruene à San Bernardo, chiamato da taluno per Guida fù tanto biuio. (3) *Deus forsitan vocat, quis audeat dissuadere? forte non vocat, quis appropinquare consultat?* Egualmente dispiace ad vn'Architetto, che la base sia posta su la Colonna in luogo di capitello, e che il capitello sia posto in luogo di base. E però, se l'intruderfi è prefunzione, è anche pusilla-

(1) *Os.* 8. 4. (2) *Mar.* 3. 13.
(3) *S. Bern. ep.* 8.

Digitized by Google

sillanimità riprensibile il giacer sempre, per tema di non cadere, leuato in piè: ond'è che quanto Geremia fù laudeuole, ricusando con sommissione la cura impostagli: (1) *A, a, a, Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum*: altrettanto sarebbe stato poi biasimeuole, ricusandola con saldezza. Tale almeno fù la sentenza, che diè fù ciò San Gregorio, doue osseruò, che se Geremia resistè, resistè ma non pienamente: (2) *non plenè restitit*; perchè *tunc antè D.i oculos vera est humilitas, cum ad respuendum hoc, quod utiliter subire præcipitur pertinax non est*. Il che sia detto a disinganno di quei, che chiamati per via legittima a gouernare, stimano di potere in ciò pugnare a guerra finita col Superiore, e pugnar con merito. A Dio si lasci, quasi ad Architetto sourano, la formazion del modello, che di noi vuole, a noi resti l'indifferenza: con pigliar cuore da ciò, che vediamo auuenire alla creta vile, la quale, benchè secondo sè nulla vaglia, contuttociò per la sua docilità diuien'vtile a tanto d'vsi. Massimamente che, se da' sacri Canoni (3) si ricerchi

(1) *Ier c.6.* (2) *Epistol. l.6. ep. 5. ad Cir. S. Th. 2 2. qu. 185. ar. 2*

(3) *16 q.1. c. Nos autem 8. q.1. c. Olim, &c, Inscripturis, &c. Sciendum, &c. Qui Episcopatum & 1 q.6 c. Sicut. 8. qu.1. c. in Scripturis dist. 74. c. Consuluit, & 23 q 4. c. Displicet.*

chi, ſu queſto dubbio ſteſſo, il loro pare-re, tale è, quale io vi diuiſo. *Si quam operam* (dicon'eſſi) *ſi quam operam veſtram Mater Eccleſia deſiderauerit, nec elatione anida ſuſcipiatis, nec blandiente deſidia reſpuatis*: e in ſimil ſenſo fauellano da per tutto. Onde a conchiudere, ſembra che la più bella forma ſia quella, che vſcì di bocca di quell'eletto Veſcouo Modanese, il quale interrogato alla fine s'egli accettaua la dignità, ricuſata già lungamente, riſpoſe in ſuccinti termini: *Nolens volo, & volens nolo*: il che non fù altro, che vn confermare col ſuo laudeuole eſempio, che i buoni ad eſſere aſſunti alle Cure ſacre, ſon quei, che vogliono, ma che vogliono non volendo: *Ex nolentibus fiunt volentes*.

CAPO III.

Da quali indizi ſi potrà argomentare, ſe Dio chiami taluno alla Cura d'Anime, ò non lo chiami.

L'Intendere facilmente il linguaggio del Cielo, non è da tutti. E pure à fare vna elezione accertata, rileua in ſommo. Chi ſarà dunque che facciala? Siccome Samuello, ancora ineſperto, s'ingannaua nel credere voce d'huomo, quella che era

era voce di Dio ; così molti s' ingannano molto più , nel creder voce di Dio , quella che è voce d'huomo , anzi voce dell' Amor proprio . Sarà dunque necessariſſimo , che io qui vi determini alcuna regola , in virtù di cui voi poſſiate rinuenire con vmiltà quei diſegni , che fa di voi la Prouuidenza celeſte , affinchè voi gli poſſiate eſeguire con fedeltà ; maſſimamente in vna riſoluzione sì lubrica , qual'è queſta , di ſottoporſi a vna Cura d'Anime , cioè di ſottoporſi ad vn peſo , dichiarato infin di terrore alle ſpalle Angeliche : (1) *Onus Angelicis humeris formidandum* .

Di tre lumi ci ha prouueduti il Signore a così gran fine d'intendere il voler ſuo . L'vno è dentro di noi , ed è il Diſcorſo : l'altro è ſopra di noi , ed è l'Orazione : il terzo è intorno di noi , ed è il Conſiglio : e di tutti è tre queſti inſieme conuien che vagliaſi vn Figliuolo di Luce , qual ſiete voi , nell'atto d'indagare il piacer paterno . (2) *Vt filij lucis ambulate &c. probantes quid ſit beneplacitum Deo* .

I.

VOi dunque ; nel caſo noſtro valetevi prima bene di quel diſcorſo , che Dio vi ha dato . (3) *Volens Turrim ædificare, ſedens*

(1) *Conc. Triden. Seſs. 6. c. 1. de Refor.*
(2) *Eph. 5. 10.*
(3) *Luc. 14. 28.*

Digitized by Google

ſedens prius computat ſumptus, qui neceſſarij ſunt, ſi habeat ad perficiendum. Dice *ſedens*, perchè qui non ci vuole vn diſcorſo tumultuario, ma placido, ma poſato, ma libero ſopratutto d'ogni paſſione: da che non può ritrouarſi verun'acqua agitata, che ſia ben limpida. E in tale ſtato poneteui ſeriamente à conſiderare, ſe voi v'inducete à togliere la tal Chieſa per quel fine, per cui va tolta: mercè che dal fine ſi regola poſcia ogni atto, come dal berſaglio ogni ſtrale. Ora qual'è il fine, per cui vanno tolte le Chieſe, ſe non è quello per cui le Chieſe furono inſtituite? Furon forſe elleno inſtituite da Criſto affine che mai foſſero Caſe d'agi à chi le poſſiede, ò Caſini di amenità? Anzi furono inſtituite, affinchè appunto foſſero tante Torri, da cui vegliare con alta ſoprintendenza al pubblico bene. (1) *Speculatorem dedi te domui Iſrael* E tal'è il fine per cui vanno anche pigliate, almeno principalmente.

Quindi chi è, che poſſa in tale elezione preſtare benigna vdienza à gl'intereſſi de' ſuoi, ò ſieno Parenti poueri, ò ſieno ricchi? Conuiene chiuderſi ambo l'orecchie ad vn'ora, affine di non vdire nè quelli à ſiniſtra, per quanto gridino forte, nè queſti à deſtra; non ſi potendo hauer per fine la ſoſtentazion de i dimeſtici, ò lo ſplendore, in vn miniſte-

(1) *qu. 1. c. Qui epiſcopatum*.

ro, che nulla fu da Cristo ordinato a vantaggio loro. Però, (1) *qui obturat aures suas ne audiat sanguinem*, questi sarà atto ad ascendere vna tal Torre: *iste in excelsis habitabit*: chi nò non salgani.

Senonche, chi turasi ambo l'orecchie ad vn' ora, non ode veramente le voci altrui, ma ode non per tanto le proprie. E pure Iddio, nel caso nostro, non vuole, che si odano ne pur queste. Ond'è qui d'vuopo di hauere in oltre le orecchie, non pur turate, ma sorde, sicchè non solo non faccia in voi senso alcuno il parlar del Sangue, che è l'amor portato a'Parenti; ma ne anche il parlar della Carne, che è l'amor portato alle proprie comodità. Tanto è ciò, che fece l'Apostolo, doue disse: (2) *Cum placuit ei, qui me vocauit per gratiam suam, vt euangelizarem illum in gentibus, continuò non acquieui carni, & sanguini*: e tanto hauete à far voi, Altrimenti, se nell'accettare vna Cura, voi non miriate ad altro più, che alle rendite, onde quella chiamiate vna Cura buona, non che è più fiorita di Anime à cui giouare, ma di campi da mietere, ma di censi da multiplicare: chi mai dirà, che nell'accettarla seguiate veramente il voler diuino? (3) *Quando propter temporalia seruitur Deo, quisquis talis est, mercenarius est.* Il buon Pastore ha da mangiare

(1) *Is.* 33. 16. (2) *Gal.* 1. 15.
(3) 8 *q.* 1. *c. sunt in Ecclesia.*

giere per pascere, non ha da pascere affine di diuorare. *Non pascunt boni Pastores, vt comedant*, dicea San Bernardo, (1) *sed comedunt, vt pascant.* Il fare del fine mezzo, e del mezzo fine, è il disordine sommo dell'vniuerso, come insegna Santo Agostino: (2) *Vti fruendis, & frui vtendis, est humana peruersitas.* E pure tal disordine è l'vsitato. All'istesso modo, non sarebbe fabbricare vna Torre alla gloria diuina, ma vn Palazzo alla propria, il farsi Pastor di Anime, non per brama di soccorrere alla sua Terra, ma per boria di sourastarui. (3) *Principandi superbia, non prouidendi misericordia.* L'Ambizione ha prodotti nella Chiesa quasi tutti gli Eresiarchi, che sono i Lupi, e l'Ambizione partorisce altresì quasi tutti i Pastori infidi, cioè i Mercenari, che alla Greggia di Cristo nuocono talor poco meno de' Lupi stessi. Il fine, che vi donete prefiggere, a dire in breue, ha da essere tutto spirituale, non temporale. (4) Concioßiachè, ritrouandosi in qualunque Cura pastorale tre cose: la fatica dell'opera, indrizzata alla saluezza delle Anime; la preminenza del grado, conceduta à chi fa tal'opera; e le rendite, i priuilegi, i prouenti, connessi alla preminenza; chi nel piglia-

(1) S. *Bern. in illud Ecce nos reliq. omnia.*
(2) S *Aug. l.* 83. *q.* 30.
(3) S. *Aug. de Ciu. Dei l.* 6. *c.* 18.
(4) S. *Th.* 2. 2. *q.* 185. *ar.* 1. *in c.*

Digitized by Google

re la Cura ha per fine le rendite, è interessato; chi la perminenza, è ambizioso, chi l'opera, è solo giusto. Che però su quelle parole dell'Apostolo, *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*, disse già San Gregorio con acutezza, (1) *Laudo quod quaeritis, sed discite quid quaeratis*: che è la fatica propria di vn Ecclesiastico non gli acquisti, non gli auanzamenti, comuni anche a' Secolari. Non si dice, (2) che puntolà gli emolumenti terreni non corra l'occhio, mentre anzi, dou'è più di fatiche però appunto si assegna più di stipendi, perchè vaglian di stimolo ad accettarle. Ma vuol'essere l'occhio sinistro, non l'occhio destro: sicchè gli emolumenti non sieno mai fine di accettare le Cure, ma sieno spinta; ò se son fine, (3) non sieno mai il principale, ma l'accessorio.

Tale è il disegno della Torre, sì alta, come ognun vede, che tocca il Cielo. Rimane ora à fare tra sè il calcolo delle spese, che si ricercano ad innalzarla *Sedens computat sumptus, qui necessarij sunt, si habeat ad perficiendum*. Le spese son senza dubbio le abilità: trà cui, oltre l'età matura, sono due le più necessarie: Scienza, e Bontà, *Parochialis Ecclesiæ regimen non suscipiat, nisi qui iam vigesimum quintum annum*

(1) *S. Greg. Past. l. 1. c. 8.*

(2) *dist. 59. c. si officia, & dist. 61. c. Miramur.*

(3) *dist. 74. c. consuluit.*

numeratis attigerit, & scientia, & moribus commendandus existat. (1) Ora per difetto di Scienza, non è più parabola. è caso tuttor corrente, che là doue l'Vliuo, e'l Fico, Alberi sì fruttiferi, ricusano il reggimento delle altre Piante, lo Spino, che non ha nè frutta, nè fronde, l'accetti subito, e dica con gran baldanza alle più modeste: Venite, e riposateui all'ombra mia: (2) *Venite, & sub umbra mea requiescite*. Oue poi sieno promossi alle Cure questi Spini sì sterili di sapere, si scusano con dire, che se non pascono il Popolo con la parola diuina, è perche non sanno. Ma sè non sanno, perchè accettare le Cattedre? dirò meglio: perchè anelarui? E possibile che voglia farsi altrui Guida, chi non hà occhi? (3) *Non spondeas super virtutem tuam*, dice l'Ecclesiastico, *quod si spoponderis, quasi restituens cogita*. Nel capo conuien che riseggano tutti i sensi, se egli ha da reggere il corpo. Onde chi ben si accorge d'esserne priuo, in vece di correr dietro alle Chiese, quando queste fuggon da lui, fugga da esse, quando queste anche vengano ad incontrarlo, *non suscipiat*, dicendo con ischiettezza a chiunque gliele propone: (4) *Non sum Medicus, & in Domino mea non est panis*: Io non ho perizia da medicar le coscienze, quando sono inferme,

(1) *de Electione c. Cum in cunctis* §. *Inferiora.* (2) *Iud.* 9. 19.
(3) *Eccl.* 8. 16. (4) *Is.* 3. 7.

io non ho prouuisione da sostentarle, quando sian sane: trouate altri più abili à tanto peso: io non posso reggerlo: *nolite constituere me Principem Populi*.

L'altra parte del capitale, più anche necessaria alla fabbrica della Torre, e quella della Pietà: giacchè non è tanto indegno di stare nel Cielo di Santa Chiesa vn luminare ecclissato, quanto vn malefico. La scienza può supplirsi in gran parte dalla sperienza, che apprendasi a poco à poco nell'esercizio: (1) *Aduocatus potest esse illiteratus, modò habeat peritiam postulandi*: e può supplirsi nel caso nostro anche più dalla Carità, la quale aguzza l'Intelletto del Sacerdote zelante, à spendere il suo talento più che non vale. (2) *Imperfectum scientiæ potest supplere perfectio charitatis*. Ma la Carità con quale altro compenso potrà supplirsi? *Clerici laicos, in vita, sicut in officio præcedant*, dice il Concilio. Ma l'vfficio loro precede senza paragone lo Stato di ciascun laico; qnanto dunque ha da precederlo ancor la vita! E di verità, se la virtù sarà in essi minor del grado, come lo potranno adempire con dignità? *Ab immundo quid mundabitur*? Potrà sperarsi, che corregga gli altri dal male, chi non ha corretto ancor sè? ò che gli perfezioni nel bene, chi è men perfetto di quelli

(1) *l. Nec C. de postulatis.*
(2) *C. Nisi de Renunciatione.*

li, che egli ha pigliati a perfezionare ;

Per tanto debbe essere almeno in istato di viuere abitualmente secondo i comandamenti della Legge diuina , chi assume vna Cura d' Anime : altrimenti egli non può non addossarsi in tal' atto quella minaccia che fulminò San Pietro Damiano: (1) *Ve ijs , qui reprehensibiliter viuunt , & locum irreprehensibiliter viuendi , adhuc reprehensibilius concupiscunt* . Chi si truoui nell'Anima sì vlceroso , che a guisa di vn Giobbe su'l letamaio , così marcia da tutti i lati , è più che certo , che Dio non lo chiama à sposare veruna Chiesa , perchè Iddio non chiama gl'indegni , senza che almeno rendali prima degni : (2) *Non ponit vinum nouum in vires veteres , sed vinum nouum in vires nouos* . Egli non infonde prima ne' vasi il prezioso liquore de' propri doni , e dipoi li netta : ma prima nettali , e dipoi v' infonde il liquore , (3) *Illos , quos Deus ad aliquid eligit , ita præparat* , dice San Tomaso, *vt ad id ad quod eliguntur , inueniantur idonei* . Tanto più , che à Dio preme in sommo ne' suoi Ministri la buona fama : e la buona fama dee di ragione precedere al ministero.

Quindi è , che a sedare il rimorso della Conscienza , non è basteuole quella

(1) *S. Petr Dam. l 2 ep. 1.* (2) *Luc. 5. 37.*
(3) *S. Th. in 2. ad Cor. 6. 3. l. 2. & 3. p. qu. 27. ar. 4. in 6.*

ſcuſa di alcuni : Quando io ſarò in quel poſto, muterò vita. Biſogna mutarla innanzi. E pure queſto e l'error comuniſſimo. (1) *Mens præſſe volentium, plerumque ſibi ficta bonorum operum promiſſione blanditur*, dice San Gregorio. Ne è da marauigliarſene. Il futuro non atterriſce, benchè difficile, perchè egli è dipinto ſol nella fantaſia; e così ciaſcuno di leggieri promettersi coſe grandi ad effettuare: il preſente, perche è reale, non atterriſce ſolamente, ma ſcuora; e però chi fa dipoi ciò, che egli ſi promiſe? Per lo più quello, che appariua propoſito, fu luſinga. Oltre a che, il tenore della buona vita, richieſto in vn Paſtor d'Anime, debbe prouenire, affinchè ſia ſaldo, dall'abito virtuoſo. Dunque è douer che egli pruoui ſi prima bene per qualche tempo a notar ſe regge. (2) *Prius vires ſuas cum hoc, quod eſt ſubiturus, onere metiatur.* E però, ſiccome tutti gli Scultori di vaglia, non intraprendono mai verun lauoro ſtimabile di metallo, ſe non ne han prima fatta vna bozza molto accurata in creta, ed in cera, così voi prima di formare in voi ſteſſo queſta grand'Opera di Paſtore, ſperimentate in qualcun' altra ſimile, ma inferiore, ciò che poſſiate promettervi ancora voi delle forze voſtre: e ſe le ritrouate caſcanti, non ardite di cimentarle, a riſico

(1) *S. Greg. Paſt. l. 1. c. 9* (2) *1. qui 1. cap. Non eſt putanda.*

risico di perir sotto il graue incarico. (1) *Filij, in vita tua, tenta animam tuam, & si fuerit nequam ne des illi potestatem, non enim omnia omnibus expediunt*. Sarà più facile, che nella dignità scapitiate dalle virtù possedute innanzi, che non che le accumullate: (2) *Plerumque enim in occupatione regiminis, ipse quoque bone operis vsus perditur, qui in tranquillitate tenebatur*. Fu auuiso dato a comun pro dal Pontefice San Gregorio, perchè ciascuno giudichi sè futuro, da sè presente: (3) *Non enim locus sanctificat hominem, sed homo locum*.

Chi può sofferire però senza indegnazione certe mutazioni improuuise, non mai vedute nella natura, e pur vedute nel caso nostro sì spesso, di vno, che dal sommo freddo di vna vita libera, e licenziosa, passa al sommo calore di vn viuere da perfetto, quale vn tale Eletto ha già titolo di venir presunto, in vigore della Elezione. *Electio ad regimen facit quem praesumi meliorem* (4) E pure chi lo può credere? *Heri Simon Magus hodie Simon Petrus*. Chi ieri militaua contro di Crisso, oggi poter già fare da Capitano delle sue squadre: Chi ieri non era ancora Scolare di

(1) *Eccl.* 37. 30.
(2) *S. Greg. Past. l. 1. c. 9.*
(3) *dist. 40. c. Multi.*
(4) *dist. 61. c. Miramur. dist. 94. c. Valde dist. 40. c. Non nos.*

Digitized by Google

Religione, oggi esserne già Maestro: e chi ieri facea vergogna al Sacerdozio, oggi hauerui di più l'onor di Pastore!(1) *Sic vna die Sanctos fingimus*, segue a piangere il Nazianzeno, *eosque sapientes esse iubemus, qui nihil dedicerunt, nec ad Sacerdotium quicquã attulerunt, prater velle*? Come saranno altro che sconciature quei parti, che vengono organizati in sì poco d'ora? Che dissi sconciature? Saranno fauole da fingersi in Poesia, come i Giganti di Cadmo, seminati in vn giorno, in vn giorno nati, e nati in arme à combattere: non saranno mai verità da ridursi in pratica, *Longa debet vtam suam probationem monstrare, cui gubernacula committũtur Ecclesia*, (2) dicono i sacri Canoni, i quali da per tutto spirano vn' orror sommo contro di queste promozioni, instantanee: in cui, se i promossi hanno da temer molto, più hanno da temere anche i Promotori, sicome quelli, che fidano tosto l'Anime ad ogni mano Di tutti i mal custoditi, le Leggi vmane, nella lor Milizia imperiale, chieggono conto, non solamente à chi non li custodì, ma parimente à chi li diede in custodia, quando li diede ad vn Soldato nouello, dou'erau vn vete-

(1) *S. Greg. Naz. or.* 20.

(2) *dist* 61. *c. In Sacerdotibus dist.* 48. §. *Prohibentur &c. dist.* 6. *c. Miserum c. Miramur c. Episcopum. c. Quid prederit.* 1. *q.* 1. *c. Estote &* de electione *c Officij tui c. Cũ in Magistrũ, l. nõ facilè ff. de Cust. & exibit.*

veterano. Quanto più dunque nella milizia lor Clericale, lo voranno vn di chiedere le diuine?

Tutte queste considerazioni fatte a sedere, cioè con maturità, appartengono al primo lume, che vi ha conferito il Signore a conoscere il voler suo sopra l'elezion dello Stato, ed è il Discorso, cioè quel lume, che ogni Anima ragioneuole tiene, acceso nella sua mente à scoprir ciò, che per lei sia bene, ò non sia. *Multi dicunt:* (1) *Quis ostendit nobis bona?* Eccolo, soggiunge il Salmista: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Ma perchè la prouuidenza nostra è di vista corta, timida del presente, che è sì mal noto incerta, del futuro, ignorato affatto (2) (*cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ*) conuiene al primo lume vnire il secondo, assai più fedele. Che voglio dire? Conuien che voi, dopò hauere pensato il tutto, e pesatolo attentamente, prima di venire à final deliberazione, ricoriate à Dio, come ad Oracolo certo, e lui consultiate, regolando il viaggio vostro in vn'arena sì mobile, quale è questa, co' guardi al Cielo, e supplicando chi lassù regna, à scorgerui dal suo trono su la via retta, giacchè il Discorso vostro, à guidarui, se non è cieco, non si può almen dubitare che non sia lusco. (3) *Et in his omnibus deprecare*

(1) *Psal.* 4. 6. (2) *Sap.* 9. 14.
(3) *Eccl.* 37. 19.

Digitized by Google

care altissimum, vt dirigat in veritate viam tuam. Questo si fa col fauore della Orazione, che finalmente è l'interprete più sicuro ne' casi dubbi (1). *Cum ignoremus quid agere debeamus hoc solum habemus residui, vt oculos nostros dirigamus ad te*. Ponetiui dunque più volte dinanzi a Dio: e dopo esserui vmiliato profondamente alla sua presenza, chiedetegli che si degni di manifestarui i disegni della sua Prouuidenza sopra di voi, con dirgli dal più intimo dello spirito, (2) *Scio Domine, quia non est hominus via ejus: nec viri est, vt ambulet, & dirigat gressus suos*. Pregate lui per tanto ad indrizzarui. Offerite più volte all' istesso fine il tremendo sagrifizio della Messa, non essendo credibile quanto di lume straordinario voi possiate all'Altare sperar da Dio. State allora dinanzi al Sole Però su l'atto di ammetterlo nel cuore vostro, tornate ogni volta a dirgli diuotamente:(3)*Notam fac mihi viam in qua ambulem, quia ad te leuaui animam meam*. Prendete per Auuocata, a non v'ingannare, la Santissima Vergine, con qualche particolare offerta e di preci, e di penitenze, a lei dedicate; come anche pigliate per protetore l' Angelo vostro Custode, e quei Santi più cari, che habbiate in Cielo; nè trascurate veruna diligenza possibile in tanto

(1) 2. *Par.* 20. 12.
(2) *Ier.* 10. 23.
(3) *Ps.* 142. 16.

Digitized by Google

tanto affare, perchè se sempre fù vero, che il buon principio sia la metà della opera destinata; nell elegger lo Stato il buon principio è molto più che la metà dell' opera, è quasi il tutto (1) *Difficile est vt bono peragantur exitu, quæ malo sunt inchoata principio.*

Se non che Dio, interrogato, *Quid me vis facere?* non ci vuole rispondere ogni volta di propria bocca, come fè à Saulo, su la vita di Damasco. Vuole risponderci per chi tiene in terra il suo luogo. Che però ne anche à Saulo medesimo disse il tutto: ma parte dissegli, parte gli fè dire più chiaro da vn' Anania. *Ingredere Ciuitatem & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere.* Conuiene adunque ricorrere al terzo lume: e tale è quello, che ci viene da' Padri Spirituali co' lor consigli. (2) *Si difficile, & ambiguum apud te iudicium esse prospexeris, venies ad Sacerdotes, & facies quodcunque dixerit qui præsunt loco, quem elegerit Dominus.* E' ben vero, che per tanto consiglio non sarà buono qualsisia Confessore, in cui v' imbattiate. Conuerrà sceglierne vno de i più accreditati per dottrina, e per diuozione, il quale, informato pienamente da voi di quelle disposizioni che in voi si trouino, possa con fedeltà darui mano fra queste oscurità non ben dileguate. E ciò egli confe-

(1) 1. qu. 1. c. *Principatus.*
(2) *Deut.* 17.

ei hominis domestici eius. (1) Questi, per la speranza di douer viuere anch' essi di quell'Altare, al qual voi seruiate; vi esorteranno ad ascenderui con piè franco, quando ancor vi conoscano male in gambe: e fra più Altari, propostiui ad vfficiare, vi loderanno il più fornito di addobbi, non il più frequentato di adoratori. A Che dunque richiedere il parer loro? (2) *Cum impio de pietate, cum in honesto de honestate, cum Seruo pigro de multa operatione, non attendas his in omni consilio.* Si lascino pure i miseri a piè del Monte, oue si tratti di andare à fare all'Altissimo vn sagrifizio di vbbidienza perfetta, come a piè del Monte furono da Abramo in tal caso lasciati i serui, da cui non altro sicuramente egli si poteua aspettare, che l'essere dissuaso da quel medesimo, che l'Angelo di sua bocca gli hauea commesso.

Tali dunque sono i tre lumi di cui valersi in sì rileuante elezione Vero è, che questi non hauranno il suo luogo proporzionato, se ritiratoui per qualche dì da tutte affatto le occupazioni esteriori non adempirete anche voi ciò che oggi è passato in sì pio costume, che è di prendere à far con applicazione gli esercizi spirituali di Santo Ignazio, sì benemeriti di tutto il Mondo Cristiano. Furono questi indrizzati dal Santo principalmente a mostrare le regole di vna buona elezion di

(1) *Matt.* 10. 36. (2) *Eccl.* 38. 13.

di Stato. E però chi può dire quanti col filo da lui prestato a tal fine sieno vsciti dalle vie della perdizione più inestricabili, e messesi in su quelle della salute? In questa beata solitudine acquisteranno vn vantaggio sommo i tre lumi fin'ora detti. Il Discorso vi si schiarirà a marauiglia nella considerazione di quelle massime eterne, che quiui à poco à poco la Fede vi appresterà, quasi tante faci, a scoprir gl'inganni de' Sensi, onde sopratutto a sì gran luce vedrete qual'elezione amerete più di hauer fatta alla vostra morte, e quella farete, certo di dar sempre nel segno, a sì fida mira. Ad vdir la voce di Dio (da cui caua la mente il secondo lume) godrete iui que' due vantaggi notabili, che si hanno in tempo di notte ad vdire i suoni: l'vno, perche cessa a tal'ora ogni altro romor nell'aria; l'altro, perche la persona, non diuertita da tanti oggetti sensibili, più vi attende. (1) E finalmente il cõsiglio stesso del Padre spirituale (che è il terzo lume) o quanto più potrà in voi, mentre quiui egli vi troverà tanto più disposto, qual cera molle, a riceuere le impressioni della sua lingua, ed a mantenerle, quanto impressioni tali non saranno allor fatte nella superficie dell'Anima, ma nel fondo. Sapete pure chi fosse vn Santo Agostino. E pure egli, necessitato da Valerio Vescouo al peso di aiurarlo già vec-

(1) *Aristot. Probl. sect. 2. num. 33.*

vecchio(1)nel regger'Anime, gli scrisse riuerente vna lettera bella al sommo, in cui con calde lacrime lo pregò di vn poco di tempo da seguestrarsi prima in luogo appartato à pensar tra se l'opera spauentosa che intraprendeua, per non mancare in essa al debito proprio: temendo forte di sottoporsi al carico di Nocchiere, quando, come egli diceua per vmiltà, non haueua ancora imparato a tenere il remo. Donde voi potete arguire quanto bene questo preuio ritiramento degli Esercizi spirituali sia instituito, a chi poi si dee mettere in alto mare a guidare ogni guisa di Passeggieri tra mille incontri.

II.

RImane ora il rispondere solamente a chi voglia oppormi, quasi annoiato di me, che se tanti ricordi si habbiano ad osseruare, e tanti riguardi, in addossarsi vna Cura, non vi sarà più verunno, che se l'addossi, e così i Popoli, quali Gregge sdegnate da ogni Pastore dotato alquanto di senno, non faranno altro, che perdersi senza Guida.

Ma quì si vuole auuertire (quanto alla noia, la qual possa hauere io prodotta con tanto dire) che diuersamente Iddio chiama gli huomini ad vno Stato, diuersamen-

(1) *Ep.* 148. *ad Valer.*

mente ad vn' altro, benchè laudeuole. Allo Stato di Religioso (perchè contiene questo vna immitazione espressissima della Vita di Giesù Cristo, delineata ne' suoi tre Consigli Euangelici) Iddio suol chiamare gli huomini per lo più con voce forte, cioè con ispirazioni molto veementi, mostrando loro la sicurezza di saluarsi maggior senza paragone in vn tale stato, che in qualunqu'altro, mercè gli aiuti senza paragone maggiori che quiui abbondano. Non così quando chiama à quel di Pastore. A questo chiama egli con voce assai più sommessa. Anzi, attesi i pericoli che iui sono, bastеuolissimi à tenere anche i Santi in continua sollecitudine, conforme à quello, (1) *In timore, & tremore multo fui apud vos*: che fa Dio per disporre quei che egli vuole ad vn tale Stato? Ispira loro che il fuggano à tutta possa: onde rare volte auuerrà, che sia degno di tale Stato, chi non vi fia, per dir così, tratto à forza. (2) *Profectò indignus est Sacerdotio, nisi fuerit ordinatus inuitus*. Da questo accade, che sia molto più malageuole à giudicare, sì da chi dimanda il consiglio, sì da chi dà'o, quale sia su tale elezione il voler diuino: onde qual marauiglia se tanti ricordi ci vogliano in vn tal caso, e tanti riguardi à scoprire il vero? Allo stato di Religioso, conuien volare, quantunque

ad

(1) *Cor.* 2. 3. (2) *l. Si quemquam C. de Epis. & Cler. & 1. qu. 6. Sicutis.*

ad esso ci chiamasse il Demonio, come insegnò San Tomasso: (1) perchè se qualche sia buon consiglio possiam riceuere ancora da vn'Inimico, quanto più l'ottimo? A quello di regger' Anime debbe andarsi con piè di piombo. *Virtutibus pollens, coactus ad regimen veniat*; conforme l'esempio datoci in tal affare da tutti i Santi. E però quale cautela sarà mai scrupolosa in vn tal consiglio, ò qual considerazione sarà superflua? Non vdiste mai quel bellissimo detto di San Bernardo: che più tosto di essere lui Pastore, si haurebbe eletto di hauer cento Pastori sopra di sè? (2) *Quis dabit mihi centum in mei custodiam deputari Pastores*? E la ragion' era, perchè temeua più le zanne di vn Lupo che gli conueniss affaltare in vegliar su gli altri, che non la verga di quanti mai vegliassero su di lui. (3) *Plus timeo dentes lupi, quam virga Pastoris*. Poco dunque ci vuole, per dire ad vno, che vada à far nel Chiostro da vmile pecorella: ma per dirgli, che vada à fare da Pastore animoso in vna Parocchia, oh quanto ci vuole! E con ciò langue la prima oppositzion della noia, apportata col tanto dire.

Quanto poi al soggiugnere, che se tanti ricordi fossero necessari, e tanti riguardi, nessuno più si applicherebbe a prendere

(1) *Opusc. contra Retrahentes a Rel. c.* 10. S. *Greg. Past. l.* 1. *c* 9. (2) 1. *qu* 6. *c. Sicut is.* (3) *Epist.* 42. *ad Henr.*

dere Cura d' Anime, risponde, che nessuno si applicarebbe più à prenderla con quella, facilità e con quella fidanza, che diè già tanto da piangere (1) a S. Gregorio, dou' egli disse, che *In magna temeritate ab imperitis Pastoribus magisterium pastorale suscipitur*; ma in quel cambio vi si applicarebbono molti con vera Vocazion del Signore il quale assistendo con Prouidenza ineffabile alla sua Chiesa, saprebbe, non ostante ciò; trouar modi da souenirla di Pastori opportuni, cioè di Pastori fatti al cuore di lui, non di Pastor fatti al cuore di vn secolo si corrotto. (2) *Conuertimini filij reuertentes, dicit Dominus, & dabo vobis Pastores iuxta cor meum.* E benchè di questi medesimi (per la condizion dell' vmana fragilità) venisse talor qualcuno a preuaricare dal suo douere; non però i Preuuaricatori sarebbono giamai tanti, che superassero i buoni al grado. Così fu sempre solito di auuenire nelle elezioni fatte per diuino consiglio. Di dodeci, eletti già da Cristo all' Apostolato, solo vn Giuda preuaricò: e vn solo Nicolao preuaricò di sette Diaconi, eletti poi dagli Apostoli, con tante circospezioni, a tal dignità. In ogni caso non si riproua l' accettare vna Chiesa, quando appariscе da i contrasegni annouerati di sopra, che Dio vi destina ad essa: si riproua l' intruderſi con baldanza. E che gl'intrusi

(1) *S. Greg. Past. l. 1, c. 1.* (2) *Ier. 3. 15.*

trusi manchino, che mal'è? Torna meno male a vna Greggia non hauer Guida, che hauerne vna, che traggala al precipizio. E pur è così. (1) *Cum Pastor per abrupta graditur, fit vt ad precipitium grex sequatur.* Quanto ho quì detto in risposta al timor di vedere le Chiese Vedoue, l'ho detto dietro la scorta di San Tomaso, le cui parole sono tanto notabili, che non mi pare di potere fraudarvene senza colpa. (2) *Deus nunquam ita deserit Ecclesiam suam, quin inueniantur idonei ministri, sufficientes ad necessitatem Plebis, si digni promouerentur, & indigni repellerentur: &, si non possent tot ministri inueniri, quot modo sunt, melius esset habere paucos ministros bonos, quam multos malos.* L'Inutile, secondo le buone regole della Legge, non si distingue dal niuno *Nihil, & inutile æquipollent.* Quanto più dunque il nociuo?

*
* *
*

CA-

(1) S. *Greg. Past. l. 1. c. 2.*
(2) S. *Th. 3. p. suppl. q 36. ar. 4. ad 1. c. Cum sit de ætate & qual. ord. dist. 23. c. Tales. reg. Nihil de Reg. iuris in 6.*

Digitized by Google

CAPO IV.

Come dourà correggere l'error suo, chi senza vera vocazione diuina, sia Pastor di Anime.

V'Ha questa differenza considerabile tra chi dipinge in tela, e chi fonde in bronzo: che chi dipigne, può facilmente correggere l'error fatto; chi fonde, non può correggerlo. E questa appunto vi ha tra i falli dell'Angelo Viatore, e i falli dell'Huomo. L'Angelo gettò, per dir così, tutta à vn tratto l'opera sua, qual opera di metallo; e perchè fallì nel gettarla, l'opera resta tutta via mostruosa, e tuttauia resterà. L'huomo à mano à mano la imprime con le sue tinte, ageuoli à scancellare; e però può egli correggerla quando vuole. Non ha dunque da disperarsi chi temerariamente siasi auanzato à qualsisia Cura d'Anime, senza aspettare quella chiamata diuina la qual dicesse gli, (1) *Ascende, & possidebam*, mentre resta luogo al rimedio. Vero è, che per assegnarlo con sicurezza, si vuole in prima notare quali ingiustizie commetta chi elegge inconsideratamente lo Stato della sua

(1) *Deut.* 1. 21.

sua Vita: Ne commette due: l' vna contra Dio, l' altra contra l' Anima propria: e queste per conseguente hanno a riscarcirsi. (1) *Va Filij Desertores, vt ordiremini telam, & non per spiritum meum*, disse à gl' Israeliti il Signore in vn caso simile: e poi tosto aggiunse, *vt adderetis peccatum super peccatum*. E che è qui soprappor peccato a peccato, se non che aggiungere al peccato di vn inconsiderazion sì dannosa all' Anima, quello di vna inciuiltà sì obbrobriosa à Dio; Dunque à rifarci da questa:

I.

E' Indubitato, che l'arbitrare à sua voglia in vna elezione di rilieuo sì alto, qual' è quella dello Stato, è vn volere in pratica rinunziare al gouerno della Prouidenza diuina, riputandola quasi dentro di noi, ò malauueduta, ò maligna: malauueduta, sicchè ella non sappia guidarci à modo; maligna, sicchè non voglia. Ma, se ciò in tutte le ellezioni addiuiene, molto più in quella, che è la particolar del nostro argomento. Conciossiachè, se giustamente ogni Padre si tiene offeso da quel figliuolo, che leghisi in matrimonio con vna donna, senza hauer prima? lui chiestone pur parere; con quanto più di ragione si chiamerà offeso Dio, di chi seu-

(1) *Is.* 30. 1.

senza fare vn diuoto ricorso a lui, si leghi in matrimonio con vna Chiesa. Finalmente lo sposarsi a vna donna è vna elezion di Stato, non può negarsi, ma elezion tale, che fù da Dio lasciata molto più libera. *Qui non se continent nubant.* (1) Ma lo sposarsi a vna Chiesa, è tale elezione, che fino dal bel principio fu da Dio totalmente auuocata a se. *Nec quisquam sumit sibi honorem*, disse l'Apostolo (2) *sed qui vocatur a Deo, tanquam Aaron.* E però quale torto non gli farà, chi molto più non si lasci in tale occorrenza guidar da lui? Chi sposa vna Chiesa, diuiene, per dir così, Genero dell'Altissimo: mercè, che le Chiese sono quelle Figliuole, a lui tanto care, che date a questo Sacerdote, ed a quello, gli hanno a popolare, fino al fin del Mondo, le Stelle di prole eletta. Chi fia però quel Suddito si arrogante, che a dispetto del Rè, vogliasi pigliar per Isposa vna sua Figliuola? (3) *Num parum videtur vobis Generum esse Regis*? rispondea tosto il Pastorello Dauidde a chi gli diceua: *Esto Gener Regis*: benchè gliel dicesse fino ad istanza del medesimo Re, E poi vi sarà chi da se presuma inalzarsi ad essere ancora Genero dell'Altissimo!

Or questo si chiaro torto fatto al Signore, si ricompensa col pentimento, cioè col chiedere perdono alla Prouuidenza oltraggiata, con rimettersi tutto nelle sue mani,

(1) 1. Cor. 7. 9. (2) Heb. 5. 4. (3) 1. Reg. 18. 22.

mani, con offerirsi a quel gastigo, che piaccia a lei di prendere su di noi per sì graue eccesso; si però, che all'istesso tempo vmilissimamente la supplichiamo a volere percuoterci con verga di correzione, come Figliuoli già rauueduti, non con verga di furore, come ribelli. (1) *Corripe me Domine: veruntamen in iudicio, & non in furore tuo.* Questo pentimento ora detto, e questo vmiliamento, riconducono tosto l'Anima in quel sentiero della Prouuidenza sourana, da cui la misera era vscita sì arditamente, quasi abile a saperſi guidar da se: e così comincia a diuentare dimestico del suo Dio, chi era già da lui rimirato come vn'estraneo: (2) *Nunc autem, qui eratis longè, facti estis propè.*

L'altra ingiustizia delle stolte elezioni ferisce l'Anima di colui, che le fà. Imperciochè di vn principio così peruerso se ne risente poi tutta la vita intera, come habbiam detto. E se quei medesimi, che sono scelti da Dio, penano bene spesso a compire le parti loro tanto che basti, come apparue in Saule, prima sì vmile, che fuggì quanto potè la corona regia, poi sì arrogante, che la voleua pure in capo tenere a forza; giudicate voi in quale pericolo ponga la sua salute chi in tale stato va a collocarsi quasi a onta di Dio, sicchè possa dirsi, che quante sono le operazioni eseguiteui nel decorso, tante sian pa-

(1) *Ier.* 10. 24. (2) *Eph.* 2. 13.

rimente le trasgressioni contrà i disegni del medesimo Dio. A questa ingiustizia rimediasi col timore in qualunque caso: ma specialmente nel nostro: (1) *Pastoralis curæ pondera*, dice San Gregorio, *qui vacat incaute non expetat, & qui incautè expetijt, pertimescat*. Ecco il rimedio: temere. Vero è, che vn timor tale vuole esser saggio: cioè non di quello, che angustiando l'animo inutilmente, lo impedisce dall'operare, ma di quello, che riscotendolo, gli serue come di sprone a correre più veloce nel ben proposto. Tale fù l'espresso consiglio di San Bernardo a chi potea dubitare d'esserſi alquanto sottratto dalle ordinazioni diuine intorno allo Stato proprio, benchè non ne fosse certo. (2) *Nolo te, hoc, tanquam paruum malum negligere*, gli disse egli; *sed semper timere, semper pœnitere, semper securum non esse, sicut scriptum est, Beatus homo qui semper est pauidus*. Ma che? Dettogli ciò, gli soggiunse tosto: *Vides quem timorem tibi incutere nitor? Non qui tibi sit laqueus desperationis, sed qui spem tibi acquirat Beatitudinis*. Di questi due salubri ingredienti, cioè della Contrizione vmile, e del timore non freddo, ma feruoroso, si compone l'antidoto vniuersale contro ad ogni stolta elezione, per riparare il fallo commessoui, e far sì che Dio

(1) S. Greg. Past. in Prol.
(2) S. Bern. ep. 87. ad Oger.

Dio chiami per l'auuenire suo Popolo, chi poc'anzi non era suo. (1) *Dicam non Populo meo, Populus meus es tu; & ipse dicet, Deus meus es tu*. E di questi due, si ha dunque da comporre anche più l'antidoto speciale a sanar la vostra; quando ne sia bisognosa.

II.

SEnonchè, nello stato di Pastor d'Anime conuiene passare innanzi, sicchè miriate oltre a ciò, se l'errore incorso eleggendolo, fu nella sustanza dell'opera, ò se fu nelle circostanze: perchè altra cosa è, che l'Asta sia di punta mal temperata, altra che sia tutta di legno Se voi non hauete, a giud cio vostro, e di altrui, quelle abi ità che necessariamente ci vogliono ad vn tal grado, sicchè nè sappiate di lettere quanto basti, nè siate più in disposizione prossima d'imparare; è fuori di dubbio, che conuiene sgrauarsi con vna animosa rinunzia da quella soma, che voi non siete atto a reggere, se non vi volete restare al di sotto infranto. E il simile hauete a fare, se diate scandalo con la prauità de' costumi, e nondimeno, ò per gl' abiti inueterati, ò per le affezioni incurabili, non sapete finire mai di risoluerui a mutar vita. (2) Quegli impedimenti, che vi rendeuano di natura

(1) *Os.* 2. (2) *Tol. l.* 5. *c.* 5. *n.* 3.

loro incapace à conseguire la dign'tà, vi rendono ancora inabile a ritenerla, dappoi, che la conseguiste, e tali sono i due detti, Ignoranza, ed Improbita (1) *Vilissimus computandus est, nisi præcelat scientia, & sanctitate, qui est honore præstantior.* dicono i Sacri Canoni. E' vero che per congiunzione di scienza, e di santità, necessaria a venir' eletto, non s'intende da' Canoni l'eminente, perchè l'eminente è desiderabile in tutti, non è sperabile; s'intende la competente. (2) Ma pure la competente vuol esser tale, che sia proporzionata alla Carica, sicchè faccia spiccar trà la gente il Parroco, niente meno, che tra la Greggia il Pastore. (3) *Talis eligatur, cuius comparatione cateri Grex dicantur.*

Quì s' inorridirà taluno, quasi allo scoppio di vn fulmine inaspettato. Ma se la vela è sì maggiore del burchio, non è pur meglio ammainare di subito, che annegarsi? Dunque per fare in vna Scena breuissima la parte di Dominante, quantunque non sappia farsi, tornerà il pregio tirarsi addosso, finita l'Opera vn fuoco, che non ha fine? Oh quanto è meglio calare in anzi dal Palco?

Poneteui dunque a i piedi, se hauete senno

(1) *c. Nisi cum pridem, de Renunc. & c. Cum in cūctis de Elect 1 q 1 c. Vilissimus.*

(2) *Barb de off. Par. c. 2.*

(3) *dist. 26. §. Nunc autem.*

ſenno, del Tribunale diuino, ed iui ſu l'infimo di quei gradi proſtrato con vmiltà, peſate le voſtre deliberazioni con quelle bilance infallibili, che ſi vſeranno da Criſto nel Giorno eſtremo, e mirate ciò, che preponderi: perdere la Parrocchia, ò perdere il Paradiſo? Ritirarſi, ò dirupare? Rinunziare, ò dannarſi? Se vi accorgete, che per tenere in guardia l'Anime altrui, voi rouinate la voſtra, ſicchè poſſiate dire anche voi giuſtamente, (1) *Poſuerunt me Cuſtodem in vineis, vineam meam non cuſtodiui*, non è pazzia non badare più a sè, che a gli altri? Altrimenti che fia di voi? Oh quanto inconſolabili ſaranno vn dì i voſtri pianti, oh quanto infruttoſi! Si ſpegnerà la Famiglia da voi nutrita col patrimonio di Criſto, andrà in precipizio la voſtra Caſa, andrà in poluere il voſtro Corpo, ſinirà in breue, quanto haueſte vna volta di caro al Mondo; ma la voſtra pena frattanto non finirà; anzi nè pur ſortirà vn momentaneo ſollieuo per tutti i ſecoli.

Direte forſe, che chiederete perdono a Dio ſu l'eſtremo dell'onta fattagli, e che ve n'accuſarete, con dare di ſpugna alla tela, da voi dipinta sì malamente, quando già già vi ſarà ſtrappata di mano per giudicarla. Ma ſe non habbiate tempo ne pure a ciò? Se Dio vi abbandoni in quell'vltimo? ſe vi ſdegni? Se vi ſcher-

(1) *Cant.* 1. 6.

nisca? se faccia infino da Sordo alle vostre istanze, come già protestossi di voler fare con questi che disprezzarono il suo consiglio? (1) *Despexistis omne consilium meum: ego quoque in interitu vestro ridebo, & sub sannabo* se, dico, farà così, che sarà di voi? Vi basterà per ventura, che egli vi mandi per soccorso a quegl'Idoli maledetti dell' Auarizia, e dell' Ambizione, da voi tenuti nelle vostre elezioni per due Oracoli tanto più fedeli di lui? Su sia così. (2) *Vbi sunt Dij, in quibus habuistis fiduciam? Surgant, & in necessitate vos protegant*, dirà egli: e voi che replicherete?

Se poi il fallo della Elezion da voi fatta sia puramente nelle circostanze di essa, e non sia, come dianzi, nella sustanza; il rimedio sarà più a mano, mentre la medesima difficultà di lasciar l'impiego intrapreso, può in qualche modo giustificar la dimora che vi si faccia, sicchè non sia più contra il voler diuino, che si ritenga lo Stato, benchè non fosse di suo piacere al principio, che si eleggesse. Di tal genere sarebbe però il fallo vostro, se per meri motiui di Auarizia, ò di Ambizione, haueste anelato alla Cura, non però senza la debita abilità. Allora, in vece di deporre lo Stato, depongasi l'intenzione. Ponetevi seriamente a considerare,

(1) *Prouerb.* 1. 23.
(2) *Deut.* 32. 38.

rare, quale sconuolgimento sia questo, che nella Chiesa Iddio debba seruire a voi, non voi a Dio! e con ciò risolueteui a rassettare di modo le vostre massime, che d'indi in poi preferiate i suoi guadagni, e la sua gloria nel seruizio delle Anime a voi commesse, a quanti guadagni, ed a quanta gloria possiate sperar per voi. (1) *Venit in me spiritus Sapientiæ* (cioè lo spirito di quella sapienza vnica, che è la vera: di quella, che rimira l'vltimo fine) *& præposui*, diceua il Sauio, (2) *& præposui illam Regnis & Sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius*; essendo troppo il douere, che all'vltimo fine si ordini il tutto: (3) *Considerandus est finis, & secundum finem, propositi nostri dirigendus est cursus*.

Parimente può interuenire, che voi, non solo habbiate errato nel fine, ma ancor ne' mezzi, procurando il Beneficio per via d'intercessioni, e talora anche di vmiliazioni, e di viltà, disdiceuoli a vn Sacerdote: da che l'Ambizione, siccome è vna Guida ignobile, così non sa menar l'huomo alle dignità, se non che per vie lotolente. *Ambitio*, lo notò Seneca, (4) *Ambitio ad dignitates, nisi per indigna non ducit*. E in questo caso, che ho io da dir-

(1) *Sap. 7. 1.* (2) *S. Thom. 1. 2. qu. 5. ar. 2. & qu. 66. ar. 5.*
(3) *Cassian. Coll. 17. cap. 9.*
(4) *Sen. l. 1. qu. Nat. in Præf.*

Digitized by Google

dirui? Veramente le sole suppliche, indirizzate alla consecutione di vn Beneficio, paruero a San Bernardo vn processo d'iniquità, tanto manifesto, che bastasse per sentenza diffinitiua ad escludere i Pretendenti, negata ogni appellazione. (1) *Sanè huic negotio non se ingerat rogans* scrisse egli ad Eugenio Papa. *Pro quo rogaris, sit tibi suspectus, qui autem pro se rogat, iam indicatus est. Nec interest per se, an per alium roget.* Che se dalle Leggi (2) vien riputato indegno della tutela fin de' beni medesimi temporali, chi ne mostri ansia, giudicate se sarà degno della tutela de' tesori di Cristo, anzi della loro assoluta amministrazione chi la cerchi con tante istanze. Doue poscia alle istanze si aggiungano le vmiliazioni, le viltà, gli ossequi indecenti, San Giouanni Grisostomo esclamò tanto, che non dubito di mandar quei che gli vsano, tutti in fascio con li Comperatori del Benificio, dicendo, che se per quello non porgon' oro ancor essi, come Simeone, perchè non l'hanno, sborsano adulazioni, che sono vn' amo, a pescare le dignità, più coperto sì, ma non meno valeuole ancor dell'oro. (3) *Quid refert, si non das pecuniam, sed pecuniæ loco adularis?* Ma io non intendo con ciò

(1) *S. Bern l. 4. de Consid.*

(2) *l. Quæ omnia de Procurat. l. Ex sententia ff. de Testamen. tut.*

(3) *S. Chrys. hom. 3. in Acta Ap.*

ciò di destarui scrupoli, Perchè, quantunque io ben sappia, che San Tomaso (1) con altri ridussero questi ossequi di lingua ad vn genere espresso di Simonia, contuttociò so ancora, che l'Vniuersalità de' Teologi ve ne assolue, oue le lodi non si riducessero in patto (2) Fuori di questo euento, se voi per altro possediate i talenti necessari alla carica da voi vinta per tali vie, potete seguire a reggerla, correggendo col pentimento il principio infausto di sì sregolata elezione, perche non vi conduca a pessimo fine.

Che se oltre a' suddetti ossequi, ouero in lor vece, fosse taluno giunto ad vn segno tanto più spauenteuole, qual'è questo, di dar danaro per auanzarsi, comperando la Cura, e vendendo l'Anima; oh quì sì, che il misero viue in cattiuo Stato! Ma che ho io da dirgli? *Pecunia tua tecum sit in perditionem*, come disse l'Apostolo al reo Simone? Gliel direi con altissima indegnazione, se si trattasse di compera da seguire, qual'era quella, non di seguita. Ma giacchè di seguita quì si fauella, gli ricorderò solamente, che siccome egli non fù mai legittimo Possessore di quell'Ouile, oue entrò da Ladro, non da Pastore, così bisogna, se non è disposto a lasciarlo, che ricorra tosto

C 5 con

(1) *S. Th. 22. quæst. 100. art. 5.*

(2) *Laym. l. 4. tr. 10. c. vlt. § 3. n. 26. Suar. l. 4. de Sim. c 40. 1. q. 1. c. Si autis.*

con vmiltà alla Penitenzieria sourana di Roma, affinchè questa, con l'autorità Pontificia, rinualidi quel possesso da lui pigliato, fin'ora nullo, e gli condoni le pene stabilite da' Canoni a tanto eccesso. Non creda però veruno di questi incauti, che, conseguita la dispensa, egli debba incontanente cessar dal piangere, come fà pur troppo più d'vno. Anzi ha egli da piangere amaramente fino alla morte. Potea far peggio l'audace, che hauere vn ministero celeste in sì vile stima, che sia venale, come il pane, ò la paglia? Misere quelle Chiese, a cui si sale per gradi così strauolti! (1) *Quis locus tutus, & qua causa esse poterit excusata, si veneranda Dei templa pecunijs expugnantur?* Ma più miseri ancora que' Sacerdoti, che sì vi salgono, non si accorgendo tra sè, che non sono quelle altrimenti le scale regie, per cui va la gente onorata: sono le scale a chiocciola di raggiri, per cui chi va, va di furto. *Qui non intrat per ostium, sed aliunde, ille fur est, & latro.* E che si può aspettar da questi infedeli, senonchè rinouino l'impietà di Caifasso, il quale, per testimonianza di Giuseppe, comperò da Erode il Sacerdozio Giudaico, e poi del detto Sacerdozio si valse per condannare il Redentore alla morte? *Nemo imperium, flagitio quæsitum, bonis artibus exercuit*, chi non lo sa? E però, che può mai sperarsi di

(1) *l. Si quis C. de Epis. & Cler.*

di bene da chi cominciò le parti sue pastorali da tanto male, da vn sagrilegio, e da vn sagrilegio tanto esoso, tanto esecrando, che fu giudicato vincere ogni altro male? (1) *Simoniaca pestis sua magnitudine alios morbos vincit*, mercè l'obbrobrio che fà allo Spirito Santo, chi qual Padrone vuol seruirsi di lui, ò di ciò, che è da lui dependente, e a lui dedicato, per auuantaggiarsi su la terra di comodi, ò di comando. Sicuramente i Comperatori delle Chiese hanno da tenersi frà noi per Mostri d'iniquità, mentr' essi vogliono accozzare in sè qualità frà loro sì auuerse, come sono, nell'interno, interesse da Giuda, nell'esterno, zelo da Apostolo, Ma se questi per la iniquità sono Mostri, fossero almanco Mostri altresì per la rarità! Ma oimè, che s'incontrano da per tutto! Per quanto sian tali Mostri perseguitati con le censure, con le condanne, con ammettere al rinuenimento di essi per Accusatori legittimi fin gl'Infami, (2) come si fa ne' delitti sommi, detti di lesa Maestà; con tutto ciò pur troppo, oppressi, risorgono giornalmente, senza che mai se ne possa (conforme deplorò Santo Ambrogio) (3) smorbar la razza, massimamente di là, doue le Cure so-

(1) *c. Sicut Simoniaca. de Simonia. 1 qu. 1. c. Eos qui. 1. qu. 3, c. Ex multis.*

(2) *c. Tanta est. de Simonia, & 15 q 3. c. Sane.* (3) *1. qu. 1 Reperiuntur.*

no Patronati di Popoli. Quiui chi può ridir le promesse, i patti, i trattati conuenzionali, che passano tra'l Popolo, e i Prétendenti, al tempo di tali date? Vn sacco di grano, vn Celliere che frutti, vn Camin che fumi, sono l'esca, a cui tosto corre la gente vile, ed è fatta correre; con disgrazia, non so se più lagrimeuole di chi prende, ò di chi vien preso. Tanto può l'Interesse nel cuor dell'huomo! Ma, se può nel cuore dell'huomo, non possa almeno più nel cuore di quei, che hanno ad essere Dij tra gli huomini, voglio dire de' Sacerdoti. Scaccino questi ogn' interesse da se, come troppo disdiceuole al loro Stato, ò almeno lo contengano dentro i segni, sicchè, se non saranno sempre sì lungi dall' ambir Cure, come sarebbono, se prima misurassero ben col guardo l'altezza di quel grado, in cui vanno a porsi con pericolo di rouina; non le cerchino almeno con modi indebiti: anzi in quel tempo medesimo, in cui le cercano, attendano a meritarle col capitale di vna dottrina più sufficiente, e di vna diuozione più singolare, affine che tutti possano dir giustamente col Santo Dauide: *Ego autem in innocentia mea ingressus sum*, (1) Ma non può dire così, chi non può tosto soggiungnere con l'istesso: *Pes meus stetit in directo*. Le vie storte, le vie straniere, non sono di chi intenda di

(1) *Ps.* 25. 11.

di entrare nella Chiesa bramata, innocentemente. Innocentemente iui guidano le vie rette.

CAPO V.

L' Obbligazione di ogni Pastore ad istruire il suo Popolo nelle cose della salute.

CIò, che fanno di pregiudicio a gli occhi del corpo i vapori della Terra, fanno di pregiudicio a gli occhi dell'animo le passioni, I vapori son quei, che ci fanno comparire per vacillanti in Cielo le Stelle, che pur sono fisse: e le passioni son quelle, che ci fanno comparire omai per dubbiose nella Chiesa quelle medesime verità, che sono, e saranno sempre le più costanti. Fra queste si è la obbligazione strettissima, che hanno tutti i Pastori di Anime, di alimentarle con la parola diuina. E questa vna verità fuori di ogni dubbio. E tuttauia presso, non dirò d'vno, ma di molti, e di molti, ha si poca forza, che si trascura; come se ella fosse incertissima. Conuiene adunque, che io qui ve la ponga in chiaro auanti ad ogn'altra. Perchè qual souuenimento potrò io sperare che voi prestiate alle Anime da voi rette, se neghiate loro fin quello, che è di parole?

I.

FO saperui dunque anche qui, come ho fatto altroue, che contro di vn Pastor muto. *Omnia iura clamant*. Gridano ad vna voce tutte le Leggi; le diuine, le naturali, le vmane: e voi non le vdite?

Primieramente gridano le diuine. Conciossiachè questa obbligazione di predicare non fu imposta al grado vostro la prima volta dagli huomini, ma da Dio. Questa riceuè Cristo sopra di ogni altra dal suo Padre Celeste al venire in terra. (1) *Euangelizare pauperibus misit me, predicare annum Domini acceptum, & diem retributionis*. E questa al tempo debito egli adempì con tanto di applicazione, che altra occupazione non dimostrò di hauere in tre anni la più incessante. Nelle Citta, nelle Castella, ne' Villaggi, nelle Selue, nelle Sinagoghe, nel Tempio, ne' Monti, nel Mare, su le Strade, in Casa, ne' Campi: non faceua altro, che predicare. Faceualo fin talora, sedendo a mensa. E perche ciò? Perchè a ciò egli era mandato. (2) *Quia ideò missus sum*. Poi questa legge tramandò egli sopra di ogni altra a' Discepoli, obbligandoli a camminar su le sue pedate nell'eseguirla. (3) *Sicut misit me pater, & ego mitto vos*. E perchè le solennità, le quali.

(1) *Luc.* 4. 18. (2) *Luc.* 4. 43.
(3) *Io.* 20. 21.

Digitized by Google

quali si adoperino in promulgare vna Legge, conferiscon molto ad intendere il rigor d'essa, non fù Cristo pago di hauer lui data a' suoi Discepoli questa priuatamente; ma quando egli fu per salire al Cielo, la rinouò publicamente, su l'atto del suo Trionfo magnifico, a tutti loro, nella più cospicua Apparizione nella più copiosa Adunanza, e col più illustre proemio, che egli mai potesse premettere a Legge alcuna, dicendo ad essi (1) *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra. Euntes ergò docete omnes gentes*. Quasi che volesse dir loro A me dal Padre è stato conferito il dominio su l'Vniuerso. Il Cielo è gia conquistato: riman la Terra. Questa non dee ristrignersi alla Giudea: a me si dee tutta. Non hauendo io dunque da guadagnarmela tutta con la mia predicazione, come gia qualche parte ne ho guadagnata; a voi tocca supplir per me. Andate, insegnate, istruite, scoprite a tutti la vera via da saluarsi. *Euntes ergò, docete omnes gentes*. Ed eccoui, che con ciò io mi rimarrò su la Terra con esso voi, a continouar le mie parti, se non in persona propria, in persona vostra. *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consummationem seculi*. Dal che argomentano i Padri, che questa Legge non fu imposta a i soli Discepoli allor viuenti (mentre essi non douenano viuer sempre)

(1) *Matt.* 28 19.

pre) ma ne i Discepoli a tutti i lor Successori, fino alla fine del Mondo ridotto a Cristo. (1) E se però voi siete or'vno di questi, come potete riputar che non obblighi ancora voi.

Anzi non fu mai nella Chiesa questa Legge tenuta per accidentale, ò per arbitraria, come sono le Leggi vmane, ma per inuiscerata allo Stato vostro. Onde è, che San Paolo, nella enumerazione de' gradi, che egli riconosce a tra Fedeli per più eminenti, disse bensì, che il Signore (2) *dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Euangelistas*; e così additò che in taluno potessero questi vfficij sussistere scompagnati; ma quando scese a' Pastori, non fè così, Vnì i Pastori in vn grado medesimo co' Dottori, e però soggiunse: *alios verò Pastores, & Doctores*, per dinotare, che tra se questi vfficj non sono mai separabili, come gli altri. (3) L'osseruazion non è mia. E' di tutti quasi i più nobili espositori: di San Girolamo, di Santo Agostino, di Santo Anselmo, e di altri, ma specialmente dell'Angelico San Tomaso, il quale illustrò il testo, pur ora addotto, con questa Chiosa: *Sub eodem addit*

(1) *Suar. de Rel. to. 3. l. 1. c. 17. n. 5.*
(2) *Eph. 4.*
(3) *S. Hier. in cap. 4. ad Eph. S. Aug. ep. 59. ad Paul. S. Anf. in c. 4. ad Eph. S. Thom. in ep. ad Eph. c. 4. l. 4.*

Digitized by Google

addit Paſtores, & Doctores, ad oſtendendum, quod proprium officium Paſtorum Eccleſiæ eſt, docere ea quæ pertinent ad fidem, & bonos mores. E in ſimil conformità moſtrò poi l'Apoſtolo ſteſſo di rauuiſare i Paſtori veri da' falſi, ad vn tale indizio di lingua ammaeſtratrice, dicendo a i già conuertiti dall'Ebraiſmo: (1) *Mementote Præpoſitorum veſtrorum, qui vobis locuti ſunt verbum Dei*. Quaſi che, ne le groſſe limoſine che diſpenſino, nè l'applicazione de' Sacrificij, nè l'amminiſtrazione de' Sagramenti, nè il ſangue ſparſo da loro in prò della Greggia, li renda degni del carico, ma ſol tanto la Predicazione diuina. E così non ritrouaſſi mai, che il medeſimo Apoſtolo, Primo Interprete del Vangelo, habbia inculcata a i Paſtori delle Anime verun' altra obbligazione con termini, ò i più eſpreſſiui, ò i più efficaci, ò (a ponderarli attentamente) i più orridi. Quiui fu dou' egli giurò, precettò, proteſtò, nè dubitò fin d'appellare a quel rigido Tribunale, che Criſto dourà aprire l'vltimo giorno, a trionfo degli obbedienti, ad obbrobrio de i traſgreſſori. (2) *Teſtificor coram, Deo & Chriſto Ieſu, qui indicaturus eſt viuos, & mortuos per aduentum ipſius, & Regnum eius, Prædica verbum, iuſta opportunè, importunè, argue, obſecra, increpa, in omni patientia, & doctrina*. Parole, che ben dimoſtra-

(1) *Hebr.* 13. (2) *Timoth.* 4. 1.

mostrano, quanto al render de' conti staranno bene in bocca a questi Pastori priui di lingua que' gemiti dolorosi: *Ve mihi, quia tacui!* E voi pur vorrete immitarli?

II.

SE così è, gridano dunque secondariamente contro di voi le Leggi ancor naturali, mentre trascurando voi la primaria obbligazione di vn Benificio Curato, ne venite frattanto a goder le rendite, che a questo fine furono principalmente istituita da' Popoli, e a questo fine sono ora distribuite. Non sono le Cure, quali talun se le finge, vna Sedia di riposo? sono vna Cattedra, donde si hanno a spiegare le Verità necessarie a saperfi da vn Cristiano.

In tutte le Repubbliche bene ordinate è certo douere tenersi Maestri publici, (1) i quali vagliano ad istruire prima la Giouentù nelle lettere, e poi qualunque altro, secondo le professioni che hanno ad imprendere, di Filosofo, di Mattematico, di Medico, di Giurista. Come potea dunque vna simile Prouuidenza mancare mai nella Chiesa, la quale hebbe per istitutore Giesù, cioè la Sapienza stessa Vmanata? L'ignoranza di Filosofia, di Mattematica, di Medicina, ò di Ragion lega-

(1) *l. 6. Polit. c. 30.*

legale, è nelle Repubbliche certamente di danno, e di danno considerabile. Ma di quale? Di quello spettante alla Vita sol temporale, che termina in pochi dì. Ma l'ignoranza di ciò, che concerne alla professione Cristiana, è di vn danno spettante alla Vita eterna. Onde con quanto maggiore sollecitudine douea Cristo scacciare questa ignoranza dalla sua Chiesa, sì in ciò che riguarda al ben credere, come in ciò che riguarda al ben' operare? E non era egli a questo fine disceso dal Cielo in Terra, per leuar dal Mondo il peccato? (1) *Ecce qui tollit peccatum Mundi*. Ben conueniua però, che conseguentemente leuassene la Ignoranza, (2) siccome quella, che non solo fù effetto principalissimo del peccato originale, ma che a tanti miseri Viatori è cagione principalissimo ancora degli attuali, come la notte a i Viandanti è cagione di mille inciampi.

Ma io qui vi chieggio: Quale stato di persone haura Cristo eletto a togliere dalla Chiesa tale Ignoranza, se egli non ha eletto il vostro? Ad ogni altro Stato che predichi, come fanno i Regolari, vn (3) tal precetto è auuentizio, ed accidentale, anzi ne pure è precetto: è vn' vficio laudeuole ancora in essi, ma volontario. Ingiunto è allo Stato vostro, anzi intrinsecato. Perciocche quando Christo spedì

(1) *Io.* 1. 29. (2) *S. Th.* 1 2. *q.* 85. *a.* 3 *ad* 1.
(3) *S. Thom.* 2. 2. *qu.* 187 *ar.* 1.

spedì i Discepoli, vostri Predecessori, ad annunziar la sua Fede per l' Vniuerso, *Euntes ergò docete omnes gentes* (come io vi dicea poc' anzi) non intese egli già, che solo riducessero a lui le genti con istruirle a ben credere; ma che ridotte, anche poi gliele manteneſſero, con istruirle a viuere da Credenti: cosa, che non potea conseguirsi mai senza il pascolo della parola diuina continouata. Tanto è però dubitare, se voi siate obbligato a predicare al Popolo vostro, quanto è dubitare se vn Padre, il quale ha Figliuoli, sia tenuto ad alimentarli. A tal' effetto la Natura fè l'huomo Padre, e a tal'effetto fè voi Pastore la Grazia. (1) *Pascite, qui in vobis est, Gregem Dei.*

Con qual giustizia si potranno per tanto da vn Pastor tale applicare a se gli stipendi del ministero, se egli mai, ò quasi mai non esercita il ministero, cui van connessi? Quindi io so, che non mancano de i Dottori, i quali condannano questi Curati di legno, *qui os habent, & non loquuntur*, ad vna restituzione corrispondente alla grauità della loro trascuratezza: come sarebbeui condannato ancor' egli qualsiuoglia Lettor di Vniuersità, il quale salariato per dare alla Scolaresca lezioni publiche di Morale, ò di Metafisica, a i giorni debiti; non le desse, per noia di tanto peso (2) *Qui in Sacrario operantur, qua*

(1) 1. *Pe.* 5. 2. (2) 1. *Cor.* 9.

qua de Sacrario ſunt edunt, diſſe San Paolo Non diſſe *qui de Sacrario ſunt*, ma *qui in Sacrario operantur*, Chi però San Gregorio eſclamò tremante: (1) *Quid nos, o Paſtores, agimus, qui & mercedem conſequimur, & tamen operarij nequaquam ſumus? fructus quippe Eccleſiæ in ſtipendio quotidiano percipimus, & tamen pro Eccleſia minimè in Prædicatione laboramus.* Ma che che ſiaſi di ciò, ad vn' altra più graue reſtituzione, obliga la Giuſtizia diuina più irrimiſſibilmente ogni paſtor muto, ed è a riſarcirela perdita di quelle Anime, che per mancamento di neceſſaria iſtruzione ſaran perite. (2) *Speculatorem dedi te Domui Iſrael* (è Dio ſteſſo che parla a ciaſcun di loro) *Audiens ergo ex ore meo ſermonem, annuntiabis eis, Si me dicente ad Impium, Morte morieris, non fueris locutus, vt ſe cuſtodiat Impius via ſua; ipſe Impius in impietate ſua morietur, ſanguinem autem eius de manu tua requiram.* Parole orribili: e tuttauia quanto giuſte! Concioſſiachè potete voi dinegare, che dal difetto della parola diuina non proueng tra' Popoli vn' eſterminio di ogni Virtù? (3) *Vbi Populus, ſui Paſtoris incuria, ſpiritualem famem Cæleſtis Doctrinæ patitur, ibi eſt omnis Pietatis, & Religionis exterminium.* Lo notò chiaro il

(1) *S. Greg. ho. 17. in Euang.*
(2) *Ezech. 33. 7.*
(3) *S. Ioan. Chryſ. ho. 54. in Geneſ.*

il Grisostomo. Ma più chiaro anche mostralo l'esperienza. Tanto che, siccome il colore, che vestiran gli Agnelletti nelle lor lane, si indouina da i pratici Mandriali, con l'osseruare la lingua de le lor Madri; (1) così con l'osseruare la lingua de' loro Padri, cioè de' Parrochi, si può da voi indouinare il colore, che vestiranno i Popoli or dell'vna Cura, or dell'altra, ne' lor costumi E doue vna lingua tale sia affatto stupida, che può dirsi? Non altro al certo, se non che i costumi de' Popoli saranno affatto scaduti. *Non est scientia Dei in terra*? O che inondazione dunque di Vizi dourà seguirne! (2) *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt* Così pianse il Profeta Osea E se è così, non ha ragione il Signore di resentirsi contra chi, tenuto ad alzare in tempo la voce dalla sua specola, stia dormendo? Non sarà dunque a i Parrochi sufficiente, come a i Sacerdoti ordinari, rendere buon conto di sè al Tribunale diuino. Conuerrà che lo rendano parimente di chi perì, perche essi non lo ammonirono del suo rischio: sicchè ciascuno di loro, se desidera di saluarsi, possa affermar con l'Apostolo, che egli è mondo da questo sangue, che Dio vuol chiedere da chi lasciò di gridare, *Mundus sum á sanguine omnium*. Ma come potranno essi prouare, che ne son mondi?

Con

(1) *Plin. l. 8. c. 47.* (2) *Os. 4. 2.*

Con la ragione medesima, prodotta già dall'Apostolo a fauor suo: che fu di non hauer lui mancato di farsi vdire dalla sua Torre (1). *Non enim subterfugi quo minus annunciarem omne consilium Dei vobis*. Tolto ciò, riman friuola ogni altra scusa. (2) *Mundus a sanguine eorum non esset, si eis Dei consilium annunciare noluisset: quia cum increpare delinquentes noluerit, eos procul dubio tacendo Pastor occidit.*

III.

FInalmente esclamano a dannazione de' Parrochi taciturni le tante Leggi Ecclesiastiche, nelle disposizioni de' Canoni, e de' Concilij, tuttor famose. Vano è lo sperare di accoglierle in breue foglio. Però ci basti dare alla sfuggita vno sguardo sì a i primi tempi della Chiesa, sì a gli vltimi, perchè si scorga l'vniformità de' lor sentimenti.

Quanto a i primi, fu, per testimonianza di San Clemente, decretato fin dagli Apostoli, che quando quel Sacerdote, a cui si apparteneua vna Cura d'Anime, trascurasse di ammaestrarle nella Pietà, fosse priuato della Comunione, ed oue ciò non bastasse a riscuoterlo dal suo sonno, ancora deposto. (3) *Episcopus, aut Presbiter, qui negligentius circa Clerum, aut Populum*

(1) *Act.* 20. (2) *Dist.* 43. *c. Ephesijs.*
(3) *Can. Ap.* 57.

Digitized by Google

pulum agit, neque in pietate eos erudit, a Communione segregator: si verò in ea secordia per seuerauerit, deponitor. Vn simil precetto d' insegnare intimò, ha più di mille anni, il Sinodo sesto, con le seguenti parole: (1) *Oportet eos, qui præsunt Ecclesijs, omnibus quid diebus, sed præcipué diebus dominicis, omnem Clerum, & Populum docere.* E vn simile il Concilio Toletano, (2) da cui fu riconosciuta questa occupazione del predicare, per la primaria di vn Pastor sacro, (3) *Omnes opus eorum in prædicatione, & doctrina consistit.* Sicchè vedete quali fossero i sensi in ciò della Chiesa ne' primi tempi, quando ella hauea lume sì perfetto a conoscere il douer suo, e feruore in effettuarlo.

Su i nostri poi, il Sacro Concilio di Trento, il quale fra le tempeste di tante turbulente eresie, riuscì al Cristianesimo vna Tramontana di salute, che non ha fatto a rammemorar questa obbligazione, ed a rauuiuarla, ben'intendendo, che doue manchisi all' adempimento di essa, vano è sperare nell' Anime verun bene? (4) *Vbi non est scientia Animæ, non est bonum.* Ricorda egli a chi regge qualunque Cura, (5) che questa obbligazione si è di ragion

(1) *Sex Synod. cap. 19.*
(2) *Conc. 4. Tol. cap. 25. can. 1.*
(3) *Dist. 38. c. Ignorantia.* (4) *Prou. 19.*
(5) *Sess 23. de reform. c. 1. Sess. 5. de reform. cap. 2. Ibidem.*

ragion diuina: nè di ciò pago, assegna la materia di quelle Istruzioni, cui obbliga ognun di loro. Prescriue il modo di porgerla al Popol basso, cioè con facilità di parole, e con breuità. Determina il tempo, che è nella celebrazion della santa (1) Messa. Arriua fino a mettere in mano a' Vescoui vn fascio di fulmini, con dar loro l'autorità di scomunicare i Parrochi negligenti, e di sottoporli a qualunque multa, ò sia pecuniaria, ò sia personale, finchè si emendino. Mi gioua, che l'ascoltiate. (2) *Archipresbiteri, Plebani, & quicunque Parochiales, vel alias, Animarum Curam habentes, Ecclesias, quomodocunque obtineant, per se, vel per alios idoneos (si legitimè impediti fuerint) diebus saltem Dominicis, & Festis solemnibus, Plebes sibi commissas, pro sua, & earum capacitate, pascant salutaribus verbis, docendo quæ scire omnibus necessarium est, ad salutem, annunciandoque eis, cum breuitate, & facilitate sermonis, vitia, quæ eos declinare, & virtutes, quas sectari oporteat, vt pœnam æternam euadere, & cælestem gloriam consequi valeant. Si ab Episcopo moniti, trium mensium spatio suo muneri defuerint, per censuras Ecclesiasticas, seu alias, ad ipsius Episcopi arbitrium, cogantur: ita vt, si expedire visum fuerit, ex Beneficiorum fructibus, alteri, qui id præstet, honesta aliqua merces persoluatur, donec principa-*

D lis

(1) *Sess. 24. de ref. c. 7. & Sess. 22. cap. 8.*
(2) *Sess. 5. de ref. cap. 2.*

lis ipse resipiscens, officium suum impleat. Nè può già opporsi, che le parole addotte quì del Concilio, sieno istruttiue, e non precettiue, perchè e la pena sì graue, che si minaccia delle Censure, e le forme, che si adoperano in minacciarla, danno a diuedere, che esse contengono precetto ben rigoroso. Senza che non mancano luoghi, ne' quali egli vsa questi termini espressi di precettare. (1) *Mandat Sancta Synodus Pastoribus, & singulis Animarum curam gerentibus, vt frequenter, inter Missarum celebrationem, vel per se, vel per alios, ex ijs, quæ in Missa leguntur, aliquid exponant diebus præsertim Dominicis, & Festis*. Così il Concilio alla Sessione vigesima seconda. E alla vigesima quarta ritorna a parlar così: (2) *Præcipit Sancta Synodus, vt inter Missarum solemnia, aut diuinorum celebrationem, sacra eloquia, & salutis monita, vernacula lingua, singulis diebus Festis, vel solemnibus, explanent, eademque in omnium cordibus, postpositis inutilibus quæstionibus, inserere, atque eos in lege Domini erudire studeant*. Nè solo tutti insegnano chiaramente, che questi termini, *mandat*, e *præcipit*, contengono rigoroso comandamento; ma così troviamo hauer di più definito nella presente materia quella Sacra Congregazione, a cui si spetta, con suprema autorità, di spiegare i sensi le-

gitti-

(1) *Sess. 22. de Sacrif. Missæ c. 18.*
(2) *Sess. 24. de Ref. c. 7.*

gittimi del Concilio, ne' dubbi insorti.

Che se alle tante Leggi Ecclesiastiche, e vecchie, e nuoue, piacesse ancora di aggiugnere maggior peso dalla attestazion de' Sacri Dottori, chi può dir quanti ve ne farei quì concorrere, pronti a darla? Santo Agostino, (1) San Gregorio, San Girolamo, Santo Ambrogio, che pur sono i più riueriti, verrebbon subito accesi di viuo zelo. E dietro questi, San Giouanni Grisostomo, Santo Isidoro, San Basilio, San Bernardo, San Prospero, ed altri tali, succederebbono, in ogni più folto numero, a far palese, quanto da ciascuno di loro sia detestato questo silenzio infedele, e pur sì frequente.

Ma io, per serrare qualunque passo alla fuga, voglio venire più tosto al sentimento vniuersal de' Teologi, che pesarono quella obbligazione di cui si tratta, alle bilance men rigide delle Scuole, e tuttauia la trouarono sì eccedente. Questi diuidonsi comodamente in due schiere: di Scolastici, e di Morali. Gli Scolasti-

(1) *S. August. ep. 109. & hom. 7. inter 50. S. Greg. Past p. 2. c. 4 Mor. l. 22. c. 16. ho 17. in Euang. S Hier. in Ezech. c 33. S. Ambr. in ep. ad Tim. c. 4. S. Chrys. h. 6 in ep. ad Phil & ho. 15 in 1. ad Tim. & de Sacerdotio. S. Isid. de summo bono c. 46. S. Basil. S Bern. in sermo. Ecce nos reliq. omnia. S. Prosp. de vit. contempl.*

ci presuppongono in ogni Pastore per indubitato vn tal debito d'istruire l'Anime sottoposte alla propria Cura : e dal suddetto ne deducono vn' altro , che è di essere ogni Pastore parimente tenuto a sapere esplicitamente , ed a credere molte verità di vantaggio , a cui i Popoli loro non son tenuti , perchè a questi tocca imparare , ad essi insegnare . E chi insegna , come può essere vn'Ignorante ? Vna nuuola asciutta non può dare acqua : la dà, se è piena (1) *Si repleta fuerint nubes , effundent imbrem* . Così parlano vnitamente tutti gli Antichi sopra il Terzo delle Sentenze, alla distinzion vigesima quarta , dietro la scorta , quali di San Tomaso , quali di Scoto , in ciò concordissimi . E così parlano i Moderni tutti , oue trattano della Fede .

I Morali poi di questa obbligazione discorrono più alla lunga , e si accordano a diffinirla talmente graue , che a questa infin riferiscono le minacce , che fa il Signore là doue dice : *Quia tu scientiam repu-*

(1) *S.Th 22.qu. 2 ar. 6 Eccl. 11 3. S.Th. in 3.dist. 25.q.2.ar.2.S.Bonau: qu.1. Scot. qu.1.Durand.q. 1.n.8.9.Riccar.q. 1 ar.4. Gabr qu.1 concl 2.Suar.de Fide disp. 13. sect.6.n.6.Vasq.in 3. p.d 236 c.10.n. 107. Val.22.dis.1.q.2.p.4. Sanc.in dec l.2 c.3. Lugo dis.13.sec.5.n.148.152.Concin d.14. nu 196.Castrop.to 1 tr.4 disp.1.p.11. Lorca q 2 ar.6,Bannis, 22 q 3.ar.8.concl.3.*

repuliſti, repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi. Oſ. 4. 6. Eccoui le parole eſpreſſe di alcuni, perchè non mi habbiate a tacciar di Amplificatore. (1) *Negligentia magna Parochi in docendo ad ſalutem neceſſaria, mortalis eſt.* Così il Sa, Dottore di merito pari al grido. (2) *Tenetur Curatus ſub mortali docere id, quod ſub mortali tenetur ſcire Populus.* Così il Trullenſe. (3) *In oppido, vbi, ſilente Curato, omnes ſilente, ſine dubio Curatus, nec per ſe, nec per alium predicans, peccabit mortaliter, quia deficit in re graui, cedente in graue Populi incomodum. Neque hunc Curatum credo excuſari conniuentia Epiſcopi, cum de iure diuino ad hoc teneatur.* Tale è il ſenſo del Poſſeuino. (4) *Paſtorale officium eſt docere Populum. Quare profectò huius muneris, vbi grandis eſt negligentia, peccatum eſt mortale.* Tale è la Sentenza del Soto. (5) *Aduertant quicunque in Chriſti Eccleſia ad paſtoralis officij dignitatem aſſumpti ſunt, ad hoc Apoſtolicum predicationis munus exercendum, naturali, diuino, & eccleſiaſtico iure ita eſſe conſtrictos, vt niſi id diligenter expleuerint, certum ſubituri ſint damnationis ſupplicium.* E tale è il voto aggiuntoui dal Medina.

Vi noierei, ſe io voleſſi accumulare

(1) *Sa. V. Paroc.* (2) *Trull. l. 1. c. 1. dub. 4. nu. 7.* (3) *Poſſ. de off. Cur. c. 3. nu. 3.*
(4) *Sot. de Iuſt. l. 10. qu. 1. ar. 3.*
(5) *Med. de recta fidel. 13. cap. vlt.*

Digitized by Google

ciò, che dicono di conforme il Toledo, (1) il Suarez, il Sanchez, il Castropalao, il Nauarro, il Barbosa, il Bonaccina, il Reginaldo, il Fragoso, il Manuele, & quanti altri Dotti addussero il parer loro in sì graue causa. Vi basti di risapere, che niuno v' è che assolua di colpa, massima vn Pastor muto, quando la trascuraggine, che egli incorse, non sia scusabile, quale appare in chi non è nè abituale, nè assidua, ma accidentale.

Non è però vno stupore incredibile il rimirare, che tanti Parrochi neghino a vn loro Suddito i Sagramenti per la negligenza ch' egli vsi in adempire vn legato pio, obbligazione grauissima, non ha dubbio, ma obbligazione finalmente addossatagli da vn' altr' huomo simile a lui; e poi senza alcuno scrupolo vadano essi a sagrificar su l'Altare, anche giornalmente, quando trascurano vna obbligazione tanto più rileuante, qual' è questa del predicare: obbligazione annessa allo Stato loro da Cristo medesimo intimata dagli

(1) *Tol. l. 5. c. 5. n 4. Suar. de Rel. to. 2. l. 2. c. 16. n. 7. Sanch. in dec. l 2. c. 13. n. 15. Castrop. to. 1. tr. 4. dis. 1 p. 11. nu. 3. & to. 1. de obser. Fest. disp. 2. p. 4. n. 5. Nau. in man. c. 23. n. 135. Barb. de Par. c. 15 n 2. Bonac in 3. p. dec. dis. 5. p 2. n 30. Reginal. to. 2. l. 20 sect. 5. num. 68.*
Frag. to. 2. l. 10. d. 21. §. 1.
Man. tom. 1. sum. c. 88.

dagli Apoſtoli, rinouata da' Canoni, reterata da' Concilj, riconoſciuta da tutti i Dottori Sacri, e ſoſtenuta coſtantemente da tutti al parì Teologi, quanti ſono, ſenza che vno ſolo di eſſi habbia ardito mai di eſentare chi non l' adempia da colpa graue; Per ſottrarſi dal adempire vn legato pio, potrà quel ſuddito addur talora più d' vna ſcuſa probabile, quantunque non gli ſieno menate buone. Ma quale ſcuſa può addurſi nel caſo noſtro, che non ſia dettata dal comodo, ò dal capriccio? Poneteui ſeriamente a penſar ſu ciò, e voi ſtordirete in riflettere, come poſſa vn Sacerdote aggrauato di tanti debiti, non ſolamente dormir tranquillo nel ſonno della ſua infingardezza, ma accreſcerſi tali debiti ogni dì più ſenza intermiſſione, non conſiderando lo ſuenturato quel conto, che egli ha da rendere tutto a vn' ora di sì gran ſomma. Quì non ſi può dire altro, ſe non che i Paſtori negligenti, come ſono crudeli verſo l'Anime altrui (laſciandole giornalmente perir di fame, per mancanza di paſcolo dato in tempo) così crudeli ſono contra la propria: onde non curando ſaluarne l'vna, ne l'altre, tengono in conto di ſpauracchi inganneuoli le minacce, anche più fondate. Ma che? Dopo il tuono viene il fulmine, e vien sì precipitoſo, che non dà ſcampo. Anche i Barbari Occidentali, a i primi ſpari che

vdirono di archibuso, li derideuano, come scoppi giocosi: ma temerariamente auanzatisi ad incontrarli, ne prouarono la possanza, quando non la poteuano più scansare.

Vna simigliante temerità (quantunque a costo troppo più luttuoso) trouossi già in vn Sacerdote Curato, ma tanto reo, che le Anime a lui commesse (1) non hebbero a quei di Nimico più crudo. Presa la Cura, quasi per vn diporto, spendeua egli in tauerne, e in rilassatezze, anche ignominiose, il tempo, e le rendite. E ciò che era il peggio, ne men talora egli applicauasi medicare in tal Anime con la lingua quelle ferite, che haueua in loro operate con tanti scandali. Non è però da stupire, se a poco a poco se ne dannarono molte, senza che ne pure egli a ciò riflettesse più, che se a lui non appartenessero, Se non che dopo alcuni anni, morto, siccome auuiene, con vna fine conforme al viuere, discese anch'egli in quel baratro a ritrouarle. Ed ecco, che al primo auuicinarsi del misero alla gran bocca Infernale, fu veduto da vn' Anima santa incontrare da molti suoi Parrocchiani, per lui perdutisi, che con le pietre alle mani lo assaltarono a gara per lapidarlo: e prorompendo tutti, con vn furore diabolico, in queste voci, più penose a lui delle pietre: *Tibi commissi fuimus*,

(1) *Cæsar l. 12. c. 6.*

mus, tu nec exemplo, nec verbo nos reuocasti, gliene diedero tante, che a furia di ſaſſate lo fecero, cader giù in vn'alto pozzo di fuoco, per dinotargli, che hauendo lui congiurato contro di tutti, tutti ragioneuolmente ſi vniuano contra lui.

Ecco dunque, che vn Sacerdote mutolo non ſi diſtingue da vn Sacerdote micidiale. *Si non pauiſti*, può dirſi ancora di lui, *ſi non pauiſti, occidiſti*. E ſe quella Madre auara, che neghi ogni alimento alla ſua tenera prole, vien dalle Leggi vmane paragonata a quella Madre ſpietata, che la ſoffochi: (1) *Necare videtur, non ſolum qui partum præfocat, ſed qui alimenta denegat*: vogliamo noi credere, che dalla Legge diuina, preſſo cui ſono le Anime in tanto pregio, debbaſi tollerare, quaſi ſcuſabile, chi hauendole già partorite a Criſto nel battezzarle, le laſci dipoi morire di pura fame? Se vn tal Paſtore poteſſe paſſar tra gli altri quale innocente, non haurebbe dunque temuto tanto l'Apoſtolo di mancare al ſuo debito, ſtando cheto: (2) *Va mihi, ſi non euangelizauero*! nè haurebbe aggiunto, *neceſſitas mihi incumbit*. Non haurebbe pianto sì amaramente il Profeta vna taciturnità di tal guiſa, quantunque da lui commeſſa vna volta ſola. (3) *Va mihi quia tacui*! Ne il Vicario di Criſto haurebbe iteratamente

(1) *l. 4. ff. de agnoſc. liberis, & alendis*.
(2) 1. *Cor.* 9. 16. (3) *Iſ.* 6. 5.

dal Vaticano intimato a sè, intimato a voi, e intimato a quanti habbiano Cura d'Anime vn simil *Va*, con gridare in sembianza di spauentato: *Dispensatio cœlestis seminis nobis credita est.* (1) *Va si non sparserimus! Va si tacuerimus! Va nobis, qui ministerij opus suscepimus; si Domini veritatem, quam Apostoli prædicauerunt, prædicare neglexerimus!* Chi però, all'vdir da ogni banda risonar questo *Va* tanto formidabile, non si scuote, non è più Pastor mutolo solamente, è muto insieme, ed è sordo: ma sordo di letargo da lui voluto. Onde noi possiamo concludere ancora quì: O rinunziar la Parrocchia, ò alla Parrocchia vnir la Predicazione. Altrimenti, come potrete confidar mai di saluarui?

Guai a chi vuol prima prouare gli effetti propri di questo *Va* spauentoso, che voglia crederli!

* * *

CA-

(1) *Nic. Papa in Ep. ad Mich. Imp. dist. 43 c. Dispensatio, Symmachus Papa Sinodo 6.*

CAPO VI.

Si confutano le scuse addotte da' Parrochi negligenti a non predicare.

LE scuse del Peccatore, non solamente hanno bisogno di scusa, ma ne hanno più de' peccati stessi scusati. Perchè i peccati scusati possono in lui procedere, talora da ignoranza, talora da infermità: le scuse che egli ne adduce, tutte sempre deriuano da malizia. Che però, detestandole tanto Dauide, disse a Dio:(1) *Ne declinens cor meum in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis*; perchè sapea da che rea fonte nascessero scuse tali. Ora mirate, se veramente non siano maliziosissime tutte quelle, che i Pastori muti hanno pronte a loro discarico. Tutte sono da loro ordinate à fine di fare alla loro pigrizia vna molle coltrice, su cui dormir più tranquilli. Ci gioui, per breuità, ridur frattanto le loro scuse a due capi, al Popolo, e al Sacerdote. Il Popolo, che ha da vdire, ò non comparisce in numero, ò non attende, ò non approfitta: Il Sacerdote, che ha da parlare; ò non può, perchè è pieno di affari; ò non sa, perchè è priuo d'

(1) *Psl.* 140. 4.

abilità, ò se sa, non vuole, per seguire anche lui l'esempio di tanti, che nulla insegnano, e pure non si veggono mai puniti, secondo i Canoni, ma sofferti. Voglio che voi siate Giudice in tali scuse, mentre io l'esaminerò, e che poi dichiate, se in vece di assoluere chi le apporta, non lo condannino, quale Seduttor malizioso di se medesimo.

I.

DVnque il Popolo non concorre ad ascoltare la parola diuina, come dourebbe, e con ciò libera il suo Pastore dall'obbligo di annunziarla. Non nego io quì, che alcuni non sieno giunti a tanta peruersità di chiuderſi ostinatamente le orecchie, per non vdire ciò che Dio vuole da essi. (1) *Filij nolentes audire legem Dei.* Ma prima non suole di tale schiatta mai essere tutto il Popolo. Son certi soli, che tra gli altri Peccatori si gloriano di apparire quali Aspidi tra le Serpi, nimici di chi gl'incanti. Dipoi soggiungo, che quando il Popolo di verità manchi tutto, la colpa per lo più suole in ciò essere ripartita fra'l Popolo, e'l Sacerdote, Al Popolo poco preme l'ascoltare, e al Sacerdote meno preme il discorrere: onde, se mai lo fa, lo fa sì suogliatamente, che non alletta con verun' arte

iri-

(1) *Is.* 30.

i ritrosi. I pesci non si accostano a reti sozze. Però i Pescatori, che amano di far preda, non temono la fatica di lauarle ben bene, innanzi al gettarle, Altrettanto dee praticarsi nel caso nostro. Dee toglierſi è dal modo di fauellare, e dalla materia, tuttociò che noiando, può allontanare sempre più dalla rete gli animi auuersi, non può allettarueli. Oltre a ciò conuiene che vi aiutiate con varie industrie, propie del vostro Stato. E queste sono: non ammettere per Padrini al sacro Battesimo quei, che per la loro ignoranza non sono abili a tale vfficio: dichiararui di ciò, anche dall'altare, più d'vna volta fra l'anno, affinchè la minaccia possa eseguirsi a suo tempo con viso franco: osseruar gli ordini, che da il Concilio di Trento di ragionar tra la Messa, da che quella è l'ora più atta ad empir la Chiesa: non tener sempre nella Messa medesima vn' ora certa, ma, come ho veduto io praticare da qualche Parroco più zelante, ora celebrare la prima Messa, ora l'vltima, secondo che si vede più gente accolta? sì che i negligenti non sappiano come schiuare il vostro Ragionamento, se non si partono a mezza Messa di Chiesa, restando gli altri: il che non tutti hauranno animo a fare, perchè non dicasi, che non poteua se non essere qualche Giuda, quegli il quale vscì dal Cenacolo a mezza cena, (1)

(1) *Io* 13.30.

Che

Che se, con tutte le industrie fin' ora dette, gli Vditori sian pochi, che importa ciò? Non però debbonsi defraudare quei pochi di vna competente Instrutione. Il Banditore non lascia di publicare ad alta voce gli editti del Principe, benchè rimiri poca gente accorsa ad vdirli. E così hauete a far voi. (1) *Clama: ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam*. Vn solo, che cui frutto, vale a ricompensarui abbondantemente tutti i sudori, che hauerete però spesi, e tutti gli stenti? come vna perla di primaria grandezza, che resti presa, vale, benchè sola, a pagar tutti i patimenti di vn pouero Pescatore, ignudo fra l'onde. Vediamo che Giesù Cristo fece vna delle sue prediche più solenni ad vna femminella, qual fù la Samaritana. Come dourà però sdegnare vn Pastore, parte ad immitazione del suo Maestro diuino, parte ad ossequio, di ragionare volentieri a que' pochi, che egli ha presenti? Non è douer che il Pozzo publico resti di mettere acqua all' istessa altezza, le fonti di sgorgare, i fiumi di scorrere, perchè sono pochi quei, che concorrono a empirne i vasi.

L' istesso dicasi à proporzione dell'altra scusa, tratta dalla poca attenzione degli Vditori. Chi semina, lascia egli per questo di seminare, perchè il vento talora gli manda all' aria qualche manciatella di gra-

(1) *Is.* 58. 1.

di grano? Per vna, che ne perisca, quante sono quelle che cadono su i lor solchi a fruttificare! Qui si vuol più tosto auuertire, che con l'eccessiua lunghezza, voi non porghiate a gli Ascoltanti cagione di non attendere. La vera regola di cibare gl'Infermi si è, poco, e spesso: altrimenti in vece, che cresca in essi il diletto col caricarli, cresce la ripienezza, e con la ripienezza la noia. Sopratutto conuien badare di non dare in escandescenze qualuolta miri si chi attende poco, chi discorre, chi dorme, chi fa romore. Se vi par giusto, in qualche eccesso, doleruene, fatelo, ma con pace. Sono disturbi questi, procurati spessissimo dal Demonio, per render vana la parola diuina, a lui sì molesta. Così almeno San Giouanni Grisostomo fu di senso, che succedesse, quando predicando, non so qual notte, l'Apostolo(1) in certa sala, tutta illuminata di facole, cadè dall'alto vn Giouane addormentato, con totale scompiglio dell'Vditorio, che se lo mirò fracassato morir su gli occhi. Però non fate, che il Demonio la vinca. L'essere superiore a tali accidenti, ò casuali, che appaiano, ò concertati, siccome comproua assai la virtù del Predicatore, così non si può credere quanto vaglia ad accreditare la sua dottrina. (2) *Doctrina viri per patientiam nosci tur*. Là doue il montare in ira per ogni

(1) *Act.* 20. 9. (2) *Prou.* 19. 11.

ogni poco, e schiamazzare, e scomporsi, basta souente a rouinar tutto il bene, che si operò, come accade in vno squadrone vscito a combattere, il quale, se non conserua si in ordinanza, rimane vinto più dal proprio garbuglio, che dal Nimico. Nel resto, siccome l'attenzion del Popolo rade volte suol'essere vniuersale, così rade volte suol' essere vniuersale altresì la disattenzione, onde qual ragion vuole, che i non attenti sian di pregiudicio a gli attenti? Io so, che l'Apostolo ordinò al suo Timoteo, che predicasse, non solo opportunamente, ma ancora importunamente. *Opportune, importune.* Però chi predica per puro motiuo di carità, come fanno gli altri Sacerdoti ordinarij, può scusarsi, quando non voglia farlo se non opportunamente a chi lo desideri: ma chi predica per debito di giustizia, come fanno i Sacerdoti Curati, è tenuto farlo ancora importunamente a chi non lo curi.

E da ciò cauasi la risposta alla terza difficultà, nata dal vedere, che il Popolo non profitta. Il debito d' istruire, non è allacciato con sì debole nodo allo Stato vostro, che sciolgasi come vn nastro. Anche in caso che non si riporti alcun frutto, ha sempre da predicare, chi ha cura d'Anime (1) *In Prælatis prædicatio est debitum spirituale determinatum, & ideò redden-*

(1) *Abul. in Matt. to. 5. fol. 50, c. 1. C.*

dendum est etiamsi non videatur profectus ex illo. Se il Curato fosse obbligato a guarire le Anime inferme, potrebbe ritirarsi dal predicare, non le guarendo. Ma il guarire non tocca a lui, tocca a Cristo; a lui tocca sol, medicare. (1) *Curam exigeris, non curationem.* Faccia egli dunque ciò, che a lui tocca, *Si omnia fecit vt sanaret, peregit Medicus partes suas*. Può il Curato desistere dall'aiutare con l'Orazione le Anime a lui commesse, perchè queste, indurate, non si rauueggono? Anzi debbe allora soccorrerle più che mai. Dunque ne anche può in tal caso desistere dall'aiutarle con la predicazione. Perchè, siccome il Signore, quantunque possa conuertirle da sè senza intercessori, vuol nondimeno che si preghi per esse indefessamente: così vuole altresì che ad esse si predichi, quantunque possa conuertirle da sè senza instigatori. E con questa dottrina, la quale è di Santo Agostino, (2) è tolta ogni replica Oltre a che, chi può mai saper veramente, se il profitto desiderato segua, ò non segua? Può di leggieri succedere, in tal profitto, come in quei fiumi, che camminando per le pianure, vanno sì cheti che paiono dare indietro, e pure non è così, vanno sempre innanzi. La parola di Dio non fu mai gettata. *Verbum meum non*

(1) *S. Ber. l. 4 de Conf. c. 2. Seneca de Benef. l. 7. c. 13*

(2) *23. q. 4 c. Sicut non est.*

non reuertetur ad me vacuum, (1) disse il Signore: *sed faciet quæcunque volui, & prosperabitur in his, ad quæ misi illud*. E questa sola speranza vi dee bastare di segnalato conforto, diuisandoui alle occorrenze, che Dio vi dica, come disse al suo Geremia: (2) *Noli subtrahere verbum, si forte audiant, & conuertantur vnusquisque a via sua mala*. Quantunque la Conuersione non sia sicura, chi sa con tuttociò, che ella non auuenga? Però animateui. Quanti guadagni incerti s'imprendono giornalmente a costo più arduo? Se solo si volesse badare a i certi, nessuno coltiuerebbe i Campi con tanto studio, nessuno negozierebbe, nessuno nauigherebbe, nessuno andrebbe ad assediar Piazza alcuna, nè ad assaltarla. E pure in simili casi, se non si ottiene l'euento desiderato, è gettata l'opera, e l'oro. Nel nostro no. Sempre è di mercede eguale, Aggiugnete, che quando ancora voi non haueste per lungo tempo raccolto dal vostro Popolo il frutto atteso, può il Signore poi daruelo in vno stante con abbondanza, come fa il Cielo, che hauendo, tutta la notte, lasciata stare la terra arsiccia, di poi su l'alba, le versa prodigo in seno tante rugiade, che non solo l'abbeuera, ma l'inebbria. Pertanto, se non vedete quell'vtile, che vorreste dal vostro dire, non però douete mai perderui di coraggio: prima, per-

(1) *Is.* 55. 11. (2) *Ier.* 26. 3.

perchè questo vtile, ò vi è, quantunque non conoscasi, ò vi sarà: e poi, perchè quando anche mai non vi foste? non è douere che vna Madre abbandoni fino all' estremo il Figliuolo languido, benche da' Medici se lo senta già dare per disperato. (1) *Nemo desperandus est, dum in hoc corpore constituitur, quia nonnunquam quod diffidentia ægris differtur, consilio maturiore perficitur.* Più tosto, perchè il frutto viene spesso impedito (secondo l' osseruazione di San Gregorio) non solamente (2) da' peccati del Popolo, ma da' peccati anche più del Predicatore, pigliate da ciò motiuo di rientrare in voi stesso, e di rimirare in che stato siate, affine, se bisogni, di mouere Dio con vn valido pentimento ad inuigorir le parole vostre, sicchè di sterili, che sieno state fin' ora, diuengono omai feconde.

II.

CHe se quelle scuse, le quali sono dalla banda del Popolo, son sì fiacche, che fia di quelle, che sono dalla banda poi del Pastore? Queste, a mondarlo dal suo delitto, saranno, se si aducano, vn bagno per lui d' inchiostro. E pure chi non le adduce? La prima scusa di chi non predicha, è dire, che egli non può per le occupazioni. Ma quali occupazioni sono mai

(1) 32. q. 2. c *Ancillam, & de Pan. dist* 7. c. *Nemo*, (2) S. *Greg. Mor. l.* 20. c. 18.

mai queste, che habbiano tanta forza di dispensare vn Parroco da vn precetto espositiuo, e naturale, e diuino, qual'è quello del predicare? sono temporali, ò sono spirituali? Se le occupazioni sieno spirituali, quali sarebbono l'hauere douuto assistere lungamente al Confessionale in giorno di gran concorso, ò lungamente attendere a vn Moribondo; queste non sono perpetue, ma di talora: onde come han virtù di disobbligarui per sempre da vn debito, qual'è questo, che se non si paga vn dì, può pagarsi l'altro? Che se le occupazioni non sono spirituali, ma temporali; doue è la prudenza quì del Serpente; ricercata da Cristo ne' suoi Fedeli; mentre voi, in vece di esporre il corpo a sbaraglio per difendere il capo, volete che pera il capo a saluare il corpo; Dunque lo spirituale ha da cedere al temporale? Che legge è questa? (1) *Non est aequum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis*, disser gli Apostoli, quando si mirarono oppressi dalla moltitudine de' Poueri ognor crescenti nella Chiesa nouella. Che se la predicazione diuina non debbe ommettersi per vn' opera tale di carità, qual'è seruire alla mensa de' Poueri, e di che Poueri, di Poueri, non nati, ma ben si fattisi per amor di Giesù; giudicate voi se debba ommettersi per seruire alla mensa de' suoi parenti, e di parentiin-

(1) *Act. 6. 2.*

ti insaziabili, che la vorrebbono sempre vedere più lauta; ò se debba ommettersi per seruire alla mensa di vn Caualiere, per registrarli i conti, per riscuotergli i censi, per guardarne le possessioni, per fargli (a che temere di parlar chiaro) per fargli, dico, il Fattore? Quando sarà buon' arte di Giardiniere, non tagliar più i rami della Pianta vicini a terra per sollcuarne le cime, ma tagliarne le cime, per accrescere i rami vicini a terra? allora sarà buona scusa per vn Pastore, lasciar di attendere alla parola diuina, per impiegare il tempo ricchiesto ad amministrarla, ò ad apparecchiarui si, in occupazioni al tutto terrene.

Più vergognosa è poi l' altra scusa dedotta dal non sapere. Chi si peruersamente arriua a difendersi, merita due gastighi: l' vno per l' effetto pernicioso del suo silenzio, che è il danno recato al Popolo; l' altro per la cagione di tal silenzio, che è la disapplicazione è la dapocaggine che egli anche vsa in arricchirsi di scienza proporzionata al suo ministero. La Natura prouuede le Madri di latte, prima che giunga ad esse l' ora del parto. Può però meritarsi altro titolo che di stolto, chiunque vuole partorire Anime a Cristo, mentre ancora egli ha le mammelle tutte asciutte, tutte aride, a nutricarle? (1) *Si in Laicis vix tolerabilis videtur in scitia, quan-*

(1) *dist. 38. c. Si in Laicis.*

quantò magis in ijs qui præsunt, nec excusatione digna est, nec venia ! E poi non può già essere nuoua in voi cotesta cognizione della propria inabilità. L'hauesse fin da principio. Qual temerità fu dunque la vostra quando vi procuraste per tante vie vn peso così maggior delle vostre Forze ? (1) *Miserum est eum Magistrum fieri, qui nunquam Discipulus fuit*. Perchè accettasti la Chiesa, vi dirà Cristo ò perche accettata la ancor non la deponesti ? Chi mai, per verun'inuito, entrò a promettere di curare gl'infermi, se non fu Medico ? di restaurare vn podere, se non fu Agricoltore ? di risarcire vn palazzo, se non fu Architetto ? ò di fortificare vna Cittadella, se non fu Ingegnere, anche brauo ? *Multo tempore disce, qua post modum doceas*, (2) diceua al suo Rustico San Girolamo, essendo troppa vergogna, che i Sacerdoti (3) *tunc quærans discere, cum ex officio alios debeant docere*. Però comunque ciò vada, quì non v'è mezzo a voler saluarsi: ò istruire i Popoli da se stesso, ò per bocca altrui: da che tale istruzione è vincolata al carico di Curato sì strettamente, che non v'è braccio vmano pari a strapparnela (4) *In his duobus mandatis, verbis scilicet, & exempli, summam tui officij, sed & conscientiæ securitatem pendere intellige*. Così San Bernardo scrisse al

(1) *dist 61 c. Miserum est*. (2) *Ep. 4.*
(3) *dist 36. c Qui Ecclesiasticis. §. Ecce.*
(4) *S. Bern. de Consid. l. 4.*

al Pastor sourano. Pertanto, come a saluare vn Parroco non basta il parlar bene, se viue male, e distrugge con l'opera della mano, quanto fabbricò con la lingua; così parimente non bastagli il viuer bene, se al buon' esempio non si congiunge da lui la buona istruzione. (1) *Sacerdos cui dispensatio verbi commissa est, etiamsi sanctè viuat, & tamen perditè viuentes arguere, aut erubescat, aut metuat, cum omnibus, qui eo tacente perierunt, perit. Et quid ei proderit non puniri suo, si puniendus est alieno peccato?* Tanto protestò liberamente San Prospero, e tanto anch' essi concordano, San Gregorio, Santo Ilario, Santo Isidoro, San Giouanni Grisostomo, e chiunque de' Santi Padri habbia tolto a fulminare vn'abuso sì intollerabile qual'è questo, di regger' Anime, e non parlare.

Questa scusa poi del non sapere instruire, se non guarda più la sustanza della istruzione, ma guarda il modo, ne men sussiste. (2) Perchè in vn, come voi, non si richiede vn dire Oratorio, più tosto disconuerrebbe: si richiede vn dire facile, e familiare, qual'è quel di Padre a' Figliuoli: nè si richieggono parole scelte, ma viue, quali son quelle, che pone su la lingua vn' amor cordiale, di cui è proprio, rendere

(1) *S. Prosp. de vita Contem. l. 1. c. 20. S. Greg Past. S. Ilar. l. 8. de Trin. S. Isid. l. 3. Sent. S. Chrys. ho. 6. in ep. ad Philip.*

(2) *8. q. 1. c. Oportet.*

dere anche secondo vno scilinguato. Basta però prouuedersi di buoni sensi: e se il dire non sarà sì limato, verrà tuttauia riceuuto sempre da i più con sufficiente rispetto, a guisa di moneta mal' improntata, ma non calante. In caso poi, che qualche Vditore superbo haueſſe a schiuo vn dire vmile, che rileua? Sarà douere, per saluarsi dal fumo, saltar nel fuoco? Ma tanto fa chi per non esser beffato alquanto da huomini di poca capacità, e di meno coscienza, si contenta di andar dannato. Anche l'Apostolo fu nell' Areopago deriso; qual' huomo credulo; che volea colà vendere fauole per dottrine. Ma perchè egli, deridendo dentro se stesso i suoi derisori, seguitò a dire il fatto suo, senza perdersi di coraggio, guadagnò a Cristo tanti huomini, che gli haurebbe perduti, se si perdea: (1) *Si formidasset irridentes, non peruenisset Apostolus ad credentes*. All'vltimo conuiene, se non si può fare altro, appigliarsi al consiglio sauissimo di San Carlo, che fu di leggere dall'Altare qualche buon catechismo, e spiegarlo al Popolo, secondo il vario bisogno, che in lui si scorga. Se nessun di questi partiti arriui a piacerui, conuiene in ogni modo cedere il posto a chi sostenga o più degnamente di voi, non potendo i Parrochi star dentro il Tempio di Dio, come stauano innanzi ad esso quelle due

(1) *S. Aug. con. Stoicos & Epic. c. 2.*

due ſmiſurate Colonne di ſalamone, (1) che vote affatto di dentro, non ſeruiuano di ſoſtegno ad alcuna mole, ma ſolo di trattenimento alla viſta de' riguardanti. Volete voi guadagnare, e non faticare? Già vi diſſi che queſto è rapire le rendite della Chieſa, non è riſcuoterle, e ve lo torno anche a dire, con rammentarui lo ſpauento, che hauea di sè chi dicea nell' eſaminarſi: *Si fructus terræ comedi absque pecunia*. E che è mangiare i frutti della terra, e non comperarli, ſe non che volere dal Popolo gli alimenti, e poi non gli rendere le iſtruzioni douute à ragion di eſſi; *Fructus terræ absque pecunia comedere, eſt*, (2) dice San Gregorio. *ex Eccleſia quidem ſumptus accipere, ſed eidem Eccleſiæ prædicationis officium non præbere*.

Ma tanti Paſtori non predicano, e pure non ſi tengono per dannati. Queſta è l'vltima ritirata, doue la Negligenza ſi fa più forte, l'eſempio di molti, quaſi che diuenga già lecito, ciò che è vſato. (3) *Peccator homo vitabit correptionem*, dice l'Eccleſiaſtico. Ma per isfuggire la correzion, che farà? Rinuerà più d' vno, che opera come lui. *Et ſecundum voluntatem ſuam inueniet comparationem*. Per riſpondere dunque adeguatamente alla oppoſizione, diſtinguerò in queſta foggia

E Se

(1) 2. *Par.* 3. 16 *Ier.* 52. 20. *Abul. in Paral. tom* 2 *cap.* 3. *qu.* 23.

(2) *S. Greg. Moral. l.* 22. *c.* 16. (3) *Eccl* 32.

Se si parli de' Parrochi di Città, può auuenire che quiui tre circustanze, ò gli assoluano totalmente, ò li rendano meno rei. La prima è il minore bisogno de' Parrocchiani, i quali nelle Città non sogliono essere sì ignoranti di ciò, che si appartiene al viuere cristiano, e più anche al credere. Tutti i Pesci hanno bisogno di sale, ad esser conditi; ma meno quei che nacquero in acqua salsa. L'altra circustanza è a cagione de' Regolari, i quali a sollcuare i Pastori nelle Città dalla loro predicazione, sottentrano in molto numero. E però doue sono tanti quei Venturieri, che si offrono a combattere l'Ignoranza, e che la combattono, può stimarsi alquanto scusabile, chi tira il soldo a tal fine, e pur non l'assalta. La terza ragione è più valida: ed è, perchè non si costumando nelle Città d'Italia, che i Parrochiani le feste vadano a la Chiesa lor Parrocchiale per vdir Messa, ma a questa, ò a quella, doue più il loro spirito gli sospigne, come farà il loro Parroco ad istruirli? Nel rimanente, se gli hauesse presenti, qual dubbio v'è, che sarebbe anch' egli tenuto a non li rimandare da sè digiuni? mentre il pascerli con la parola diuina, quanto egli può, è tanto inalienabile dal suo carico, che hauendo la Sacra (1) Congregazione fatto decreto, che predicando il Vescouo, tacciano tutti gli altri Pre-

(1) *Barb. de off. Par. c. 4. n. 2. 3.*

Predicatori, ne saluò i Parrochi; anzi dichiarò, che non si potesse mai loro per tal cagione dal Vescouo impor silenzio: e ciò non per altro, come apparisce, se non perchè non è giusto d'impedire a veruno le parti ordinarie, e non delegate, del douer suo, qualora egli le voglia compir da sè. Tutto l'opposito è de' Parrochi de' Castelli, ò delle Campagne. Quiui scarsissima è la parola diuina, amministrata ui da' Regolari, e souente niuna, mentre fuori della Quaresima non vi arriua. Sicchè, tacendo il Parroco, ognuno tace. Dall'altro lato, va quiui il Popolo molto più alla Parrochia, che talora è l'vnica Chiesa di que' contorni, ò è la migliore: e poi molto più egli ha quiui necessità di chi lo istruisca, tanto egli è rozzo. Però non vale la parità dell esempio cittadinesco, qual' egli sia. Vna Madre potrà senza gran colpa lasciare di dare il latte a vn suo tenero Figliuolino, quando v'è vna Balia amorosa, che vuol sottentrare al peso di alimentarlo. Adunque potrà lasciare parimente di darglielo quella Madre, che se lo vede morire dinanzi a gli occhi per nulla più, che per mancanza di chi strignendolo al petto, gli stilli in bocca vna gocciola di ristoro? Anzi, non ostante qualunque Balia, ha la Madre da procurare, più che ella può, di allattare il Figliuolo da se medesima, perchè altro sapore, altro spirito dà al Bambino il latte

materno, che lo straniero. La parola vostra oh quanto di sua natura può più nel cuore del vosto Popolo, che l'altrui! E la ragion'è, perchè a voi è tenuto Dio di concorrere molto più: *Qui vos audit, me audit*. E a quale bocca fè Cristo vn'onor sì grande, di non la distinguere dalla propria? Lo fece alla bocca de' Surrogati, de' Sussidiari, de' Mercennai? Nò. Lo fece alla bocca vnica de' Pastori. Che dunque stare a mirare ciò che altri operi, quando il non predicare, in vn come voi, non è esempio laudevole, ma dannato; non di vso, ma di abuso; non di verità, ma di abbaglio? Non si può da veruna consuetudine mai prescriuere contra ciò, che è di ragion diuina. (1) *Nulla consuetudo vim legis obtinere potest contra legem diuinam*, dice San Tomaso. Onde vna consuetudine tale non è al fine altro che vna corruttela più inueterata. (2) *Consuetudo sine veritate, vetustas erroris est*. Che se non per tanto i Parrochi taciturni non sono puniti, ne pure nelle Ville, da' loro Vescoui, ma sofferti, che volete voi ch'io vi dica? Vale ciò forse punto ad alleggerire il debito vostro? Se non sono puniti dourebbon'essere. L'impunità donata a i delitti è accusa del Giudice, non è giustificazione de i delinquenti. Però a me non si spetta d'en-

(1) *S. Th. 1. 2 q. 97. ar. 3. ad 1.*
(2) *ibi. 8. c. Consuetudo.*

d'entrare in ciò. Vi pensi chi dee pensarui. Io solo vi dico, che a tutti que' Pastori, che non han bocca, se non a quanto la sanno hauere anche i mutoli al par d'ogni altro: (1) *qui alimenta Ecclesiastica muti manducant*: sarebbe meglio esser puniti di qua, perche così, rauuedendosi, non sarebbono poi puniti di là. E' forse felicità di vna Vite lussureggiante, l'esser lasciata dal Vignaiuolo trascorrer a piacer suo, senza prouare vn pennato mai, che la mozzi, che la mortifichi? Anzi questa è la sua disgrazia maggiore, perche così diuenendo trà poco sterile, non rimarrà più buona ad altro, che al fuoco. Credete voi che Cristo al suo Tribunale vi vorrà giudicare secondo la consuetudine? Sì, s'egli hauesse detto nel suo Vangelo: (2) *Ego sum Consuetudo*; Ma egli disse: *Ego sum Veritas*. E però non vi giudicherà secondo ciò che gli altri faceuano, ma secondo ciò che douеuano fare di verità.

Restate dunque pur persuaso, che ne' Pastori Sacri l'ammaestrare, e l'ammonire è veramente vn debito inescusabile, (3) *Inexcusabile debitum*, quale egli è chiamato ne' Canoni dagli Apostoli. E però a che più tante scuse? Non vaglion nulla. Anzi, come il ferro rouente, quanto egli è più percosso su dura ancudine, tanto più

(1) *S. Greg. Moral. l. 22. c. 16.*
(2) *dist. 8. c. Si consuetudinem.*
(3) *Zonar, in Can. ap. 58.*

viuo sfauilla da ciascun lato, così questa Verità irrefragabile, che io vi mostro, quanto più vien contrastata dalle ragioni addotte in contrario, tanto più diuien manifesta. Onde in vece di fissar gli occhi su' Parrochi negligenti per immitarli, conuien che voi li fissiate ne i più zelanti (dachè per fauor di Dio non ne mancano da per tutto) e che scorgendo quãto bene essi adempiano le lor parti, impariate anche voi da loro ad essere saggio in tempo, e a dimostrarlo, col prouuedere al danno, non meno di voi medesimo, che all'altrui. (1) *Vir sapiens erudit plebem suam.* Quel Piloto, il quale non pone in saluo que' Passaggieri, che accolse nella sua Naue, non vi pone alla fine ne anche sè: e se quei su l'alto periscono, per la mala condotta che da lui hebbero, pere anch' egli. Dunque (2) *Rectorem te posuerunt?* Siete posto al timone? Orsù *Noli extolli.* Non confidate di voi più del conueneuole. *Esto in illis quasi unus ex ipsis.* Mirateui, come ogni altro de' Nauiganti, soggetto ad andare a fondo. *Curam illorum habe, & sic confide.* Guidate in Porto con gran timore, non solamente di loro, ma di voi stesso, tutti coloro che hauete sul vostro legno, e non dubitate. Allora sì, che v' entrerete anche voi. Questa è la speranza fedele, ma insieme è l'vnica.

CA-

(1) *Eccl.* 37. 27. (2) *Eccl.* 32. 1.

CAPO VII.

Di quali mezzi habbia il Parroco da valersi nella sua Predicazione, a renderla fruttuosa.

Affinchè vna spada faccia gran pruoue, due sono i requisiti, che si richieggono. L' vno è, che sia formata di buona tempera l'altro è, che sia maneggiata da braccio buono. E questi due si richieggono parimente, affinchè facciale la parola diuina, che è quella spada, che col suo taglio affilato ha fin da giungere a tanto di diuidere in vn' huomo stesso la parte animale di lui, dalla parte spirituale. (1) *Pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus*. Conuiene che l'industria del Sacerdote vi contribuisca dal canto suo sì la scelta delle materie, e sì la maniera di esporle, che è la tempera della spada; e conuiene che la Grazia vi aggiunga la sua virtù, imprimendo altamente nel cuore degli Vditori quelle verità, che da se sole non passerebbono punto di là da gli orecchi: e questa è la forza del braccio.

(1) *Heb.* 4. 12.

I.

ORa intorno alla scelta delle materie per istruire, non saprei dirui altro, che riportarmi a tanto, che su ciò è stato dato alla luce abbondantemente in più laudeuoli Cathechismi, che sono le miniere di vn tal metallo. Solo io posso aggiugnerui, quanto alla tempera (voglio dire alla esposizione) che la materia da esporsi non può se non essere di due generi: altra speculatiua, altra pratica: cioè, altra ordinata a ciò che si ha da credere da vn Cristiano, altra ordinata a ciò che si ha da operare. In ordine al primo genere hò da auuertirui, che nell'esporre certe verità, vtili, ma sottili, non le portiate in astratto, perchè il volerle insegnar così è vn voler pascere la respirazione di vn'aere così puro, così purgato, che l'alito non vi regga. Pertanto siccome nel valicare montagne altissime, fà di mestieri per viuerui addensar l'aria con frequenti spugne bagnate; così con gli esempj, con le espressioni, e con le similianze più popolari, fa d'vopo che voi rendiate sensibili le istruzioni di tali cose intellettuali, che sempre al vostro Popolo sarann' ardue, e pure è necessarissimo che le sappia Eccone vna ripruoua Se voi direte al Popolo, che la Grazia santificante è vna qualità diuina, la quale abbellisce l'Ani-

l' Anima a marauiglia, gli direte il vero, ma egli poco ancora ne intenderà. Là doue se voi detto ciò, egli sogiugnerete, che siccome il Ferro, gelato di sua natura, ruginoso, rigido, e greue, contuttociò, posto che sia dentro vna accesa fornace, s' infuoca in modo, che non par più ferro, ma fuoco, e diuiene ad vn' attimo trasparente, trattabile, e tutto pronto a ciò che si vuol di lui? così l' Anima, che per se stessa è sì fredda nell' operare, e sì difettosa, inuestita che sia dalla Grazia santificante, e ben penetrata, viene a partecipare la Natura diuina sì intimamente, che si solleua con ogni facilità ad operazioni straniſſime, sublimiſſime, e superiori senza paragone a quante ella potesse giammai sapere dall' esser proprio; se voi, dico, vi dichiarerete così, non solo direte il vero, ma lo farete anche intendere di maniera, che il Popolo resti mosso, e così accendasi ad acquistare più vigorosamente quel bene, che apprende più viuamente Però vna delle industrie maggiori, che vsi ogni Pastor d' Anime, nell' esporre i misteri di nostra Fede, hada esser questa, di adattarli con tali similitudini alla capacità di ciascuno più che si può, altrimenti sarà vana ogni sua fatica; siccome vna sarebbe la fatica di vn Capitano, il qual si volesse impadronire di vn baloardo, e pure non vi si accostasse mai col cannone, nè lo battesse mai da vicino.

ma sol da lungi. Quindi voi, che leggete spesso il Vangelo, vi accorgerete quanto il Redentore fosse amante già di parabole, cioè a dire di paragoni. (1) *Sine parabolis non loquebatur eis* : non solo perchè queste erano molto in vso fra' Palestini, ma più ancora, perchè, douendo egli portare il primo dottrine reconditissime a tutti i passati secoli, (2) *eructare abscõdita a constitutione Mundi*, era di mestieri, che con le somiglianze, ora del Seminatore, ora del Pastore, ora de' Pescatori, ora della Vite, ora d'altre simili cose, soggette a' Sensi, addimesticasse dottrine tali alla turba, sicchè la turba intendessele, ò se non le intendeua alla prima (come purtroppo douea succederle per la sua prauità) ella pigliasse quindi almeno occasione d'interrogarlo a spiegare tali parabole, e ad applicarle. *Edisſere nobis parabolam istam*. Quando però ne' libri buoni incontrate di tali similitudini popolari, notatele a vostro pro, sì per hauerle pronte al bisogno, e sì per abilitare la vostra mente a produrne di altre conformi ad esse: come auuiene spesso alle Madri, di fare, anche non volendo, le Proli di faccia simile a quelle Immagini, che hanno sempre dinanzi a gli occhi ne' quadri delle lor camere.

L'altro genere di materia per le instruzioni è indirizzata a costumi: e quiui, se vole-

(1) *Matt.* 13. 34. (2) *Matt.* 13. 35.

voletè far frutto vero, conuien che voi procuriate di discendere grandemente a i particolari. Anche in questo io mi esplicherò. Se voi per figura, dite al Popolo vostro, che le occasioni cattiue hanno da fuggirsi, il Popolo si diuora questa verità intera intera, senza risentirsene punto, come farebbe di vn granello di senapa non pestato. Ma se voi gli distinguerete due sorte di occasioni, rimota, e prossima, e gli direte, che se andando qualcuno frequentemente ad vna tal casa, auuiene di radissimo che vi pecchi, l'andarui non gli è allora più che occasion rimota; ma che, se auuien che vi pecchi frequentemente, gli è occasion prossima; ond'egli allora è tenuto per necessità di precetto, e di precetto diuino, a non v'andar più: questa verità ferisce su'l viuo, e qual granello di senapa, non pur pesto, ma sfarinato, si fa sentir fino a gli occhi. E tale è il modo di adempir bene ciò che ricerca il Signore da' suoi Pastori là doue dice, che apparecchino al Popolo quella strada che egli dee tenere a saluarsi, non solo con ispianargliela, ma con lastricargliela, douunque ancora fia d'vopo, di pietre elette, cioè adattate al bisogno. (1) *Praparate viam Populo, planum facite iter, eligite lapides*. Lo spianargli la strada si fa con rimuouere dal Discorso tutta quell'arduità, e tutta quell'altezza, che impedirebbe gli

(1) *Is.* 62. 10.

la pronta cognizione del vero. Il lastricargliela di pietre elette si fa, con incastrare di più nel Discorso stesso quei particolari gioueuoli, che fanno al caso più ad vna gente, che all' altra. E tale è il modo di consolare parimente la Chiesa, e di rasciugarle le lagrime omai dagli occhi, mentre ella mira giornalmente perire tanti suoi parti, se non per mancamento di pane (perchè v'è pure chi porga lo predicando) almeno per mancamento di chi lo spezzi; perchè raro è chi predicando lo porga sì sminuzzato, che si possa masticar con facilità da mascelle deboli, (1) *Paruuli petierunt panem, & nõ erat qui frangerat eis.* Io sẽpre ho stimato molto il parere di vn' huomo grãde, il quale ne' suoi dotti Comẽti sul'epistole canoniche, lasciò scritto, che se la maggior parte de' Fedeli adulti si dãna (com'egli giudica) ciò prouenga nõ poco dalla inconsiderazion de' predicatori, i quali trattano spesso argomenti buoni, ma vniuersali, senza mai calare dall'vniuersale al particolare, cioè a quelle conseguenze pratiche, che dee la gente indiuidualmente applicarè al bisogno proprio. Perche la gente non sa; ò se sa, non vuole da se stessa durare quella fatica, per altro ingrata, di tagliare al suo dosso quella dottrina sì generale, che riceuè, qual

(1) *Corn. a Lapide in ep S. Iac. c. 2. n 13. super illa verba Superexaltat Misericordia iudicium.*

qual pezza di panno fino, ma tutta interra, e di argomentare, a cagion d'esempio, che se la Gloria del Mondo è vna Gloria vana (come disse il Predicatore) dunque nessuno per timore di vn motto, che vengagli da' Compagni, ha da lasciare di stare in Chiesa modestamente, di tacere quanto altri chiacchieri, di frequentare i Sacramenti, di sfuggire gli Sfoggi, di rinunziare alle Mode men vereconde; ma che ciascuno ha da curar di gradire, ancora nella veste, più a Dio, che a gli huomini. Questa è la via di giouare assai nelle prediche, supplire à ciò, che non sa fare chi ode, ò che non vuol fare, mentre ciò non solo è porgli in mano la chiaue da rientrare in se stesso, qual' è qualunque correzione oportuna (1) (*Clauis apertionis est fermo correctionis*) ma è leuargli anche la fatica di volgere vna tal chiaue di mano propria; volgendola voi per lui, la doue fa più mestieri di aprirgli l'vscio.

E se è così, eccoui dunque donde apparisce tutt' ora più la ingiustizia di quelle scuse, addotte nel Capitolo precedente, quando si asseriua, che i Parrochi prouueggono abbondantemente al bisogno de' loro Popoli, con chiamare vn Predicatore in tempo di Quadragesima, che li serua. Bellissimo sotterfugio. Non solo con questo non prouueggono essi abbondantemen-

(1) *S. Greg. Past. p. 2. c. 4.*

temente al bisogno de' loro Popoli, ma ne anche tanto basti. Prima perchè, se non pioueſſe più che vna volta l'anno, ſicuramente vna tal pioggia non varrebbe al biſogno di quelle Piante, che ſi hanno ad alimentare. Dipoi perchè non ſempre detta pioggia è qual dourebb' eſſere. Che voglio ſignificare? Non è pioggia che interniſi nelle viſcere della terra, mentre ſi poco intende il Popolo rozzo di tali prediche, che nulla ne porta a caſa. Se la Madre non balbettaſſe ancor' ella col ſuo tenero bambolino, non gl' inſegnerebbe mai a fauellare. E queſto è il vantaggio grande dell'iſtruzione data da vn Parroco di ſua bocca: che non ſolo ella è più continoua, ma ancora più fruttuoſa, perchè diſcende più a certi particolari, i quali ſi confanno anche più a chi ragiona familiarmente dall' Altare qual Padre, che à chi tuona dal Pulpito qual Meſſaggio. (1) *Oportet eum, qui inſtruit Animam rudes, eſſe talem, vt pro ingenio diſcentium ſemetipſum poſſit aptare, & verbi ordinem pro audientis capacitate dirigere*, dicea San Pietro, a confuſione di certi, che pongono la lor gloria in farſi più ammirare dal Popolo come dotti, che intendere come pij.

Vero è che, a non vrtare, ſi vogliono ancora in queſto ſcanſar gli eſtremi, ſicchè per non dir poco, ſi dica troppo, Pe-

(1) 8. q. 1. c. *Oportet*.

Però l'estremo opposto può incorrersi doppiamente. E in ciò che si dice, e in quegli per cui si dice. Quanto a ciò che si dice, guardate di non particolarizzare eccessiuamente in materie lubriche, onde non auuenga a voi, come a quel Caualiere animoso, il quale ferendo il Drago, rimase auuelenato per via di quell'asta medesima, con cui il ferì. Almeno si può temere, che le persone innocenti apprendano qualche malizia da simil dire troppo espressiuo, ò troppo esemplificante, e che alle Fanciulle riesca di nocumento l'ascoltar ciò, che sarebbe per altro di giouamento alle Maritate. Quell'elleboro, che è cibo alle Tortore, è tossico alle Colombe. (1) E con tale occasione mirate ancora, che non solo il vostro parlare sia costumato, ma lontanissimo da buffonerie, da fauole, da facezie, e da certe inezie giocose, che come opposte al decoro, più che procurano di ricreare chi ascolta, più tolgon' anche di credito a chi ragiona, quasi che egli sia Pastor tanto mal'accorto, che si creda di render paghe col sufolo quelle pecore, che non sa nutricare con le vermene. E ciò in ordine al primo scoglio. Quanto poi a quegli per cui si dice, che era il secondo, guardateui di non pigliar mai di mira veruno in particolare di modo tale, che l'Vditorio si accorga di chi parlate. Per questa via

(1) *Aldour. l. 15. de Auibus.*

via si perde a dismisura dal Sacerdote la stima, ò se non altro la beneuolenza del Popolo: e con ciò si perde anche il frutto, non valendo che le parole sian' vtili, quando i cuori à riceuerle sieno auuersi. (1) *Repugnante natura nihil medicina proficiet*. Dissi, che si perde la stima, perchè il Maledico è giudicato differire pochissimo dal Malefico: e massimamente quando si può sospettare, che il Curato si vendichi, sfogando in publico le sue passioni priuate, E dissi, che si perde l'amore, perchè molti ò del Parentado, ò degli Amici, ò degli Aderenti di chi vien ferito col dire, si alienano da chi dice: ond' è, che ad vn tal Sacerdote auuiene, come a i Satirici, i quali per non perdere vn bel detto, si acquistano con quel detto più di vn Nimico. Ed in tal caso le riprensioni di lui, benchè salutari, si riceuono come colpi di Auuersario, a ribatterli; non come di Cerusico, a risanarsi.

Scansati i sudetti scogli, conuien poi sopra d'ogni altra cosa, che non vi vergogniate di replicare all' Vditorio più volte certe verità fondamentali, le quali importa molto d'imprimergli nella mente. Altrimenti il fauellarne tra l' anno vna volta sola, sarà come se mai non ne fauellaste, mentre sarà come vn posare il sigillo sopra la cera, ma non lo premere. *Predica verbum, insta, opportunè, importunè*. Senza vna

(1) *Cels. l. 3. c. 1.*

vna tale insistenza non si fà nulla: mercè che senza ritornare più volte intorno alle muraglie di Gierico, non si abbattono: non si atterrisce l'audacia, non si atterrano gli abusi, non si peruiene a diuellere, a distruggere, a disperdere, a dissipare certe massime ree, che tanti hanno in capo, come pure è tenuto fare qualunque Parrocho, il quale, chiamano a parte della sollecitudine Episcopale, è conseguentemente chiamato a questo, *vt euellat, & destruat, & disperdat, & dissipet*, tuttociò che nel campo della sua Chiesa va pullulando di rampolli venefici, sempre sbarbati, e sempre rigermoglianti. Nè è da temersi quel tedio, che può talora il Popolo concepire dall' vdirsi replicare frequentemente vna medesima verità: perchè incontanente o può ritorcere con vantaggio l'accusa contro di lui, rispondendo, non essere di douere che finisca prima lo sradicamento delle cicute, che il loro rinascimento; prima i rimedj, che i morbi? prima le riprensioni, che i mali (1) *Nunquam nimis dicitur, quod nunquam satis discitur*. Anzi questa santa importunità riesce finalmente l'asta più valida a debellare le maluagità inueterate, che però veggiamo quanto di essa amassero, di valersi ne loro tempi i Dottori sacri. Il primo a darci illustre esempio di ciò, fù l'Apostolo San Giouanni, di cui narrò San Giro-

(1) *Seneca Ep. 27.*

Girolamo, che portato in Chiesa per la decrepità fino a braccia da' suoi Discepoli. (1) *Nil aliud per singulas solebat proferre collectas, nisi hoc: Filioli, diligite alterutrum*: e dopo lui non cessarono mai di darlo più altri Santi, di zelo simile al suo; ma specialmente San Giouanni Grisostomo, vera Idea de' Predicatori; il quale non facea quasi Omilia al Popolo, in cui non tornasse à rimemorar le medesime corruttele di giuramenti falsi, di vbbriachezze, di bestemmie, di borie, di luffi vani, e a rimprouerarle. Non può spiegarsi a sufficienza il gran bene, che a poco a poco farà nella sua Parrocchia quel Sacerdote, il qual seguiti questo esempio. La cambierà tutta in altra. Dicono, che per hauere Pauoni bianchi, conuiene imbiancare non pure il Nido, dou' essi couano, ma tutta parimente la stanza da ciascun lato. Quell' vdirsi da ciascun lato commendare il candore dell'honestà, la ritiratezza, il riserbo, la verecondia; a poco a poco cangia i pensieri in capo a i Maggiori, e per mezzo loro, ò li cangia, ò li genera in capo similmente a i Minori, i quali nell'opinare, e nell'operare, non hanno altra regola, che le opinioni, e le opere de' lor Maggiori suddetti, da cui dipendono, e con cui dimorano ogn' ora.

II. Ma

(1) *in ep. ad Galat. l. 3. c. 6.*

II.

MA che? Questa è la sola tempera della spada. Rimane il braccio: e tale è la Grazia diuina, senza la quale ogni parola che da voi proferiscasi è tiro, ma non è colpo. (1) *Nisi intus sit qui doceat, doctoris lingua exterius in vanum laborat*. Però, quantunque sia vostro debito il procurare più che si può quelle doti, che vi rendano abile a dir con frutto: contuttociò non hauete da collocare in esse vna minima confidenza, siccome fanno i Dicitori profani, ma l' hauete da mettere tutta in Dio; adoperando anche voi le industrie vmane bensì fino a segno giusto di eloquenza, e di erudizione, ma solamente quali condizioni da Dio volute al conseguimento del fine, non mai quali cagioni da se basteuoli a conseguirlo. Il fine de' Dicitori profani è persuader cose tutte, che non trascendono l'ordine naturale, come sarebbono assoluere vn Reo da morte, o dannaruelo, se date vn tumulto, sborsare vn tributo, conchiudere vn' aleanza. E però non è da stupire se quelli tanto si fondino su' precetti della loro arte. Il fine de i Dicitori sacri all' incontro è persuader tutte cose trascendentissime, come sono le massime della Fede, non pure incognite a i sensi, ma fin

(1) *S. Greg. hom. 30. in Euang.*

fin' oppoſte . E però chi può giungere à radicarle in vn cuore carnale , cupido , altiero , ſe non è Dio ? Mosè potè con la ſua parola cambiare più facilmente e le verghe in ſerpi , e l' acque in ſangue , e il di chiaro in notte palpabile , che l' animo di vn Rè , d' orgoglioſo in pio .

Per ottenere poi da Dio queſto aiuto , che qual braccio inuincibile ha da far tutto , biſogna auezzarſi a chiederlo inſtantemente : e ciò maſſimamente nell'ora del Sagrifizio. (1) *Oraui Deum Cali, & dixi ad Regem* . Prima conuiene raccomandarſi a Dio, poi parlare all' huomo; perchè ſiccome le Saette ſcoccate all'alto , nel tornar giù , ferìſcono il Nimico molto più al viuo , di quello che il ferirebbono , ſe foſſero di primo lancio auuentate contro di lui ; così quelle ragioni , che ſono ſtate raccomandate prima al Signore con l' Orazione , e quaſi vibrate a lui , ſcendendo dal Ciel ſupremo , vengono poi giù con tal' impeto , che non v' ha elmo di oſtinazione baſteuole a ributtarle . E ciò più anche, ſe all' Orazione ſi aggiunga la Meditazione delle medeſime verità che ſi hanno a ſpiegare , giacchè di queſta ancora ſi ha da comporre quell' Orazione , che è neceſſaria al Paſtore,(2) *vt illa doceat , quæ a Deo ipſe didicerit* . Come può mai ferire vn' Artiglieria , che non habbia ancor preſo fuoco ? ò come può mai ſcorrere vna Fon-

(1) 2. *Eſd.* 36. *c. Si quis vult.*

Fontana, che tuttauia si stia rappresa dal giaccio? Per imprimere in altri le massime della Fede, conuiene che penetratele ben innanzi, voi ne sciate già persuaso sì pienamente, che non pur ne habbiate vn possesso speculatiuo, ma insieme pratico. Altrimenti chi è lucido solo imperfettamente, com'è il colore, non potrà illuminare altri, come fa la luce, ma sempre haurà bisogno di essere illuminato: e così auuerrà che si restino in vn grado medesimo d'ignoranza il popolo, e'l Sacerdote: *Et erit sicut Populus, sic Sacerdos*. Finalmente dal trattare spesso con Dio, chiedendogli la sua grazia, e meditando le sue parole, ne proverà in voi l'esemplarità della vita, sì necessaria a muouere chi vi ascolta. E allora il frutto è sicuro, quando si conferma con l'opere, quello che fu insegnato con la dottrina, e non si distrugge. Ma di tale esempio più lungamente a suo luogo. Per ora vi dico solo, che si come viuendo bene, e insegnando bene, mostrate al popolo la ragion che ha di viuere bene anche egli; così insegnando bene, e viuendo male, mostrereste a Dio la ragione di condannarui. (1) *Benè viuendo, & benè docendo, Populum instruis quomodò debeat viuere: benè autem docendo, & malè viuendo. Deum instruis, quomodò te debeat condemnare.*

CA-

(1) *dist* 40. *c. Multi.*

CAPO VIII.

Quale sia la via da tenersi nella istruzione particolare de' Fanciulletti.

I Saui Legislatori apprezzarono tanto la buona istituzione de' Giouani, che tutti al pari fondarono sempre in essa le speranze della Republica più sicure: nè da verun' altra semenza, più che da questa, si ripromisero maggiori mai le ricolte, nè mai migliori. Mirate però voi se sia giusto, che trascurisi punto da vn Pastor sacro! Anzi questa istituzione hà egli da hauere a cuore sopra di ogni altra: perche, siccome chi è il primo a dipignere in vna tela, se la fa sua; così chi arriua a scriuere su la tenera Giouentù ciò che a lei conuiensi, prima che il Demonio vi scriua co'suoi tizzoni infernali ciò che disdice, la guadagna a se facilmente, per farne vn dono sceltissimo a quel Signore, che n'è si vago. Veggiamo adunque due cose: Prima ciò, che in tale opera voi siete obbligato fare per debito dell'vfficio; poi ciò che potreste agiungere, e che doureste, per supererogazione di carità.

I.

A Cominciare dal debito: innanzi al tutto, siete obbligato sotto precetto strettissimo d'insegnare a' Fanciulli (1) i primi rudimenti della Fede Cristiana, che sono i contenuti nel simbolo degli Apostoli: mercé che douendo i bambini, fino dalla tenera età incaminarsi a quel fine per cui son fatti, che è la Gloria del Paradiso, conuiene, che espressamente sappiano prima il termine al quale son destinati; e ciò si fa, (2) dice San Tomaso, con esporre loro i misteri spettanti all' Vnità di Dio, e alla Trinità delle Persone diuine, che saranno in Cielo la nostra Beatitudine: e poi conuien che sappiano espressamente la Via da arriuare al termine; e ciò si fa con esporre loro tutti i misteri principali spettanti si alla Incarnazione di Cristo nostro Signore, sia i mezzi da lui apprestatici per saluarsi, ne' Sagramenti: e però è d' vopo che di tutti questi Sagramenti medesimi voi diate a' Fanciulli vna sufficiente contezza, ma più di quei, che sono i più vniuersali fra gli altri, e i più necessari in qualunque stato dopo il Battesimo, cioè di quel della Confessione, e di quel della Comunione. Vero è, che poco rileua saper la via, se

(1) *Barb. de off. Paroc. c. 15.*
(2) *S. Thom. 22. q 1. ar. 8. in c.*

se non si cammini per quella: E però siete obligato ad insegnare di vantaggio a i Figiiuoli i diuini comandamenti, affinchè essi intendano ciò che Dio vuole da loro per ammetterli in paradiso, e ciò che diuieta, sotto pene, che mai non haurano fine. E perche adempire i Comandamenti predetti nessuno può senza l'aiuto diuino, siete in debito d'insegnar loro di più l'Orazione Domenicale, affinchè quei Giouanetti apprendano di buon'ora, non pure la conuenienza, ma la necessità indispensabile, la quale hanno, di raccomandarsi a Diò giornalmente per non peccare, e il modo con cui hanno ha raccomandarsi, dettatosi da Giesù di sua bocca propria, per nostro bene. E a tutto ciò vuole il Concilio di Trento, che da voi (1) si aggiungano documenti assidui, pertinenti al timor di Dio, e all'vbbidienza che son tenuti quei Figlioletti di rendere a' lor Maggiori, perchè quantunque l'vno, e l'altro di ciò contengasi nel Decalogo, tuttauia con modo più distinto è douer che sappiano quello, di che nella loro età men considerata han più di bisogno, ed è, che non han da procedere a piacer loro, ma che hanno da sottoporsi in tutto con vmile riuerenza a chi li regge dal Cielo con tanto amore, e a chi li regol in Terra.

Ora, se il dichiarar tutto ciò è debito vo-

(1) *Sess. 24. de Refor. c. 4.*

voſtro, e debito sì ſeuero, laſcio dunque giudicare indi a voi quale abuſo ſia quello di alcuni Parrochi non curanti, che ſon già paghi quando i Fanciulli ripetano loro animoſamente le verità mandate a memoria, come l'Ecco ripete le parole che riceuette, cioè ſenza capirne il ſignificato. Queſto è Moſtrare loro il pane, ma non è ſminuzzarlo, ma non e ſporgerlo; anzi ne anche è moſtrarlo: è chiuderlo in vna caſſa, di cui non habbiaſi ne pure a mano la Chiaue. Che vale, che i meſchinelli ſappiano quegli articoli recitati, quanto ne ſaprebbe anche apprendere vn Pappagallo; *Magnus eſt abuſus eorum, qui contenti docuiſſe Symbolum latinè, non explicant Populo rudi miſteria fidei, præſertim Trinitatis, & Incarnationis, tantoperè ad ſalutem neceſſaria,* (1) *Væ Parrochis,* dice il Sa, *Væ Parochis!* E quali Parrochi va a ferire vn tal *Væ*, ſe non quelli, che non hanno ancora imparato, come vno de' loro ſudditi può ſaluarſi ſe ſappia (2) il contenuto del Simbolo, benchè nol ſappia recitare a memoria per la ſua naturale incapacità; e pure non può ſaluarſi, benchè lo ſappia recitare a memoria, ma non ſappiane nulla del contento. Conuiene dunque a parte a parte eſplicare ciò che s'inſegna, maſſimamente del Simbolo: e però è giuſto che voi, inſegnandolo, lo inſe-

F gnia-

(1) *Em. Sa V. Parochus.*
(2) *Layman. l. 2. tr. 1. c. 9.*

gnare in lingua materna, affinchè vi riesca più ageuole il notificar quei misteri che in sè nasconde, aiutandoui quiui più che mai con quelle spiegazioni, e con quelle similitudini, che s'incontrano ne' Catechismi ben' ordinati, acciochè da chi l'ode se ne concepisca qualche idea men confusa che sia possibile, secondo la sua rozzezza.

Dopo ciò: nel discendere che farete dalle notizie della Fede, puramente speculatiue, dianzi rammemorate, alle pratiche, quali sono i commandamenti, sì di Dio, sì della Chiesa; è bene, che rimiriate ad inferir da principio ne' Giouanetti certe massime proprie di vn Cristiano, ed opposte a ciò che segue il Mondo corrotto; affinchè, non secondo queste, ma secondo quelle incomincino a regolare i loro costumi: perchè se le prime massime in que' Figliuoli non saranno rette, ma storte, auuerrà in essi ciò che interuiene doue le prime pietre dell' edificio si pongono fuor di squadra, che seguitandosi a collocare così l'vna sopra l'altra, si fabbrica alla rouina. Dourete però studiarui quando, secondo l'ordine del Concilio, voi raccomandarete il timor di Dio, d' ingenerar di buon' ora in que' Fanciulletti vn' orror grande al peccato, tanto che ne pauentino fino al nome: onde, siccome talora le pedate mere d' vn Lupo han fatto tutta a vn tratto abortire più di

vna

vna Caualla grauida; così, se mai fia possibile, le sole vestigia di certi eccessi facciano temer que' Bambini, e raccapricciare, per ciò, che da voi ne vdirono dir di male. Quindi, perchè il primo peccato dell' età tenera suol' essere la bugia, quando passerete a raccomandare ad essi il rispetto sommo, che dopo Dio debbono a' lor maggiori, conuien che questa sopra ogni altra cosa ponghiate loro da principio in discredito, e in disonore, perchè serrandosi in loro l'adito alla Bugia, serrerebesi a tutti i vizj, cui la Bugia sempre serue, ò di guida, ò di guardia, ò di compagnia. Ed in queste istruzioni medesime è di mestieri, che voi replichiate spesso i medesimi documenti (come vi accennai nel capitolo antecedente) ma sopratutti i più contrarj alla natura corotta, perchè gli animi innocenti sono: se ben si mira, come la Lana, che se si abbatte in colori ad essa connaturali, quali sono appunto i più ignobili, gl' imbeue subito, al primo inzupparsi che fa della tinta amica; ma se si abbatte in altri da lei diuersi, quali sarebbono il porporino, il paonazzo, ò l'azzurro, non gli sa apprendere senza replicate immersioni. Vero è, che per hauere i Fanciulli a queste istruzioni, per altro sì necessarie, non vi mancherà da combattere a tutte l'ore Combatterete con la negligenza dei Padri, a cui non preme che

vengano ad ascoltarle, e combatterete con la negligenza de' Figliuoli medesimi, a cui il venire, non sol non è di premura, ma di molestia. Forza è pertanto, che l'vna, e l'altra negligenza si espugni con l'arti proprie.

Co' Padri è d'vopo spiegare loro dall' Altare l'obbligazione, che corre ad essi, più che a qualsiuoglia altro, di educar bene i figliuoli, e di mandarli conseguentemente alla Chiesa, perchè iui apprendano a temer Dio daddouero, e a credere, e conuersare da Cristiani: ciò che alla fine tornerà in pro di que' medesimi Padri; i quali godranno che le loro tenere piante sieno state innestate sì di buon' ora a dare que' frutti di obbedienza, e di ossequio, che sarebbe stato vano sperare in età più adulta, se si lasciauano crescere a modo loro, come fan le Piante seluagge. E quiui, affine di mouerli maggiormente, potrete far note a i Padri, ò ridurre a mente, le segnalate Indulgenze, che hanno i sommi Pontefici concedute a chi fa la Dottrina, a chi coopera, a chi conduce; a chi manda, perchè conosca si quanto ella sia di rilieuo. (1) E vi saranno poi Padri così ignoranti, ò così inumani, che l'habbiano in vilipendio? Però, quando a persuaderli non bastino queste maniere amoreuoli, che vi ho dette, vi è la via da costrignerli con le austere.

(1) *Bar. de off. Par. c. 15.*

ſtere, E tale è minacciar di negare ad eſſi i Santiſſimi Sagramenti, e poi negarli di fatto, come ſi meritano, quando in materia di tanto peſo mancano abitualmente al loro douere, con danno ſommo, sì proprio, sì della Prole: la quale, ſe ſi crede a gli antichi Santi, (1) è ſterpata bene ſpeſſo dal mondo ſu'l più bel fiore, in pena del poco zelo, vſato da' Genitori nel coltiuarla Quindi a moſtrar queſto zelo, dite a quei Padri, e ditelo con ardore, che non contenti di mandare alla Dottrina i loro Figliuoli, ve gli conducano, più che ſia poſſibile, anch'eſſi di loro mano, sì per accalorare la venuta di quei, ch'eſſi condurranno, sì per aſſicurarſene, e sì ancora più per apprendere molte coſe, di cui i Padri, nell'età loro prouetta, ſono talor più ignoranti che i Figliuoli medeſimi nella nuoua. L'eſperienza ci manifeſta, che l'efficacia ſupera a lungo andare ogni oſtinazione; e che volteggiando, ora a deſtra, ed ora a ſiniſtra, come fanno i buoni Piloti, ancor col vento contrario ſi fa viaggio.

Tale ſarà dunque l'arte da vſar co' Padri. Co' Figliuoli poi ci vogliono maniere molto più dolci, ſicchè ſi allettino con le lodi, con le promeſſe, co i premi: riuſcendo nel reſto tanto difficultoſo condurre i Cani a caccia per forza, quanto è ageuole condurueli di lor grado. Io non

(1) S. *Iuſt. Martyr. q.* 80. *ad Orthodox.*

mi marauiglio, se in qualche Cura non si ritruoui la via di radunare alla Dottrina i Fanciulli da veruo lato. Volete voi radunar le pecchie col fumo? Si radunano col vin dolce. Alcuni Parrochi non fann' altro, che strapazzar di parole que' Figliuoletti. In vece di scusarli quando han fallito, li fanno comparir per ignorantacci. Gli sgridano, gli spauentano: nè talora si astengono di accoppiar con la lingua ancora le mani. Come volete però, che quei Pargoletti accorrano volentieri ad vna istruzione, che è sì crudele? I Leoni stessi non si addimesticano a quella foggia: pensate se gli Agnelletti! Cristo, il qual sapea come questi vanno trattati, mirate quanto acoglieuali caramente? (1) *Complexus eos, & manus imponens super illos, benedicebat eis*. Però quando conuenga ancora quietar lo strepito, che solleuino alcuni di quei Bambini meno applicati, non siate voi quegli a cui tocchi il riprenderli, per non hauere ad vsare giammai le bruschе (2) Tenete a ciò, come auuisano i beni esperti, qualcuno da voi distinto, che soprintenda ad ogni vfficio men grato, voi non douete mai cercar altro, che affezionarui quei che bramate ammaestrare. Chi può dir, che huomo fosse Santo Agostino! E pure egli confessa di se medesimo, che il primo amore che

(1) *Matt.* 10. 16.
(2) *Antonius Pesseu. in Bibliot. Selecta l.* 4. *c.* 8.

che egli pigliò a Santo Ambrogio, suo nobil Conquistatore, non fu come a Dottor della Verità, ma come ad huomo amoreuole, ed auuenente. (1) *Eum amare cœpi, non tanquam Doctorem veri, sed tanquam hominem benignum in me.* Pensate però voi ciò che facciano que' Figliuoli, che non han senno! Quindi, qualuolta per la moltitudine loro siete constretto di chiamare altri in aiuto a ben' istruirli, imponete ad essi che vsino quell'istessa piaceuolezza vsata da voi; e diuietate lo strascinare per terra con modi impropri, chi può essere tratto a mano. (2) *Hæc commenda fidelibus hominibus, qui idonei sunt, & alios docere.* Finalmente, doue non sia nell'atto d'interrogarli, tenerli sempre que' Figliuoletti a sedere per loro comodo, come auuerte Santo Agostino. (3) Perchè se a sedere tenea Cristo la Maddalena (che pur' era sì auida di ascoltarlo) quando catechizzauala nella Fede, quanto più vi hauete a tenere quei Garzoncelli, che sì meno curanti, e sì men capaci, leggieri vi possono torre a noia?

II.

QVando si è diuisato fin'ora è in vn Pastor d'Anime puro sborso di obbligazione. Ma perche dalla prima educa-

F 4 zio-

(1) *Confess. l. 5. cap. 13.* (2) *2. Tim. 2. 2.*
(3) *S. Aug. de Catechiz. Rudibus. Luc 10.*

zione dipende più la buona vita degli huomini, che non dipende la Pittura buona da i primi lineamenti, non dourebbe egli contentarsi di ciò, ma aggiugnerui assai del suo con atti di cortesia, soprabbondanti bensì, ma di pari acquisto. Qual'vtile però non arrecherebbe egli in pochi anni alla propria Cura, se oltre al carico di Curato, si volesse addossare per carità quello di Maestro, in vna scuola di lettere? Color, che insegnano ad altri, sono frequentemente nelle diuine Scritture chiamati Padri; e coloro, che da essi imparano le virtù, sono chiamati Figliuoli, *Filij Prophetarum*; per denotarci, che non meno debbono gli huomini a chi dà loro il buon essere, di quello che essi debbano a chi diè l'essere. Ma che che siasi di ciò: Niuna fatica sarebbe a voi più lucrosa. (1) Quei Capitani, che vogliono addestrare i Soldati auuezzi alla fuga, ne cauan poco. Meglio è istruir de' nouelli. Così quelle industrie, che souente sono perdute dietro la gente mal'abituata, sono sempre spese nella Giouentù con vantaggio, per la sua tanto maggiore docilità. Io credo, che non possa farsi al Demonio maggior dispetto. (1) *Qui docet Filium suum, in zelum mittit inimicum.* E però la prima cosa, che il Demonio persuadesse all'Imperadore Giuliano Apostata, affine di subbissare in vn'attimo, se potea, la

(1) *Veget. l. 3. c. 10.* (2) *Eccl. 30. 3.*

tea, la Religione di Cristo, questa fu: serrare a' Cristiani tutte le scuole di tenera Giouentù, aprirle a i Pagani E' vero, che voi con tale impiego vi accollereste vn peso considerabile. Ma quanto di tal peso alleggerirebbeui vn vero zelo? All'Olmo è sempre vn dolce peso la Vite, per la speranza de' grappoli vn dì maturi.

Ma pure, perchè le occupazioni della Cura vostra possono talor' essere sì calcate, che non diano luogo anche a questa dell'insegnare; ò perchè, quando quello non sieno tali, può auuenire che già costumisi in detta Cura di condurre Maestro stabile, procurate almeno con ogni sforzo, che sempre dalla Communità venga scelto a tal' vopo vn'huomo, dotato di quelle due condizioni richieste fin da' Gentili in vn buon Maestro, cioè, che nè habbia vizij, nè li sopporti, (1) *qui nec habeat vitia, nec ferat*. Non habbia vizj, perchè se la Pianta tenera sia legata ad vn palo torto, come farà a crescere mai diritta? Chi ha pratica di coscienza, sa quanto di male arrechi alla Scolaresca vn' huomo peruerso in abito di Maestro. Non è Maestro, è Ammalitore. (2) *Adolescentes in malum proni, & ideò probatissimo seni deputandi*. Nè solo non habbia di vizi in sè, ma ne anche li tolleri in altri soggetti a sè, mentre in persona di au-

(1) *Quint. l. 2. c. 2.* (2) 12 *q. 1. c. Omnis ætas l. Si disceptetur ff. vbi Pupil. educ. debeat.*

torità, non vietare il male, non si distingue dal comandarlo. *Qui non vetat, vetare cum possit, iubet.* Finalmente persuadetevi pure, che in tanto affare nessuna diligenza sarà bastante, non che eccessiua. Almeno darete sempre argomento di gran virtù, qualunque volta dimostriate d'intendere l'obbligazione, che hauete voi, come Parroco, di portarui da Padre, massimamente in pro de i più teneretti. (1) Gli Animali più perfetti si riconoscono anche a questo notabile contrasegno, che conferiscono più alla perfezione della loro prole crescente, che i men perfetti.

Quindi io vorrei, che se non potete addossarui il peso della publica Scuola, pur'ora detto, vi addossasse almen quello di volere esser voi il primo Esercitatore de' Figliuoletti nella Dottrina Cristiana, sicchè quando, a cagione del loro numero chiamiate altri ad esercitarli, sieno in soccorso, non sieno in surrogamento, sempre mal tollerabile a vn Padre vero. (1) *Sinite Paruulos uenire ad me.* Così hauete a dir voi, come disse Cristo, con protestare, che se di altre Anime a voi commesse, voi lasciate talora il pensiere ad altri Sacerdoti onoreuoli, ò Regolari che sieno ò non Regolari; di quelle più innocenti volete il pensiere voi, come di tante prede elette, di nido. Nè vi sdegna-

(1) *Arist. de Gen. Anim. l. 3. c. 2. n. 12.*
(2) *Mar. 10. 16.*

guate, per alto, che voi siate nel grado vostro, di abbassarui per Cristo a voler voi essere quegli, che per dir così, le imbocchiate, le imbeueriate, diate loro i primi alimenti di vostra mano. Gersone, quel Cancelliere sì celebre di Parigi, che fù stimato a ragione vno de' grandi huomini del suo secolo, volle in età matura applicarsi le Feste a far lui nella Chiesa publica la Dottrina Cristiana a Bambini, nõ pur con ammirazione, ma con isdegno di quei fastosi Teologi, che nella Vniuersità erano poi tenuti di cedergli il primo seggio. E pur egli che fece? Li lasciò dire. Anzi nella bellissima (1) Apologia, che stimò però giusto di promulgare a difesa propria, si dichiarò che nessuna parte era a lui conueneuole più di questa, per quel grande vtile, che poi col tempo ne potea risultare, non pure a parigi, ma al Cristianesimo tutto, in cui da Parigi, come da Oceano comune, si diramauano allora i Fiumi più illustri di sapienza, e di scienza; che lo inondassero. Vn raggio di luce simile io bramo in voi, perche imprendiate con alacrità quest'vfficio, per altro faticosetto, non può negarsi: ma che non pnò l'amore portato a Cristo? Questo fù che indusse l'Apostolo, dopo tanta altezza di riuelazioni, di ratti, e poco meno che di Visioni beatifiche, a pargoleggiare

(1) *Gers. to. 1. part. 2. tract. de Paruulis ad Christum trahendis.*

lui parimente, come fanno le Balie, co' Pargoletti. (1) *Facti sumus paruuli in medio vestrum, tanquam si Nutrix foueat Filios suos.* Vna Madre amante gode più di quel bocconcino, ch' ella si caua di bocca, per porgerlo masticato in bocca al Figliuolo, che non gode di quanti a Cena lauta ne inghiotte per suo sostegno. Senza che qual facilità in progresso di tempo non prouerete a gouernare la greggia da Dio fidatavi, se fin da picciola l' haurete assuefatta ad vdire la vostra voce? Non aspettate mai di guidare adulti, doue a voi piaccia, quei che non vi seguirono da bambini. Però due volte impose Cristo a San Pietro (2) di pascere gli Agnelletti, ed vna l'Ouil maturo, per dinotargli, che la doueua applicarsi vna sollecitudine doppia, dou' era la speranza di maggior bene.

E pure, se chiederete ad alcuni Parrochi, non dico gli auanzamenti, non dico le abilità, ma il mero numero de' Fanciulli, che han sotto la loro Cura, non ve lo sapranno ridir, ne anche a vn dipresso. Sanno ben' essi il numero degli Agnelli, che hanno mandati alla Maremma quel verno, ò al Monte la state: ò se non l'hanno così viuo a memoria, l' hanno ben su i libri di Casa. Ma doue è il numero degli Agnelli, che Cristo diè loro a pa-

(1) *Thess.* 2. 7.
(2) *Ioann* 21.

a pascere, quando consegnando a ciascuno d'essi la Chiesa, disse gli con affetto tanto amoroso: *Pasce Agnos meos?* Talor ne pure hanno i libri, a i quali ricorrere per saperlo, mentre, ò non gli hanno tenuti mai fin dal primo dì, ò se gli tennero, gli hanno a poco a poco poi tramandati in dimenticanza fra i libri inutili. Ma se non sanno ne pure tutte le Anime poste nella lor Cura, come le potranno aiutare? Quando si fa la Dottrina, conuien tenere vn' esattissima nota di tutto il Gregge, e specialmente di questo più bisognoso di alleuamento, qual'è il più tenero, e osseruare ogni volta chi viene degli Agnelletti frequente al pascolo, e chi non viene, per sapere onde habbia origine la mancanza; se l'habbia da chi non viene, che quel numero, il qual non è noto a voi, non sia noto a Cristo? Che sarebbe dunque di voi, se chiamato al suo Tribunale, glie ne doueste rendere or'ora conto, e non lo sapeste? Sapete il numero delle Pecore vostre, e non delle sue! Dunque la vostra Cura si è conuertita in Cura di voi medesimo, non di Cristo.

***

CA-

CAPO IX.

Come dourà il Paſtore correggere i trauiati, per adempir le ſue parti.

LA degnazione ineffabile di Gieſù verſo le Anime noſtre, ancora in ciò ſi dimoſtra tutta beneuola (cioè ordinata, non in pro di lui, ma di eſſe) che non vuol' eſſere egli ſolo ad amarle, come fan gli Amanti geloſi: vuole che amile ogni altri con eſſo lui; nè è contento di procurare da ſe ſolo il ben loro per ogni verſo; vuole che ogni altri vi contribuiſca dalla ſua parte ancor egli, con Carità vniuerſale. (1) *Mandauit vnicuique de proximo ſuo.* Ora ſingolariſſimo effetto di queſta Carità vniuerſale e la Correzione opportuna degli altrui falli, vna tal Correzione non è conſiglio, come ſi diuiſano alcuni: è precetto, e precetto sì generale, (2) che obbligati tutti indifferentemente i Fedeli; benchè, come è di quei precetti, che diconſi affermatiui, non gli obblighi a qualunque ora, ma ſolo in quella in cui vi concorrano tutta inſieme le debite circonſtanze, cioè tutte quelle che ſono le confaceuoli al fine inteſo. Se però vn tal precetto obbliga così tutti generalmente, chi può

(1) *Eccl.* 17. 12. (2) *S. Th.* 22. *q.* 33. *ar.* 2.

può dubitare che molto più non obblighi ancora i Parrochi in riguardo a quelle Anime, che hanno in cura? Questi, *non vtique parem hac in re sed longe grauiorem habent causam*, (1) dice Santo Agostino. *Ad hoc enim speculatores, hoc est Populorum Praepositi constituti sunt in Ecclesijs, vt non parcant, obiurgando peccata.* E che sia così.

I.

L'obbligazione degli altri si fonda su quella Carità generica, che debbono hauer le membra a soccorrersi vicendeuolmente ne' loro bisogni, secondo le proprie forze. L'obbligazione de' Parrochi (2) si fonda su quella carità più speciale, che debbe hauere il Capo a soccorrere dette membra, non solo sollenando i loro bisogni, ma inuigilandoui. E però, se basta che gli altri corregano i delinquenti, quando sanno a sorte il lor male, i Parrochi sono tenuti ancora a sapelo più che si può, dentro i termini dell'oneſto, per prouuederui. Imperciocchè quale scusa è per vn Pastore, se il Lupo gli diuora vna pecorella, ed egli no lo sa? (3) *Quae potest esse Pastoris excusatio* (son parole di San Gregorio) *si Lupus oues*

(1) *S. Augusti. de Ciuit. Dei 1. c. 9.*
(2) *Valentia 2 2 disp 3. qu 10. p. 2.*
(3) *Valen 22. disp 3. q. 10. p. 3. §. Ac propter Trid. sess. 6. de Reform. cap 1.*

oues comedit, & Pastor nescit. Troppo è da riprouarsi, che sia nella Cura vostra vna Pratica inueterata, e che forse voi siate l'vltimo ad osseruarla.

Quindi è, che gli altri non sono parimente obbligati alla Correzione de' falli dubbi, ma solamente de' certi: non apparrenendo alle persone priuate il certificarsi, se il male da veruno si sia commesso (che è vna scienza di fatto, da non curarsi) ma solo di saper che non dee commettersi, che è la scienza laudeuole, di ragione. (1) I Parrochi sono obbligati non rade volte alla Correzione ancora de' falli dubbi: essendo ad vn Padre leciti que' sospetti, che non sarebbono leciti tra i fratelli: (2) *Licet, Patri de filio suspicari*: mercè che di vn Padre amante non può temersi, che non ordini sempre quei sospetti in lui sorti, a ben de' Figliuoli. E se Padre siete anche voi nella vostra Cura, non è vna mera semplicità credere così tosto che i vostri Giouani, nel contemplare que' volti da loro amati, sieno impeccabili, tanto stian' alieni da' sensi?

Gli altri, facendo vna Correzzion, non fanno più, che vna limosina spirituale. I Parrochi nel farla, non fanno vna limosina propriamente, pagano vn debito. E però, siccome il debitore è tenuto pagare il suo creditore, non solo quando l'incontri (come chi fa limosina a vn Pouerello) ma

(1) 2. q 7. c. *Sicut inquit*. (2) S. Io: Chrys.

ma quando ancor non l' incontri ; così i Parrochi sono tenuti a cercare i delinquenti delle lor Cure ancor nelle Case proprie, per ammonirli. (1) *Qui habet spiritualiter Curam alicuius, debet eum quærere ad hoc, vt corrigat de peccato*. Onde, che scusa è quella, dire che alcuni, ò Bestemmiatori, ò Susurroni, ò Vendicatori, ò Vsurai, ò Giucatori solenni del vostro Popolo non fanno da voi vedersi, se non la Pasqua: e che però voi non li potete ammonire? I Pastori non hanno mai da aspettare che le Pecorelle smarrite cerchino essi. Essi hanno da cercare le Pecorelle, ancora trà le foreste. (2) *Erraui, sicut Ouis quæ perijt: quære seruum tuum*.

Gli altri non sono tenuti alla Correzione, se corron rischio di qualche danno loro notabile (3) dal corretto, saluo in certi casi di estrema necessità I Parrochi, non ostante vn tal danno, vi sono tenuti, non solo in casi di estrema necessità, ma in casi ancora di graue; non essendo di buon Pastore l'opporsi puramente al Lupo venuto, ma al Lupo ancora vegnente. Il Mercennaio si è quegli, che al vederlo, venire, si fugge via, per non por la vita a cimento. *Videt Lupum venient, & fugit*. Il Pastore va intrepido a ributtarlo.

Gli altri non sono tenuti alla Correzione, quando non vi sia speranza probabile di far

(1) *S. Th. 2. 2. q. 33. ar. 2. ad 4* (2) *Ps. 118.*
(3) *Valet. 2. 2. dis. 3 q. 10 p. 2. & dis. 3. q. 4. p. 3.*

di far frutto. (1) I Parrochi son tenuti ancora in tal caso, perche la loro, non tanto è Correzzione fraterna, quanto paterna: e però, come tale, non è indirizzata ad ammonir solamente, ma ad instruire. Allora solamente non son tenuti, quando essi temano, che l'ammonizione, non pure non sia per giouare, (2) ma sia per nuocere, rendendo l'ammonito vie più ribele, qual Rospo, che gonfiandosi alle percosse, e così lungi dal deporre il veleno, che lo fortifica.

Ditemiora: Se tutto ciò è manifesto, che direte voi dunque di voi medesimo, quando sapendo, quanto ben potreste apportare a molte delle vostre Anime, con vna riprensione aggiustata, vi rimanete nondimeno dal farla, ò perchè temete di esse, ò perchè ne sperate, ò perche non le amate, ò perchè amandole, le volete anzi adulare? che sono le quattro cagioni appunto si detestate da' sacri Canoni, (3) le quali cambiano in Cani muti i Pastori. E possibile, che non vi riscuota punto quel *Ve*, fulminato da Dio contra Pastori di tale razza? (4) *Ve Pastoribus Israel*! dic'egli per Ezecchielle. *Errauerunt Greges mei in cunctis montibus, & non erat qui requireret: non erat inquam, qui requireret*. E che è vn tal *Ve* nelle diuine Scrit-

(1) *Ricard. 4. dist. 19. ar. 2. q. 1.*
(2) *S. Thom. 22. quæst. 33. ar. 6.*
(3) *11. q. 3. Quatuor.* (4) *Ezech. 34.*

Scritture, se non che vn' Araldo di orribile dannazione? E ciò giustamente: da che vna tal negligenza nell' ammonire i sudditi trasgressori, viene a rendere proprie di chi gouerna le trasgressioni de' medesimi sudditi. (1) *Consentire videtur arranti, qui ad resecanda quæ corrigi debent, non occurrit.* Che se il Sacerdote Eli, solo per hauere ammoniti con languidezza i suoi Figliuoli insolenti, fu punito da Dio con quel gran fracasso, che già vi debbe esser noto; che fia di voi, se ne pure in casi simili vi digniate di aprir mai bocca? Doue io considero, che quei Giouani commetteuano eccessi già sì frequenti, che Dio stancato gli voleua ambo leuar dal Mondo allora in vn dì, con fera le esempio. (2) *In die vno morientur ambo.* E pur quando volle sfogare al fine lo sdegno conceputo contro di essi, non mandò ad essi il Profeta fulminatore, io mandò ad Eli lor Padre. *Venit Vir Dei ad Heli*: per dinotarci, che il male di quel Pastore, il quale lascia trascorrere a piacer loro le Pecorelle indocili, e inuiziate, per ogni piaggia, e vn male più graue di quello delle medesime Pecorelle; mentre, quanto quelle hanno men di senno per sè, tanto più il Pastore è tenuto hauerne per esse. (3) *Si neglexeris corrigere, peiore factus es qui peccauit*, dice Santo Agostino

E que-

(1) *dist.83.c.Consentire.* (2) *1.Reg.2.34.*
(3) *S. August. de Verb. Dom ser.16.*

E questa è la ragione, per cui alla Correzione publica (qual' è quella che si fà con la predicazione, da noi trattata ne' Capitoli antecedenti) voi siete di più tenuto ad aggiugnere la priuata. La ragion' è, perchè talora la publica non conuiene, talor non basta. Se i peccati sono talmente personali di vno, che non appaiano in veruno quasi degli altri, la riprensione pubblica non conuiene, si come quella, che in vece di curare il ripreso, innelenirebbelo. (1) *Ipsa corripienda sunt coram omnibus, qua peccantur coram omnibus.* E se i peccati sono comuni anche ad altri, la riprensione publica con alcuni il più delle volte non è basteuole, perchè chi l'ode non ha capacità di applicarla al bisogno proprio, ò non ne ha curanza. (2) *Verbum sapiens quodcunque audieret scius, laudabit, & ad se adijciet*, non può negarsi, dicendolo l'Ecclesiastico. Ma se fa così l'huomo saggio, nol fa ciascuno. Il Marito applica ciò, che sentì dirsi di riprensione, alla Moglie, la Moglie al Marito; il Padrone al Seruidore, il Seruidore al Padrone: il Prete al Secolare, il Secolare al Prete; e nessuno l'applica a sè. E però non sempre basta al Pastore il correggere in publico certi mali più pernicios, come basterebbe ad vn Predicatore ordinario. Bisogna che li corregga ancora in priuato, a guisa di Padre, cui non basta dire

(1) 2. q. c. *Si peccauerit.* (2) *Eccl.* 21. 18.

re al Figliuolo sciocco, quando è con gli altri, che quel coltello affilato si lasci stare, ma se gliel vede, glielo và ben tosto egli stesso a leuar di mano Tanto più, che la Correzione publica è vn rimedio generalissimo, che non sempre addattasi a tutti con egual prò: la priuata è vn rimedio topico, che ha più forza, non sol da se, ma ancor dalla applicazione. Ond'è che Dio, quando sgridò per Ezecchielle, quei disamorati Pastori, pur'anzi detti, non terminò le sue doglianze nel dire, che essi non gli pasceuano la sua Greggia: (1) *Gregem meum non pascebatis*: ma discendendo più al particolare, si dolse, che non applicassero a ciascuna delle Pecorelle il rimedio proporzionato alla qualità del suo male. *Quod infirmum fuit, non consolidastis? quod ægrotum, non sanastis; quod confractum est, non alligastis; quod abiectum est, non reduxistis: & quod perierat, non quæsistis*: tanto essi a questo medesimo son tenuti! Ma ciò poco si può far con la Correzione publica: più assai si consegue con la priuata.

Vero è, che due guise vi sono di Correzioni. Vna, che è punizione del Peccatore, più che rimedio: (2) l'altra, che è più rimedio, che punizione. La prima appartiene propriamente alla Giustizia, come a quella, che quiui sostiene le prime par-

(1) *Ezech.* 34. 4
(2) *S. Th.* 22 *q.* 33. *ar.* 1. *in c. & ar* 3. *c. in c.*

parti: e però si effettua per lo più in pieno Popolo, con parole aspre, affinche la confusione del delinquente, sia vna soddisfazione, che si dà al Publico, dello scandalo riceuuto, e sia anche vn' atterrimento. (1) *Peccantes coram omnibus argue, vt & cæteri timorem habeant.* Ma questa Correzion dee lasciarsi ordinariamente tutta a coloro, che hanno giurisdizione nel foro esterno. La seconda appartiene alla Carità, siccome quella, la quale è ordinata al bene puramente del peccatore, e per conseguente ricerca vn modo di procedere assai diuerso. E questa è quella che douete vsar voi.

II.

ONde, per venire alla pratica di eseguirla, vi basti di risapere, come vna tale ammonizione è lauoro di due Virtù, della Carità, e della Prudenza: prima della Carità, come d' imperante assoluta; poi della Prudenza, come di bene operante. (2) *Talis admonitio principaliter est actus Charitatis, quasi imperantis: Prudentia verò secundariò, quasi exequentis, & dirigentis.* Per tanto il Parroco nell'ammonire debbe hauere, quasi per Anima di vn tal'atto, la Piaceuolezza. (3) *Si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.* E questa piace-

(1) 1. *Tim.* 5. 20.
(2) *S. Th.* 22. *q.* 33. *ar.* 1. *ad* 2. (3) *Gal.* 6. 1.

piaceuolezza debb'egli far comparire nelle parole, le quali, come dicea quella Donna saggia, (1) dourebbon' essere intessute di bisso, massimamente oue si tratti di correggere vn huomo Nobile, anzi qualunque huomo ancor, che sia huomo, tanto è facile a risentirsi. (2) *Nullum Animal maiori arte tractandum, quam homo, nullum morosiùs.* Che se fino i Bruti medesimi, nati Serui, tornano (mansuefatti ancora che sieno) a dar nel le furie, quando riportino qualche trattamento di strania seuerità, giudicate voi ciò che sia per fare l'Animo vmano, che nacque libero, oue si accorga, che chi il potrebbe guidare amoreuolmente, ha vaghezza di straſcinarlo! *Suspendite verbera, producite vbera,* (3) dice a ragione il dolcissimo San Bernardo ad ogni Pastore. Mostrare che l'amore verso il delinquente sia quello, che vi costrigne a parlare, non sia lo sdegno: ed oue egli rimanga di ciò persuaso, assicurateui che non si partirà da voi senza frutto. Se non si muterà, si moderarà. (4) Il modo più ageuole di cauar fuori lo strale dell'Elefante feriti, dicono che sia dargli bere dell'olio in copia. Chi sia però che vada a dargli l'aceto? Quindi a corregger sempre con vera soauità, ecco quel che ci vuole: hauer per vnico fine

(1) *Mater. Cyri ap. Plutar. in Apoph.*
(2) *Sen. de Clem. l. 1 c. 5. 7.* (3) *S. Bern. Ser. 23. in Cant.* (4) *Arist. hist. Anim. c. 25.*

Digitized by Google

fine ciò che è douuto, che è l'vtile del Corretto, non il tormento. Il Carnefice, ed il Cerusico, non si distinguono bene spesso ne' ferri da loro vsati, tanto son' ambo dolenti. Se non che il Carnefice gli calca più che egli può, il Cerusico con risparmio: mercè che il Carnefice ha in odio la sanità nel corpo da lui squarciato, il Cerusico la putredine. (1) *Qui trucidat, non considerat quemadmodum laniet, qui autem curat, considerat quemadmodum secet: ille enim persequitur sanitatem, iste putredinem.* Tanto auuerte Santo Agostino.

Vero è, che non douete poi cadere nell'altro estremo di languidezza, da noi biasimato in Eli, perchè in fine l'Ira ci è data perchè ella militi alla Ragione: quantunque non ci sia data perchè la domini. Però quando incontriate vno pertinace a rimettersi in la strada del suo douere, l'ammonizione ha da essere più calcata, come appunto su i carli la mano del Cerusico è più calcata, che su la carne: non hauendo senza ragione detto l'Apostolo: (2) *Si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis* Chi fu preoccupato dal suo delitto, non peccò per malizia, peccò per vn genere, a dir così, di sorpresa, vinto dalla Passione, prima che hauesse quasi tempo a difendersene. E però quiui lo spirito di dolcezza nell'ammonire ha il suo vero luogo:

(1) *S. Aug. ep* 48. *ad Vincent.* (2) *Gal.* 6. 1.

go : *huiusmodi instruite in spiritu lenitatis*. Ma chi resiste alla Correzione, dà con ciò segno di amare pur troppo il male da se commesso: e però quini la Correzione ha da prendere ognor più lena, a guisa del fulmine, che passando i corpi porosi senza lesione, con veruno più implacabile si dimostra, che co i più densi. E nondimeno, anche in questo caso, ripiglia Santo Agostino, se in su le labbra comparisce il rigore, si conserui nel cuore la tenerezza. (1) *Foris terribiliter personet increpatio, intus lenitatis teneatur delicta.* Sicchè allora adempiasi più che mai l'auuertimento vtilissimo, dato da Cristo a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che fu, di non riprendere mai veruna delle sue Suddite, se prima dentro il cuor suo non si fosse humiliata a i piedi di quella, considerandosi sottoposta a peccare anche più di lei. Ad infrangere l'eccessiua seuerità nelle riprensioni, nessuna cosa val più, secondo la dottrina di San Tomaso, che la considerazion della propria fragilità. (2) *Nihil ita frangit hominis seueritatem in corripiendo, quam timor proprij casus*. Che se poi siate in vn tal' atto trascorso a furor souerchio, che hauete a fare? Chiedere perdono al corretto? Se il trascorrimento non fu da passione, ma fù da zelo, i Canoni nol consentono

G

(1) *S. Aug. Ser. 18. de Verb. Dom.*
(2) *S. Th. in Epist. ad. Gal. c. 6 l. 1.*

tono di leggieri: (1) *ne dum nimia seruatur humilitas, regendi frangatur authoritas.* Se fu da passione, douete giusta la qualità dell'offesa regolar la sodisfazione. Ne hauete bensì vn perdono occulto da chiedere sempre a Dio.

Ma, per correggere sanamente, non basta essere pieno di Carità: bisogna essere pieno ancor di Prudenza, anzi soprappieno. (2) *Pleni dilectione, repleti omni scientia, ita vt possitis alterutrum monere:* dice l'Apostolo. E questa soprappienezza debbe apparire in qualunque genere, *in omni scientia,* sicchè distinguasi prudentemente la Colpa, il Colpeuole, e il tempo più profitteuole ad ammonirlo.

Dee però considerarsi in prima la Colpa: perchè altro è il cadere vna volta per disgrazia, altro è il fare più cadute, che passi. Quando insieme con la caduta v'è molto di buon viaggio, conuiene al piccante della Correzione vnire il dolce della lode, almeno meritata per altri titoli. (3) *Laudo vos, in hoc non laudo.*

Parimente si è da considerare il Colpeuole, il quale, oue sia di qualche autorità, si debbe ammonire, ma più tosto a modo di prego, che di lamento. (4) *Seniorem ne increpaueris, sed obsecra vt Patrem.* E se sia di natura timida, dee più tosto allettarsi, che riprendersi, come chi richia-

(1) *dist 86. c Quando* (2) *Ad Rom 15 14.*
(3) *1 Cor. 11.22.* (4) *1. Tim. 5. 1.*

chiama all' antico nido le Colombe ſedotte, non co' faſſi, ma col cimino. E ſe di altiera, dee rintuzzarſi (tanto che accorgaſi, che non ſi teme di lui) ma non irritarſi. In vna parola, la lingua di chi corregge vn Popolo vario, qual' è il voſtro, ha da eſſere come il plettro, il quale, perchè la Cetra dia ſuono armonico, ha da percuoterne tutte le corde bensì, ma non tutte a vn modo.

La maggiore auuertenza vuole nondimeno hauerſi al tempo opportuno. Qual prudenza ſarebbe promulgar leggi nuoue, quando la Plebe attualmente ſta ſollenata con l'arme in mano, e tumultua contra le vecchie? Conuien' attendere che ſi quieti. Che ſe chi corregge, è Medico ancora più, che Legislatore, quanto importa, che porga la medicina ſu l'ora debita! Se la porga ſu la maggiore acceſſion febbrile, quelche ſarebbe eliſire, diuerrà toſſico. (1) *Ideò prudens, in tempore illo, tacebit*, dice il Profeta, *quia tempus malum eſt*. Laſciate dunque che la Paſſione in chi va corretto dia giù, perchè, come all'acqua torbida, così all'anima turbata, baſta da ſe ſolo il tempo a ſchiararla, ſicchè ella ſcorga finalmente il ſuo meglio, e non lo ricuſi. Chi nel correggere, ſi regola con tal'arte, ſana gran piaghe; e ſe gli non s' incontra in vna Natura affatto peruerſa, non

(1) *Amoſ.* 5. 13.

non perde presso di lei ne anche di amore anzi se'l guadagna in virtù di queste maniere piacevoli è prudenti, con cui procede, quasi con dardi d'oro, il quale ferendo, nè fa che s' enfi la piaga, nè lascia che alla piaga succeda la cicatrice.

Che se, non ostanti tante avvertenze, la Correzione non sia ricevuta in bene, che ho io da dirvi? La prima Correzione, che si facesse sopra la Terra, hebbe questo incontro funesto di non gradire, tuttochè ella venisse dalla bocca di Dio medesimo. La Donna, a difender sè, incolpò il Serpente, *Serpens decepit me.* E l'Huomo, non solamente incolpò la Donna, ma incolpò l'istesso Signore che glie l'havea data. (1) *Mulier, quam dedisti mihi Sociam dedit mihi de ligno, & comedi.* Così fanno tutto dì i Peccatori. Dunque non vi turbate mai se alcuni de' vostri non si vorran riconoscere per colpevoli, ma vi diranno che sono perseguitati: e che, se i Vicini mormorano in vedervi andare in quella Casa frequentemente, non è perchè la Conversazione è, quivi osservata, non sia onorevole. e perchè malevoli sono gli osservatori. A questi è bene da principio far mostra di accettare le loro scuse, ma con soggiugnere, che non pertanto sono essi obbligati a togliere l'occasione di mormorare, con l' astenersi, per ovviare allo scandalo, non solo da ciò che è male in se stesso, ma da ciò ancora,

(1) *Gen 3.* che

che ha ſembiante di male; anzi aſtenendoſi ſimigliantemente da ciò, che è via di giugnere paſſo paſſo a far male, ſe non fu fatto: e tale è l'occaſione, che ſe non peruiene ad eſſere ancora proſſima, poco manca. (1) *Ab omni via mala prohibui pedes meos, vt cuſtodiam mandata tua.*

Altri, più proterui, vi tacceranno poi ſubito di parziale, e di paſſionato, quaſi che gli ammoniate per vendicarui: ò almeno vi tacceranno per inconſiderato nel credere leggermente a Teſtimoni poco autoreuoli Chi è corretto, *quærit in corripiente quid corripiat*, diceua Santo Agoſtino. Con queſti in prima non ſi dee però ſpendere troppo tempo a difender la propria riputazione: perchè chi mai ſolleuò veruno da terra, ſenza abbaſſarſi alcun poco? E perciò non vi mettete a combattere con huomini di tal guiſa, per non li trattar da Auuerſari, con l'iſteſſo difenderui che facciate da' loro colpi. (2) *Nolite quaſi inimicum exiſtimare ſed corripite vt fratrem.* Vi baſti, che quel Frenetico, il quale vi viene ora incontro co' ſaſſi in mano, paſſata la freneſia, verrà a ringraziarui: e tanto più volentieri egli vi verrà, quanto haurà ſcorto, che per giouare a lui, non vi calſe di voi medeſimo. Onde quella Verità, che dapprima partorì odio, prole sì moſtruoſa, verrà tra poco d'ora a partorir grazia,

G 3 cioè

(1) *Pſ.* 118. 101. (2) 2. *Theſ.* 3.

cioè vna prole, degna di Madre sì bella. Appresso auuertite a questi medesimi, che il non riceuere a bene la Correzione è vn pessimo contrassegno; perchè è contrassegno di essere Peccatore, non solamente attuale, ma abituale, cioè indurato nel male. (1) *Qui odit correptionem, vestigium est Peccatoris*: non solo *peccantis*, ma *Peccatoris*. Se pure il dir *Peccatoris* non fu quiui lo stesso, che dir *Diaboli*, non essendo il Diauolo più capace di Correzione, di quello che sia capace di emendazione, che è niuna affatto, dal che raccolgono questi, che siccome l'amare la Correzione, è segno grandissimo di esser Predestinato, e così l'abborrirla, è segno manifesto d'esser Prescito. Se si punga la Murena, si riuolge tutta in se stessa, e si riconcentra. Ma se si punga la Serpe, si slancia subito contro di chi la punse, liuida di veleno, a sfogar la rabbia.

Quando poi con tutto questo non vi riesca di trarre verun profitto, non però voi douete disanimarui. Replicate la Correzione indi a qualche mese, e non dubitate. Spesso il Peccatore corretto, fa come il Ceruo, che se ferito non cade estinto sul tiro, si reca tuttauia dentro le viscere la saetta, onde viene in breue a morire nella sua grotta. Tornato a Casa colui,

(1) *Eccl. 12. 7. Corn. a Lap. ibi. Palacius ap. Corn.*

colui, riflettendo alle dolci maniere del suo Pastore, riflettendo alle esortazioni, ma soprattutto scorgendo che v' è chi osserualo, comincia tra sè a pensare di mutar vita, ò di migliorarla; ed oue non giunga a tanto, si risolue di andare almeno più cauto: onde, quando non deponga la febbre che ha nelle vene, ne depone la contagione, con leuare al fine lo scandalo dinanzi dato. E tutto ciò non vi par guadagno stimabile? Quello che mancaui, conseguirassi con la perseueranza indefessa dell opera incominciata. (1) *Dixisti semel, & non audiuit: dic his, & ter, & toties, donec persuaseris.* Tale è il consiglio di San Giouanni Grisostomo, ben' esperto in sì nobile magistero Se Dio nel corregerci non vsasse anch' egli vna simil perseueranza con esso noi, chi di noi si conuertirebbe? I morbi lunghi non si espugnano con rimedi precipitosi. Voglion rimedi lenti insieme, e iterati.

Oltre a ciò si è da considerare, che la Correzione esterna fatta dall' huomo, non gioua senza la interna, adoperataui nel tempo stesso da Dio. (2) *Nemo enim potest corregere, quem ille despexerit.* E però la primaria speranza di giouare con le parole, si ha da collocare in Dio stesso, procurando di conseguire dalla sua mano con l' Orazione que' soccorsi più validi,

(1) *S. Ioan. Chrysost. ho. 16. ad. Pop. Ant.*
(2) *Eccl. 7. 14.*

a cui si arrende finalmente ogni cuore, ancorche di smalto. Qualora a voi non sortisca di raccogliere il frutto da voi bramato, ne douete dunque incolpar la freddezza propria, riconoscendo il tenue guadagno, che da voi fassi, come vn giusto gastigo del tenue zelo da voi nutrito nel petto (1) *Da eis vuluam sine liberis, & vbera arentia*. Chi stupisce mai dal vedere, che i vapori troppo asciuti, non tornino sulla terra cambiati in pioggia? Se procederete in questa maniera, sarete certo, ò di fare il colpo desiderato, ò, quando incontriate in qualche cuore di porfido, di non perdere però alcuno de i tanti dardi auuentatigli, a penetrarlo; mentre da lui ribattuti in voi, ridonderanno finalmente a pro vostro, se non in suo. (2) *Si ibi fuerit Filius pacis, requiescet super illum pax vestra, sin autem ad vos reuertetur*.

Tale dunque è la pratica da tenersi, ma più che altroue, con quei Peccatori, che non sian publici. Perciochè se talun della vostra Cura habbia già deposto dal volto il rossor di modo, che, ò si rechi il suo fallo a gloria, come fanno i pubblici Concubinarj; ò almanco se ne vaglia a sostentamento, come fanno le pubbliche concubine, ò le Donne pubbliche: certo è che a fistola tanto più fetente, e più fonda, ci vogliono degli vnguenti più

(1) *Os.* 9. 14. (2) *Luc.* 10. 6.

più corrosiui, quando non sia miglior cura venire al taglio: hauendo quiui il suo luogo proprio la regola di Galeno ne' morbi esterni: (1) *Interfice audacter*. Se dunque non bastano tutte le Correzioni da voi premesse, che hauete a fare? Vi conuien ricorrere al Vescouo, e parlargli efficacemente, lasciandogli in iscritto i nomi di que' Colpeuoli (affinchè tra la massa degli altri affari egli non ne habbia a smarrire la rimembranza) e denegando frattanto con petto intrepido i Sacramenti à chi n'è tanto immeriteuole, come poi diraßi a suo luogo. E quanto alle Meretrici, se bene, come sono tollerate dalle Leggi, così è forza che sieno tollerate ancora da' Parrochi, contuttociò si è da considerare, che in luoghi piccioli, e però ancora ristretti di Cognazioni, vna Donna di questa razza, non solo è fornicatrice, ma incestuosa, per le frequenti affinità che iui tiene, onde porge più giusto titolo ad essere discacciata, mentre non può iui goder quella impunità che godrebbe altroue. (2) Almeno, se vn Pastore zelante è tenuto per debito dell'vfficio di hauer nota di tutti gli scandali rileuanti, che sieno nella sua Cura, e di darla al proprio Prelato, affinché il Pastor maggiore prouuega con l'autorità, doue il minore non potè con gli ammonimenti;

(1) *ap. Adrian. in 4. de Corr. Frat.*

(2) *Tolet. l. 5. c. 5. n. 7.*

certo è, che molto più gliela dourà dare di questo, che è sì solenne. Si tratta quì di vn Cadauero putrefatto, che basta di ammorbar tutto il luogo dou'egli giace, conforme a quello che se saperne il Signore dou' egli disse: (1) *Ne prostituas Filiam tuam, ne forte contaminetur terra, & impleatur piaculo.* E però qual dubbio che conuiene vsare ogni sforzo a mandarlo via? Ne' luoghi piccioli troppo maggiore è il pericolo di vna infezion totale, che non ne' grandi, E però quel carcame, che in vna campagna aperta comporterebbesi, non si può tanto francamente permettere in vn Casale, ò in vn Castelletto. E se anche vn'Ouile vasto si è risentito talora tutto al consorzio di vna semplice Pecorella scabbiosa, che ha di vn' Ouiluccio di picciolo circuito? Dunque indi più *resecanda putrida carnes*, dove la contagione è più ineuitabile, (2) *& scabiosa Ouis a caulis repellenda, ne tota pecora corrumpantur, putrescant, intereant*, come appunto comandano i Sacri Canoni.

III.

DA quanto in questo Capitolo si è trattato, haurete scorto già, s'io non erro, da voi medesimo, come ogni Parroco, non solamente sia tenuto alla Cura generale del Popolo a lui commesso, instruen-

(1) *Leu. 19. 29.* (2) *24 q. 3. c. Resecanda.*

ſtruendolo dall' Altare ; ma ancora alla indiuiduale delle perſone, ammonendole ad vna ad vna, dou'eſſe fallino. Di ciò non può dubitarſi. Se non che v'è chi non contento di queſto, ſoſtien di più, che il Parrocho ſia tenuto portare anche tutte le perſone del Popolo, ad vna ad vna, fino a quel grado maggiore di perfezione Criſtiana, che loro conuengaſi, conforme allo ſtato proprio: obbligazione, che, a dir vero, ſarebbe di peſo immenſo, oue ſuſiſteſſe Io venero chi ha ciò ſcritto, (1) per la virtù ſegnalata che haueua in sè, forſe pari a tanto: ma non ardiſco obbligarui a tanto ancor io. So, che il doureſte far, ſe foſſe poſſibile. Ma come ſi può mai fare? Per portare ad vna ad vna alla perfezione, con documenti addattati allo ſtato loro, qualſiuoglia delle Anime a voi ſoggette. conuerrebbe, che haueſte vna cognizione intimiſſima, ma pur dell' eſterno loro, ma dell' interno, e per conſeguente che ad vna ad vna anche tutte le confeſſaſte ordinariamente. Ma queſto voi nè douete pretendere, nè potete. (2) Non potete perchè, ſe ne anche la paſqua ſono più tenuti i Fedeli di confeſſarſi dal proprio Parrocho, ma ſol di communicarſi ſecondo ciò che non pur la conſuetudine, ma tanti

(1) *In libello cui titulus Parocherum hoc age.*

(2) *Lugo de Pœnit. diſp. 19. Sect. 2. num. 25. &c.*

sommi Pontefici (1) hanno dichiarato già con le loro costituzioni; come potete voi ricercar da' vostri, che vi si gettino a i piedi, quali Penitenti stabili, ad ogni tempo? Non douete poi, perchè la podestà di ascoltare le Confessioni non viene conferita al Sacerdote in fauore di lui medesimo, (2) come notò San Tomaso, ma in fauore del Popolo bisognoso di confessarsi. Onde a nessun Sacerdote si fa mai torto, nel dare licenza al Popolo, che fra gli approuati dall' Ordinario si scelga chi piace a lui, mentre anzi se ne approuano però molti in ogni Diocesi, perchè niuno Infermo habbia scusa, se ancora fra tanti Medici non trouò chi gli andasse a grado. Poichè dunque, fin nell' interno, non vi è permesso, basta che voi conosciate ad vna ad vna diligentemẽte tutte le vostre Pecore nell' esterno, guardando che nulla in questo esse manchino dal douere. Però dice sì bene il Sauio: (3) *Diligenter agnosce vultum Pecoris tui*. Non dice *cor*, dice *vultum*. Perchè, se nella loro esteriore conuersazione dan le Pecore vostre indizio di male, qual dubbio v'è, che voi douete accorrere a rimediarui con la Correzione adattata? Ma, se nell' esteriore conuersazione nol danno, chi fia che vi

(1) *Benedictus XI. Ioann. XII. Clemens VIII. in Bulla an. 1592. 22. Decemb.*

(2) *S. Thom. Suppl. in 3. p. q. 8. ar. 5. ad 1.*

(3) *Prouerb. 27. 23.*

vi obblighi a ſpiare a forza l'intimo di ciaſcuna ſino al profondo, oue da sè quelle volontariamente non vengano a riuelarueſo? Solo ben potete ſtimare, che quando in eſſe a lungo andare l'eſterno appariſca retto, ſia retto ancora l'interno: non auuenendo mai, che la lingua di vn' Orinolo dica ad ogni ora il vero, quando le ruote ſiano in continuo ſconcerto. E però ſempre date parimente a ciaſcuna delle Pecore voſtre conſigli buoni in qualunque affare, ma doue ne ſiate chieſto: da che il Conſiglio è come appunto la merce, che quanto più ricercata creſce di pregio, tanto più profera ne ſcapita.

CAPO X.

In qual maniera habbia il Parroco a diportarſi nel comporre le diſcordie naſcenti nella ſua Cura.

QVella Madre, che dinanzi al Rè Salamone potea rimirare con occhi aſciutti la diuiſion del bambino conſegnato in mano al Carnefice, non era la vera Madre. Chi amore però di Parroco ſarà quello il qual potêdo accomodare tal volta le diſſenſioni de' ſuoi Figliuoli adirati, con la interpoſizion di alcune parole, ne pur queſte egli

voglia

voglia impiegare a ciò, quando haurebbe anzi a spargere tutto il sangue, che tollerare su gli occhi propri sciſſure di tanto lutto alla Carità Cristiana? Ecco però vn nuouo debito della lingua Sacerdotale. Il farsi, non pure annunziatrice di pace, ma esecutrice. E perchè di due guise possono essere le discordie tra le famiglie: altri ciuili per l'interesse, altri criminali per l'onte; consideriamo come sia giusto, che il Parrocho si diporti in ambedue questo, per acquietarle.

I.

QVel'o, che è rimedio comune all'vno ed all'altro genere di Discordie, è l'accorrerui prontamente. Se quando leuasi vn vapor nero, sorgesse insieme vn Vento laterale a reprimerlo, si dileguerebbe ogni turbine in poco d'ora. Ma perchè l'aria sta quieta, cagione de' Venti che tutti posano; quel vapore tanto s'alza, tanto s'addensa, e tanto ognor più s'indura, che scende al fine giù con rouina precipitosa, non men di se. che di altrui. Col tempo cresce l'ira. cresce l'impegno, crescono i torti, che le Parti vicendeuolmente si arrecano l'vna all'altra: sicchè quando si scorge il male auanzato, non rimane più altro, che deplorarlo. Per tanto, oue giunga a notitia vostra qualche grossezza, che hauete a fare?

re?

te? Portarui a ſupirla ſubito, ſenza aſpettare che i diſpareri ſorti fra quattro mura, ſcorrano in piazza. (1) *Laudemus*, diceua il Sauio, *laudemus homines diuites in virtute, pacificantes in domibus ſuis*: perchè tale è l'arte vera. E però voi, non riſparmiando nè paſſi, nè parlate, nè tratti acconci, correte a ſoffocare più che ſi può queſte Serpi inique, dentro quelle caſe medeſime, doue nacquero.

Oltre a ciò in qualſiuoglia accordo, che da voi trattiſi, conuiene fuori di modo, a voler' eſſere Mediatore, e Mezzano, non farſi Parte. Altrimenti, chi vorrà ſtare al giudicio di vna bilancia, che non ſi tiene in perno, ma pende? Ed oue ſiate nominatamente eletto per Arbitro, ponete vno ſtudio ſommo ad vſar modi pazienti, e piacenoli con ciaſcuno (ancorachè vi accorghiate che egli habbia il torto) piegando le vele quando vedete che il Vento ſorge ruinoſo, e dando tempo a chi per la rabbia ſolleuato, e ſconuolto, non è ancora in iſtato da riconoſcerſi. Ad inſinuarſi ne' cuori, queſti ſono i modi che vagliono a marauiglia.

II.

VEnendo poi alle Liti ciuili in particulare, il più che poſſiate comunemente ottenere da' litiganti, è che rimettano le differenze in vn' Arbitro, loro accetto,

(1) *Eccl.* 24. 23.

con

con promessa aperta, ed autentica, di stare fedelmente al parer di lui, senza appellazione. Ma perchè chi contende con l'Interesse, troppo è difficile, che per quanto egli pruoui bene l'interno, lo persuada; perciò sforzateui grandemente di rimostrare sì all'vna parte, sì all'altra, che secondo l'interesse loro medesimo, meglio è vn'accordo mediocre, che vna lite pendente, atteso che le spese della lite son sempre certe, e la vittoria dubbiosa: e talora ella costa tanto, che chi l'ottiene ha da dir, come disse Pirro, dopo hauer disfatti i Romani in vna battaglia. Se vinceremo vn'altra volta, saremo ridotti al niente: tanto la battaglia fu sanguinosa non meno al Campo vittorioso, che al vinto! E ciò massimamente interuiene alla gente pouera, a cui il danaro, che spende nel litigare, non è di auanzi; è di quello, che le abbisognerebbe al sostegno quotidiano: e pure, oltre ad esso, perde di più i suoi lauori ordinari ò della Casa, ò del Campo, per trasferirsi tutto giorno in Città: il che per tal gente altro in sustanza non è, che vn'andare alla caccia dell'Ombra propria, la quale può ben seguirsi, ma non raggiugnere: mentre le liti di natura loro son tali, che entrando frequentemente l'vna nell'altra, come fanno le strade de' Laberinti, danno a conoscere, che quanto era facile da principio non porui il piè,

piè, tanto al fine è difficile dicauarnelo. Procurate dunque, che i Litiganti conoſcano la ſauiezza, con la quale procederebbono, quando ſi riſoluеſſero a dire anch' eſſi, come, dopo lungo riſſare, diſſer tra loro i famoſi Amici di Giobbe: (1) *Iudicium eligamus nobis, & inter nos videamus quid ſit melius*; eſſendo aſſai più da ſaggio l'andare per la via corta di vn compromeſſo amicabile, fatto in perſona di capacità, e di coſcienza, che per la lunga di Notai, di Procuratori, di Auuocati, di Auditori, di Sollecitatori, di Rapportatori, di Raccomandatori, di Giudici, i quali eletti in tanto numero affine di terminare la Cauſa ſpeditamente, più toſto la coltiuino come vn Fondo, ſu cui campare.

E pure queſto male medeſimo è forſe il meno. Il peggio è, che le Liti ſono comunemente madri di rugini, di rancori, e di odi tra' Litiganti (come pure oſſerua la Legge, (2) che vanamente tentò già di reſtrignerle a tempo breue) ſono vna ſorgente d'ingiuſtizie, ſono vn ſeminario di iniquità, ſono vn veleno della Concordia ciuile, vn Mare d'inquietudine, vn Mongibello d'incendi, vna rouina finale delle famiglie, nè ſolo delle famiglie, ma ancor delle Anime: da che le più delle Liti paſſano a' Paſtori, ſotto il caro titolo

(1) *Iob.* 34. 4.
(2) *l. Properandum C. de Iudicijs.*

titolo anch'esse di Eredità ; nè mai se ne scorge il fine : tanto raro è colui, che come hebbe braccio sufficiente ad aprir le porte di questo Giano sì bellicoso, le habbia anche a chiuderle ! In vna parola figurateui, che quanto alle Città fan di male la Fame, la Peste, la Guerra, congiunte insieme tanto alle Case ne faccia vna Lite antica, Furia, che sola vale per le altre tre ; e quatro flagello dell' vmana Generatione, più sordo sì, ma non però meno crudo. Se voi saprete con energia rappresentar questi danni a chi talora li pruoua, ma qual Ferito, che mirili a sangue caldo, non ne fa conto ; non sarà malageuole che ne ottenghiate all' vltimo qualche accordo per minor male, sicchè giustamente a tante speranze noceuoli si anteponga vna disperazion salutare.

III.

IO non so poi, se più delle contese ciuili, vi riusciranno difficili ad acquietare le criminali. Generalmente parlando io direi di no, perchè l'Interesse, massimamente ne' Poueri, e ne' Plebei, che sono la maggior parte del vostro Popolo, può più di ogni onta. Contuttociò, perchè rabbiosissime s'incontrano queste ancora in nature liuide, di qualunque grado si sieno, vi conuiene in prima dimostrare all' Offeso, che voi non v'intromettete a

cercar

cercar la pace per bene dell'Offensore, (che facilmente si merita ogni supplizio) ma solo per bene dell'Offeso medesimo, che è quegli, che a mirar giusto, dourà finalmente dalla pace fatta riscuotere il maggior pro: mentre chi la riceue, ne caua vn ben temporale, chi la concede, vn eterno. Vero è, che ciò non verranno tutti ad intendere così tosto in tempo di turbazione. Però lasciate pure, che gl'infelici si sfoghino a piacer loro, lasciate che esagerino l'iniquità della ingiuria, l'infamità dell'ingiuriatore, e lasciate, che arriuino fino a dirui, che dopo il tradimento di Giuda, non v'è stato al Mondo il maggiore del fatto ad essi. E sfogo questo, sciocco sì, chi nol vede? ma pur conuiene pazientemente concederlo alla passione finch'ella passi: *date locum Iræ*: altrimenti se gliel negaste. sarebbe come vn negare lo sfogo al Vento dalle cauerne, oue è chiuso. Ne andrebbe subito tutto in conquasso la mole da voi presa ad edificare, senza ritrarne più nulla. Però più che mai è necessaria quiui la piaceuolezza del volto, e delle parole, e de' partiti, e di quanto suggerirete a tentar l'accordo: perchè, come l'Vliuo abborre legature, abborre percosse, così la vera Pace ha in dispetto le violenze. (1) *Oleam ne stringilo, neue verberato*. E questa piaceuolezza di portamen-

(1) *Plin. lib. 23. cap. 3.*

mento conuiene, più che con altri, adoperare i Capi delle discordie, per guadagnarseli: perchè siccome chi guadagna il Rè delle Api pone termine a tutta la loro guerra: così vel pone chi guadagna i principali sostenitore degli odi, suscitati trà le famiglie. Con certi più capaci, ma duri nel perdonare, ho io sperimentato che giouò molto, l'addimandare ad essi non più, che questo: Se pretendeuano d'essere più di Dio?

Quello però, che a tali industrie, e ad altre non differenti, darà gran lena, sarà se voi nel predicare dall'Altare, discenderete molte volte a mostrare il male delle Inimicizie, il ben della Pace: i gran vantaggi che riporta per l'Anima chi la dà, secondo gli esempi tanto belli de'Santi (che a volta a volta è vtilissimo di narrare) e il gran pericolo; che vien sempre ad incorrere chi la neghi; mentre egli credesi di negare la pace per motiuo di giustizia, e s'inganna forte: la nega per motiuo, quantunque intimo, di vendetta. Almeno così è facile di presumere: essendo vn tal motiuo sì più conforme alla Natura corrotta, che il volere procedere in Giudicio contra l'Ingiuriatore con atti ostili, e tuttauia condonargli nel tempo stesso l'ingiuria di vero cuore, sembra più arduo, che non sarebbe il concedergli vna remissione totale di cuore, e d'atti. A diruela, come io sento: Altro è,

che

che possa per motiuo onesto negarsi questa Remissione giuridica, altro è che di fatto per motiuo onesto si neghi. Ancora su la corda si può ballare con cauriole ammirabili. Ma quant' arte vi vuole, quanta auuertenza, e quanto ad ogni perito stesso è più facile il traboccarne, che lostarui su ben liberato? Io so che Cristo, opponendosi alla Legge antichissima del taglione, si riceuuta, non solo tra' Gentili, ma tra' Giudei, amò che i suoi Fedeli non la seguissero. (1) *Audistis quia dictum est: Oculum pro oculo &c. Ego autem dico vobis, non resistere malo &c.*

chieggio: Che pretese Cristo con ciò: difficultare la sua legge, ò facilitarla? Se difficultarla, non haurebbe dunque potuto egli asserire sì francamente, che la Legge nuoua, rispetto alla Legge vecchia, era vn peso lieue: *Onus meum leue.* Dunque il suo fine fu di facilitarla. Ma per qual via? Per quella medesima, per cui pareua a prima giunta che più la difficultasse, cioè con porre alle Passioni de' suoi Fedeli vn freno più stretto: mercè, che volere a queste donare il poco nel maggiore impeto loro, e negare il molto, riesce in pratica molto più faticoso, che non riuscirebbe negare il tutto. Chi è, cui dia cuore di appiccare il fuoco, in tempo ventoso, a vn campo di stoppie, e poi

(1) *Arist. l. 5. ad Nicom. Gell. l. 20. Ex. 21. 24. Leu. 24. 20. Matt. 5. 38.*

e poi moderarlo, ficchè non segua a satollare il suo talento vorace, fuori ancora de' limiti a lui prefissi? Assai più ageuole era non lasciarlo appiccare Tanto accade nel caso nostro. Che vn'huomo offeso, nell'impeto dello sdegno, assecondi vn' istinto a lui così dolce, qual' è quello di nuocere all'Offensore su i tribunali più che egli può, ma lo assecondi entro i termini dell'onesto, ficchè lo faccia pur, ma lo faccia per amore al publico bene, e non per liuore oh che difficultà poco meno, che insuperabile! Assai più lieue è il rattenersi interamente dal nuocergli. Tanto più, che chi fa così, può premettersi quella grazia più ampla, che Giesù porge a gli Osservatori de' suoi consigli euangelici: che fa l'opposito, non potrà al pari sperarla. Se il procedere onestamente in Giudicio contra l Ingiuratore fosse sì ageuole, come se lo fingono alcuni, dunque da' sacri Canoni non riporterebbe vna tale Azione quel titolo così brutto, che ella riporta di illaudabile. (1) *Illaudabile genus intentionis*. E nondimeno riportalo espressamente. E perchè? Perchè, secondo la Chiosa, si presume che vn'azion tale prouenga in tutti da liuore assai più, che da Carità. *Præsumitur potiùs accusationem fieri causa inuidiæ, quam charitatis*: Io stimo di poter dirui con verità, che in tante Pari autentiche da

(1) 2. qu. 7. c. *Si Episcopus*. 6 q. 1. c. *Si omnia*.

da me chieſte in ventiſette anni di Miſſioni aſſai popoloſe, in vn caſo ſolo giudica di poter preſumere francamente, che chi la negaua, foſſe in negarla libero da liuore.

Quel più, che douete nondimeno riprendere dall'Altare, affine di ſterpare le inimicizie, è quel coſtume enormiſſimo, che hanno alcuni di ſeminarle, con riportare ad vna delle Parti, e talvolta ad ambedue loro, ciò che da vna ſù detto contro dell'altra, ò che ſognarono eſſi che foſſe detto. Chi può ſpiegare quanto male apportino al Mondo queſte lingue peſtilenziali! (1) *Vir Peccator turbabit amicos, & in medio Pacem habentium immittet inimicitiam*. Nello ſpaccare vna traue, non è la ſcure che faccia il colpo maggiore, è la zappa che ſi framette. Così la lingua di queſti Rapportatori ha più forza a diuidere tra ſe gli animi, che non l'haurebbe l'ingiuria tra lor ſeguita. Pare ad vn' incauto, che quegli s' intereſſino nel ſuo onore, ne' ſuoi vantaggi, è non conoſce che anzi fan come i Ladri, i quali corrono a quella Caſa che brucia, con l'acqua in mano, non per ſaluare dall'incendio le robe, ma per rubarſele. Pretendano molte volte di ſfogare a man franca l'odio priuato con le vendette non loro, e così lo ſfogano; da che non hanno l'occaſion più bella di queſta à lanciare la pie-

(1) *Eccl.* 28 11.

pietra, e celare il braccio. Chi ode questi riporti, se è saggio, non presti ad essi veruna fede: anzi in vece di couar mai l'vova di Aspidi sì maligni, le schiacci tosto con metterui sopra il piede. E chi li fa, tema in sommo: perche, se i Detrattori semplici sono sì odiosi a Dio, quanto maggiormente i Rapportatori! (1) *Susurrones Deo odibiles*. Le detrazione sono ordinate a leuare la fama al Prossimo: i rapporti a leuargli ancora gli Amici, che sono vn bene più stimabile della fama, mentre la fama a questo fine si brama singolarmente, per esser'atto ad hauere Amici onoreuoli. E pure i rapporti, non solo tolgono incontanente (2) gli Amici ma di Amici li cambiano in Inimici. Onde chi può dir che odi sollenino, che risse, che rouine, che mali oribili! Non è però da stupire, se disse il Sauio: (3) *Sex sunt quæ odit Dominus: & septimum detestatur Anima eius.* E questo settimo, non pur odiato, ma detestato, qual'è? Chi semina le discordie. *Eum qui seminat inter Fratres discordias*. A questi rapportatori auerrà per tanto ciò che auuenne a quelle Volpi sì celebri di Sansone, le quali è vero, che con le facelle attaccate alle loro code, suscitarono vn fuoco immenso per campagne, per vigne, per vliueti, sicchè incenerirono il tutto: ma in quel fuoco da loro sparso, resta-

(1) *Rom. 1. 29.* (2) *S. Th. 22 q. 74. ar. 2. in c.* (3) *Prouerb. 6. 16.*

restarono alla fine bruciate anch'esse Voi dunque, se dalla vostra cura bramate di tener lungi le dissensioni ad vn'alto segno, gridate spesso contro di questi infamissimi Sussuroni. Tolte dal cammino le legne, non cessa il fuoco? Certo che sì. *Cum defecerint ligna, extinguetur ignis.* Così dunque rimossi i Sussurroni, anche cessano le discordie. (1) *Et susurrone subtracto, iurgia conquiescent.*

Finalmente, perchè in trattare gli aggiustamenti vi accaderà d'imbatterui talvolta in persone di natura tanto rissosa, e restia, che sia più facile accordare insieme due Venti apposti, che due ceruelli sì contenziosi, sarà vtilissimo, che per non tralasciare mezzo intentato, voi ricorriate all' autorità di qualche Nobile amico, il qual si frapponga. E vero, che questa guisa di Paci non sono quelle che piacciono tanto a Dio, perchè si fanno per motiui del tutto vmani, cioè in grazia di vn Caualiere, non in grazia di Cristo: onde si frena la mano alla vendetta, ma non s'induce il cuore all' amore. Tuttauia da vn cattiuo Pagatore pigliate ciò che si può: e se non vi riesce di torre ad vn Furioso la spada ignuda, tanto egli l'ha stretta in pugno, rintuzzate alla spada almeno la punta, sicchè non nuoca. Così le Inimicizie tra le Famiglie, se non muoiono, si addormentano, fin'a che il tem-

(1) *Prou.* 26 20.

po porga da se stesso il modo di estinguerle totalmente. I turbini delle discordie non sono veramente come quei gruppi di Venti, che furibondi non durano più d' vn dì, anzi ne anche mai tutto, cadendo al cader del Sole. Contuttociò ancora essi faranno vna volta pace. Onde non conuiene mai perdere la speranza della serenità, da voi bramata alla vostra Cura, per reggerla quietamente.

CAPO XI.

Il buon' Esempio, con cui debbono i Pastori sacri precedere il loro Gregge.

E' Debito di qualunque Cristiano il porre, col buono esempio, quasi ad entrata comune, quelle virtù, che in sè raccoglie, qual peculio priuato; non riputandosi mai venuto alla Fede (1) per giouare a sè meramente, ma a ciascun'altro: sicchè gli edifichi, qualuolta più non può fare, con la integrità de' suoi tratti. Ma se ciò è debito di qualunque Cristiano, molto più al certo è di quei, che, non solamente hanno da dar buono esempio, come è di tutti, ma sono posti nella Chiesa a tal fine, perchè lo diano. Questi non sono esempli, a parlar giu-

(1) 24. q. 4 c. *Debet homo*.

giuſtamente, ſono Eſemplari. Ma chi ſon'eglino? Sono, chi ne può dubitare? i Paſtori ſacri. Che però a ciaſcuno di eſſi inteſe di fauellare al pari l'Apoſtolo, quando egli diſſe al ſuo Tito: (1) *In omnibus te ipſum prabe exemplum bonorum operum*: mercè che i Paſtori ſacri hanno da poſſedere in sè tanto di capitale, che non ſolamente viuano bene, come fan gli altri, ma poſſano proporre a gli altri ſe ſteſſi per regola di ben viuere. Il che chi può eſprimere quanto fia? Di ragione i Fedeli tutti, come notò San Tomaſo, dourebbono ſempre hauere dinanzi a gli occhi per primo loro Eſemplare, la Vita di Gieſù Criſto (2) Ma vna tal vita non poteua ſempre eſſere nota a ciaſcun di loro, doue inconſiderati, doue ignoranti. Però Gieſù Criſto, partendoſi dalla Terra, obbligò gli Apoſtoli, e negli Apoſtoli, tutti i lor Succeſſori, a ritrarre da lui quaſi vna copia delle opere in lui vedute, perche poi da loro le haueſſero a rittar gli altri con più di facilità. (3) *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis* Sicchè i ſacri Paſtori, ſe ben' oſſeruiſi, ſono da Dio tenuti nella ſua Chieſa in numero così grande, affinche eſſi immediatamente ritraggano da Gieſù le virtù più belle, e poi nella loro vita le eſpongono ad imitare a i Sudditi loro, quaſi

(1) *Tit. 2. 7.* (2) *S. Th. 1. ad Cor. 11. lect. 1.* (3) *Io. 13.*

in vn'esemplare formato in picciolo, non perchè questo sia così men fedele, ma sol più facile, cioè più proporzionato alla capacità della gente, che ha da copiarlo. (1) *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*. Così dice l' Apostolo a' suoi Discepoli: e così douete ancora voi poter dire a ciascun del popolo vostro; giacchè Discepolo ciascun del Popolo vostro vien però intitolato rispetto a voi. (2) *Prælatus debet esse quasi forma existens Discipulis*. Tali sono i termini espressi di San Tomaso cauati da' sacri Canoni.

I.

Ed eccoui con ciò discesi opportunamente al secondo pascolo, che debbe apprestare all' Anime ogni Curato, che è quello del buon'esempio. *Pasce verbo, Pasce exemplo* Ma per intendere appieno vna obbligazione sì rileuante, conuiene osseruare in prima la forza, che ha in se medesimo il buon' Esempio, a persuader la Virtù Quelle leggi, dice il Filosofo, che sono promulga-e dalla vsanza, sono più forti, e più ferme, che non sono quelle promolgate dal Codice: perchè l' Esempio, operando con attrattiue sorde, e soaui, fa che la cosa vogliasi interamente, come si vuole ciò che si vuol per amo-

(1) 1 *Cor.* 11. 1. (2) *S. Th. ad Tit c.* 2. *l.* 2. 2. *q* 8; *c. Cum Pastoris*.

amore; e non si voglia sol per metà, come si vuole ciò che si vuole per forza Che però l'esempio ottiene, anche disarmato, ciò che non possono i Tribunali ottenere con apparato di strepiti, e di supplizi. Anzi da ciò anche procede, che il comun della Gente (1) più si lasci conuincere dagli Esempi, quantunque falsi, di fauole, e di finzioni, che dalle pruoue di argomenti robusti, perche apprendendo ella gli esempi, gli apprende tutti quali casi seguiti, cioè quali cagioni di operare, singolari, sensibili, e manifeste: e apprendendo le pruoue, le apprende quali cagioni vniuersali, e però sì astratte, e sì alte che sieno sopra di lei, come son le nubi, e che però meno appartengano a lei. Chi più dotto di Salamone? E pure di se medesimo egli affermò, che passando vn dì per la Vigna di vn' huomo pigro, e scorgendo quanto ella fosse inculta, imboschita, e differête da quella dell'huomo prouuido, hauea tosto imparato da tal' Esempio, quanto importi non cedere alla fatica. (2) *Quod cum vidissem, posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam.* Che se poi l' Esempio, tanto abile al persuadere, ci venga da persone a noi superiori, e benefiche, e benemerite, come sono i Pastori sacri, non è allor' egli solamente vn sigillo premuto a mano, ma premuto

(1) *Arist. Probl. sect.* 18. *n.* 23.
(2) *Prou.* 24. 32.

muto con torcolo, il quale in ciascun di noi fa però vn' impressione molto più alta, a misura dell'autorità, che in loro veneriamo per lo grado, e della gratitudine, che loro professiamo per li beneficij, e per la benemerenza, di tal' imperfezione il Popolo, il quale per la imperfezione del suo discorso, è più dedito all' imitare, si lascia portare dalla corrente, ò per dir meglio si lascia portare in braccio dal suo Curato, come vn Bambino. E con ciò appunto si adempie quel che comanda il Signore a qualsifia Reggitore di Anime, doue dice: (1) *Portas eos in sinu tuo, sicut portare solet Nutrix infantulum*. Certo è, che la diuina Scrittura, nel secondo de' Maccabei, dopo hauere espresso quasi vn Secolo d'oro, nella pace, che all'ora godeua Gerusalemme, nel culto del Tempio, nella custodia de' Riti, nella celebrità della Religione; e nella veneration sì de' Popoli, sì de' Principi forestieri, a quel luogo Santo, attribuisce tutta questa felicità alla virtù del Pastore, allora regnante: (2) *propter Onia Pontificis pietatem*: adittandoci con ciò la sorgente di quella piena di beni, che portano sempre seco in qualunque Cura i buoni esempi de' Capi. (3) *Inebriabo Animam Sacerdotum pinguedine: & Populus meus, bonis meis adimplebitur, ait Dominus*.

Tut-

(1) *Num.* 11. 12. (2) *Mac.* 3.
(3) *Ier.* 31. 14.

Tuttociò, e quello di più, che potrebbe aggiugnersi senza fine, rende chiara l'obbligazione strettissima, che per Legge naturale, e diuina, vi necessita sotto pena di dannazione a farui Guida di salute alle vostre Pecore tutte: con precederle in quella via, che habbiano da tenere, perire al Cielo: dicendo però Cristo del Pastor buono: (1) *Cum propria Oues emiserit, ante eas vadit*. Non fù senza misterio il d're *ante eas*. Se porrete mente, vedrete, come il Pastor talor va innanzi alla Greggia, talora dietro Ma con molta diuersità. Quando egli le va dietro la guida, ò per dir meglio, non la guidano, ma la obbliga col bastone ad andare doue a lui piace. Ma ciò, è di Pastore disamorato. Quando va innanzi, se la tira dietro con somma facilità, mostrandole solamente qual sia la strada. E ciò è da Pastore amante. Ora la maniera, che da voi Cristo ricerca, ecco qual'è: la seconda, non è la prima. Sia talor vero, che con le brauate, co' rimproueri, co' rimbrotti, e poco meno, che col bastone medesimo, voi possiate obbligar le Pecore vostre ad andar su la vera via: non è però da curarsi, perche ciò è vn' esser Pastore di Pecore, più brutali, che ragioneuoli. (2) *Cum austeritate imperabatis eis, & cum potentia*. E però, come non tenne Cristo vn tal modo con esso voi, così

(1) *Io.* 10. 4. (2) *Ezech.* 34. 4.

così ne anche vuole, che da voi si tenga con gli altri. Ciò non sarebbe far da Guida amoreuole della Greggia, ma fare da Dominante. E questo è ciò, che si vieta. (1) *Pascite qui in vobis est Gregem Dei*, dicea San Pietro, *non coactè sed spontaneè neque vt dominantes in Cleris, sed forma facti Gregis ex animo*. E che vuol dire l' essere *forma Gregis*, se non che l'essere, come si asseriua pur' anzi, di norma al Gregge, con la probità della vita; non già per mancamento di autorità, con cui sottometter'lo errante, ma perchè all' autorità si vuole preferir l'esemplarità? (2) *Non quasi non habuerimus potestatem, sed vt nos metipsos formam daremus vobis ad imitandum*: che fu la pratica tenuta parimente in ciò da San Paolo, co i Popoli da lui posti in via di salute:

II.

FIn' a quì non può esserui nulla di controuerso. Ma due abbagli pericolosi possono pigliarsi poi nella pratica da più d'vno. Il primo è di chi persuadasi, che a dar buono esempio, basti il non darlo cattiuo: e il secondo più pernicioso è di chi si creda, che basti, benchè si pecchi, il peccare occultissimamente *cautè, si non castè*. Ma quanto al primo, è indubitato, che il non distruggere, non sarà

(1) 1. *Pe.* 5. 2. (2) 2. *Thess.* 3.

sarà mai edificare, nè mai sarà vn coltiuare la vigna, il non desolarla. Troppo più chiede Cristo da' suoi Pastori, per gli Ouili lor consegnati, che il beneficio misero de' Ladroni, allora, per loro credere, liberali, quando non vi assassinano, ò non vi ammazzano Se molto in questo genere di ommissioni non si peccasse, non haurebbe dunque il Signore maledetto quell' Albero sventurato, in cui non trouò frutto buono, mentre è certissimo, che egli ne anche ve ne trouò alcuno reo: ne haurebbe egli condannato chi nascose il talento datogli a trafficare, (1) *abscondit pecuniam Domini sui*, ma haurebbe sol condannato chi lo haueſſe dispersо, impiegandolo in vsi iniqui. Segno dunque è, che ad essere buon Curato, non basta non esser' empio: conuien di vantaggio accreditar la virtù con esercitarla, e persuaderla al Popolo col linguaggio più facile, e più facondo, che è quel delle operazioni. Che se il Curato ha da essere norma a gli altri, come diceuasi, di ciò che hanno ad operare a loro saluezza, non basta dunque che si astenga dal male, conuien che adempia anche il bene: (2) *Declina a malo, & fac bonum*. La norma ha da hauere in sè tuttociò, che conuiene ad altri, se vuol' essere norma vera: *forma Gregis ex animo*. Che però molto più intollerabile è l' altro errore di darsi a cre-

(1) *Matt.* 25. 18. (2) *Ps.* 36. 27.

dere che il peccare occultamente non pregiudichi a questo sì graue debito d'esser norma. Primieramente l'occultarsi ad ognuno troppo è difficile. Si può ascondere il fuoco, ma non il fumo, ed il fumo fa poi manifesto il fuoco Più anche è poi difficile l'occultarsi assai lungamente. Chi è, che possa portare tutto dì la maschera in viso, come fa vn fantoccio di paglia? *Nemo personam diu fert*. O chi è che possa dimorar tutt'ora sott'acqua? Se egli non è pesce, ma huomo, conuien che ad ora ad ora esca fuori, e si faccia conoscere quale egli è, non qual parea sotto l'onde. E pur v'è di più. Perchè, quando anche ad vn Lupo riesca pure felicemente il celarsi sott'abito di Pastore, qual forza potrà hauere per muouere alla virtù vna vita sì ingannatrice? Affinchè l'esempio dato da voi sia gioueuole, conuien che Dio se ne vaglia per istrumento di quella grazia, che per mezzo d'esso partecipi a' suoi Fedeli. Ma come, per giouare a Popolo alcuno, vorrà egli valersi mai di vn' Ippocrito, mentre per contrario protesta, che quando voglia gastigare alcun Popolo, permetterà che vn' Ippocrito lo gouerni (1) *Qui regnare facit hominem hipocrytam propter peccata Populi*. Pertanto il voler parer buono, e non essere: non è vn leuare da sè il male, è vn'accrescerlo. (2) *Simulata æquitas, duplex*

(1) *Iob.* 34. 30. (2) *S. Aug. in Ps.* 63.

plex iniquitas. Onde non è ciò sodisfare alla obbligazion di Pastore, è raddoppiarne la iniquità, come la raddoppia chi pretenda di pagare i suoi debiti a sufficienza con oro falso. Questo è vn beffar di più il creditore. Che però (1) *hi accipient damnationem maiorem*, disse il Signore de' Giusti finti. Haurano all' vltimo dannazion dupplicata, se non si emendano: l'vna per li vizi occulti, l'altra per le virtù simulate.

In ogni caso è certissimo, che vn Pastore, il quale non proceda col buon'esempio, costrigne la Prouidenza diuina a douer valersi di modi straordinari, e sproporzionati, se vuole tirar l'Anime al Cielo: mentre: hauendo ella già stabilito di rendere familiare a' Popoli la virtù per la via più piana, che è d'imitar chi li regge, il presumere che vn Ipocrita basti a' Sudditi per modello di pietà vera, e non apparente; e vn presumere, che Dio si vaglia di vn Capo di legno, ad influire su le membra soggette gli spiriti di vita, e di vigore, non altrimenti, che se fosse vn Capo animato.

Finalmente, come habbiamo veduto, è fuor di ogni dubbio; che i Parrochi sono rigorosamente obligati ad istruire i loro Popoli dall'Altare, non solo nel ben credere, ma di più nel bene operare. Ora quale istruzione sarà mai quella, che ven-

(1) *Luc.* 20. 47.

ga da vn'Ipprocrito, cioè dire da vn buono finto? (1) *Simulacra locuta sunt inutile*. Sarà vn'istruzione nata in su le labbra, quel'erba in su le pareti, e non istruzione che habbia le sue radici nel cuore. (2) *Esdras parauit cor suum, vt inuestigaret legem Domini, & faceret, & doceret*, dice di Esdra la Scrittura diuina. E però la istruzione data da lui fu così efficace, che mosse a lagrime tutti. (3) *Fleuit Populus fletu multo*. Quella, che a i detti non farà precedere i fatti, farà vna Istruzione languida, mancheuole, morta; e, quasi penello asciuto, non potrà lasciar su la tela veruno di quei colori che non imbeue. Ne di sì fatte esortazioni potrà sperarsi, che il Signore si vaglia per cauare le Anime dal peccato, mentre egli non ha per vso, a lauare i cuori, di valersi di mani lorde. (4) *Necesse est, vt esse munda studeat manus, qua diluere sordes curat, ne tacta quaque deterius inquinet, si sordida ipsa stercoris, lutum tenet*.

Dunque si scorge chiaro, che non v'ha scampo. Vna delle due: O spogliarsi di questo titolo sacrosanto di Rettor d'Anime, ò sforzarsi di andare innanzi a tutt'esse con vna vera virtù, anzi con vna virtù trascendente il comun del Popolo, tanto quanto la condition di Pastore trascende la condizion della Greggia da lui gouer-

(1) *Zacch.* 10. 2. (2) 1. *Esd* 7. 10.
(3) 1. *Esd.* 10. 1. (4) 1 q 1. c. *Necesse est*.

gouernata. (1) *Tantum debet actionem Populi trascendere actio Presulis*, è la misura in ciò data da San Gregorio, *quantum distare solet a grege vita Pastoris*. Quel disordine, non sarebbe, se in vna Cura si rimirassero le Pecorelle più caste del Pastor loro, più parche del Pastore, più pazienti del Pastore, più docili del Pastore? Non sarebbe ciò vn disonorar la Chiesa di Dio: sarebbe vn distruggerla, come si distrugge ogni Gerarchia regolata, alterato l'ordine. (2) *Vehementer Ecclesiam Christi destruit, meliores Laicos esse, quam Clericos*. Così i sacri Canoni, con vn tuono, che dourebbe conquidere il Clero tutto, qualora egli traligni dal proprio Stato. Quanto dourebbe dunque conquidere, ancora più, chi souralta al Clero.

CAPO XII.

L'orrendo spettacolo di vn Pastore di Anime scandaloso.

VN gran portento parue a Roma Idolatra vedere vna Cagna barbara, che appena chiusi i suoi parti, li diuorò. Io non vorrei però, che l'vsanza haueſſe addimesticato a i nostri occhi vn'eccesso sì detestabile, di tal guisa, che la Cristianità rimirasse ogni ora

(1) *S. Greg. Past. l. 2. c. 1.* (2) *8 q. 1 c. Qualis*

lo ſpecchio per dargli morte, ma morte a lui di ſalute.

I.

GIà vedemmo di ſopra l'impero, che tien l'Eſempio a tirarſi dietro la imitazione, nulla meno di quello che la ruota maggiore ſi tiri dietro, nell'Orologio carico, le minori. Ora ſi vuole ſoggiugnere di vantaggio, che eſſendo queſta inclinazione, che han gli huomini all'imitare, fondata aſſai ſu la debilità del diſcorſo, ne ſegue che molto più proclive rieſca vna tal inclinazione verſo gli eſempi maluagi, che verſo i buoni, mercè che alla debolezza della mente ſi vniſce la ſpinta che verſo quelle ſopprauuien ſubito dalla corruzion del Volere, più diſpoſto al male, che al bene. Per tanto, come vn martello ha più di poſſanza ad abattere in poco d'ora vna bella Statua di marmo, che a lauorarla, così l'eſempio haurà ſempre più d'impulſo ad atterrare la Virtù, che a promuouerla. E quantunque tale efficacia ſia comunissima ad ogni ſcendalo, chi non vede quanto più propria contuttociò ſia di quello, che vien da perſone più apprezzate per la dignità, e più accreditate per la dottrina, mentre che queſte, non ſolo inſegnano quel peccato, che fanno, ma ne tolgono la vergogna, cioè ne tolgono l'argine

più

più gagliardo, che arresti i vizi dall'inondare fin su le pubbliche strade, e dall'allagarle. (1) *In exemplum culpa vehementer extenditur*, dicono i sacri Canoni, *quando pro reuerentia Ordinis, Peccator honoratur*. E più chiaramente espresse ciò di bocca propria il Signore, fauellando con Santa Brigida, doue dissele: (2) *Viso exemplo prauo Sacerdotum, Peccator fiduciam peccandi sumit, & incipit de peccato, quod prius reputabat erubescibile, gloriari*. Sidice subito: Se non disconuiene al Rettore tenere in Casa vna Donna giouane, con indignazione del Popolo, che lo vede con tutto ciò salire sì franco ogni mattina all'Altare; perchè dourà disconuenire ad vn Secolare, quale son io, bazzicare con vna simil Donna segretamente in casa di lei medesima, mentre il più che all'Altare io soglia accostarmi, è due volte l'anno? *Quod Diuos decuit, cur mihi turpe putem*? E però gli eccessi de' Maggiori riescono come indulti a quei de' Minori, se non anche; come vno inuito generalissimo, a commettergli senza tema. Dal che ne prouiene, che vn Laico scandaloso, non sia più che vn masso, il quale si rotoli per vn piano, che quantunque schiacchi qualcuno nel suo trascorrere, può cagionare all'vltimo poca strage; ma vn Sacerdote, e molto più vn Parrocho sc andaloso, è vn masso, che per la sublimità

(1) *dist* 8. *c. Nemo.* (2) *l.* 4. *Reu. c.* 32.

mità del grado, oue peccasi, viene rotolone dall'alto; e però chi può valutare quell'esterminio, che sempre più reca seco? Se noi vogliamo credere a San Gregorio, non se ne truoua nella Chiesa altro pari. (1) *Nullam puto ab alijs maius praiudicium, quam à Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernet: quando ipsi peccamus qui compescere peccata debuimus.*

E tuttauia quanto habbiamo detto fin' ora, benchè sia tanto, è comune anche a quegli scandali, che sono appellati indiretti, cioè a quegli, (2) in cui non si ha da' Pastori per fine la caduta delle Anime, ma solamente si vede, e si lascia correre. Che sarà però ne' diretti? Ma forse che di questi non se ne danno da alcun di loro? Se non se ne dessero, non ci direbbe dunque Dio si dolente per Geremia: (3) *Grex perditus factus est Populus meus: Pastores eorum seduxerunt eos.* Fingasi che il Curato cominci a conuersare alquanto più strettamente con vna Femmina oneста, assicurandola ad ogni tratto che egli non pensa a male, che amala da Sorella, e che la considera qual Colomba, tutta crudelmente dal suo Marito, e la compatisce. Facciasi, che alle parole amoreuoli egli aggiunga indi i doni, non a titolo d' esca, ma

(1) *S. Greg. hom. 17. in Euang.*
(2) *S. Th. 22 q 43 ar. 1. ad 4* (3) *Ier. 50. 10.*

ma di ſuſſidio: a i doni le promeſſe di molto più: alle promeſſe i giuramenti iterati, che egli nelle occorrenze ſeruirà ſempre di Padre alle Figliuole di lei, di Tutore agli Orfani; che torrà egli ſopra di ſe le lor liti, che maneggierà i loro affari, che manterrà i loro aueri, e che farà da ciaſcuno portare il riſpetto debito alla lor Caſa. oh Dio! che virtù ci vuole affin di reggere alle vltime batterie, quando poi ſi venga all'aſſalto! Se ad vn'Artiglieria non grande di argento, ſi aprono bene ſpeſſo anche le Fortezze', ſi terrà forte il cuore di vna donnetta a tanto di vtilità è ſperate, e ſperimentate? Ma fra queſto mezzo, qual giudizio non dee temere ſopra di sè vn Paſtore sì ſcellerato, ſe in vece di dare il ſangue per la ſua pouera Greggia, ne fa vno ſcempio! Biſogna bene eſſer morto, non che addormentato, per non ſi riſuegliare al fracaſſo delle diuine minacce, ſu lui tonanti! (1) *Audite hoc Sacerdotes, quia vobis iudicium eſt. Quoniam laqueus facti eſtis ſpeculationi, & rete expanſum ſuper Thabor.* O ſi prenda al laccio chi cammina per terra, cioè chi altre volte è caduto già nel peccato con gran viltà, ò ſi prenda alla rete chi tienſi in aria, cioè chi fu innocente ſino a quell'ora; certo è, che sì l'vna preda, come l'altra, ſarà materia di giudizio terribiliſſimo a chi la preſe, mentre e la rete, e il laccio furono teſi egualmente

(1) *Oſ. 5. 1.* ſopra

ſopra il Taborre, monte eccelſo, monte eletto, monte ſantificato da più miſteri, cioè furon teſi ſopra il grado ſublime del Sacerdozio, e teſi da quegli, che erano quiui aſſunti ad vn fine del tutto oppoſto, cioè a fine di ſtarui come ſopra vna ſpecola, a preuedere i pericoli del Popolo men'attento, ed a preuenirli. Si vale, chi fa così, della ſublimità del ſuo poſſo Sacerdotale a combattere Criſto più da vicino; (1) *Sacerdotij dignitate, veluti armis quibuſdam, ad vitium abutitur*: e vuole lo ſcaltro, che come il capo più groſſo ſerui a i Peſci per andare tanto più tapidi a fondo, quando eſſi nuotano; così a lui debba la maggioranza del grado ſeruire opportunamente ad immergerſi quanto vuole in vn'abiſſo di vizi, ſenza che veruno habbia modo da rattenerlo. Ed eccoui, che colui, il quale forſe non hebbe mai lingua d'huomo ad iſtruire il ſuo Popolo, l'ha tra poco anche più, che da Serpentaccio, a ſedurre ora queſta, ora quella, ò innocente, ò incauta, che ella ſi ſia, con darle francamente ad intendere ne' diſcorſi più familiari, che la Diſoneſtà è vn male da niente, che tutti ſiamo di creta, tutti di carne; e che la Confeſſione è fatta per ciò per rimedio de' Peccatori. *Audite* dunque *Sacerdotes, audite*, dice il Profeta, *quia vobis iudicium eſt*.

Rac-

(1) *Iſid. l. 2. Ep. 21.*

Racconta il Cantipratese, (1) come ad vn Parroco di tal forma apparue San Pietro, minacceuole in volto, ma piu ancor minacceuole nel suo dire; e postogli vn libro in mano, Leggi misero, dissegli, leggi, leggi, non tardar più. Non potè fare di meno il pouero Sacerdote di non pigliare il libro, a lui presentato: e al primo aprire, s'incontrò in queste parole: *Quando reduces Animas, quas tuo exemplo aterno supplicio demersisti?* Questa interrogazione breuissima fu per lui vn processo sì concludente, che affine di non attendere vna sentenza corrispondente al processo, rinunciò ben tosto la Chiesa, e ritiratosi a i Chiostri di San Bernardo, quiui applicossi a pagare con penitenza anticipata i suoi debiti in vna cella, per non gli hauere, indugiando, a scontar sul fuoco. Vn tal libro non si scorge al presente da i Pastori simili a questo, se ve ne sono, perchè per loro sta attualmente scriuendosi: ma scorgerassi bene a suo tempo, a guisa di que' caratteri, che su la carta sono già ben formati, e pure non possono leggersi, se non presso al Cammino acceso. In vicinanza del gran fuoco eterno, dinanzi al Diuin Tribunale si farà palese in vn'ora, e la scelleraggine, e la sentenza di chi, non solo, qual Seruo pigro, non vegliò a difesa della Casa di Dio, ma qual Seruo perfido, si fè quasi

(1) *Cantiprat. l. Ap. c. 2.*

quasi capo di Ladri ad assassinarla. Pare che vna tale sentenza venga abbozzata in quelle parole orribili di Ezecchielle: (1) *Tu autem profane, impie, dux Israel, cuius venit dies in tempore iniquitatis prafinita: Hæc dicit Dominus Deus: Aufer Cidarim, tolle Coronam. Nonne hæc est, quæ humilem sublevauit, & sublimem humiliauit? Iniquitatem, Iniquitatem, Iniquitatem ponam eam.* E che altro è ciò, che l'adombrare il giudicio di vn Pastore di Anime scandaloso? Guida d'Israelle, è vero *Dux Israel*, ma guida al precipizio, e però profano verso Dio, e spiettato verso la Greggia: *profanus, impius.* Giunto che sia l'Infelice al termine della sua malvagità: già predefinito: *Cum venerit dies in tempore iniquitatis prafinita?* conuien che deponga la gloria Sacerdotale, e così *auferat Cidarim*: e che deponga la gloria anche Rettorale, e così, *tollat Coronam*: gloria, che quanto a i modesti valse di esaltazione, tanto a gli audaci si conuertì in vilipendio. *Nonnè hæc est, quæ humilem sublevauit, & sublimem humiliauit?* E però, segue Dio: (*hæc dicit Dominus Deus*) L'antica sua gloria, qualunque fosse, conuien che il misero scorga già riuoltata in iniquità. *Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam*, ò perchè s'intenda in questa triplicità di replicazione la mostruosità somma del

(1) *Ez.* 21. 25.

del male commesso in vn tale stato, ò perchè se ne intenda la strana malignità: malignità, che in vn colpo medesimo ferì trè, il Sacerdote il Popolo, Dio.

II.

IO ho presupposto di non parlare in questo Capo di voi, mercè quella buona stima, che di voi tengo: e però vedere, che ne anche punto ho parlato con esso voi. Ma se per disauuentura voi da voi stesso mirastein voi quel viuere scandaloso, che hauete scorto quì detestate in altri con pronosticamenti di tanto orrore, deh vi prego a non volere però dileggiare i miei detti, quasi auguri di Medico più funesto, che riuerente: mentre io dipoi non so, se voi non pertanto potreste dileggiare al modo medesimo quei di Cristo. E non fu egli che disse: (1) *Va homini illi, per quem Scandalum venit?* E se *Va homini*, sol perchè è huomo, nulla più alto degli altri; quanto più dunque *Va Sacerdoti! Va Præsuli! Va Pastori!* se pur'è vero, che questi, qualunque sieno, (2) *tot mortibus digni sunt, quot ad Subditos suos perditionis exempla transmittunt*. Ma come non sarà vero? Ah, che anche Lotte, predicendo a i dimestici le fiamme già già imminenti alla Città, fu riputato vn Va-

neg-

(1) *Matt.* 18. 7.
(2) 11. *quæst.* 3. *cap. Præcipué.*

neggiatore; *Visus est eis, quasi ludens loqui*; (1) E pure in breue, diuampati a vn tratto dal fuoco, non hebber' essi ne pur' agio di piangere tra' Viuenti la loro incredulità, anzi ne pur di conoscerla. Quanto miglior consiglio sarà dunque per voi (se ancora sì poco sentiate in voi di timore quando anzi ne doureste omai prouar tanto) quanto miglior consiglio, dico, sarà, che abbracciate opportunamente l'ammonizione, a voi suggerita da Eusebio, se non da me. (2) *Qui cum plurimorum desit uctione se perdidit, cum plurimorum edificatione se redimat*. Che voglio io dire? Se voi foste mai staro, che a Dio non piaccia; scoglio di naufragio a più Anime a voi commesse, procurate tosto di scambiarui loro in ricouero di salute. Con porre in saluo l'Anime altrui, vi porrete ancora la propria: altrimenti no. Rialzate quel Tempio, che le vostre parole infide, ò i vostri portamenti inconsiderati haueßero per disgrazia gittato a terra. Attendete da ora innanzi a predicare, a correggere, a consolare, ad amministrare i Sagramenti con più di sollecitudine a chiunque gli ami. Supplicate con istanze calde Giesù, vostro Redentore, che voglia di mano propria ristorare nella sua vigna ciò che voi forse qual Cignale, ò impronto, ò ingiurioso, vi disertaste: e in vna parola cominciate con vna seria

(1) *Gen.* 19 (2) *Euseb. ho.* 10. *ad Mon.*

seria Confessione generale, anzi col ritiramento ancora di qualche settimana, che da voi donisi tutta a voi, in Esercizi spirituali; cominciate, dico, a farui esempio di Penitenza a ciascuno, più che già non gli foste esempio di colpa. Così sarete sicuro di non tirare sopra di voi quell' arresto della diuina Giustizia fulminatrice: (1) *Quia decipit Iustos in via mala, in interitu suo corruet.*

CAPO XIII.

In qual modo il Pastor de' Popoli darà loro l'esempio, che si conuiene, in quello primieramente, che spetta a Dio.

TRe mire il Pastor sacro ha da hauere dice l'Angelico, nel costituirsi alla sua Greggia forma animata di laudeuoli operazioni. Vna a Dio, vna al Prossimo, ed vna a Sè, (1) *Quadam ordinantur ad Deum, quadam ad proximum, quadam ad Se.* Dunque, douendo tutte tre queste mire hauere anche voi nella Greggia vostra, facciamoci dal la prima.

I. La

(1) *Prou* 28 10.
(2) *S. Th. ad Tim. c.* 4. *l.* 3.

I.

LA Virtù della Religione va innanzi al Coro di tutte le altre (1) Virtù morali (che pur sono tante) e cede solamente alle tre, nominate Teologali. Cede alle Teologali, perchè queste, non solo han per fine Dio, come la Religione, ma l'hanno ancora per oggetto immediato in tutti i loro atti, quali Aquile sempre intente a mirare il Sole con direttissimi sguardi. (2) Precede a tutte le altre, perchè, se ella in tutti i suoi atti non ha Dio stesso per oggetto immediato, come le Virtù Teologali, v'ha il più, che su la Terra sia di stimabile dopo Dio, che è il culto dovuto a lui per la eccellenza della sua divina Maestà. E a questo culto ella ordina tutto l'huomo, (3) ò con gli atti propri di lei, ò con quelli che impera alle altre Virtù, come a lei soggette. E se è così dunque innanzi a tutti quei debiti, che voi, qual Pastore, hauete alla vostra Greggia, è farui a lei buon Maestro di Religione, non solo con le parole, ma con l'esempio (4) *Tueris Populo in his, quæ ad Deum pertinent.*

E per pigliare la cosa da' suoi principi, vuol presupporsi, che la virtù della Reli-

(1) *S. Th 22. q. 81. ar. 5.* (2) *S. Th 22. q. 81. ar. 6.* (3) *S. Th 22. q. 81. ar. 1. ad 3. & ar 4 ad 1.* (4) *Ex. 4. 16.*

Religione è quasi vna spezie di Giustizia, (1) in virtù di cui noi manteniamo a Dio tutti i sui diritti, se non fino a quel segno, che egli si merita (che è troppo alto) almeno fino a quello, che noi possiamo, con esercitare però quegli atti verso di lui, che vagliano a testificare da vn lato la grandezza infinita, che egli possiede; dall' altro la sommessione, e la seruitù, che noi però tutti amiamo di professargli. Ora questi atti son di due generi, secondo la distinzione di San Tomaso, di cui tutta è la dottrina fin ora addotta. Altri sono interni e però principali; altri esterni, e conseguentemente subordinati. (2) Gl' interni sono le adorazioni spirituali, le orazioni, le offerazioni, e gli affetti sì vari di diuozione a ciascun già noti. Gli esterni sono le adorazioni medesime corporali, i salmeggiamenti, i sagrifizi, le offerte, ed altri di simil guisa, di cui compongosi i Riti sacri. E in tutti questi atti, qualunque sieno, dee il Pastore precedere similmente alle Pecorelle col buon' esempio, se vuol che queste gli vengano tutte dietro, con imitarlo. (3) *Ante eas vadit, & oues illum sequuntur.* Pertanto è necessario, che prima, per mezzo della lezione frequente de' libri sacri, e della meditazione di ciò, che su quei leggeste, voi

(1) *S. Th. 1. 2. q. 60. ar. 3. in c. & 22. q. 61 ar. 5. ad. 3.* (2) *S. Th. 22. q. 81. ar. 7. & qu. 84 ar. 2.* (3) *Io. 10. 4.*

voi concepiate in voi stesso vna stima altissima della diuina Maestà: della santità, de' meriti, delle misericordie di Giesù Cristo, e degli vffici, che egli tutt'ora per noi sostiene; delle Virtù incomparabili della vergine; del bisogno che habbiamo del suo tanto autorevole patrocinio; come ancora di quello degli altri Santi, amici di Dio; per potere vna pari stima di tutto ciò imprimere nella mente del vostro Popolo: altrimenti vn sigillo stracco, e superficiale, che forza potrà hauere à stampar l'impronta? E il fare ciò sarà vn' animare l'interno della Religione, che è il più importante.

Quanto all' esterno poi, si è da considerare, che quantunque Iddio sia Padron del tutto, e Padrone più che assoluto: *Tua sunt omnia*: contuttociò alcune cose, ha egli specialmente determinato, che sian per lui: e queste, se non vuole mancarsi alla Religione con graue oltraggio, se gli anno a mantenere tutte inuiolate. Come eterno, egli è Padrone di tutti i tempi: e pure gli lascia all' huomo liberi à trauagliare, e puramente riserbasi i Dì festiui. Come immenso, egli è Padrone di tutti i luoghi: e pure gli lascia all' huomo liberi ad abitare, e puramente riserbasi i Tempi sacri. Come Creatore; è Padrone di tutte le persone in vniuersale, e in particolare; anzi di tutti i loro beni esteriori, di tutti i fondi, di tutti i

frutti, e di quanto per loro creò. E pure, se rimirisi alle persone, egli riserba a se meramente quelle che sono consacrate al suo seruizio per l'Ordine, ò per li Voti intitolati monastici: e se a' beni esteriori, non altro per se riserba, che quelle rendite, e quelle suppellettili, ò quelle spoglie, che furono espressamente a lui dedicate dalla pietà de' Fedeli. Ora per mantenere il Signore in questi diritti, com'è sì giusto, conuiene che il Sacerdote preceda il Popolo con esempio ben grande, poichè, se la Naue va piano nel suo viaggio, sicuramente il battello non correrà.

II.

E Per ciò che attiensi alle Feste, (1) certo è che voi, secondo l'vso antichissimo della Chiesa, siete obbligato a dinunziarle in qualunque Domenica dall' Altare, affinchè nessuno habbia scusa, se non le guardi, con iscandalo del Paese. E quantunque, doue interuenga cagion leggittima, voi possiate a' Popolani vostri concedere la licenza di lauorare in sì fatti giorni; (2) contuttociò vi conuien sapere, che voi non potete concederla, quando quelli habbiano pronto il ricorso ad vn Supe-

(1) *dist. 3. de Consecr. c. Pronunciandum, Barb. de off. Cur. c. 16.*

(2) *Suar. de Rel. to. 2. l. 2. c. 32. Azor. tom. 2. l. 1. c. 28. qu. 6.*

Superiore, maggior di voi, qual'è l'Ordinario. Nè, concedendola in lontananza da questo, la potete giammai concedere generale, ma a volta a volta, secondo i tempi, che corrono: con tal considerazione, che doue l'osseruanza delle Feste è nel suo vigore, non siate facile ad allargarla; e dou'ella è rilassata, procuriate a poco a poco ridurla a' douuti termini, benchè con le buone, più che con le cattiue; (1) *magis monendo quam minando*, che è la regola data a riordinare tutti i disordini vniuersali. Che però, doue il bisogno di lauerare non sia manifesto, ma dubbio, operate secondo ciò che vi detterà la Prudenza; ma con inclinare più alla benignità, che al rigore: e ciò a questo fine, che chi in tal caso fatichi, habbia più tosto da faticare in vigore di quella facoltà che vi addimandò, ricordeuole del suo debito; che non di quella, che egli da sè arrogò, quasi non consapeuole, ò non curante di ciò che gli conueniua. Quindi è di necessità, che voi spesso inculchiate dall'Altare al Popolo vostro la ragioneuolezza che v'è, anzi la giustizia, di non rubare a Dio quei sì pochi giorni, che dentro l'Anno egli ha riceuuti al suo culto, se vogliam ch' egli benedica poi le fatiche degli altri, tanti più, conceduti a noi. Ma come potreste ciò fare con buona

(1) *dist. 44. c. Commessationes. Possev. de off. Cur. c. 12.*

fronte, se il popolo si accorgesse all' istesso tempo, che a' Lauoratori della Chiesa voi permettiate che le Feste trauaglino a piacer loro, sol perchè essi trauagliano per la Chiesa) Ciò da se non è titolo sufficiente. Onde conuiene, che voi siate il primo a tollerar quella Legge (1) che si rigorosamente douete esiger dagli altri. *Patere legem, quam ipse tuleris.* Questo è da buon Comandante, far come Dauide, il quale per animare i Soldati a patir la sete, (2) *quò omnis Exercitus tolerare sitim disceret*, gettò via l'acqua da sè, tanto sospirata, quando staua già già per tuffarsi i labbri. *Nolunt bibe, sed libant eam Domino.* Che se, oltre alla santificazion negatiua delle Feste, la quale consiste nella cessazion de' lauori, hanno tutti ad aggiugnere ancora la positiua, la quale consiste in più esercizi laudeuoli di pietà da praticarsi in que' giorni; come volete che il popolo vi concorra, se voi non le pratichiate; anzi se, detta appena la Messa, n'andate altroue, e passate le Feste in cacce, in giuochi, in gozzouiglie, e in simili passatempi, sempre mal conueneuoli al vostro stato, ma molto più ne' dì sacri? Più tosto il Popolo pigliarà esempio da voi di lasciar la Chiesa, e di andare in cambio, chi a Tauerne, chi a Trebbi, chi a Balli allegri, non apparendo

(1) *c. Cum omnes de Constitutionibus.*
(2) *S. Ambr. in Apol. Dauid. 2. Reg. 23 16.*

do come i Cerui minori habbiano da passar le fiumane à nuoto, quando maggiore va à zonzo quelle spiagge.

III.

PEr ciò poi, che attiensi alle Chiese, certo è, che con ardor sommo douete voi procurare, che il Signore sia quiui rispettato all' vltimo segno (come ogni Principe debb' essere rispettato con modo particolare nel suo Palazzo (1) e ciò prima, con impedirui i cicalecci, le conferenze, i negozi secolareschi, gli strepiti, gli scherzi, le colezioni, ed altre indecenze, vietate da' sacri Canoni; che è il rispetto parimente negativo douuto a' luoghi Santi: e poi con esercitarui quelle funzioni diuote, che son loro proprie; che è il rispetto quiui altresì positivo. Ma quanto al primo, come mai potreste ciò conseguire, se ancora voi foste di quei Curati, che liberamente passeggiano per la Chiesa, e talora col cappello anche in capo, ò con la beretta, quasi che vogliano con l'annare la Chiesa a supplir di Sala alla angusta loro Canonica, quiui annessa? se di quei, che nella Chiesa medesima (che pur è l' Anticamera, se nol sanno, del Paradiso) stanno a discorrere con licenza maggiore, di quanta si arrogherebbo-

I 4 no

(1) *Trid. sess. 22. de observ. & evit. &c. V. Barb. de off. Cur. c. 13. Suar. de Rel. to. 1. l. 3. c. 1.*

no nella bottega di vn fornaciaio, ò di vn fabbro? ò se di quei, che non dentro la Chiesa, ma su la porta, si mettono a recitar l'Vfficio diuino, e quiui in vna alternazione continoua dimouimenti, ora parlan con Dio, ora parlano con chi passa, a guisa di quegli Scemi, che secondo i lucidi interualli che hanno, or tornano in se stessi, ora ne son fuori? Sarebbe ciò farsi specchio d'imitazione a chi non sapendo ancora quale sia il primo culto da rendersi a' luoghi sacri, lo debba tosto apprendere al mirar voi?

Quanto al secondo poi, quale stima volete che i Popolani vostri iui formino del Rosario, se scorgano che qualor lo dite con essi, correte sempre più d'ogni altro le poste, quasi impaziente di esserne giunto al fine? Volete che essi da loro volti traspirino in vn'tal atto quei sensi di pietà, che nulla mai habbiano rimirati in sul vostro? Non è possibile. L'Aquila ottiene da' suoi figliuoletti, anche teneri, sforzi sommi, ma con precederli al volo. Che se poi, nell'vdire le confessioni, voi stete quiui, com'è costume di alcuni, in vn'abito corto da Cacciatore, con la tabacchiera da vna mano, e col ventaglio dall'altra; quale venerazione volete che concepiscasi ad vn Sagramento sì prodigioso, qual è quel della Penitenza? e quale ancora a quel della Eucaristia, se nell'atto di amministrarla foste

osser-

offeruano guardare or questo, ora quella, con occhi liberi? Volete, che verun si accosti a riceuerla con le prenie dispositioni, ò di preghi, ò di penitenze, se scorgasi che voi a confessarui aspettate l'ora appunto in cui state per celebrare; e che talvolta vi confessate in piedi in piedi dietro l'Altare medesimo, vestito già de' sacri paramenti Sacerdotali, quasi che questi si adattino a chi accusandosi tiene allor figura di Reo? Sicuramente ne anche ciò sarebbe sarsimodello di riuerenza ad opere sì sublimi, ma di strapazzo.

Quindi, se le mura stesse della Chiesa si meritano ogni splendore, in grazia di quella Diuinità di cui sono piene, che sarebbe il vederle, non dico ignude, che non è da riprendersi, ma coperte d'vn'alta poluere, annerite, ammuffite, e tal volta allogate, non pure a i Ragni, ma fino alle Rondinelle, perchè liberamente vi facciano i loro nidi? Potrà il Popolo eccitarsi a culto del luogo sacrosanto, dou'egli entrò, quando lo riniri omai simile alle sue stalle? Il medesimo dite del tenere le sacre veste così mal conce, ò così mal custodite, che sian costrette di cedere alle profane senza contrasto: e molto più del tenere le Reliquie stesse de' Santi, ò negli armari tarlati, senza chiaue che le difenda, ò su gli Altari, ma senza lumi, senza onoreuolezza, senza ornamenti che le distinguano più dalle ossa squalide

splendere con l'esempio, mostrando loro come si trattino le persone a Dio cõsacrate. Delle semplici grida chi haurà terrore? E così, affine che il Popolo soddisfaccia di buona voglia a' legati pij, e vi paghi fedelmente le decime, le primizie, i proventi, e tutto ciò, che vi dee, come a Rappresentante del Signor suo; conuien che voi sodisfacciate altrettanto alle obbligazioni di celebrare le messe, ò di farle celebrare secondo l'vso: tenendone in Sacristia la nota anche pubblica, qual testimonio di perfetta lealtà. Così a Giesù manterette tutti i diritti, che acquistossi, qual nostro Riparatore, da ognun di noi, con rendetui a gli altri forma di mantenerglieli. Dal primo Mobile dipende il corso delle sfere inferiori, chi non lo sa? Ma non però queste mai mouerebbonsi a seguir quello, se quello, dietro se non se le tirasse. Ad vn, come voi, non bastano le parole, ci voglion l'opere. Altramente, come adempirebbesi la promessa, che Dio fece al suo Popolo, quando disse gli: (1) *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum?* I Maestri delle Accademie, ò sacre, ò profane, se fanno vdirsi, adempiono con ciò pienamente le parti loro. Ma i Maestri della Chiesa non già. Conuien, che questi si facciano vedere, anche più che vdire: mercè che questi, non solo debbono addottrinare tutti i Fedeli, ma muouerli,

(1) *Is* 30. 20.

uersi. Dall'altro lato, come potranno muouere, se i lor fatti non miransi andar di accordo co i loro detti? (1) *Sacerdos qui in Regno Celorum vult esse magnus*, disse il Beato Pietro Damiano, *sit in Populo prauius, ut quod voce, sequentibus dictat, primus ipse viuis operibus impleat.*

CAPO XIV.

Con qual riuerenza interna, ed esterna, dourà il Parroco celebrare la Santa Messa.

IL tremendo Sagrificio della Messa a ragion dee per antonomasia chiamarsi l'Opera di Dio, (2) *Opus Dei*, mentre ella è tutta diuina, diuina per il suo principio, diuina per il suo mezzo, diuina per il suo fine. Il suo principio è Dio, perchè Dio solo può con la sua onnipotenza transustanziare il pane, ed il vino, nel corpo, e nel sangue del Redentore. Il suo mezzo è Dio, perchè Dio solo, con l'vmanarsi poteua costituire vna Vittima sufficiente ad aggualiare quella diuina Maestà, cui viene immolata in sodisfazione delle ingiurie a lei fatte. Il suo fine è Dio, perchè a Dio solo si possono immolar Vittime. Alla Messa,

(1) *S. Petr. Dam in epist. ad Fir.*

(2) *Concil. Trid. Sess. 22.*

seria Confession generale, anzi col ritiramento ancora di qualche settimana, che da voi donisi tutta a voi, in Esercizi spirituali; cominciate, dico, a farui esempio di Penitenza a ciascuno, più che già non gli foste esempio di colpa. Così sarete sicuro di non tirare sopra di voi quell' arresto della diuina Giustizia fulminatrice: (1) *Quia decipit Iustos in via mala, in interitu suo corruet.*

CAPO XIII.

In qual modo il Pastor de' Popoli darà loro l'esempio, che si conuiene, in quello primieramente, che spetta a Dio.

TRe mire il Pastor sacro ha da hauere dice l'Angelico, nel costituirsi alla sua Greggia forma animata di laudeuoli operazioni. Vna a Dio, vna al Prossimo, ed vna a Sè, (1) *Quadam ordinantur ad Deum, quadam ad proximum, quadam ad Se.* Dunque, douendo tuttetre queste mire hauere anche voi nella Greggia vostra, facciamoci dalla prima.

I. La

(1) *Prou* 28 10.
(2) *S. Th. ad Tim. c.* 4. *l.* 3.

I.

LA Virtù della Religione va innanzi al Coro di tutte le altre (1) Virtù morali (che pur sono tante) e cede solamente alle tre, nominate Teologali. Cede alle Teologali, perchè queste, non solo han per fine Dio, come la Religione, ma l'hanno ancora per oggetto immediato in tutti i loro atti, quali Aquile sempre intente a mirare il Sole con direttissimi sguardi. (2) Precede a tutte le altre, perchè, se ella in tutti i suoi atti non ha Dio stesso per oggetto immediato, come le Virtù Teologali, v'ha il più, che su la Terra sia di stimabile dopo Dio, che è il culto dovuto a lui per la eccellenza della sua divina Maestà. E a questo culto ella ordina tutto l'huomo, (3) ò con gli atti propri di lei, ò con quelli che impera alle altre Virtù, come a lei soggette. E se è così dunque innanzi a tutti quei debiti, che voi, qual Pastore, hauete alla vostra Greggia, è farui a lei buon Maestro di Religione, non solo con le parole, ma con l'esempio (4) *Tu eris Populo in his, quæ ad Deum pertinent.*

E per pigliare la cosa da' suoi principi, vuol presupporsi, che la virtù della

I Reli-

(1) *S. Th 22 q. 81. ar. 5.* (2) *S. Th 22. q. 81. ar. 6.* (3) *S. Th 22. q. 81. ar. 1. ad 3. & ar 4 ad 1.* (4) *Ex. 4. 16.*

Religione è quasi vna spezie di Giustizia, (1) in virtù di cui noi manteniamo a Dio tutti i sui diritti, se non fino a quel segno, che egli si merita (che è troppo alto) almeno fino a quello, che noi possiamo, con esercitare però quegli atti verso di lui, che vagliano a testificare da vn lato la grandezza infinita, che egli possiede; dall' altro la sommessione, e la seruitù, che noi però tutti amiamo di professargli. Ora questi atti son di due generi, secondo la distinzione di San Tomaso, di cui tutta è la dottrina fin ora addotta. Altri sono interni e però principali; altri esterni, e conseguentemente subordinati. (2) Gl' interni sono le adorazioni spirituali, le orazioni, le offerazioni, e gli affetti sì vari di diuozione a ciascun già noti. Gli esterni sono le adorazioni medesime corporali, i salmeggiamenti, i sagrifizi, le offerte, ed altri di simil guisa, di cui compongosi i Riti sacri. E in tutti questi atti, qualunque sieno, dee il Pastore precedere similmente alle Pecorelle col buon' esempio, se vuol che queste gli vengano tutte dietro, con imitarlo. (3) *Ante eas vadit, & oues illum sequuntur.* Pertanto è necessario, che prima, per mezzo della lezione frequente de' libri sacri, e della meditazione di ciò, che su quei leggeste, voi

(1) *S. Th. 1. 2. q. 60. ar. 3. in c. & 22. q. 61. ar. 5. ad. 3.* (2) *S. Th. 22. q. 81. ar. 7. & q. 84 ar. 2.* (3) *Io. 10. 4.*

voi concepiate in voi stesso vna stima altissima della diuina Maestà: della santità, de' meriti, delle misericordie di Giesù Cristo, e degli vffici, che egli tutt'ora per noi sostiene; delle Virtù incomparabili della vergine; del bisogno che habbiamo del suo tanto autorepole patrocinio; come ancora di quello degli altri Santi, amici di Dio; per potere vna pari stima di tutto ciò imprimere nella mente del vostro Popolo: altrimenti vn sigillo stracco, e superficiale, che forza potrà hauere a stampar l'impronta? E il fare ciò sarà vn' animare l'interno della Religione, che è il più importante.

Quanto all' esterno poi, si è da considerare, che quantunque Iddio sia Padron del tutto, e Padrone più che assoluto: *Tua sunt omnia*: contuttociò alcune cose, ha egli specialmente determinate, che sian per lui: e queste, se non vuole mancarsi alla Religione con graue oltraggio, se gli anno a mantenere tutte inuiolate. Come eterno, egli è Padrone di tutti i tempi: e pure gli lascia all' huomo liberi a trauagliare, e puramente riserbasi i Dì festiui. Come immenso, egli è Padrone di tutti i luoghi: e pure gli lascia all' huomo liberi ad abitare, e puramente riserbasi i Tempi sacri. Come Creatore; è Padrone di tutte le persone in vniuersale, e in particolare; anzi di tutti i loro beni esteriori, di tutti i fondi, di tutti i

frutti, e di quanto per loro creò. E pure, se rimirisi alle persone, egli riserba a se meramente quelle che sono consacrate al suo seruizio per l'Ordine, ò per li Voti intitolati monastici: e se a' beni esteriori, non altro per se riserba, che quelle rendite, e quelle suppellettili, ò quelle spoglie, che furono espressamente a lui dedicate dalla pietà de' Fedeli. Ora per mantenere il Signore in questi diritti, com'è sì giusto, conuiene che il Sacerdote preceda il Popolo con esempio ben grande, poichè, se la Naue va piano nel suo viaggio, sicuramente il battello non correrà.

II.

E Per ciò che attiensi alle Feste, (1) certo è che voi, secondo l'vso antichissimo della Chiesa, siete obbligato a dinunziarle in qualunque Domenica dall' Altare, affinchè nessuno habbia scusa, se non le guardi, con iscandalo del Paese. E quantunque, doue interuenga cagion leggittima, voi possiate a' Popolani vostri concedere la licenza di lauorare in sì fatti giorni: (2) contuttociò vi conuien sapere, che voi non potete concederla, quando quelli habbiano pronto il ricorso ad vn Supe-

(1) *dist. 3. de Consecr. c. Pronunciandum, Barb. de off. Cur. c. 16.*

(2) *Suar. de Rel. to. 1. l. 2. c. 32. Azor. tom. 2. l. 1. c. 28. qu. 6.*

Superiore, maggior di voi, qual'è l'Ordinario. Nè, concedendola in lontananza da questo, la potete giammai concedere generale, ma a volta a volta, secondo i tempi, che corrono: con tal considerazione, che doue l'osseruanza delle Feste è nel suo vigore, non siate facile ad allargarla; e dou'ella è rilassata, procuriate a poco a poco ridurla a' douuti termini, benchè con le buone, più che con le cattiue; (1) *magis monendo quam minando*, che è la regola data a riordinare tutti i disordini vniuersali. Che però, doue il bisogno di lauerare non sia manifesto, ma dubbio, operate secondo ciò che vi detterà la Prudenza; ma con inclinare più alla benignità, che al rigore: e ciò a questo fine, che chi in tal caso fatichi, habbia più tosto da faticare in vigore di quella facoltà che vi addimandò, ricordeuole del suo debito; che non di quella, che egli da sè arrogò, quasi non consapeuole, ò non curante di ciò che gli conueniua. Quindi è di necessità, che voi spesso inculchiate dall'Altare al Popolo vostro la ragioneuolezza che v'è, anzi la giustizia, di non rubare a Dio quei sì pochi giorni, che dentro l'Anno egli ha riceuuti al suo culto, se vogliam ch' egli benedica poi le fatiche degli altri, tanti più, conceduti a noi. Ma come potreste ciò fare con buona fron-

(1) *dist. 44. c. Commessationes. Possess. de eff. Cur. c. 12.*

fronte, se il popolo si accorgesse all' istesso tempo, che a' Lauoratori della Chiesa voi permettiate che le Feste trauaglino a piacer loro, sol perchè essi trauagliano per la Chiesa? Ciò da se non è titolo sufficiente. Onde conuiene, che voi siate il primo a tollerar quella Legge (1) che sì rigorosamente douete esiger dagli altri. *Potestate legem, quam tu ipse tuleris.* Questo è da buon Comandante, far come Dauide, il quale per animare i Soldati a patir la sete, (2) *quò omnis Exercitus tolerare sitim disceret*, gettò via l'acqua da sè, tanto sospirata, quando staua già già per tuffarni i labbri. *Nolunt bibe, sed libant eam Domino.* Che se, oltre alla santificazion negatiua delle Feste, la quale consiste nella cessazion de' lauori, hanno tutti ad aggiugnere ancora la positiua, la quale consiste in più esercizi lauderoli di pietà da praticarsi in quei giorni; come volete che il popolo vi concorra, se voi non le pratichiate; anzi se, detta appena la Messa, n'andate altroue, e passate le Feste in cacce, in giuochi, in gozzouiglie, e in simili passatempi, sempre mal conuenenoli al vostro stato, ma molto più ne' dì sacri? Più tosto il Popolo prenderà esempio da voi di lasciar la Chiesa, e di andare in cambio, chi a Tauerne, chi a Trebbi, chi a Balli allegri, non appare-

do

(1) *c. Cum omnes de Constitutionibus.*

(2) *S. Ambr. in Apol. Dauid. 2. Reg. 23 16.*

do come i Cerui minori habbiano da passar le fiumane à nuoto, quando maggiore va à zonzo quelle spiagge.

III.

PEr ciò poi, che attiensi alle Chiese, certo è, che con ardor sommo douete voi procurare, che il Signore sia quiui rispettato all' vltimo segno (come ogni Principe debb' essere rispettato con modo particolare nel suo Palazzo (1) e ciò prima, con impedirnei ciarlecci, le conferenze, i negozi secolareschi, gli strepiti, gli scherzi, le colezioni, ed altre indecenze, vietate da' sacri Canoni; che è il rispetto parimente negativo douutosi a' luoghi Santi: e poi con esercitarui quelle funzioni diuote, che son loro proprie; che è il rispetto quiui altresì positiuo. Ma quanto al primo, come mai potreste ciò conseguire, se ancora voi foste di quei Curati, che liberamente passeggiano per la Chiesa, e talora col cappello anche in capo, ò con la beretta, quasi che vogliano con l'annare la Chiesa a supplir di Sala alla angusta loro Canonica, quiui annessa? se di quei, che nella Chiesa medesima (che pur è l' Anticamera, se nol sanno, del Paradiso) stanno a discorrere con licenza maggiore, di quanta si arrogherebbo-

I 4 no

(1) *Trid sess. 22. de observ. & evit &c V. Barb. de off. Cur. c. 13. Suar, de Rel. to. 1. l. 3. c. 1.*

no nella bottega di vn fornaciaio, ò di vn fabbro? ò se di quei, che non dentro la Chiesa, ma su la porta, si mettono a recitar l'Vfficio diuino, e quiui in vna alternazione continoua dimouimenti, ora parlan con Dio, ora parlano con chi passa, a guisa di quegli Scemi, che secondo i lucidi interualli che hanno, or tornano in se stessi, ora ne son fuori? Sarebbe ciò farsi specchio d'imitazione a chi non sapendo ancora quale sia il primo culto da rendersi a' luoghi sacri, lo debba tosto apprendere al mirar voi?

Quanto al secondo poi, quale stima volete che i Popolani vostri iui formino del Rosario, se scorgano che qualor lo dite con essi, correte sempre più d'ogni altro le poste, quasi impaziente di esserne giunto al fine? Volete che essi da loro volti traspirino in vn'tal atto quei sensi di pietà, che nulla mai habbiano rimirati in sul vostro? Non è possibile, L'Aquila ottiene da' suoi Figliuoletti, anche teneri, sforzi sommi, ma con precederli al volo. Che se poi, nell'vdire le confessioni, voi stete quiui, com'è costume di alcuni, in vn'abito corto da Cacciatore, con la tabacchiera da vna mano, e col ventaglio dall'altra; quale venerazione volete che concepiscasi ad vn Sagramento sì prodigioso, qual è quel della Penitenza? e quale ancora a quel della Eucaristia, se nell'atto di amministrarla foste

osser-

osseruano guardare or questo, ora quella, con occhi liberi? Volete, che veruno si accosti a riceuerla con le preuie disposizioni, ò di preghi, ò di penitenze, se scorgasi che voi a confessarui aspettate l'ora appunto in cui state per celebrare; e che talvolta vi confessate in piedi in piedi dietro l'Altare medesimo, vestito già de' sacri paramenti Sacerdotali, quasi che questi si adattino a chi accusandosi tiene allor figura di Reo? Sicuramente ne anche ciò sarebbe sarsimodello di riuerenza a opere sì sublimi, ma di strapazzo.

Quindi, se le mura stesse della Chiesa si meritano ogni splendore, in grazia di quella Diuinità di cui sono piene, che sarebbe il vederle, non dico ignude, che non è da riprendersi, ma coperte d'vn'alta poluere, annerite, ammuffite, e tal volta allogate, non pure a i Ragni, ma fino alle Rondinelle, perchè liberamente vi facciano i loro nidi? Potrà il Popolo eccitarsi a culto del luogo sacrosanto, dou'egli entrò, quando lo riniri omai simile alle sue stalle? Il medesimo dite del tenere le sacre veste così mal conce, ò così mal custodite, che fian costrette di cedere alle profane senza contrasto: e molto più del tenere le Reliquie stesse de' Santi, ò negli armari tarlati, senza chiaue che le difenda, ò su gli Altari, ma senza lumi, senza onoreuolezza, senza ornamenti che le distinguano più tosto dalle ossa squalide

lide delle sepolture plebee? E pur' euui ancora di peggio. Perchè, se la pulitezza intorno alle Pissidi, a i Calici, a i Purificatoi, ed agli altri arredi immediati del Sacrifizio (quali sopra tutti appariscono i Corporali) sia già sì poca, che senza scrupolo non si possano vsare da vn Celebrante, timorato di Dio; come volete, che il Popolo si commuoua a prezzar gli Altri, più che la tauola propria? L'andare poi tutto dà nelle Processioni discorrendo al pari d'ogni altro, in atto, non di supplicare il Signore, ma d'irritarlo; ò il tralasciare di andarui per contese lui insorte di precedenza, che sensi mai può generare di affetto ne' riguardanti a funzioni sì venerande? E quantunque certe altre mancanze, non meno commemorabili, quali sono il non piegare vn ginocchio alla salutazion della Vergine, ripetuta tre volte il dì, anzi il non farne nè anche dare al Popolo il segno con la campana; il non ricordarsi punto di Dio, nè prima della Mensa, con benedirla, nè poi con lasciarui vn rendimento di grazie, se non perfetto, almeno abbozzato; il non tenere conto veruno delle indulgenze, con adempirne, ò con farne adempire da' Parrochiani l'opere ingiunte, ò sia per poca fiducia di conseguirle, ò per poca cura; quantunque, dico, sì queste, sì altre mancanze simili, non appartengano sì d'appresso all'ossequio douuto a Dio nel-

le

te Chiese, non è però, che non disconuengano anch' esse notabilmente a chi per vfficio debb' essere in ogni luogo (1) *Curus Israel, & Auriga eius*, sicchè non solo indirizzi al Cielo i suoi Sudditi, qual Cocchiere, cō gli auuertimēti, che dà; ma ve li porti con l'esempio, qual Cocchio.

I V.

PEr ciò, che attiensi in vltimo alle persone dedicate al Diuin seruizio, certo è che voi similmente siete obbligato a procurare che vengano rispettate da i vostri sudditi, tanto in presenza vostra, quanto in assenza: appartenendo, più che ad ogni altro, (2) a' Sacerdoti maggiori, la protezione amoreuole de' minori. Ma come ciò, se non le rispettaste voi stesso, mātenendo co' Sacerdoti inferiori perpetue risse, mormorandone, maltrattandoli: e se non vi distinguesse punto da vn Laico ne' termini di creanza, e di viltà dimostrata ad vn Ecclesiastico? Voglio, che tenghiate da vna mano la tromba, qual Gedeone, contro di tanti insultatori dell' ordine Clericale; ma dou'è la face dall' altra? Senza questa non si atterriscono i Medianiti, Che voglio dire? Non basta sgridare dall' Altare i Laici insolenti, rampognarli, riprenderli: bisogna al tempo stesso ri-

I 6 splen-

(1) 4. *Reg.* 2. 13. (2) *dist.* 88. *c. Defensores.* 6. *qu.* 1. *c. Sacerdotes.*

splendere con l'esempio, mostrando loro come si trattino le persone a Dio cõsacrate. Delle semplici grida chi haurà terrore? E così, affine che il Popolo soddisfaccia di buona voglia a' legati pij, e vi paghi fedelmente le decime, le primizie, i proventi, e tutto ciò, che vi dee, come a Rappresentante del Signor suo; conuien che voi sodisfacciate altrettanto alle obbligazioni di celebrare le messe, ò di farle celebrare secondo l'vso: tenendone in Sacristia la nota anche pubblica, qual testimonio di perfetta lealtà. Così a Giesù manterette tutti i diritti, che acquistossi, qual nostro Riparatore, da ognun di noi; con rendervi a gli altri forma di mantenerglieli. Dal primo Mobile dipende il corso delle sfere inferiori, chi non lo sa? Ma non però queste mai mouerebbonsi a seguir quello, se quello, dietro se non se le tirasse. Ad vn, come voi, non bastano le parole, ci voglion l'opere. Altramente, come adempirebbesi la promessa, che Dio fece al suo Popolo, quando disse gli: (1) *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum?* I Maestri delle Accademie, ò sacre, ò profane, se fanno vdirsi, adempiono con ciò pienamente le parti loro. Ma i Maestri della Chiesa non già. Conuien che questi si facciano vedere, anche più che vdire: mercè che questi, non solo debbono addottrinare tutti i Fedeli, ma muo-

uerli,

(1) *Is* 30. 20.

uesti. Dall'altro lato, come potranno muouere, se i lor fatti non miransi andar di accordo co i loro detti? (1) *Sacerdos qui in Regno Cælorum vult esse magnus*, disse il Beato Pietro Damiano, *sit in Populo prauus, vt quod voce, se sequentibus dictat, primus ipse viuis operibus impleat.*

CAPO XIV.

Con qual riuerenza interna, ed esterna, dourà il Parroco celebrare la Santa Messa.

IL tremendo Sagrificio della Messa a ragion dee per antonomasia chiamarsi l'Opera di Dio, (2) *Opus Dei*, mentre ella è tutta diuina, diuina per il suo principio, diuina per il suo mezzo, diuina per il suo fine. Il suo principio è Dio, perchè Dio solo può con la sua onnipotenza transustanziare il pane, ed il vino, nel corpo, e nel sangue del Redentore. Il suo mezzo è Dio, perchè Dio solo, con l'vmanarsi potea costituire vna Vittima sufficiente ad aggnagliare quella diuina Maestà, cui viene immolata in soddisfazione delle ingiurie a lei fatte. Il suo fine è Dio, perchè a Dio solo si possono immolar Vittime. Alla Messa,

(1) *S. Petr. Dam in epist. ad Fir.*
(2) *Concil. Trid. sess. 22.*

Messa però, come a centro della vera Religione, (1) s'indrizzano, ò rimotamente, ò prossimamente, tutte le cirimonie della Chiesa: e alla Messa, come a centro del suo ministero si dourebbono dal Sacerdote indrizzare altresì tutte le sue cure, per vbbidire a quella ammonizione grauissima del Concilio, (2) *omnem operam, ac diligentiam in eo ponendam esse, vt quantam maxima fieri potest interiori cordis munditia, & puritate, atque exteriori deuotionis, ac pietatis specie peragatur*. Ora tre abusi possono quiui notarsi, come i più opposti, non pure a ciò che intende il Concilio, ma a ciò, che per se stessa ancora richiede la natura di vn'opera sì diuina: e sono il celebrare *con fretta*, il celebrare *per vsanza*, e il celebrare *in peccato*. E questi abusi voi, qual Maestro di Religione, siete obbligato parimente a schiuare con ogni studio: altrimenti, quale riuerenza volete voi che il Popolo concepisca a misteri sì sacrosanti, se la vedesse del tutto mancare in voi (3) *Totius familia Domini status, & ordo noscat*, dice il Concilio suderto, *si quod requiratur in corpore, non inueniatur in culpa*. E però, quantunque gli abusi, che dannerò, sieno comuni a Sacerdoti anche semplici, con tutto ciò non debbo tralasciar di trattarne con

(1) *S. Th. 3. p. q. 65. ar. 3. & q. 83. ar. 4.*
(2) *Sess. 22. de observ. & ruit. in celebr. Missa.*
(3) *Sess. 24. de Reform. cap. 7.*

con esso voi, perchè argomentiate: Se cali morbi s'hanno a tenere sì lontani dal Corpo, che fia dal Capo?

I.

E Certamente il reo costume, veduto non di rado in alcuni Preti, di mettere in fin la gloria nello spedire la Messa in più breue spazio, se ci lascia cuore nel petto, e non lo diuora, segno è che lo zelo della gratia diuina, in noi sia già, non pure smorto, ma spento. Assisteua ad vna Messa, celebrata così strapazzatamente, quel gran Seruo di Dio, Don Giouanni d'Auila, dato, se non erro, alla Chiesa, il passato secolo, per modello de' Sacerdoti Cristiani: vi assisteua, dico, e vi si struggea. Quando, non potendo egli più reggere, non so se alla inciuiltà, o alla indegnità, con cui rimirauа maneggiarsi iui il Corpo del Redentore, come se fosse nulla più di vna ciotola, si leuò su, ed auuicinatosi modestamente all'Altare, in atto di raddirizzarui vna candela pendente dal candelliere, si volto nel tempo medesimo al Celebrante, che staua per posar l'Ostia, e con voce pianissima, ma con volto sopramodo infocato, gli disse queste parole: *Pratiateto bene, perchè è figliuolo di buon Padre, e di buona Madre.* Valse tanto vn'ammonizione sì delicata a compungere il Sacerdote, che questi,

terni-

terminata la Messa, se n'andò incontanente a gettarsi a i piè del 'Ammonitore fedele, e da indi in poi lo pigliò per vnico Direttor dell' Anima propria. Ecco però donde auuenga, che il Figliuolo di Dio sia trattato oggimai sì villanamente: perchè non si conosce, ò non si considera chi egli sia. E di verità, se la Messa non fosse più, che vna semplice Rappresentazione della Morte, pernoi sofferta dal Redentore, non le disconuerebbe in estremo sì strana furia? Certa cosa è, che le sciagure de' Grandi si rappresentano nelle Tragedie tutt' ora con vna maestà imparegiabile di aspetto, di atteggiamenti, di portura. E però con quale non dourebbe rappresentarsi la Passione di vn Figliuolo di Dio, non dirò su vn Palco da Scena, ma su l'Altare, quando iui, con la Messa, non si facesse altro più, che rappresentarla? E pure su l'Altare, non solo si rappresenta vna tal Passione, si rinouella: i da che la Messa, non è vna semplice Copia, è il vero Originale, di nuouo impresso, della somma opera, seguita mai su la Terra qual senza dubbio su la Redenzione del Mondo. (1) *Quoties hæc hostia celebratur, opus nostræ Redemptionis exercetur.* E tuttauia v'è chi stimi conuenirsi in tal' opera men decoro, di quello che stia bene ad vn Istrione il quale rappresenti con finte lagrime il Funerale di Didone, ò di

Dru-

(1) *in Orat. secr. Dom 9. post. Pentec.*

Druso? Se mi venisse alla fantasia quì vn Laico, e stupefatto di qualche di simili Sacerdoti, mi addimandasse con le parole di Tertulliano, addattate a vn tal proposito: Che fa egli? insulta, ò sacrifica? (1) *Saltat, an insultat?* io mi ritroverei di subito sorpreso da tale instanza, che non saprei che rispondere. Voi contentatelui di ripensare tra voi, che rispondereste.

Ne vale il dire, a discolpa di tanto abuso, che i Secolari si vatrediano a Messe lunghe. Certo è, che vn tedio sì fatto sarebbe apparso molto più condonabile a i primi tempi, quando erano le Messe tanto più lunghe, che non son' ora. E contuttociò Santo Agostino non potè far di meno di non dolersene forte, in que' tempi ancora, come di tedio indiscreto. (2) *Dum veniunt ad Ecclesiam, disse egli, viui sunt deuoti ad laudes Dei, interrogant presbyterum vt abbreuiet Missam, & ad eorum libitum cantet.* Quanto più dunque si hanrebbe egli a dolere ne' tempi nostri, se tanto si doleua ne' suoi? E posto ciò, qual stima è douere omai che si faccia di vn tedio ingiusto? Dissi di vn tedio ingiusto, perche io so bene, y che il Celebrante non ha in pubblico da soddisfare alla sua diuozione, pl[illegible] con tale eccesso, che sia più di peso alla altrui, che d'incitamento. Da ciò appunto San Gregorio s'indusse,

(1) *Tertull. lib. de Resurr. Car. c. 10*

(2) *S. Aug. ser. 225. de Temp.*

Digitized by Google

ad accorciare la Messa antica, riducendo ad un verso solo que' Salmi, che tutti in coro cantavansi in principiarla. Contuttociò chi non vede bene, che il Popolo non può richiedere giustamente, che nell'atto supremo di Religione, qual'è il Sagrifizio, si corra con tanta velocità, che diventi strapazzo, quello che a Dio si dà per offerta sommo? Vi è la lunghezza intrinseca della Messa, e vi è l'estrinseca. L'intrinseca, se così vogliamo appellarla, è quella, che di sua natura ricerca sia al pronunziare aggiustato, al pregare attento, e all'operare decoroso di ciò, che in tal funzione e' impongono i Riti sacri. L'estrinseca è quella, che può ciascuno aggiungere alla predetta, di suo talento. Sia però vero, che la seconda habbia fine ad evitare più che si può, per non annoiare. La prima non si può omettere senza colpa. Che rileva, che il Popolo se ne dolga? Se ne duole a torto. Si usa forse mai di accelerare la Mensa del Rè, ò di abbreviarla, perchè lui stanno frattanto a disagio i Paggi, a disagio i Palafrenieri? Io per me stimo, che la maniera irriverente di celebrare in più d'uno non debba nel Tribunale divino andare esente da gastigo gravissimo, cioè da gastigo proporzionato a quel fallo, che si commette in uno acciabattamento sì chiaro di genuflessioni, di croci, di cerimonie, argomento di poca fede, *Maledictus*

qui

qui facit Opus Dei negligenter.

Figuratevi vn poco, che in tutto il Mondo non vi fosse altro, che vn Sacerdote vnico, a cui toccasse di celebrare ogni giorno a quei quattro fini, per cui fu istituito sì nobile Sagrifizio: affine di onorar Dio con esso, a nome di tutti gli huomini a lui fedeli; affine di ringraziarlo per gl'infiniti benefici, che egli ci ha fatti incessantemente, e che ci promette di fare; affine di placarlo, nelle innumerabili offese, che dopo tanti benefici egli seguita a riportare da tutti noi; e affine in vltimo di tirare dal Cielo sopra di tutti vna pioggia copiosa di benedizioni, in vece di fulmini; figuratevi, dico, che non vi fosse più altri, che vn tale Sacerdote vnico al Mondo, e che poi quest'vnico sacrificasse in quella foggia villana, che pur troppo si pratica da più d'vno, non si meriterebbe l'audace di essere riputato, non l'Padre dell'vman Genere, ma Nimico? Ora, perchè il Signore ha partecipato a tanti, ed a tanti vn'vfficio così diuino, dourà conuentarsi di riceuere in contraccambio tanto d'irreuerenze, e chiamarsi pago? Non si può credere, La moltiplicità de' beneficati non diminuisce alla Gratitudine i suoi doueri, ma li moltiplica. E però voi adimmuore nel cuore del vostro Popolo vna vecià così giusta, e così gioueuole, diportatevi, quando salite all'Altare,

(1) *Ier.* 48. 10.

tare, come se foste l'vnico su la Terra costituito per sagrificare all' Altissimo in nome dell' Vniuerso.

II.

L' Altro abuso poco dissimigliante si è il celebrar per vsanza, cioè senza precedente apparecchio, e senza susseguente ringraziamento, ficchè apparisca, che non miri ad altro nel celebrare, che alla limosina. E' stato osseruato, che noi nel nascere siamo maggiori dalla metà in su; ma che poi, nel crescere, diueniamo maggiori dalla metà in giù, diminuendosi del continuo le parti superiori, e aumentandosi le inferiori. Le prime Messe si celebrano con qualche sentimento di diuozione ma poi a poco a poco si rendono sì vsuali, che quanto all' apparecchiarui si, non si distinguono più il porsi alla mensa commune, in vdirne l'ora, e il porsi alla Celestiale. E quindi è, non apparire miglioramento veruno nell' Anima di moltissimi Sacerdoti, i quali mangiando quotidianamente quel pane Angelico, non giungono a viuere giammai vita degna di sì beato alimento, ma si rimangono huomini, e men che huomini (1) *Calcabis oliuam, & non vngens oleo*. Io chiederei volentieri ad vna gran parte de' Sacerdoti prouetti, se quando erano Laici, si acco-

(1) *Mich. 6. 15.*

accostassero così mal apparecchiati a comunicarsi. Non credo già Anzi io son certo, che vi pensauano prima applicatamente, e che procurauano di disporuisi Adunque io replico, perche fare ora l'opposito, quando siam più vicini a Dio? cioè a quello, di cui sta scritto, che se è terribile a tutti di Maestà, più terribile è a quei, che gli stanno sempre d'intorno a formar corona. (1) *Terribilis super omnes, qui in circuitu eius sunt.* La nostra dignità pare a noi, che ci dia licenza di accostarci a ricenere Dio nel seno senza rispetto: e pure è sì lungi ch'ella in noi debba scemare vn rispetto altissimo, ch'anzi lo dee raddoppiare, mentre ora, non solamente noi riceuiamo il Signore, comunicandoci come prima; ma di più noi lo chiamiamo con la nostra voce dal Cielo, e poi, chiamatolo, lo offeriamo al Padre Celeste, e glie lo immoliamo in magnifico sagrifizio. Frattanto, se vien riputata temerità l'accostarsi ad orare senza apparecchio, quasi che ciò sia vna specie di tentar Dio: (2) *Ante orationem prepara Animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum*, qual temerità non sarà l'accostarsi senza apparecchio a sagrificare le carni dell'Agnello immacolato, e a cibarsene giornalmente? (3) Chi va ad orare senza apparecchio, si dice che tenta Dio, perchè non

(1) *Ps.* 88. 8. (2) *Eccl.* 18. 23.
(3) *S. Th.* 22. *qu* 97. *ar.* 3. *ad* 2.

non ponè dalla sua parte quelle disposizioni, che si ricercano ad essere ascoltato benignamente, com'egli brama: e chi va a sagrificare senza apparecchio, dee dirsi che il tenta più, perchè non pone quelle disposizioni, che si ricercano ad essere ben' accolto, cioè accolto, non solo in riguardo all'opera, ma in riguardo all'operatore. Quindi non vale il dire, che per vna tale preparazione basti la buona coscienza. Questa è la preparazione rimota: onde alla rimota si debbe ogni volta vnire di più la prossima, quale sono quei sentimenti profondi di fede, di speranza, di carità, di confusione, di contrizione, di orrore, che ci rendono al fine disposti in atto, e non sol (come siamo, ancora dormendo) disposti in abito. Per quanto vna Dama nobile, porti ogni giorno in dosso vn'abito bello, quanto più vi aggiugne tuttauia di ornamenti, di gioie, di gentilezze, quando va al Conuito nuziale! Così fa ogni Anima, la quale habbia in sè qualche fede de' diuini misteri, ma fede viua. Non si tien paga di qualunque disposizione abituale per queste nozze di Paradiso, ma si rabbellisce ogni volta con l'attuale, affine di gradir tanto maggiormente agli occhi del suo Signore (1) *Venerunt Nuptiæ Agni, & Vxor eius præparauit se.* Se non altro conuien pure collocare di molto studio in addiriz-

zar

(1) *Ap. 19. 7.*

zar l'intenzione, affinche il Sacerdote non muouasi a celebrare principalmente per lo stipendio, ma per quei fini, per cui va celebrato: altrimenti, che intenderebbesi celebrando, se non che far seruire il Cielo alla Terra? E pure piaccia a Dio che vn tale sconuolgimento non sia frequente, ficchè in quella guisa che la parte principal delle Piante, non sono le loro cime, come appariſce, ma sono le radici, che succhiano l'alimento; così il motiuo primario di qualche Sacerdote nel celebrare, non sia ciò che rimira il Cielo, cioè il culto diuino: ma sia ciò, che è affisso alla Terra, cioè quell'emolumento di soldi quotidiani, che scende in tasca.

Da forte a sospettar di questo disordine, non pure la lieue preparazione, con cui talora si dice la santa Messa, ma similmente il raccoglimento più lieue, che succede poi che fu detta; diuertendosi alcuni subito a ragionare, senza dimostrare vna minima stima del dono immenso, di cui furono regalati, come farebbe cui non chiudesse la bocca al vaso, doue gli fu versato vno spirito sopraffino, ma lasciassela aperta all'aria, chiaro argomento di non distinguere da vn liquor comunale vn liquor sì celeste. E da questo capo medesimo deriua il picciolo frutto, che ne ritraggono in pro dell'Anima propria, que' Sacerdoti, i quali (1) *calcatis torcularibus*

(1) *Iob.* 24. 11.

vitis fiunt. In vna vendembia quotidiana di quel vino celeste, che in tanti fa germogliare Virginità, si scorgono vie più aridi, vie più adusti, mercè che appena riceuuto il Signore, si diuertono ad altri affari, in vece di inebbriarsi di nettare sì beato, che li rinfreschi, e chi li restauri. Però conuien porre vna diligenza speciale, e in apparecchiarsi a tanta opera, e in rendere dipoi le douute grazie dell'operato. E questo raccoglimento dopo la santa Messa, sarà, per chi habbia il cuore gelato alla diuozione, vn fermarsi al Sole, e così a poco a poco riceuere quel calore, che non vi pruoua, chi vi passa correndo: sarà dare insieme al Popolo rozzo quegli esempi, che son douuti: mentre voi, nel trouarui bene inuestito da questo medesimo Sol Diuino, diuerrete come vno specchio, il quale col suo riuerbero illustri tutti, e tutti anche incenda. Certo almen è, che nella vostra Cura saranno alcuni in tenebre d'ignoranza tanto profondi, che altra scorta non haurano talvolta al loro operare che il lume da voi trasfuso. Però, osseruando questi il rispetto grande, con cui i misteri diuini saranno giornalmente da voi trattati si sentiranno tutti, più che da altro, muouer da ciò a riceuerli anch' essi con simil fede (1) *Ambulabunt gentes in lumine tuo* E se è così, chi può dire quanto sia giusto tenere del-

(1) *Isa.* 60. 3.

re del continuo viuo vn tal lume a pubblico benificio?

Rimane ora a dir dell' abuso massimo, qual'è celebrare in peccato. Ma perchè la grauità della Causa ricerca di ragione attenzion più fresca, ci riserberemo a discorrerne da per se, nel seguente Capo.

CAPO XV.

L'orrendissimo Sagrilegio di chiunque celebri in peccato mortale.

SE v'ha nel Mõdo eccesso veruno, cui conueniſſe, come già al Parricidio, non assegnar la sua pena, per non mostrar di presupporlo possibile, tale, s'io non m'inganno, è l'ardire di quei Sacerdoti sacrileghi, i quali, con mani lorde di colpa graue, non temono di maneggiare sopra l' Altare l'Agnello immacolato, ol traggiandolo, non solo nel Trono del suo Amore, qual è sicuramente quell' Ostia sacra, ma nella sua persona medesima, tenuta quiui da essi in loro balia, per farle, quasi dissi, il pegio che sãno di assassinamẽto, ò di aggrauio; che è delitto più che di lesa Maestà. Io prima chiederò dũque perdono a voi, ed a tutti i Pastori sacri, simili a voi, se in huomini di grado sì venerando, io mi diuisi possibile sì gran fallo. Dall'altro lato, so chè appunto i più forti,

di complessione, come gli Atleti, soggiacciono non di rado a morbi più strani, ove finalmente sconcertasi l'armonia del loro eminente temperamento. Onde non sarà mai che far torto a tanti altri buoni, se li sopporti, potersi tra lor trouare vno sì maluagio. In faccia dunque di questo gran Malfattore (che non vorrei ne pur' vno fosse tra mille, io porrò a vista di tutti i sacri Pastori, da lui diuersi, l'abbominazione di sì orrido Sacrilegio, acciochè al vederla si mettano tutti in fuga, più che quei Leoni dell' Affrica all' aspetto di vn loro compagno Reo, pendente a guisa di Giustiziato da vn' albero de' lor boschi.

Io dico dunque, che vn Sacerdote, il quale celebri in peccato mortale, è vn nouo Giuda, se non anche vn peggiore, e il pruouo così. Di due colpe solenni è tacciato Giuda nell' Euangelio: di furto, e di omicidio: di furto l' accusò chiaramente l' Euangelista in quelle parole: (1) *Fur erat*: e di omicidio si accusò il misero fin da sè, doue disse. (2) *Peccaui tradens sanguinem iustum*. E di amendue queste colpe pare a me di conoscere assai più reo qualunque Sacerdote, sagrilego in celebrare.

I.

E Quanto al furto (furto, non già fatto alla Terra, ma fatto al Cielo)

(1) *Io.* 2. 6. (2) *Matt.* 274. chi

chi ad vn tal Sacerdote dà mai licenza di render ſuo quel Corpo virginale di Gieſù Criſto, più puro de i puri Spiriti? Non glie la dà certamente lo Spirito Santo, il quale, ſe formò quel Corpo con tanto amore nel ſeno di Maria Vergine, lo formò, affinchè egli foſſe l'iſtrumento più proprio, e più poderoſo a ſantificarci; non lo formò, perche egli foſſe ludibrio di mani impure. Non glie la dà il Padre eterno, che alla Vergine Madre fece comune il ſuo Figliuolo increato, affine di comunicarci col mezzo di quelle carni adorabili la Figliolanza diuina; non perchè con l'abuſo d eſſe noi raddoppiaſſimo verſo Dio gli atti antichi di oſtilità. Nè glie la dà finalmente l'iſteſſo Verbo, il quale, ſe poſe già la ſua ſacroſanta Vmanità nelle mani de' Peccatori, fu per vccidere il Peccato, non fu per inuigorirlo. Rimane adunque, che vn tal Sacerdote indegno, comunicandoſi, non goda, ma ſi vſurpi queſto Corpo innocente del Redentore, e con eſſo tutto il buono, e tutto il bello del Paradiſo, e ſe l'vſurpi contra il volere della Santiſſima Trinità la quale ſola ne ha il vero dominio; e ne può diſporre. E poichè il furto è in materia tanto più graue, che non erano le ſtentate, e ſcarſe limoſine, rapite già da Giuda al ſacro Collegio, di cui era il Prouueditore; conuiene per confeſſare, che il Sacerdote ſuddetto ſia ſenza paragone Ladro più

sfacciato, e più scelerato di quello, che fosse Giuda, (1) *O impietatem puram! Deum sacrilegio depraedari.*

Per la stessa ragione egli è in qualche parte altresì peggiore Omicida. Già l' Apostolo agguagliò a i Crocifissori di Cristo chiunque si comunichi indegnamente. (2) *Reus erit corporis, & sanguinis Domini*: cioè à dire, come San Tomaso spiegò, *Reus erit ac si Dominum occidisset.* Ma pure in questa morte, che dal suo canto dà a Giesù Cristo Sagramentato, chi consacra, e chi si comunica indegnamente; io truono qualche cosa di più spiacevole: mentre nella morte data a lui sul Caluario, potea Giesù consolarsi e con la salute del Mondo (che douea germogliare, qual frutto amabile, dal tronco della sua Croce) e con la gloria del Padre, che douea risultare da sì gran frutto. Ma da questa morte data barbaramente a lui su l' Altare, qual frutto gli proverà, se non è quello amarissimo, che la Giustizia diuina dourà cauarne, quando a suo tempo gastigherà vn sì furioso attentato, com' egli merita? (3) *Heu consolabor super hostibus meis!* Tanto più, che vno de' motiui primari, che Cristo hauesse nell' istituire questo sacrificio incruento, fu per emendare tutto quel male, che erasi mescolato nel sacrifizio cruentissimo della Croce,

(1) *Clem. Alex. Orat. exort. ad Gentes ap. Nic. Digron.* (2) *S. Th. 1. Co. c. 11 l. 7.* (3) *Is. 1 24.*

Croce, dal lato de' rei Miniſtri; e per aggiugnerui tutto quel bene e di Religione, e di Fede, che vi era mancato dal canto de' ſuoi Diſcepoli, ò Rinegati, ò Fuggiaſchi. Ma oh diſegni ſublimi del Redentore, quanto andate falliti per colpa noſtra: mentre pur v'è chi meſcoli tutto dì nel pane di vita queſto toſſico del peccato, affine di appagare l'inferno, non di atro vago, che di auuelenare vn tal pane! (1) *Venite, mittamus lignum in panem eius.*

Grida frattanto l'Apoſtolo ad alte voci: (2) *Non poteſtis calicem Domini bibere, & calicem Damoniorum.* Ma i Sacerdoti ſagrileghi, non però depongono dalle labbra quel Calice tanto eletto. Proteſta, che chiunque accoſtiſi indegnamente a quella Menſa celeſte, s'inghiottirà la ſentenza di dannazione: *iudicium ſibi manducat, & bibit.* E pure i Sacerdoti ſagrileghi ritornano a sì gran Menſa ogni dì, e talora per meſi non interroti, e talor per anni, ſenza atterirſene mai. Che ſi può dunque più dire (Non altro in vero, che quanto laſciò ſcritto di eſſi il dotto Ficino: (3) *Bono Angelo nihil poſſi Deam melius, malo nihil peius; ira nihil in Terris honeſto Sacerdote pulcrius, turpi verò nihil turpius.* Non ha gran tempo, che vna ſanta Anima vide in iſpirito l'abbo-

(1) *Ier.* 11. 19. (2) 1. *Cor.* 10.
(3) *Marſ. Fic. in ep.*

minazione di vn Sacerdote celebrante in peccato, ed in vederla, esprimela con parole di tanto scoppio, che solo in vno infedele non faran breccia. (1) *Non so*, disse, *come la bruttezza di Lucifero possa essere mai maggiore. Mi pare che il misero in ogni membro porti vn' Inferno.* Appresso (dopo più altre cose, che io lascio per brevità) venendo ella a fauellare della consacrazione, disse dolente al Signore, che le tremende parole lo stracinauano *come vn' Agnellino al Macello*: e vdì dal Signore stesso, *come tali strappamenti gli erano più atroci di que' medesimi, che egli soffrì in andare alla morte perchè in quelli si acquistaua le Anime, in questi finiua di smarrirle.* Finalmente questo spettacolo di orrore crebbe all'vltimo segno nella Comunione del Sacerdote: onde ella seguì, riuolta a Giesù: *Nell' assumersi l'ingrato, tremarono tutti i beati assistenti, fremendo tra tanto, e vrlando i Demoni, presenti quiui in gran numero, e mandando grida sì terribili, che parmami subissasse il Mondo per lo spauento.* Conchiuse poi, che rimanendo ella stupita dal non vedere alcun gastigo subito a tanto eccesso, intese che la *diuina Giustizia per la più riserbaualo all' altra vita, non essendoui nella presente con che punire a bastanza la malnagità di chi riceue GIESV tanto indegnamente.* Io supplico chiunque sia biso-

gno-

(1) *In Relat. Roma impressa an.* 172.

gnoso dalla ammonizione ora detta, a dare vn'occhiata a sè, e se si scorge delineato al viuo in sì cruda tela nuouasi a compassione di se medesimo: onde, se non vuole cambiarsi da quel che egli è per amore di Giesù Cristo, trattato fin'or da lui tanto crudelmente, cambisi almeno per timore della sua final dannazione, tanto più luttuosa, quanto più pazza, mentre egli, a berle sua morte, andò al fonte medesimo della. Vita (1) *Sumes de Sacrificio pœnam, quæ fecisti tibi de propitiatione peccatum*, disse diuinamente alla Sinagoga incredula San Girolamo. Certa cosa è, che quanto di bene porta alle Anime il Corpo del Signore, se riceuasi degnamente, tanto egli porterà per contrario di male a chi se n'abusi. Onde, come il vino da per se solo è rimedio della cicuta, ma mescolato con la cicuta è veleno senza rimedio, così il Sangue adorato del Redentore, che preso da per sè il più efficace contraueleno alla colpa, preso con la colpa si cambierà in tossico il più mortale. Vomiti dunque con vna buona Confessione il peccato chiunque intende di accostar le labbra al costato del suo Signore; e molto più lo vomiti al Sacerdote: (1) il quale essendo Ministro deputato sollennemente dalla Chiesa a comunicarsi, commetterà più graue sagrilegio in tal atto, di quel che com-

(1) *S Hier. in Dan. c. 9.* (2) *Bell. de Miss. l. 1. c. 27.*

metta vn Laico, qualora si comunichi indegnamente: mercè che nel sagrilegio del Sacerdote si troverà tutto il male possibile ad aggrauare vn eccesso, qualunque siasi; ed è: dall' opera, dall' operante, e dalle conseguenze che ne prouengono: (1) *ex materia in qua peccatur, ex parte peccantis, & ex parte effectus consequentis*. Però ad Aronne, a' Figliuoli di lui, ed in loro a tutti i lor Posteri fece dire Dio da Mosè: (2) *Omnis homo, qui accesserit de stirpe vestra ad ea, quæ consecrata sunt, in quo est immunditia, peribit coram Domino*: perchè la loro stirpe, non pure illustre, ma sacra; haurebb' in vn tale ardire congiunti insieme tutti e tre quei capi di male pur' ora esposti, qual Cerbero mostruoso.

II.

MA, se non fosse il Confessore sì pronto, che doura fare chi sta in peccato, e pure conuien che celebri? Il Concilio di Trento ci dà il filo, onde vscire dal laberinto. Dopo hauere egli espresso il precetto, (3) che v'è, non solo ecclesiastico, ma diuino, di premettere alla Comunione sagramentale la Confessione di tutti i peccati graui: *Nullus sibi conscius*

(1) *S. Th. 22. qu 148. ar. 3 in c.*
(2) *Leu. 22. 3* (3) *V. delungo Disp. 14 de Euch. Sectione. 4. n. 69. Sess. 13. c. 7.*

ſcius peccati mortalis, quantumuis ſibi contritus videatur, abſque præmiſſa ſacramentali Confeſſione, ad ſacram Euchariſtiam accedere audeat, ſoggiugne appreſſo così: *modò non deſit capta Confeſſarij. Quod ſi neceſſitate vrgente, Sacerdos abſque præuia Confeſſione celebrauerit, quamprimum confiteatur*. Tre circoſtanze dunque ſi hanno ad vnire a far sì, che ſi ſchiui in tal caſo da chiunque celebri, il Sagrilegio. La prima ſi è, *mancanza di Confeſſore*, e tal' è quando il Confeſſore non poſſa hauerſi, ſenza cercarlo con lungo viaggio, ò con qualunque altra graue incomodità. Dal che ne ſegue, che il non hauer pronto il ſuo Confeſſore ordinario, (1) ma hauerne vn' altro, non è cagione baſteuole ad auuerare, che non vi ſia Confeſſore. La ſeconda è, *vrgenza di celebrare* come auuerrebbe, ſe il Popolo in Dì feſtiuo, non poteſſe in altra maniera ſoddisfare al precetto di vdir la Meſſa, (2) ò ſe il Sacerdote, laſciando di celebrare, correſſe graue pericolo nella fama: non quando, ſe laſciando di celebrare, egli perda il giulio. (3) La terza è, *Contrizione attuale*, per cui il Sacerdote, auanti di celebrare, deteſti la ſua colpa ſopra ogni male, per queſto titolo mero, perchè ella è offeſa di Dio, amato ſopra ogni bene. *Dolea Domine ſuper omnia, offendiſſe te, amabilem*

(1) *Lugo* 16. *Sect.* 5 *n.* 82 & 106 (2) *Lugo ib. n.* 114. (3) *Lugo ib. n.* 107.

super omnia. Ed vn sì fatto dolore per altro difficultoso a chi è solito diuorare l'iniquità, come l'vua dolce) dourà essere ageuolato in due forme: prima col chiederlo vmilissimamente al Signore, di cui egli è dono; e poi con rappresentarsi alla consideratione in vn poco di raccoglimento diuoto i motiui valeuoli ad eccitarlo, che breuemente si riducono a due, alla grandezza dell'Offeso, e alla viltà dell'Offensore; che son que' due capi da cui bilanciasi a porporzione ogni ingiuria, qualuolta se ne vuole sapere il peso. E da che l'hauere l'armi pronte al bisogno, inuita ad adoperarle, non sarà fuor di ragione, che io qui vi esponga vna formola di vn Atto di Contrizione adattato al caso, per chi non habbia ò tempo, ò talento, di lauorarla meglio da se dentro il proprio cuore.

ATTO DI CONTRIZIONE.

„SIgnor mio Giesù Cristo fissate gli occhi della vostra Misericordia in que„sto miserabile peccatore, e mirate quali „siano l'angustie, in cui mi ritrouo. Da „vna banda sono costretto di accostarmi „a voi in atto di celebrare la Santa Messa, „Dall'altra io mi veggio nel profondo del „mio peccato, e però nello stato ancor „più infelice, in cui mai mi possa „io vedere, che è quel di Nimico

vo-

„ voſtro . Con quale lingua ardirò dun-
„ que chiamarui dal Paradiſo ? con
„ quali mani ardirò di toccare le vo-
„ ſtre Carni sì immacolate ? e con qual
„ cuore vi darò mai ricetto dentro di me?
„ Non dourò io temer giuſtamente, che
„ mi ſi apra ſotto i piedi la Terra, e che
„ quegli Angeli, i quali vi ſtan d' intor-
„ no, non potendo più tollerare la mia
„ temerità, mi diano di mano loro
„ la ſpinta a precipitarmi, quaſi nuo-
„ uo Lucifero, nell' Inferno? Ah Signo-
„ re, Vorrei ricorrere al bagno della ſan-
„ ta Confeſſione: è ne anche ciò mi è per-
„ meſſo Non mi rimane altro dunque,
„ che l'vmiliarmi dinanzi a voi, e pre-
„ garui del voſtro potentiſſimo aiuto a
„ diſtruggere in me queſto maledetto
„ peccato, a voi tanto odioſo. Datemi, o
„ buon Gieſù, vna contrizione ſimile al
„ Mare, giacchè niente minore vuol eſſe-
„ re alla moltitudine alla malizia delle
„ mie colpe. Datemela per quello amore,
„ che portate a voi ſteſſo, per quei pa-
„ timenti, per quelle piaghe, e per
„ quella Croce, che voi ſopportaſte,
„ per me, nè permettete, che io ri-
„ torni vn'altra volta a tradirui, peggior
„ di vn Giuda, riceuendoui indegnamen-
„ te. Io ſpero queſta graziadalla voſtra
„ Bontà ſourana: e frattanto proteſto
„ che non vorrei hauerui offeſo per
„ veruna coſa del Mondo. Abborriſco

„ sopra ogni male quella iniquità che „ ho commessa, perchè la riconosco „ per vna ingiuria inesplicabile, ed infinita „ della vostra suprema Maestà, e perchè „ so, che voi con vn'odio immenso la de- „ testate. Voglio io però confessarmene „ quanto prima, e con la grazia vostra „ voglio da ora innanzi mantenere questa „ salda risoluzione, di morir prima mille „ volte, che più peccare. Amen.

Ora, a rimetterci in via, siccome, posti tutte e tre le condizioni pur' anzi dette, voi potete andare all' Altare con sicurezza di non offendere Dio; così, quando veruna mancassene delle tre, il Sagrifizio si trasformerebbe in orribile Sagrilegio. Onde chi celebrasse in vn tale stato, non si abuserebbe delle Creature, come fanno gli altri Peccatori comuni, ma si abuserebbe del Creatore, e però riconoscerebbe a suo tempo la strana temerità, di cui si fè reo. *Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem*, disse il Signore contra gli Oppressori de' Poueri, (1) *qui deuorant plebem meam, vt cibum panis?* Ma nel caso nostro egli non dirà *plebem meam*, dirà *Carnem meam, Sanguinem meum, Spiritum meum, diuinitatem meam*: perchè non si tratta qui di diuorare il Popolo minuto con l'angarie, quasi pan di gran (cibo, che sempre mangiasi, e sempre piace) si tratta di diuorare la Carne di Giesù

(1) *Psal.* 52. 5.

Giesù Cristo, il Sangue di Giesù, lo Spirito di Giesù, la Diuinità di Giesù (che mai da lui non rimane discompagnata) e di douerla con vna foggia di oppressione così notoria, qual'è vsurparsela, come si fa di vn cibo comune, quando chi se la vsurpa è in istato tale, che ne anche dourebbe hauer tanto ardire di rimirarla. (1) Almeno così nella Chiesa si costumò da principio co'Sensuali: che ne pur mai guardassero l'Ostia Sacra in vn tale stato, non che vsi auuicinassero.

Finalmente alle tre condizioni antidette soggiugne il concilio quest'altro precetto espresso, che chi per vrgenza di necessità, e per mancanza di Confessore, haurà celebrato con la semplice contrizione, confessisi quanto prima: (1) *quam primum confiteatur*: cioè a dire, ò il giorno stesso, ò dentro a tre dì, ò almanco (secondo alcuni) prima che egli celebri nuouamente. Senonchè questa terza non sembra opinion sicura quando la nuoua celebrazione si tardi tanto, che oppongasi al (2) *quanto prima*: termine, che siccome, secondo i Giuristi, non hà significazione determinata; così pare che la debba desumere (3) dal giudicio dell huom prudente, giusta la varietà delle circostanze, in cui si habbia da giudicare. Non rammemoro quì cert'altra sentenza, la qual voleà, che dire

(1) *S. Dion. de Eccl. Hier.* (2) *V. de Lugo lsco cit. Sec 7. n. 158.* (3) *Car. Tusc. in dict. Mox. &c.*

dire (1) *quam primum*, foſſe quiui l'iſteſſo che dir *ſue tempore*, perchè è già ſentenza dannata.

E con ciò reſtiſi quì terminata la Norma, che il Paſtor ſacro dee dare in quel che appartiene a Dio, con rendersi Maeſtro di Religione. Paſſiamo ora a quella, che egli dee dare in quel che appartiene al Proſſimo, con rendersi a lui modello di Carità ne biſogni corporali in cui lo rimiri: da che il rendersi molto più ne' biſogni ſpirituali, è per poco il ſuggetto di tutta l'Opera.

CAPO XVI.

Quali eſempi habbia a dare il Parroco nel fuggir l'Auarizia, come ſpecialmente nimica alla Carità.

SIccome i Venti di terrà ſono di natura loro più ſtabili, che non ſono i Venti di mare, così la cupidità de' beni terreni è nel cuore dell'huomo più radicata, che non è la concupiſcenza de' piaceri corporei; la quale, almeno con l'età, perde aſſai di forze, come i Venti auſtrali ſogliono fare appunto verſo la ſera; là doue l'Auarizia, ſempre più acquiſtane, come per lo più ſogliono far ſu la ſera i Venti boreali, che, nell'

(1) *ab Alex. VII prop. 39. ſub. 18. Mar. 1666.*

nell'addensarsi de' vapori, incrudiscono maggiormente. Quiui però l'esempio del Parroco si richiede anche di vantaggio, affinchè il Popolo resti mosso, non solo al dispreggiar con l'affetto i beni caduchi ma al dispensarli in effetto, quando così richiegga la Carità: altrimenti come farà il Popolo a calpestare animosamente ciò che vegga adorarsi da' suoi Maggiori? Quando, a saluarsi dalla tempesta, va il Padron della Naue a gettare in Mare, egli il primo, le merci proprie, chi è de' Passeggieri, che non lo imiti? Ma quando egli si mostri ciò renitente, nessun di questi vorrebbe apparir corriuo.

Ora si è da considerare, che l'Auarizia è come l'Anfisibena. Serpente velenosissimo di due teste. Con l'vna afferra l'altrui: e questo è il primo genere di Auarizia, (1) notato da San Tomaso, che si oppone alla Giustizia. Con l'altra ritiene il suo troppo strettamente: e questo è l'altro genere di Auarizia, contrario alla Liberalità. Chi può però persuadersi, che quella del primo genere si ritruoui in vn Pastor sacro; sicchè per via di contratti iniqui, di vsure palliate, di violenze patenti, di estorsioni implacabili, giunga a succhiare ingordamente il sangue ora de' Popoli, ed ora de' Poueri, chi è tenuto darlo per essi? Credalo pur chi si vuole: io non voglio crederlo. Più tosto crederò,

(1) *S. Thom. 22. qu. 118. ar 3.*

rò, che vi si ritruoui quella del secondo genere, cioè vn attacco indebito a mantenersi i propri diritti, a ricercarli senza clemenza, a riscuoterli senza compassione, a farè, per dir così, come il Torcolo, il quale non resta mai finchè egli non habbia estratta l'vltima gocciola dalle viue, ò dalle vue, a lui date a premere. Contro di questo attacco souerchio ci volle già munire il Signore con quelle graui parole: (1) *Videt, & cauet ab omni Auaritia* E con esse ci rappresenta la Cupidigia, pur' ora detta, a guisa di vn' Auuersario, non pure forte, ma furbo, contro di cui si ricerchi egualmente, e animo ad assaltarlo, e forze a schermirsene. *Videte, & cauete*. Ora, se osseruarete bene, vedrette, che vn tal Nimico può fare di leggieri tre danni ad vn Pastor d'Anime, oue questi non tengasi bene in guardia. Può spogliarlo di tutte le armi, con cui combatte: può lasciargliele, ma spuntate: può riuoltargliele contra, e con esse vccciderlo. Miriamo come ciò auuenga; affinchè scoperto il pericolo, ognun lo schiui. E per rifarsi dal primo, che è leuar l'armi.

I.

VEdrete in prima vna Cura ben numerosa, la quale, oltre il suo Rettore, hau-

(1) *Luc.* 12. 15.

hourebbe bisogno estremo di vn Cappellano, pure non l'ha. Molti per tal mancanza non odono la Messa ne' dì festiui; molti non si confessano, e non si comunicano, se non la Pasqua: molti nelle infermità non son visitati: restano indietro di molti Sagrifizi da soddisfare: va languida la Dottrina, van lente le diuozioni: non v'è Rosario, se non vna volta il mese. In vna parola molti affari vi sono, che non possono tutti strignersi da vna mano sola, benchè sia destra; e si strignerebbono ageuolmente con l'aiuto, il quale venisse dalla sinistra, quantunque subordinata. Ma l'Auarizia non si contenta che venga: e priua i Popoli di questa mano adiutrice: o per tema di spendere nel salario, conueniente a chiunque la porga; è per tema di scapitare nelle limosine, le quali, se il Rettore è solo, vn tutte a lui; se ha Compagno, si ripartiscono. E per questa via l'Auarizia, finissima Seduttrice, fa che si stimino peso quelle armi stesse, che sarebbono di suffidio, e che però non s'imprendano a pro comune.

Questa medesima è la cagione per cui la Chiesa si tenga come vn Fenile, senza ne pure darle vna lieue mana di bianco in tanto squallore: da cui ella è sopraffatta: che la Sagristia non distinguasi da vna Casa sualigiata da' Ladri; che le sacre vesti sian tutte male in affetto; senza credenze, oue riporle; senza casse, oue

rin-

rinserrarle : che l'augustissimo Sagramento rimanga spesso senza lampada accesa : che le Pissidi, che le Patene, che i Calici : se furono già dorati, ora più non sieno : che i Corporali sian lordi, che i Purificatoi sian laceri ; che non vi sia ne pure vn piattelletto a sostegno delle ampolline : che sian più sozze le touaglie da Altare in ogni Capella, che le touaglie da tauola in vna bettola Che la Canonica sia già già mezzo cadente dalla vecchiaia, e che tutti i beni della Cura sian tristi, sian trasandati, perchè l'Auarizia ha per grauezza tutto ciò che si spende in pro della Chiesa, non l'ha per gloria. Questa malnata Gramigna non altro ha in preggio, che il tirar tutto a sè da qualunque lato. Sian vtili le frutta, sian vaghi i fiori : dou' ella può, non allignano punto punto, perchè essa non lascierebbe vna pura gocciola a loro alimentamento.

Quindi, se accada mai (ciò che peno a dirlo) che il Pastore fomenti i pubblici balli, ancorachè sieno (come li chiamano i Santi) vna ricreazione infernale, e che li fomenti a segno, che habbia fino a male che i Missionari v' impieghino contra la lingua a perseguitarli, che i Prelati l' autorità del loro braccio, che i Principi l'assistenza de' loro bandi ; quale stimate voi essere la cagione di tal fomento ? La cagion'è perchè, per li balli, concorre poi più gente alla Chiesa ne' di solen-

ni :

ni: perchè vi si lasciano più limosine: perchè vi si spaccia più di roba in vendita a i forestieri. E così, se quegli, il quale è Giglio per l'eminenza del grado, e Giglio dourebb'essere, per incontaminatezza, e per innocenza, contuttociò ha le foglie viziate da straniè macchie, non ne cercate mai la ragione nelle foglie stesse, cercatela ben sotto nella radice, e la troverete. Ma la radice d'ogni male qual'è? Non è, se crediamo all'Apostolo, l'Auarizia? (1) *Radix omnium malorum est cupiditas.*

Pensate poi, se chi giugne fino ad accollarsi i negozi di tutta la sua Famiglia, a mercantare, a mestare, ad accrescere il patrimonio per ogni via, voglia militare mai di proposito alla gloria del suo Signore. (2) *Nemo, militans Deo, implicat se negotijs secularibus.* Pensate se voglia attendere allo studio de' libri sacri: a farsi dotto ne' Casi di coscienza, che accadono alla giornata, a farne dotto il suo Clero: a promouere nel Popolo più che può la frequenza de' Sagramenti, a sbarbicare gli abusi, a smorbar gli amori, a comporre le differenze, ad hauer cura de' Poueri vergognosi, a visitare i malati, a vegliare su i moribondi. Follia sperarlo. Doue trouerete voi, che Soldato intento alla preda, si curi mai di combattere? Però non senza ragione, fino da principio gridaro-

(1) 1. *Tim.* 6. 10. (2) 2. *Tim.* 4.

darono tanto il Canoni contra vn Cherico, che negozi (1) *Negotiatorem Clericum, & ex inope diuitem, ex ignobili gloriosum, quasi pestem fuge*. Sapean'eglino, che non si può seruire alla Chiesa insieme, è alla Casa. Quelle Piante, (2) che han da crescere in alto, fà di mestieri che habbiano vn tronco solo. Ma che? L'Auarizia vuole, che si lascino i Canoni strepitare, benchè sian tanti, quasi artiglierie senza palla. E frattanto il seruizio di Dio resta abbandonato, per questo solo, perchè dee cedere al nostro. *Nulla animarum lucra quærimus*, mercè che *ad nostra quotidie vacamus*. Ed eccoui (a ripigliare ciò che io proposi) eccoui, dico, come l'Auarizia leua di mano al Sacerdote di Cristo le più bell'armi, che da lui si potessero maneggiare, mentre gli leua tutti gli esercizi di pietà così belli, che ho quì accennati. Certo è, che questi farebbono, come voi scorgete, armi inuitte, armi impareggiabili, che adoperate con l'autorità di Pastore, quasi con braccio da Capitano, farebbono in vna Cura pruoue eminenti. Ma l'Auarizia fa che quest'arme si depongano tutte; mentre ella non permette che il Rettore si appli-

(1) *dist 88. cap. Negotiatorem.* (2) *c. Multi Ne Clerici, vel Monach. dist 88 c. Decreuit c. Cõsequens, & seq 14 q 4 c. Canonũ. &c. Quicumq; 16 q 7. c. Et hoc diximus &c. S. Greg. hom. 17, in Euang.*

plichi doue non v'è guadagno di danaro per lui, ma più tosto scapito. Vadano pure a fondo tutte le Naui da guerra contra l'Inferno, purchè le Barche da carrico restin salue.

II.

MA su fingete che non ostante questa auidità smoderata il Parroco non lasci di predicare, di andare a' Malati, di assistere a' Moribondi, di consolare, di corregere, d' interporsi a placare le dissensioni, e di fare altri beni tali: in questo caso, se l' Auarizia non giugne a strappargli l' armi di mano, giugne a spuntargliele. Il credito della vita è quello che da forza notabile alle parole del Sacerdote: e questo credito sopra tutto a lui viene dal distaccamento che egli ha da beni caduchi, adorati tanto da' Laici: (1) *Et ego si exaltatus fuero a Terra, omnia traham ad me ipsum*, disse il Signore. E possono vn tal detto appropriare a sè tutti quelli, che han Cura d' Anime. Se vna volta arriuassero eglino a solleuarsi veramente di terra, beati loro! Farebbono quelle pruoue; che si promette a di fare Archimede con le sue leue sopra la Terra medesima, quando ne cauasse vn piè fuora, che erano fin di smouerla, e di suoltarla, a guisa di palla. Ma doue per contrario non si dimostrino di animo superiore a qualunque lucro terreno, non va-

(1) *Io.* 12. 32.

glion

glion nulla. Possono fare miracoli. Ma, che pro? Non sarà però chi li creda. Quel' Ezelino, a testar famoso tra gli huomini non hebbe altro, che il parer più bestia, che huomo; benchè scorgesse in Santo Antonio di Padoua tante marauiglie incessanti, non le giudicò tuttauia parago. ne sicuro a stimarlo Santo, quale il Mondo lo predicaua: onde gl' inuiò alcuni de' suoi tutti carichi di presenti; ma con tal' ordine, che se gli accettaua, subito lo vccidessero, se li ricusaua, se gl' inginocchiassero a i piedi, e lo veneraſſero, come Frate degno del credito in cui vi. nea. E che sia così. Fate che vn Parroco interessato voglia accordare le differenze fra' Popolani, tutti lo ricusan per Arbitro, qual bilancia che piega onde più riceue: se inuita alle diuozioni, tosto diuisano, che inuiti per qualche accatto. Se racco. manda le Anime del Purgatorio, si per. suadono tosto, che non sia pietà, sia pre. testo, da tornare ad empir la cassetta vo. ta. In somma, (1) come quelle Femmine, che hanno fredde le viscere, e den. so l'vtero, sono sterili, così sterili riman. gono ancora i Parrochi, e senza frutto, qual or essi, quanto sono men calidi a da. re il loro, tanto appariscono più oppila. ti al tenerlo. Facciano pure i miseri quan. to sanno, non saranno mai buoni per le loro Cure, se non odiano, l' Auarizia.

Pro-

(1) *lib. 5. Aphor. 38.*

(1) *Prouide de omni plebe Viros, timentes Deum, in quibus sit veritas*, disse il Signore a Mosè, *& qui oderint Auaritiam*. L'odio è passion sì viua, che non può asconderfi. Però i Pastori delle Anime, (2) non solamente hanno da hauere l'Auarizia in dispetto, come ogn'altr'huomo, ma ancora in odio. Quando ciò scorgasi, allor ciascuno si riputerà ben'eletti al grado in cui sono. Quando no, quale stima potrà mai farsene? (3) *Ignominia Sacerdotis est proprijs studere diuitijs*.

Ma se di vantaggio fossero tutto il giorno i Parrochi in liti mortali co' Parrocchiani, che haurebbe a dirsi? Come sosterrebbe allora le parti di Padre amoreuole, chi è riguardato qual comune Nimico de' suoi Figliuoli? Si dà in risposta, che è conueniente difendere le ragioni della sua Chiesa. Che conueniente? Non solo è conueniente, ma necessario, mentre chi ne prende il possesso, sempre fa giuramento di sostenerle: nè è douere, per tema di recar dolore alle membra, lasciare di rimettere nel suo posto l'ossa slogate. (4) Contuttociò è da auuertire, che come l'vbriachezza, nata dal vino inacquato, è più difficile a superarsi, di quella, che proviene dal vino schietto, così ancor più difficile a superarsi è quella passione, che non sorge da puro male, ma

(1) *Ex.* 18. 21. (2) *Caietan. ibi.*
(3) 12. q. 2. c. *Gloria.* (4) *Arist. Probl.*

ma sorge da male misto di qualche bene. Conuiene dunque in prima nel caso addotto schiuar gli eccessi, a i quali alcuni son portati dalla natura tanto altamente, che attaccherebbono lite con l'ombra propria. Dipoi in queste liti, prima di suscitarle, conuien pesare su giusta lance tutta la vtilità, che può sperarsi da vn lato, e tutto il danno, che può temersi dall'altro: perchè in fine non porta il pregio mettere a fuoco, e fiamme tutta vna Selua, per trarne vn Daino: massimamente se le liti sono col Popolo tutto, ò sono co i Pouerelli Se con tutto il Popolo, euui da badar molto, perche il Volgo è come l'Orso, quanto più forte di vnghie, tanto più fiacco di capo: onde non rimane mai persuaso che il suo Rettor si muoua da zelo nel fargli contra, ò si muoua da amor portato alla Chiesa. E ciò crede egli tanto Più fermamente, quanto più vede, che le altre ragioni della Chiesa non si sostengono con ardor simigliante: anzi si lasciano andare in rouina i fondi di essa, in rouina i campi, in rouina le case, in rouina le suppellettili sacre, nè si ristorano mai, non ostanti i chiari decreti, che ne lasciò scritti il Vescouo nella Visita. Se poi le liti sono co' Pouerelli (1), conuien procedere ancora più lentamente, perchè, se per le loro necessità è lecito di spez-

(1) *l. Sancimus C. de Sacros Eccles. & 12 q. 2 c. Apostolici. l. 2. Cod. Teodos.*

spezzar fino i vasi sacri, d'impegnarli, d'ipotecarli, di venderli; non douranno eglino essere per lo meno compatiti alquanto, ed allegeriti di quei pesi, che eccedono le loro forze? *Fotior apud nos est Priuatorum causa, quam Fisci tutela*: fu sentimento di Costantino il Grande: ed oh qnanto bene par ch'egli starebbe in bocca ad ogni Rettor di Chiesa! Finalmente, oue pure sia necessario venire a lite (dopo hauer tentata ogni maniera d'accordo, e tentata in vano) facciasi (è di douere) ma facciasi a Ciel sereno. La lite non distrugga la Carità: sicchè ogni Parroco possa dire ancor'egli con San Gregorio: (1) *Ego ex Domini largitate hoc habeo, quod sic ea, quæ iustitiæ sunt, foris exequar, vt quæ sunt amoris minimè postponam*. La lite ciuile non degeneri in criminale: stia ne' suoi limiti; a guisa di quella fiamma, che accesa gentilmente nell'acqua arzente, brucia il liquore, ma non brucia la mano: con tener sempre a memoria, che (2) *Seruum Dei non oportet litigare*: e che le Giustizie stesse, quando scorrano i termini del douere, hanno ad essere giudicate. *Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo*.

III.

REsta l'vltima pruoua che l'Auarizia fà contra i Pastori sacri, ed è, non

(1) *S. Greg. l. 6. ep. 4.* (2) *2. Tim. 2. 24.*

Digitized by Google

solo rapire ad essi l' armi di mano, non solo rintuzzarle, ma riuolgerle contro, a dar loro morte. E ciò succede, qualora essi non fan la debita parte delle entrate ecclesiastiche a i Poverelli. (1) E però da considerarsi, che tutti gli huomini sono costretti da legge di carità a souuenire co' loro auanzi le necessità del Prossimo loro, sotto pena di non riportare da Dio quella misericordia, la quale habbiano essi conteſa a gli altri, (2) *Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*: essendo ben di ragione, che come la Natura somministra alle Piante deboli l' appoggio di altre Piante più vigorose, che le sostentino, così lo somministri anch' essa la Grazia, obbligando i più facoltosi a sostenere in vita i più malestanti. Ma questa legge medesima con forza molto più singolare costrigne i Parrochi, a ragione sì del grado ch'essi posseggono, e sì de' beni. In riguardo al grado: perchè la doue vn Priuato adempie le sue parti bastantemente con porgere (3) la limosina a chi la chiegga, il Parroco è tenuto souuente a porgerla di vantaggio a chi non la chiede, anzi a ricercarlo. Ed oltre a ciò è più ageuole, che si truoui il superfluo in vn' Ecclesiastico, come in colui, che separato dal Mondo, per viuere solo a sè, va più libero

(1) *S. Th. 22. q. 33. ar. 5.* (2) *Iac. 2. 13.* (3) *S. Th. 22. q. 71 ar. 1, in c. Tol. l. 8. c. 35. n. 2 in fine.*

ro delle cure di pensare nè alle Prole, nè alla Prosapia; ed è in ordine alla persona propria disobbligato da molte di quelle pompe, a cui si stima quasi stretto vn Mondano. In riguardo a i beni poi, molto più: perchè i beni della Chiesa sono de' Poueri: non vi ha cosa più manifesta: (1) *Quicquid habent Clerici, Pauperum est*: e però tante volte, ne' Canoni sono beni tali chiamati, *Bona Pauperum*, affinchè chiunque il possiede argomenti, che vn tal dominio è grauato da vna obbligazione speciale di dispensare tra' Poueri l'auanzo di quell' onoreuole trattamento, che egli debbe a sè conforme la dignità dello stato proprio. Senza chè, la limosina è spesso necessarissima a mantenere, ed a migliorare il bene spirituale de' Sudditi a sè commessi. Quanti son que' meschini, i quali si persuadono, che la necessità cuopra le loro colpe a bastanza; ò che le giustifichi, rendendole meno ree! *Nihil, turpe nihil vetitum esse iuriens credit*: e però quanti peccati s'impedirebbono, allargando alquanto la mano! Questa medesima liberalità nudrisce a marauiglia l'amore de' Parrocchiani verso il lor Parroco, in quella maniera che il liquor

(1) *c. 7. 1. c. Quoniam. 23. q. 7. c. Quod autem. 12. q. 1. c. Indigne. V. Less. de iust. l. 2. c. 4. n. 47. 48. Dist. 42 S. Hospitalem Dist. 47. c. Seruus. 9. Less. l. 2. c. 4. dub. 6. n. 47 Valent. in Nouellis, tit. 11.*

pingue nutrisce la fiamma accesa: e questa fa che i più fieri tra loro si rendano mansueti, i più duri molli, i più dispettosi modesti, e che tutti piglino in bene le correzioni, e priuate, e publiche, che per altro sarebbono più moleste. E certamente non v'è talora altro modo da ammansire alcuni, che questo del nutricarli: tanto sono essi già simili a' Coccodrilli, Serpentacci, che è vano addimesticare per altra via, fuorchè per quella di vn copioso alimento.

Tali sono le Verità, che andrebbono a sangue freddo considerate da chi anela alle Chiese ricche, nè però riflette al conto maggiore, che egli dourà rendere della loro amministrazione sul' vltimo della vita, quando più d'vno bramerebbe di hauer più tosto sortito vn Benefitio mediocre, che vn opulento. Quel Mare, che in sè ha più d'Isole, è da vna banda più comodo a' Nauiganti, perchè porge loro più rinfreschi da viuere: ma dall' altra è più pericoloso, perchè con le Isole egli hà comunemente più scogli tra cui perire.

IV.

VEro è, che molti si auuisano di soddisfare abbondantemente al debito loro con dare a i Parenti poueri: di cui non si può dubitare, che, se son tali, è conue-

neuo-

neuolissimo che sieno sostenuti, anche innanzi a gli altri. (1) Ma quiui si, che si naui ga tra le sirti: perciochè questa ancora è vna di quelle tentationi occultissime, che sono però difficili da conoscersi al primo aspetto, come sono que' semi, che nati col frumento, lo rassomigliano nella mole, e nella maniera, si interamente, che non discernonsi fin che non vengano al vaglio, se pur v'è vaglio, che li criuelli a bastanza.

In prima si vole osseruare, che in vna Cura, di rado interuerrà non trouarsi ciui più d'vno, il quale non sia ridotto a necessità estrema, ò quasi estrema, sicchè gli manchi ciò che è di espresso bisogno a sostentare la vita propria, ò de suoi. E questi, secondo tutte le leggi della Carità, debbono essere preferiti a qualunque, ancora Parente, il quale si ritroui nelle necessità comuni, ò almanco non tanto graui. Anzi di questi dee il Curato tenere vna prouidenza speciale, come si fa con la Pecorella languente, che non si guida con l'altre al pascolo in branco, ma si porta fin su le spalle. E oue adempiasi ciò, come si conuiene, poco auanzerà certamente da dare a i Parenti poueri a tutte l'ore.

Oltre a ciò, si vuole esaminare con attentione, se i Parenti veramente sian poueri, quali il Curato gli stima, ò se

(1) *S. Th. 22. q. 32. ar. 9. & q. 63. ar. 2*

vt Pauperibus distribuant, soggiunse subito, che da tale affetto li vorebbe ancora mirare staccati assatto. *Imò, quam maximè potest, eos Sancta Synodus monet, vt omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquosque carnis affectum, vnde multorum malorum in Ecclesia seminarium extat, penitus deponant*: ben vedendo egli, che ad vna limosina facile, qual' è questa, non v'è bisogno di stimolo, ma di freno. E a dire il vero, che grande esempio danno di carità quei che arricchiscono i loro? *Nonnè & Ethnici hoc faciunt?* Quindi, benchè a solleuare i Congiunti si inducessero i Parrochi interiormente da puro motiuo di Carità Cristiana, difficilmente sarà ciò ad essi creduto. Che però, à dare l'essempio che si conuiene, forza è che mostrino sempre di hauere più cari i Poueri, che i Parenti, come vmilmente confessò gia di fare Santo Agostino, dou' egli disse: (1) *Gratia Dei, vestris orationibus, nondum ditaui quenquam Consanguineum, quia chariores mihi reputo Pauperes.* Che se i medesimi Santi, danno a i Parenti poueri hanno temuto di dare loro, più tosto come a Parenti, che come a' Poueri chi sia che ciò ageuolmente promettasi di se stesso; Quanto è facile, che sincero sia quel Diamante, il qual nacque su l'aspre rupi, tanto è difficile che non sia punto macchiato quello il quale nacque alle

(1) S. *Aug. ad Erem. Ser.* 21.

alle valli. Troppo vmano è quell' effetto, che portasi al proprio sangue. E però, se a gli altri Poueri date liberalmente, qual motiuo può indurui ad essere sì cortese verso di loro, che quel della Carità? Se date a' vostri, chi fia, che ve n' assicuri? (1) *Causam*, in questo caso, *Causam Natura præstat, non Gratia*. Il Sacerdote Cristiano, debb' essere Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecche, di cui nelle Scritture non ha genealogia, *sine Patre, & sine Matre*; ed i mouimenti del cuor di lui hanno ad imitare il mouimento proprio delle Stelle, che è contrario a quello del Mondo: cioè dell' Occidente all' Oriente, non dell' Oriente all' Occidente. Che voglio significare; Non hanno da seguitarsi gli andamenti comuni, hanno a correggersi. Che se pure i Parenti vostri vi stiano d'attorno rappresentandoui i bisogni loro tanto maggiori, di quei che sieno, rammemorateui di ciò che disse Mosè de' Leuiti a Dio: (2) *Qui dixit Patri suo & Matri suæ: Nescio vos; & fratribus suis: Ignoro vos: hi custodierunt eloquium tuum Domine: ponent thymiama in furore tuo, & holocaustum super altare tuum*. E che vogliono da voi altro i Parenti vostri, se non che stimate più loro, che voi medesimo: più la Casa, che la Chiesa, più il caduco, che il celeste, più i loro corpi feccios, che la vostr' Anima? Quindi,

(1) *Dist. 86. cap. Est probanda.* (2) *Deut. 33. 4.*

che siate verso di loro liberale, va bene. (1) *Est probanda illa etiam liberalitas vt proximos seminis tui ne despicias, si egere cognoscas*, ma non che siate verso di loro liberale di ciò, che è douuto a i Poueri, *non tamen vt illi ditiores fieri velint ex eo, quod impossis conferre inopibus*. Forse vi siete perciò consacrato a Dio, per ingrassare i Parenti, ò per ingrandirli? (2) *Neque enim te Domini dicasti, vt tuos diuites facias*. Dunque lasciate pur, che vi accusino francamente. Ecco di che vi accusano: Che non vogliate dannarui per amor loro. (3) *Accusant quod eos diuites non feceris cum te illi velint aeterne vitae fraudare mercede*. E voi con tutto ciò non saprete giugnere a ributtarli da voi con indegnazione?

Guardate ciò ch'io vi dico. Quando per impossibile non albergasse nella vostra Cura ne pure vn Pouero solo, (4) ma tutti fossero più facoltosi di voi, tutti agiati, tutti abbondanti; ne anche in tal caso potreste deriuare il superfluo della vostra decente sostentazione ad arricchire liberamente i Parenti, no, dico, no: ma lo doureste spendere in vsi pij. Mercè, che i beni Ecclesiastici, siccome furono nella loro fondazione ordinati al culto diuino, così al culto diuino conuien che seruano. Non v'è braccio sopra la Terra, che possa mai

(1) *Dist. 86. c. Est probanda.* (2) *Ibidem.* (3) *Ibidem.* (4) *Layman. l. 4. tr. 2. c. 3. n. 3. §. Tertiò.*

mai diuertire questo Giordano ad inaffiare altri Cãpi, che i Palestini. (1) Chi possiede beni Ecclesiastici, li possiede quale Amministratore di Cristo; e però, tolto per se ciò che gli si conuiene a sostegno proprio (2) (*quis enim militat suis stipendijs vnquam?*) dee ripartire il resto fra' Poueri, se vi sono; per pascere Cristo in essi; e se non vi sono, dee renderlo tutto a Cristo, in seruizio (3) maggiore della sua Chiesa, in vesti sacre, in vasi sacri, in funzioni sacre, a dispetto dell' Auarizia; la quale quiui fremerà più che mai, per non vi permettere, che siate nella vostra Amministrazione così fedele al Padron del fondo. Ma volete voi che la vinca? Allora sì, ch'ella haurà dunque finito di riuoltare le vostre armi medesime contra voi, trucidandoni l'Anima con que' beni, con cui la potete arricchire di tanti meriti. E pure quando sarà mai questo caso, che nella Cura vostra non sieno Poueri.

Ma di ciò sia detto a bastanza: sì perchè forse l'entrate vostre ecclesiastiche sono tali, che appena giungono a tanto di alimentarui (sorte, che sembra misera, e tutta via per più d'vno può essere la migliore) sì perchè, se voi, come Pastore, siete obbligato a farui norma di Carità in ordine al Prossimo, non finisce però

(1) 12. *q.* 1. *Si priuatum.*
(2) 1. *Cor.* 9. 7.
(3) *S. Th.* 22. *qu.* 185. *ar.* 7.

quì tutto il vostro debito. Conuiene che non meno in ordine a voi vi facciate anche norma di Purità, come tosto omai per mostrarui.

CAPO XVII.

Quanto al grado di Pastor sacro disdica il mal'esempio della Disonestà.

E' Cosa mostruosissima, al detto di San Bernardo, l'vnirsi in vn'huomo stesso grado sommo, e spirito infimo; seggio nobile, e vita vile. (1) *Monstruosa res est gradus summus, & animus infimus; sedes prima, & vita ima.* Ed appunto ciò auueraſi più che mai, quando vn Pastor sacro, caduto per disauuentura nel fango della Disonestà, vi si rauuolge poi di maniera; che a poco a poco diuenta meno che huomo, chi non dourebbe comparire tra gli huomini men che Angelo. Ora, perche il Mostro è tanto più mostruoso, quanto è composto di parti tra se più opposte, veggiamo quanto repugnino l'vno all'altro questi due dissimili estremi, l'esser di carne, e l'essere Rettor d'Anime.

Due pregi rendono fino a gli Angeli venerabile il Pastor sacro. L'vno è il pascersi, che giornalmente qual Sacerdote, egli

(1) S. Bern. l. 2. de Consid.

egli fa dell' Angelo immacolato sopra l' Altare: l' altro è il reggere, che egli fa qual Curato, le Anime, ricomperate dall' Agnello medesimo, a costo del proprio sangue. Ora chi può spiegare quanto queste due segnalate prerogatiue si contrappongano alla Lasciuia, mentre sono a lei più contrarie, che non è il polo Artico, al polo Antartico. Piacciaui che diamo prima vn'occhiata alla prerogatiua di regger Anime.

I.

CHe altro alla fine è vn Parroco, se non che vn Mediatore fra Dio, e gli huomini, ordinato a riconciliarli tra loro, se non in guerra, e a mantenerli concordi, se sono in pace? (1) *Ego sequester, & medius fui inter Dominum, & vos, in tempore illo.* Ora qualsiſia Mediatore, a compire felicemente l'vfficio suo, conuiene che sia gradito ad ambe le Parti. E però quei vizi, che lo renderanno più abbomineuole all' vna, e all' altra di esse, saranno ancora i più contrarj alla carica da lui retta. Ma tale nel caso nostro è l'Impudicizia, bruttissima innanzi a Dio, bruttissima innanzi a gli huomini. Adunque che cercar più!

Che ella sia brutta dauanti a Dio nõ può dubitarsene, mentre prima di vmanarsi, altro

(1) *Deut.* 5. 5.

altro eccesso non haueua egli mai vendicato sopra la terra, con supplizio più strepitoso. Contro di questo egli haueua armate acque, e fuoco. L'acque nel Diluuio vniuersale, con cui s'era indotto a distruggere poco men che le opere tutte delle sue mani fuoco nelle pioggie spauentose, mandate sopra Pentapoli, che era il paese allor più bello, che hauesse la Palestina. E vmanato che egli si fu, non sofferse di essere mai cacciato di detto vizio, nè in se, nè in veruno de' suoi seguaci, dagli Auuersari: nè permise alla rabbia di Lucifero, che in tutte le tentazioni gliene suggerisse alla mente ne pure vn' ombra: nè mai dalle sue labbra lo ricordò, non dico, a disputarne, non dico a discorrerne (come tanti altri per fine santo hanno fatto) ma nè anche a rimproverarlo, che è segno il più indubitato di vn' odio sommo verso il Nimico: non volerlo ne meno chiamar per nome. (1) *Nec memor ero nominum eorum per labia mea.* Dal che si può dedurre, che vn Pastor d' Anime, il quale dia ricetto nel proprio cuore a sì strana abbominazione, ben dimostri di non conoscere il genio di quel Signore, con cui, qual Mediatore, egli ha da trattare con tanta assiduità. (2) *Sacerdotes tenentes legem, nescierunt me.* E se lo conosce, come può egli ardire di comparirgli dauanti ogni dì sì lordo a intercede-

(1) *Ps.* 115. 4. (2) *Ier.* 8. 2.

cedere per altrui? (1) *Cum is qui displicet ad intercedendum mittitur, irati ad deteriora animus provocatur.*

Ma non meno egli mostra di non conoscere il genio altresì degli huomini, almen sensati, dauanti a cui la Libidine, è ancor sì laida, che altra macchia non soglion' essi notar più in chi li regge, nè di altra più risentirsi. Si può auuertir nelle Istorie, che grandissima parte di Ribellioni hebbe origine dalla incontinenza de i Dominanti: tanto che quei Popoli stessi, i quali soffrono in pace di essere spremuti fino al sangue, nelle sustanze; si sollcuano all'onte, che sappiano dipoi fatte alle loro Donne, ò che temanfarsi. Però qual bene potrà mai canar dal suo Popolo vn Sacerdote macchiato di questa pece? (2) *Cuius vita despicitur*, dice San Gregorio, *restat vt praedicatio contemnatur*. Nè vale il pensar tra sè il di potere ascõdere lordure tali a cent'occhi, ò critici, ò curiosi; che mirano più fissi chi sta più in alto. Oltre a che troppo è difficultoso hauere il veleno dentro le viscere, ed occultarlo. Traspare a mille accidenti, a mille apparenze, impossibili ad euitarsi. Onde gli eccessi di vn Parroco in questa parte vanno sempre accopiati con lo scandalo, ò diretto, ò indiretto, che n'ha la Greggia. Nel Sole si distinguono mol-

(1) 3. *qu. 7. c. In grauibus.*
(2) *S. Gregor. hom. 12. in Euang.*

solo rapire ad essi l' armi di mano, non solo rintuzzarle, ma riuolgerle contro, a dar loro morte. E ciò succede, qualora essi non fan la debita parte delle entrate ecclesiastiche a i Poverelli. (1) E però da considerarsi, che tutti gli huomini sono costretti da legge di carità a souuenire co' loro auanzi le necessità del Prossimo loro, sotto pena di non riportare da Dio quella misericordia, la quale habbiano essi conteso a gli altri, (2) *Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*: essendo ben di ragione, che come la Natura somministra alle Piante deboli l' appoggio di altre Piante più vigorose, che le sostentino, così lo somministri anch' essa la Grazia, obbligando i più facoltosi a sostenere in vita i più malestanti. Ma questa legge medesima con forza molto più singolare costrigne i Parrochi, a ragione sì del grado ch'essi posseggono, e sì de' beni. In riguardo al grado: perchè la doue vn Priuato adempie le sue parti bastantemente con porgere (3) la limosina a chi la chiegga, il Parroco è tenuto souuente a porgerla di vantaggio a chi non la chiede, anzi a ricercarlo. Ed oltre a ciò è più ageuole, che si truoui il superfluo in vn' Ecclesiastico, come in colui, che separato dal Mondo, per viuere solo a sè, va più libero

(1) *S. Th. 22. q. 33. ar. 5.* (2) *Iac. 2. 13.* (3) *S. Th. 22. q. 71 ar. 1, in c. Tol. l. 8. c. 35. n. 2 in fine.*

ro delle cure di pensare nè alle Prole, nè alla Prosapia; ed è in ordine alla persona propria disobbligato da molte di quelle pompe, a cui si stima quasi stretto vn Mondano. In riguardo a i beni poi, molto più: perchè i beni della Chiesa sono de' Poueri: non vi ha cosa più manifesta: (1) *Quicquid habent Clerici, Pauperum est*: e però tante volte, ne' Canoni sono beni tali chiamati, *Bona Pauperum*, affinchè chiunque il possiede argomenti, che vn tal dominio è grauato da vna obbligazione speciale di dispensare tra' Poueri l'auanzo di quell' onoreuole trattamento, che egli debbe a sè conforme la dignità dello stato proprio. Senza chè, la limosina è spesso necessarissima a mantenere, ed a migliorare il bene spirituale de' Sudditi a sè commessi. Quanti son que' meschini, i quali si persuadono, che la necessità cuopra le loro colpe a bastanza, ò che le giustifichi, rendendole meno ree! *Nihil, turpe putat, quod necessitatem furiens credit*: e però quanti peccati s'impedirebbono, allargando alquanto la mano! Questa medesima liberalità nudrisce a marauiglia l'amore de' Parrocchiani verso il lor Parroco, in quella maniera che il liquor

(1) *c. 6. q. 1. c. Quoniam. 12. q. 1. c. Quod autem. 12. q. 2. c. Indigne. V. Less. de Iust. l. 2. c. 4. n. 47. 48. Dist. 42. S. Hospitalem Dist. 47. c. Sicut. V. Less. l. 2. c. 4. dub. 6. n. 47 Valent. in Nouellis, tit. 11.*

pingue nutrisce la fiama accesa: e questa fa che i più fieri tra loro si rendano mansueti, i più duri molli, i più dispettosi modesti, e che tutti piglino in bene le correzioni, e priuate, e publiche, che per altro sarebbono più moleste. E certamente non v'è talora altro modo da ammansire alcuni, che questo del nutricarli: tanto sono essi già simili a' Coccodrilli, Serpentacci, che è vano addimesticare per altra via, fuorchè per quella di vn copioso alimento.

Tali sono le Verità, che andrebbono a sangue freddo considerate da chi anela alle Chiese ricche, nè però riflette al conto maggiore, che egli dourà rendere della loro amministrazione sul' vltimo della vita, quando più d'vno bramerebbe di hauer più tosto sortito vn Benefitio mediocre, che vn opulento. Quel Mare, che in sè ha più d'Isole, è da vna banda più comodo a' Nauiganti, perchè porge loro più rinfreschi da viuere: ma dall' altra è più pericoloso, perchè con le Isole egli ha comunemente più scogli tra cui perire.

IV.

VEro è, che molti si auuisano di soddisfare abbondantemente al debito loro con dare a i Parenti poueri: di cui non si può dubitare, che, se son tali, è conue-

neuo-

neuolissimo che sieno sostenuti, anche innanzi a gli altri. (1) Ma quiui si, che si naviga tra le sirti: perciochè questa ancora è vna di quelle tentationi occultissime, che sono però difficili da conoscersi al primo aspetto, come sono que' semi, che nati col frumento, lo rassomigliano nella mole, e nella maniera, si interamente, che non discernonsi fin che non vengano al vaglio, se pur v'è vaglio, che li criuelli a bastanza.

In prima si vole osseruare, che in vna Cura, di rado interuerrà non trouarsi ciui più d'vno, il quale non sia ridotto a necessità estrema, ò quasi estrema, sicchè gli manchi ciò che è di espresso bisogno a sostentare la vita propria, ò de suoi. E questi, secondo tutte le leggi della Carità, debbono essere preferiti a qualunque, ancora Parente, il quale si ritroui nelle necessità comuni, ò almanco non tanto graui. Anzi di questi dee il Curato tenere vna prouidenza speciale, come si fa con la Pecorella languente, che non si guida con l'altre al pascolo in branco, ma si porta fin su le spalle. E oue adempiasi ciò, come si conuiene, poco auanzerà certamente da dare a i Parenti poueri a tutt'ore.

Oltre a ciò, si vuole esaminare con attentione, se i Parenti veramente sian poueri, quali il Curato gli stima, ò se

(1) S. Th. 22. q. 32. ar. 9. & q. 63. ar. 2

paian tali: atteſochè, ſiccome al ſoffiar dell' Euro, gli oggetti appaion più groſſi che in altro tempo; così può auuenire, che all'eccitarſi che fà l'affetto ſouerchio portato a' Suoi, le loro neceſſità ſembrino ſenza paragone più grani di quel che ſieno, a mirarle fuor di paſſione.

Appreſſo debbe auuertirſi quello che auuerte il ſacroſanto Concilio, (1) cioè che, ſe i Parenti ſian poueri veramente, ſi dia loro, come a Poueri, non come a Parenti. *Si Conſanguinei pauperes ſint, eis vt Pauperibus diſtribuant*: dal che ne ſegue che poſſono bensì venir preferiti in caſo di pari neceſſità, ma non in caſo di neceſſità, più che diſuguale. (2) Quindi è, che prima ſi dee dare a coloro, i quali da sè non ſon' abili a prouuederſi, che dare a coloro, quali prouueduti ſi gettano in braccio all'ozio, quaſi certi che v' è chi, mentre ancora eſſi dormano, penſa ad eſſi. (3) *Vtilius eſurienti panis tollitur, ſi de cibo ſecurus, iuſtitiam negligat*, e dettato de' ſacri Canoni. E pure quante volte i Parenti del Parroco fan così! *Iuſtitiam negligunt*, perche *ſunt de cibo ſecuri*.

Dipoi, ſe i Parenti ſon poueri non ſon ſoli, onde non puoſſi a loro ſoli dar tutto, ma debbe diſtribuirſi ciò che ſi dà, con prouui-

(1) *Seſſ. 25. de Refor. c. 1. ex 12. q. 2 c. Quisquis.*

(2) *Diſt 83. c. Generaliter.*

(3) *5. qu. 6. c. Non omnes.*

prouuida partigione. (1) *In ipsa liberalitate modus adhibendus est, vt non omnia vni, sed singulis quadam præstentur.* Il che, se debbe osseruarsi da chi che sia, molto più da' Parrochi, i quali, se sono Padri, siccome sono, non sono Padri di vn Pouero solamente, sono, di tutti. E però, se chiunque si sia, (2) *iussus distribuere inter Pauperes, non potest totum vni conferre*, giusta la Legge; come potrà *totū vni conferre* vn Padre che ha più figliuoli in egual necessità? Tanto più, che quando ancor da' Padri carnali potesse farsi ciò senza scrupolo, non dourebbe ne anche farsi da' Padri spirituali, cioè da' Parrochi, i quali debbono a i Popoli farsi norma di Carità vniuersale.

In vltimo, che vuol dire, dare a i Parenti poueri, come a Poueri? Vuol dire, dare ad essi per sollcuarli dalle loro presenti necessità, come fassi con gli altri Poueri; non vuol dire, dare ad essi per farli ricchi: ciò che con gli altri Poueri non si fa. E pure questo è quell' intento, che si onesta frequentemente col titolo di limosina fatta a i Suoi: voler portarli dalla penuria in cui nacquero ad agi ignoti. Onde è, che quasi di ciò presago il Concilio, dopo hauer conceduto, che i prepositi delle Chiese, *Consanguineis, si paupere sint*,

L 4 vt

(1) *Dist. 86. c. Fratrem* § *In ipsa, &c. Dominus &* S. *Th. 22. q. 32. ar. 10. in c.*

(2) *Bart. in l. 1. ff. de Opt. leg.*

vt Pauperibus distribuant, soggiunse subito, che da tale affetto li vorebbe ancora mirare staccati affatto. *Imò, quam maximè potest, eos Sancta Synodus monet, vt omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquosque carnis affectum, vnde multorum malorum in Ecclesia seminarium extat, penitus deponant*: ben vedendo egli, che ad vna limosina facile, qual'è questa, non v'è bisogno di stimolo, ma di freno. E a dire il vero, che grande esempio danno di carità quei che arricchiscono i loro? *Nonnè & Ethnici hoc faciunt?* Quindi, benchè a solleuare i Congiunti si inducessero i Parrochi interiormente da puro motiuo di Carità Cristiana, difficilmente sarà ciò ad essi creduto. Che però, à dare l'essempio che si conuiene, forza è che mostrino sempre di hauere più cari i Poueri, che i Parenti, come vmilmente confessò gia di fare Santo Agostino, dou' egli disse: (1) *Gratia Dei, vestris orationibus, nondum ditaui quenquam Consanguineum, quia chariores mihi reputo Pauperes*. Che se i medesimi Santi, danno a i Parenti poueri hanno temuto di dare loro, più tosto come a Parenti, che come a' Poueri chi sia che ciò ageuolmente promettasi di se stesso; Quanto è facile, che sincero sia quel Diamante, il qual nacque su l'aspre rupi, tanto è difficile che non sia punto macchiato quello il quale nacque

alle

(1) *S. Aug. ad Erem. Ser. 21.*

alle valli. Troppo vmano è quell' effetto, che portasi al proprio sangue. E però, se a gli altri Poueri date liberalmente, qual motiuo può indurui ad essere sì cortese verso di loro, che quel della Carità? Se date a' vostri, chi fia, che ve n' assicuri? (1) *Causam*, in questo caso, *Causam Natura præstat, non Gratia*. Il Sacerdote Cristiano, debb' essere Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecche, di cui nelle Scritture non ha genealogia, *sine Patre, & sine Matre*; ed i mouimenti del cuor di lui hanno ad imitare il mouimento proprio delle Stelle, che è contrario a quello del Mondo: cioè dell' Occidente all' Oriente, non dell' Oriente all' Occidente. Che voglio significare; Non hanno da seguitarsi gli andamenti comuni, hanno a correggersi. Che se pure i Parenti vostri vi stiano d'attorno rappresentandoui i bisogni loro tanto maggiori, di quei che sieno, rammemorateui di ciò che disse Mosè de' Leuiti a Dio: (1) *Qui dixit Patri suo & Matri suæ: Nescio vos; & fratribus suis: Ignoro vos: hi custodierunt eloquium tuum Domine: ponent thymiama in furore tuo, & holocaustum super altare tuum*. E che vogliono da voi altro i Parenti vostri, se non che stimate più loro, che voi medesimo: più la Casa, che la Chiesa, più il caduco, che il celeste, più i loro corpi feccios, che la vostr' Anima? Quindi,

(1) *Dist. 86. cap. Est probanda.* (2) *Deut. 33. 4.*

che siate verso di loro liberale, va bene. (1) *Est probanda illa etiam liberalitas vt proximos seminis tui ne despicias, si egere cognoscas*, ma non che siate verso di loro liberale di ciò, che è douuto a i Poueri, *non tamen vt illi ditiores fieri velint ex eo, quod tu possis conferre inopibus*. Forse vi siete perciò consacrato a Dio, per ingrassare i Parenti, ò per ingrandirli? (2) *Neque enim te Domini dicasti, vt tuos diuites facias*. Dunque lasciate pur, che vi accusino francamente. Ecco di che vi accusano: Che non vogliate dannarui per amor loro. (3) *Accusant quod eos diuites non feceris cum te illi velint aterne vite fraudare mercede*. E voi con tutto ciò non saprete giugnere a ributtarli da voi con indegnazione?

Guardate ciò ch'io vi dico. Quando per impossibile non albergasse nella vostra Cura ne pure vn Pouero solo, (4) ma tutti fossero più facoltosi di voi, tutti agiati, tutti abbondanti; ne anche in tal caso potreste deriuare il superfluo della vostra decente sostentazione ad arricchire liberamente i Parenti, no, dico, no: malo doureste spendere in vsi pij. Meroè, che i beni Ecclesiastici, siccome furono nella loro fondazione ordinati al culto diuino, così al culto diuino conuiene che seruano. Non v'è braccio sopra la Terra, che possa mai

(1) *Dist. 86. c. Est probanda.* (2) *Ibidem.* (3) *Ibidem.* (4) *Layman. l. 4. tr. 2. c. 3. n. 3. §. Tertiò.*

mai diuertire questo Giordano ad inaffiare altri Cãpi, che i Palestini. (1) Chi possiede beni Ecclesiastici, li possiede quale Amministratore di Cristo: e però, tolto per se ciò che gli si conuiene a sostegno proprio (2) (*quis enim militat suis stipendijs vnquam?*) dee ripartire il resto fra' Poueri, se vi sono; per pascere Cristo in essi; e se non vi sono, dee renderlo tutto a Cristo, in seruizio (3) maggiore della sua Chiesa, in vesti sacre, in vasi sacri, in funzioni sacre, a dispetto dell' Auarizia; la quale quiui fremerà più che mai, per non vi permettere, che siate nella vostra Amministrazione così fedele al Padron del fondo. Ma volete voi che la vinca? Allora sì, ch'ella haurà dunque finito di riuoltare le vostre armi medesime contra voi, trucidandoui l' Anima con que' beni, con cui la potreste arricchire di tanti meriti. E pure quando sarà mai questo caso, che nella Cura vostra non sieno Poueri.

Ma di ciò sia detto a bastanza: sì perchè forse l'entrate vostre ecclesiastiche sono tali, che appena giungono a tanto di alimentarui (sorte, che sembra misera, e tuttauia per più d'vno può essere la migliore) sì perchè, se voi, come Pastore, siete obbligato a farui norma di Carità in ordine al Prossimo, non finisce però

(1) 12. *q.* 1. *Si priuatum.*
(2) 1. *Cor.* 9. 7.
(3) *S. Th.* 22. *qu.* 185. *ar.* 7.

quì tutto il vostro debito. Conuiene che non meno in ordine a voi vi facciate anche norma di Purità, come tosto omai per mostrarui.

CAPO XVII.

Quanto al grado di Pastor sacro disdica il mal'esempio della Disonestà.

E' Cosa mostruosissima, al detto di San Bernardo, l'vnirsi in vn'huomo stesso grado sommo, e spirito infimo; seggio nobile, e vita vile. (1) *Monstruosa res est gradus summus, & animus infimus: sedes prima, & vita ima.* Ed appunto ciò ameraſi più che mai, quando vn Pastor sacro, caduto per disauuentura nel fango della Disonestà, vi si rauuolge poi di maniera; che a poco a poco diuenta meno che huomo, chi non dourebbe comparire tra gli huomini men che Angelo. Ora, perche il Mostro è tanto più mostruoso, quanto è composto di parti tra se più opposte, veggiamo quanto repugnino l'vno all'altro questi due dissimili estremi, l'esser di carne, e l'essere Rettor d'Anime.

Due pregi rendono fino a gli Angeli venerabile il Pastor sacro. L'vno è il pascersi, che giornalmente qual Sacerdote, egli

(1) S. Bern. l. 2. de Consid.

egli fa dell' Angelo immacolato sopra l' Altare: l' altro è il reggere, che egli fa qual Curato, le Anime, ricomperate dall' Agnello medesimo, a costo del proprio sangue. Ora chi può spiegare quanto queste due segnalate prerogatiue si contrappongano alla Lasciuia, mentre sono a lei più contrarie, che non è il polo Artico, al polo Antartico. Piacciaui che diamo prima vn'occhiata alla prerogatiua di regger'Anime.

I.

CHe altro alla fine è vn Parroco, se non che vn Mediatore fra Dio, e gli huomini, ordinato a riconciliarli tra loro, se non in guerra, e a mantenerli concordi, se sono in pace? (1) *Ego sequester, & medius fui inter Dominum, & vos, in tempore illo.* Ora qualsisia Mediatore, a compire felicemente l'vfficio suo, conuiene che sia gradito ad ambe le Parti. E però quei vizi, che lo renderanno più abbominevole all' vna, e all' altra di esse, saranno ancora i più contrarj alla carica da lui retta. Ma tale nel caso nostro è l'Impudicizia, bruttissima innanzi a Dio, bruttissima innanzi a gli huomini. Adunque che cercar più!

Che ella sia brutta dauanti a Dio nõ può dubitarsene, mentre prima di vmanarsi, altro

(1) *Deut.* 5. 5.

altro eccesso non haueua egli mai vendicato sopra la terra, con supplizio più strepitoso. Contro di questo egli haueua armate acque, e fuoco. L'acque nel Diluuio vniuersale, con cui s'era indotto a distruggere poco men che le opere tutte delle sue mani fuoco nelle pioggie spauentose, mandate sopra Pentapoli, che era il paese allor più bello, che haueste la Palestina. Rvmanato che egli si fu, non soffersè di essere mai tacciato di detto vizio, nè in se, nè in veruno de' suoi seguaci, dagli Auuersari: nè permise alla rabbia di Lucifero, che in tutte le tentazioni gliene suggerisse alla mente ne pure vn' ombra: nè mai dalle sue labbra lo ricordò, non dico, a disputarne, non dico a discorrerne (come tanti altri per fine santo hanno fatto) ma nè anche a rimproverarlo, che è segno il più indubitato di vn' odio sommo verso il Nimico: non volerlo ne meno chiamar per nome. (1) *Nec memor ero nominum eorum per labia mea.* Dal che si può dedurre, che vn Pastor d' Anime, il quale dia ricetto nel proprio cuore a sì strana abbominazione, ben dimostri di non conoscere il genio di quel Signore, con cui, qual Mediatore, egli ha da trattare con tanta assiduità. (2) *Sacerdotes tenentes legem, nescierunt me.* E se lo conosce, come può egli ardire di comparirgli dauanti ogni dì sì lordo a intercede-

(1) *Ps.* 115. 4. (2) *Ier.* 8. 2.

cedere per altrui? (1) *Cum is qui displicet ad intercedendum mittitur, irati ad deteriora animus provocatur.*

Ma non meno egli mostra di non conoscere il genio altresì degli huomini, almen sensati, dauanti a cui la Libidine, è ancor sì laida, che altra macchia non soglion' essi notar più in chi li regge, nè di altra più risentirsi. Si può auuertir nelle Istorie, che grandissima parte di Ribellioni hebbe origine dalla incontinenza de i Dominanti: tanto che quei Popoli stessi, i quali soffrono in pace di essere spremuti fino al sangue, nelle sustanze; si sollenano all'onte, che sappiano dipoi fatte alle loro Donne, ò che temano farsi. Però qual bene potrà mai cauar dal suo Popolo vn Sacerdote macchiato di questa pece? (2) *Cuius vita despicitur*, dice San Gregorio, *restat vt praedicatio contemnatur*. Nè vale il pensar tra sè il di potere ascõdere lordure tali a cent' occhi, ò critici, ò curiosi; che mirano più fissi chi sta più in alto. Oltre a che troppo è difficultoso hauere il veleno dentro le viscere, ed occultarlo. Trapare a mille accidenti, a mille apparenze, impossibili ad euitarsi. Onde gli eccessi di vn Parroco in questa parte vanno sempre accopiati con lo scandalo, ò diretto, ò indiretto, che n' ha la Greggia. Nel Sole si distinguono mol-

(1) 3. *qu. 7. c. In grauibus.*
(2) *S. Gregor. hom. 12. in Euang.*

molto bene le macole dalle facole,(1) che ha sul volto. Ma non così ne' Pastori. In questi ogni macola è insieme facola, in quanto essi con ogni mal'esempio, che danno, additano tosto ad altri la via di errare. Pertanto anche da questo capo si rende maggiore la mostruosità, che risulta da due termini sì difformi, di Pastor d'Anime, e d'impudico: termini, che accuzzati insieme, costituiscono in buon linguaggio all Ouile vn Lupo Guardiano, vn Ladrone Gouernatore, vn Micidiale Medico: Mostro sì spauentoso, che atterrisce la Chiesa, non mai più ricordeuole di rouine simili a quelle, che le auuengono da tal Capo, cioè quando ell'ha: (1) *Lupum pro Pastore, Prædonem pro Gubernatore, Carnificem pro Medico* che furono appunto i termini vsati gia da San Giouanni Grisostomo in simil caso.

I I.

E Pure questa è la minor parte della mostruosità, che ho presa a ferire; quella, la quale deriua dal pascer l'Anime: peggiore è l'altra, deriuante dal pascersi di Giesù. Ma chi può spiegarla a bastanza; Lascio che voi tra voi stesso considerate, se può star mai bene insieme l'essere vn Lussurioso, e il maneggiare il Cor-

(1) *Riciol. in Almag. l. 3. c. 3.*
(2) *S. Ioan. Chrys. op. 1. ad Olimp.*

Corpo del Signore, e cibarsene giornalmente. E di verità cieco affatto per la passione, chi non iscorge, che a qualsisia Sacerdote, per corrispondere al suo douere, conuerrebbe, se tanto fosse possibile, trasformarsi di mortale in celeste, con vna vita proporzionata all' alimento sourano di cui si nutre. (1) *Qui manducat me, & ipse viuet propter me*, E certamente questa fu la mira primaria del Redentore nell' vnirsi a noi come cibo: fu l'imbalsamare, con la purità del suo corpo, la corruttela del nostro. Dal che possiamo con egual ragione asserir della Eucarestia ciò, che Santo Agostino asserì della Incarzazione, cioè, che (2) *ad hoc Verbum venit in Carnem, vt vitia Carnis extingueret*. Quindi è, che là doue gli altri Sagramenti santificano comunemente l' Anima sola, volle il Signore che l' Eucarestia santificasse l'Anima, e il Corpo: che però il Corpo volle egli assumere a parte dello Sposalitio mirabile, che nella santissima Comunione intende di strignere con l'Anima a lui fedele, affin che così tutto l' huomo rimanga deificato per questa diuina vnione: ciò, che non solo interuiene per quelle operazioni proprie del Corpo, che quiui necessariamente si hanno dal canto nostro ad esercitare, quali sono cibarsi, concuocere, nutricarsi del-

(1) *Io. 54. 57.*
(2) *S. Aug. tr. 2. in Ioan.*

delle specie sagramentali? ma molto più per quella sublimissima congiunzione spirituale, in virtù di cui sono in tal'atto partecipate alla nostra misera Carne le proprietà della Carne beata del Redentore: proprietà, che specialmẽte in due effeti si fan conoscere a marauiglia: l'vno presente, l'altro futuro. Il presente è nel moderare, che ella fa subito in noi la sfrenatezza dell'Appetito sensuale, e nel mortificare la malignità degli abiti maluagi, come il balsamo mitiga il veleno alle Vipere, doue queste l'hanno per pascolo consueto. Il futuro, è darci vn diritto speciale alla nostra gloriosa risurrezione: di modo tale, che se non fosse già stabilito negli alti decreti eterni, che ogni huomo il Giorno estremo, ripigli a viuere nelle antiche sue membra, dourebbe tuttauia ripigliare a viuerui, chiunque vna volta, benchè sola, habbia partecipata l'Eucaristia sacratissima degnamente: non essendo conueneuole, che rimanga per sempre in preda alla Morte quella Carne medesima, che sì strettamente s'imparentò con la Carne trionfale del Redentore. Ora questi sì gran disegni di Giesù Cristo, e questi priuilegi sì grandi del Corpo nostro, non vi sembra che rendano mostruosa l'impurità di chi partecipa continuamente misteri così tremendi? Quale infamia maggiore può sostenere per

(1) *Suar. to. 3. in 3. p. disp. 64. sect. 1.*

per altro il Corpo dell' huomo, che l' essere sottomesso a vn tal vizio, da cui rimane egli infetto da capo a piedi? (1) *Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est*, dice San Paolo, *qui autem fornicatur, in corpus suum peccat*. Non solo *corpore suo peccat*, (2) come auuiene ancor per la Gola, ma *in corpus suum*, perchè consistendo tutta la Gloria del Corpo in lasciarsi guidare dalla Ragione, il Lusurioso vuole, che a dispetto della Ragione, egli operi da Bruto in seguir l' istinto. Quando il Corpo vmano non hauesse altro più di grande, che l'essere abitazione di vn' Anima immortale, gli sarebbe perciò solo douuto vn' onor sourano, se si dà fede alle Leggi. (3) *Sacrosanctum cunctis debet esse hospitium virilis Animæ*. Giudicate ora voi, se dappoi che egli è, oltra di ciò, diuenuto qual vaso sacro, che si riempie ogni mattina del Sangue di Giesù Cristo, giudicate dico, se sarà abuso da tollerarsi il riempirlo ogn' ora di quel marciume, che è sconosciuto talora fino alle stalle medesime de' Giumenti! il Sale, quantunque semplice del Battesimo, vuole l' Apostolo, che ci preserui da qualsisia putridità sensuale sì interamente, che ne pur questa ci sia palese di nome. (4) *Fornicatio autem nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos*. Or' argomentate se gli

(1) *Co. 6. 18.* (2) *S. Th. 1. Cor. 6. l. 3.*
(3) *C. The. ad Leg Iul. de Adult.* (4) *Eph 5 3.*

se egli vorrà molto più, chè ce ne preser-
ui il vino pane eucaristico. Potrà l'Apo-
stolo rattemperare il suo zelo, oue noi
trattiamo di fare a Cristo vn'affronto così
notabile, quale è sporcare la nostra Car-
ne, e sozzarla, dappoi che l'vnimmo a
quella di lui medesimo, su l'Altare; Non
troueraffi, che in tante sue lettere si sca-
gliasse l'Apostolo con impeto mai più fie-
ro di quel che vsò contro di vn simile ec-
cesso. Vn Cristiano tra i Corinti, lorda-
to di questo vizio, fu riputato da lui de-
gno di scomunica, quasi membro, non
più abile ad altro, che ad apestare, se
non troncauasi. (1) *Tollatur de medio ve-
strum, qui hoc opus fecit*. Anzi fu conse-
gnato, non solo al braccio Secolare, per-
chè questo il puniste con libertà, ma al
medesimo braccio di Satanasso. *Iudicaui
tradere huiusmodi Sathanæ in interitum car-
nis*. Si dichiarò, che senza mutar maniera
non accadea che veruno simile a lui sospi-
rasse alla Gloria del Paradiso. (2) *Forni-
carij Regnum Dei non possidebunt*. E in mille
modi protestò contra vn vizio sì vergo-
gnoso. Ma perchè ciò, mentre sembra
per altro, che la fragilità sottentri a
scusarlo. Perchè ripiglia l'Apostolo.
Perchè le membra di vn Cristiano sono
per la Comunion diuenute membra di
Cristo. (3) *An nescitis quoniam corpora ve-
stra membra sunt Christi*? Onde a Cristo
si fa

(1) 1. *Cor.* 5. 2. (2) 1. *Cor.* 6. (3) 1. *Cor.* 6.

si fa l' obbrobrio più graue, se si contaminino. *To ens ergo membra Christi, faciam membra Meretricis:* Dio ce ne liberi. *Absit.* E vn' orrore, non pure al dirsi ma fino all'immaginarsi: *absit, absit: hoc enim est horrendum Sacrilegium* (come tal voce chiosata fu dall' Angelico) mercè la contaminazione che quiui fassi di vn corpo a Dio consacrato. (1) *Contaminauit Iudas sanctificationem Domini, quam dilexit.* Ne la fragilità, di cui si dicea, basta a scusare vna tal contaminazione, perchè non si può sofferir che si chiami fragile vn' huomo, che comunicandosi giornalmente, si ciba giornalmente di pane Angelico. (2) *Panem Angelorum manducauit homo.*

Dou'è però quel Parroco, il qual notato di tali eccessi, risponde subito, che egli non ne può far dimeno, perchè è di carne? S'egli è tuttora di carne, si spogli dunque di quelle sacre vesti sacerdotali, che tiene indosso, si allontani dall' Altare, si apparti dal Santuario. (3) *Homo de semine Aaron qui habuerit maculam, non offerat panes.* Anzi gli si scancelli, hebbi a dire, se sia possibile, quel istesso carattere sacro santo che porta in sè, mentre rimanendo questo indelebile nell' Anima de' Reprobi Sacerdoti, sarà il trionfo più segnalato, di cui si glorj il superbo Lucifero nell' Inferno. Che se non vuole

soggia-

(1). *Mal.*2.11. (2) *Ps.*75.25. (3) *Leu.*21.

soggiacere a ludibrio sì luttuoso, si persuada pure chi è Pastor d' Anime, che egli non è più di carne, ma è scelto già, ma separato, ma sceuero da ogni carne? (1) *Elegit eum ex omni carne*. Tale almeno lo presupposero quei Santissimi Padri del Concilio Gangrense, (2) i quali, mitigando da vn lato la seuerità de' Canoni Apostolici, in cui si comandaua che il Sacerdote caduto in fornicazione si deponesse; vollero dall' altro, che qualor'egli non si fosse abituato in tal vizio, *si in vitio non perduraut*, ma se ne fosse confessato da sè, con animo di risorgerne virilmente, *sed sua sponte confessus, audacter vt resurgat*, vollero, dico, che per dieci anni dimorasse non per tanto in istato di penitenza, con più digiuni terribili a pane, e ad acqua, con salmeggiamenti assidui, con solitudini rigorose, con vestir di cilicio, e così prostrato implorare notte, e dì la diuina Misericordia; (3) *Sacco induatur, humi adhæreat, die ac nocte Misericordiam Dei omnipotentis imploret*, e con altre austerità simiglianti, che potete voi leggere al luogo proprio. Ma a che stupire di ciò, se i Canoni della Chiesa stessa Orientale praticauano fin co' Laici vn rigor poco differente, volendo, che in vn Fornicatore precedesse la Penitenza di quattro anni, e talor di sette; e in vn' Adulterio

(1) *Ecel* 45. 4. (2) *Dist.* 82. *c. Presbyter.* (3) *in Can. cit.*

terio (1) quella ancora di quindici, auanti che egli potesse più accostarsi pur' vna volta a quella Comunion da lui profanata con tali carnalità? Ciò, che dà chiaro a conoscere, se sia sufficiente scusa in vn Sacerdote il dire, che egli è di carne, mentre insufficiente ella era giudicata ancora in vn Laico, il quale comunicauasi più di rado. Che se vna tale scusa non è basteuole, sarà basteuole quella poi di chi dica, di non poter contenersi, perchè egli è male abituato? Ma vn Pastor d'Anime non è abituato a sagrificare quasi ogni dì? Come possono dunque mai stare insieme due abiti sì contrarj? Questo sì, che è Mostro orrendissimo. E però, se il peccare per abito non diminuisce, secondo sè, la grauità del peccato, ma ben l'accresce; (2) quanto meno dourà diminuirla nel caso nostro, doue chi pecca per abito, dà argomento di hauer più tosto abusate le Comunioni sì assidue, da lui già fatte, che fattele in buona forma: altrimenti come sarebbe stato possibile, che in vna medicina sì replicata, gli fosse pur sì continuo durato il male? E posto ciò diuisate, che debba essere di vn Sacerdote, non pur carnale, ma abituato ne' peccati di Carne! Vano certamente è scusarsi: conuien correggersi. E a tal' effetto discendiamo ora alla

(1) *Refertur in ep. 2. S. Bas. ad Amphil*
(2) *S. Th. 22. qu. 156. ar. 3.*

la pratica da applicarsi ad vn tal Malato, qual cura, quanto più vnica, tanto più valorosa.

CAPO XVIII.

Di quali rimedi si habbia a valere il Pastor sacro, caduto in Disonestà.

IO non so esserci veruno tanto in discreto, che voglia esiliar dal Cielo la Luna, perchè la misera vna volta in cento si eccliſſa: ma se ella stessa del continuo eccliſſata, chi potrebbe mai tollerarnela senza sdegno? Se però in alcuno de' sacerdoti Curati fosse vna vita piena di quella razza di operazioni, le quali l' Apostolo intitolò dalle tenebre: (1) *Opera tenebrarum*, io lo scongiurerei a dare vno sguardo all' Anima propria, ed a notare attentamente se io quì gliene farò vn Ritratto veridico.

I.

VN Pastor d' Anime impuro è primieramente vn gran Peccatore, non ve n'ha dubbio. E pure ciò saria poco, se egli non fosse bene spesso il più reo di tutta la propria Greggia. E non sapete voi qualsia la ragione, per cui il Filosofo disse,

1) *Rom.* 13. 13.

disse, che l'Huomo maluagio è il peggiore di tutti gli altri Animali? Perchè egli ha la mente, e la mano: la mente a inuentare le iniquità, la mano a eseguirle. Or' altrettanto dite pur voi del Curato maluagio. Egli è il peggiore di ogni Malfattore, che habbia sotto di sè nella propria Cura: peggiore per la mente, cioè per la maggiore notizia delle cose diuine, da lui sprezzate? e peggiore per la mano, cioè per la maggiore autorità di operare, ciò che a lui piaccia. Che però con lieue diuario può dirsi a lui ciò che disse Ezechielle a Gerusalemme. (1) *Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccauit, sed vicisti eam sceleribus tuis, & iustificasti ones tuas in omnibus abominationibus quas operatus es.*

Ma ne anche è più, quello che più mi atterrisce. Il peggio è, che vn Pastore di questa guisa, rade volte si cambia di gran peccatore, in penitente, se non grande, almeno verace. Per detestare il peccato, forza è conoscerlo, non sapendo la Volontà dare vn passo, se non allume, che porgale l'Intelletto. E nondimeno io rimiro il Sacerdote, posseduto dalla Disonestà, come vn huomo reprobo, incallito ad ogni rimorso, e scorgo nella sua mente quasi tra baratri di tenebre spauentose: cioè di tenebre interiori, di tenebre esteriori, di tenebre

M stu-

(1) *Ezech. 16. 51.*

ſtudiate, e per dir così, fatte a mano.

Di tenebre interiori, perchè egli auuezzo a quella vita ſua lotolenta, ſe mai rimiriſi nellapropria coſcienza, è a guiſa di chi rimiriſi in vno ſpecchio intriſo di fango: non diſcerne bene la propria deformità, e così ne anche l'apprende. Di tenebre eſteriori, perchè neſſuno mai lo corregge. Se il cane venga ferito, dou' egli arriua con la ſua lingua, non penamo to a ſanarſi: ma venga ferito in capo, rimane ſenza rimedio: Tanto accade nel caſo noſtro. Vno del Popolo ha chi lo auuiſi, quando egli dia qualche ſcandolo; ma non così hallo il Rettore: di cui quanto ſi mormora più volentieri in aſſenza, come di colui, che ſta eſpoſto a i guardi di ognuno, tanto più ſi tace in preſenza, per vna tal riuerenza portata al grado: dal che procede; che egli ſtimi il ſuo male tutt'ora occulto, quando è notiſſimo, e così men penſi a emendarlo. Di tenebre finalmente ſtudiate, ò ſia volontarie, perchè quei Sacerdoti, che ſono in vn tal genere mal' auuezzi, eleggonſi communemente per loro Confeſſor vn' altro Sacerdote di ſimil tempera, per eſſere compatiti benignamente, ſe non anzi per compatirſi inſieme, confeſſandoſi ſcambieuolmente l'vno con l'altro, e ſcambieuolmente aſſoluendoſi con totale facilità, ſenza che l'vno mai porga all' altro vna medicina di

na di vaglia a curare il male. Donde interuiene, che come al buio dormono le persone più sodamente (1) (*qui dormiunt, nocte dormiunt*) così questi miseri riposino agiatissimamente a sì fisse tenebre, senza riscuotersi mai, fino a giugnere per la sonnolenza lunga a quel segno d'immondezza esecrabile, che resiste a gli aiuti più validi della Grazia, senza mai cauarne alcun pro: tanto è diuenuta già pertinace, (2) *Immunditia tua execrabilis, quia mundare te volui, & non es mundata*. Pertanto io dubito fortemente, che la loro Confessione ordinaria possa giustamente chiamarsi da Ruperto Abate, (3) *peccati professio, potius, quam Confessio*, perchè, ritornando eglino tosto al vomito, danno facilmente a vedere di qual valore fosse il loro proposito di emendarsi, e di quale il lor pentimento. Quell' Albero, che cade al primo soffiar de' Venti, dimostra che gli hauea le radici fracide.

Ma io, che ho per fine di porgere la mano a chi sia caduto, con qual prudenza mi sforzo qui di toglierli per poco la fiducia di rialzarsi? Anzi questo è il modo di farlo rizzar su tosto: dargli a conoscere l'infelice stato in cui giace (4) *Fili hominis; notas fac Ierusalem abominationes suas*, disse il Signore a Ezechielle quando bramò di ridurre quella Città, già corrotta,

(1) 1. *Thess.* 5. (2) *Ezech* 24 13. (3) *Rup. in c.* 18. *Leu.* (4) *Ez.* 16. 2.

a vita migliore. Ne è marauiglia. Ne' morbi del Corpo, basta che la qualità del loro male sia nata al medico; in quei dell' Anima, è d' vopo che sia nota più all'Ammalato: perchè, non potendo mai di questi guarir, chi non lo desideri, gran parte di rimedio per lui diuien già l'intendere, quanto gli rilieui il guarirne. Per questo ho io voluto premettere tutto ciò, perchè siccome i medicamenti non giouano ad vn Corpo del tutto freddo, così ne anche ad vn' Anima che non si accenda qualche poco a bramare la sua saluezza. *Rimedia non agunt, nisi colore vincente*. Posto dunque, che il Pastor sacro non sia di quegli, i quali (1) *desperantes, semetipsos tradiderunt impudicitiæ*, ma tale, che se ha lasciate per lungo tempo le redine sul collo alla Concupiscenza scorretta, brami tuttauia di ripigliarle il più tosto che sia possibile, io vi dico, che i rimedj proporzionati, secondo la Dottrina di San Tomaso, hanno da ridursi a tre capi: vno dalla banda del Corpo, vno dalla banda dell' Anima, e vno dalla banda delle circostanze esteriori. *Vnum ex parte Corporis, aliud ex parte Animæ, tertium ex parte exteriorum hoc est personarum, vel rerum*.

II.

DVnque il primo rimedio sia dal lato del Corpo, *ex parte corporis*, doue

(1) *Eph* 4.

sta

ſta la prima radice di tutti i diſordini già traſcorſi. Daniello prima diſtruſſe l' Idolo, e poi diè morte a quel Drago, che vi ſtaua dentro appiatatto, che in Aſilo a lui franco. Fate dunque ragione, che ſiano a tanto, che non ſi mortifichi il Corpo con qualche aſprezza, vana ſia la ſperanza di vincere mai que' vizj, che annidati in eſſo vi regnano ognor più forti. Volere la Caſtità, e non volere il rigore, e vn voler la Vigna fruttifera, e non volerui la Siepe intorno di ſpine Però vno di que' Santi Padri del Eremo, tanto eſperimentati, hauea per familiare queſto bel detto, (1) *Da ſanguinem, & accipe ſpiritum*, inſinuando con vn tal modo di fauellare, che quanto ſi toglie al Corpo del viuere animaleſco, tanto ſi aggiugne dello ſpirituale. Se tal Parroco s' inorridiſſe al nome di penitenza, al nome di diſciplina, al nome di digiuno, tanto che ne anche egli oſſeruaſſe talora quei, che intimò al ſuo Popolo di precetto? come potrà mai far' egli a diuenir puro? Darebbe a voi cuore di pulir ben bene l' argento, ſenza ſtropiziarlo ancora ben bene? (2) *Honeſtum ei vile eſt, cui corpus nimicarum eſt*: lo ſcorſe fino vn Gentile tra le ſue nebbie: e però anch' egli diè quella bella regola, *Sic gerere nos debeamus, non tanquam propter corpus viuere debeamus, ſed tanquam non poſſimus ſine corpore.*

(1) *S. Doroth. Ser.* 11. (2) *Sen. Ep.* 14.

Il secondo rimedio si è dal lato dell' Anima: *ex parte Animæ*: e tale è in prima l' auuezzarsi a meditar le cose diuine: e specialmente i beni, e i mali, che nella futura Eternità ci sono apprestati, secondo i meriti. Alla vista di vna orrenda Fornace, ripiena nella maggior parte di Anime disolute, le quali ora con rabbia somma maledicono quei pochi momenti di sozzo, e di stentato piacere, che si pigliarono; chi potrà mai correre tanto sboccatamente in braccio alla Disonestà, che non si rattemperi al fine, e non si rattenga; E parimente alla contemplazione di vna minima stilla di quelle dolcezze inaudite, in cui su la celeste Gerusalemme notera sempre l'Anima de' Beati (non altrimenti che in vn soauissimo Pelago senza fondo) chi non rigetterà con indegnazione l'offerta di quel Calice auelenato, che la gran meritrice di Babilonia gli accosti a' labri, con lusingheuole inuito? Il male, è, che non si penta più in là, che doue arriuano i sensi. E però come quegli Vccelli, che volano poco in alto, sono inclinati più alla libidine (secondo la bella osseruazione lasciatane dal Filosofo (1) così inclinate vi sono anche più quelle Anime, che non si alzano mai da terra a considerare quelle alte felicità, che ci discuopre la Fede, e che c' impromette.

Alla

(1) *de Gen. Animal. l. 3. c. 1. n. 7.*

Alla Meditazione poi conuiene che vada vnita la Lezione de' libri ſacri, e de' libri ſpirituali, validiſſima al fine inteſo. (1) *Ama Scripturarum ſtudia, & Carnis vitia non amabis*, diſſe per pruoua al ſuo Ruſtico San Girolamo. E ſoprattutto conuien che vi vada vnito vn Ricorſo vmile a Dio, per conſeguire il ſuo aiuto, non ſolo in tempo di tentazione attuale, ma ancora innanzi: il che ſarà vn' addimandare ſaulamente il ſoccorſo, prima che arriui l'aſſalto. (2) *Vt ſciui quoniam aliter non poſſem eſſe continẽs, niſi Deus det, adij Dominum, & deprecatus ſum illum, & dixi ex totis præcordijs meis, &c.*

Anche lo Studio di lettere gioua grandemente a tal fine, di diſtaccare l'Anima da' piaceri carnali: nella guiſa che gli Huomini, ritrouato il frumento, laſciarono incontanente le ghiande a i Porci. Nè dite di non ſapere a quale applicarui. Applicateui a quello del voſtro Stato. Non ſiete voi obbligato ad ammaeſtrare il Popolo voſtro, sì in publico, sì in priuato? In publico ſi fa ſpecialmente con la Predicazione. E queſta vuole il ſuo ſtudio molto accurato, non potendo Fontana alcuna verſare aſſiduamente, ſe aſſiduamente non ſi riempie. In priuato ſi fa nelle Confeſſioni che ſi odono, ne' Configli che ſi recano, ne' Caſi che ſi riſoluano, e nello ſnoda-

(1) *S. Hieron. ad Ruſt. de viuendi forma.*
(2) *Sap.* 8. 21.

mento di varie Controuersie che insorgono alla giornata E questo non richiede il suo studio, e studio incessante? consistendo massimamente il più di tale scienza in bolle Ponteficie, in decreti in dichiarazioni, e in altre notizie di Ragion positiua, che difficilmente si acquistano senza tempo, e che acquistate poi si smarriscono in poco d' ora. Tanto più dunque applicateui a studiar bene. E con ciò prima scaccerete da voi l' ignoranza sì disdiceuole al grado vostro; (1) *Ignorantia, mater cunctorum errorum maximè in Sacerdotibus Dei vitanda est, qui docendi officium in Populo susceperunt*: e poi otterrete, (2) non solo di purgare con tali studi la Mente da tanti fantasmi impuri, ma di macerare ancora il Corpo insolente, sicche non sia più tanto ardito a ricalcitrare, (3) *Vigilia honestatis tabefacit carnes*. Se non altro seruirà tutto questo a discacciar l' Ozio, sì vnito alla Impurità, che come senza di esso non imputridirebbono l' Acque nelle Paludi, così ne anche imputridirebbono le Anime ne' Piaceri. *Otia si tollas, periere Cupidinis arcus*.

Alcuni qui, a fuggir l' Ozio, vi additerebbono vn' Altra via più fiorita: e tal' è la Caccia. Io che ho da dirui? Dico generalmente, che quando io rimiri vn Sacerdote

(1) *Dist.* 38. *c. Ignorantia.*
(2) *S. Th.* 22. *qu.* 188. *ar.* 5. *inc.*
(3) *Eccl.* 31. 1.

dote tra' Cacciatori, che se lo menano in turma, mi sembra di vedere vn Rè tra' Bifolchi. (1) I Canoni inueiscono ad alta voce in vn Cherico Cacciatore: e ciò in riguardo della maturità Clericale, di cui si spoglia, che massimamente sen va col corno e coi cani a inquietar le Selue: e in riguardo delle occupazioni diuote, da cui però si disapplica, fino a segno di perderui ancor l' amore. Posto ciò, due circostanze opposte potrebbono in qualche caso onestare la Caccia in vn Parroco, bisognoso di diuersione. L' vna, qualora ella non sia Caccia strepitosa, ma placida, qual' è singolarmente quella delle ragne, delle panie, e del paretaio, doue gli Vccelli si lusingano al laccio, non si costringono. L' altra, quando non sia sì frequente, che possa giustamente dare al Parroco il nome di Cacciatore. Questo sì, che è sconueneuole in sommo grado: mettere fino il vanto in vn' esercizio, proprio ben sì di vn' Esaù vagabondo, ma non già di vn Giacobbe, legato al Gregge. Però siccome, ne anche per cagion giusta, è permesso tale esercizio mondano ad vn' Ecclesiastico, senza le douute licenze del Superiore; così coloro, cui tocca darle, pare che non douerebbono dimostrarsi, nè

(1) *c. Episcopum de Clerico Venatore Dist. 34 c. Quorundam. Dist. 86. c. Qui Venatoribus. c. Esau. c. Quid prodest. c. An putatis, & alioi.*

si, nè sempre facili a tanto, nè sempre austeri. (1) Non sempre facili, perchè non credasi che a ciò gl' induca la fame ò delle riscossioni sicure, che quindi traggono, ò de' regali sperati. Non sempre austeri, perchè l' vmana miseria fa che la permissione taluolta di vn mal Minore, sia fin laudeuole ad impedirne vn maggiore. Chi è che a i Riui, innaffiati e' habbiano i Campi, non conceda taluolta di vagare a piacere, senz'altro pro, che di non hauere fermi a marcirsene in vn pantano.

Finalmẽte il terzo rimedio sarà dal lato delle cose esteriori, *personarum, vel rerum.* Ma perche questo riesca, non pure purgatiuo, ma ancora preseruatiuo, ha necessità di molte auuertenze, le quali con vantaggio comporteranno di essere trasportate al seguente Capo.

CAPO XIX.

Di qual tenore debba essere la Conuersazione del Pastor sacro.

PAre a prima giunta, che si dichiari nimico dell' vmana Generatione chi biasima il conuersare. (2) L'Huomo è Animale ciuile, e compagneuole, e però non ha cosa più contraria al suo naturale, che la solitudine:

(1) *Dist. 14. c. Sicut.* (2) 1. *Pol. c. 2.*

né : nè saprebbe come passare il golfo di questa Vita , se egli non appoggiasse il peso delle sue cure su qualche Amico, come fa il Cervio, alleggerendo i suoi sensi , ed i suoi sospiri , con participarli ad altrui . Ma si vuole in ciò rimembrare , che l' Huomo non è piu sano , com' era quando fu fatto: è malato ; onde, come tale , riporta spesso nocumento notabile da ciò che è indrizzato di sua natura a recar sollieuo. Per tanto in qualunque Parroco tre guise di Conuersazioni possiam distinguere al caso nostro: *Gioueuole* , *Pericolosa* , *Perniciosa* ; e conforme alla condizion di ciascuna discorrerne variamente , in ordine alla Cura intrapresa dianzi di lui , come di vn' Inferno , ma d' Inferno bramoso di risanare .

I.

VNa guisa di Conuersazione è dunque gioueuole in chi si sia . Se il Pastore delle Anime apparirà sempre solingo nel viuere , sempre fuggitiuo , sempre forastico , non dirò già che sia per essere alla sua Greggia vna Fiera distruggitrice ; ma dirò bene , che per lo meno egli non haurà sembiante amabile di Pastore : onde né anche egli godrà l'amore de' suoi Parrocchiani , sì necessario per altro ad inferuorarli nella Pietà , ma tali gli lascierà , quali li ritruoua , perchè alla fine quella Veste, che

non ci si accosta alla vita, non ci risc alda. (1) *Bonum, nisi delectet, non suscipitur,* Dall'altro lato, se egli si ritroverà in tutte le Conuersazioni, se accetteerà tutti i Conuiti, se assisterà a tutti i Circoli, sarà stimato nulla più, che vn' huomo di Volgo: onde perderà l'arme più forte a mantenere il suo posto, che è il rispetto, e la riuerenza: proprio tributo a chi sa alquanto viuere da se solo. Conuien per tanto che voi dimoriate in mezzo al Popolo vostro, come sta tra le altre Naui la Capitana, la quale, nè le vuole si da lungi, che non la difendono ad vn bisogno; nè si d'appresso, che l'vrtino.

Secondo la data regola, viene adunque sbandito in prima da voi, e da qualunque altro Pastore simile a voi, il portare arme in dosso, (2) come fa il Popolo laico, a cui douete comparir superiore in ogni andamento. Le armi del Sacerdote hanno ad esser armi spirituali, non materiali. (3) *Non pila quærunt ferrea Christi Milites*: e però altro scudo non debbe egli vsare che l'Orazione (4) *proferens seruitutis sua scutum, orationem*; nè altra spada, che la parola diuina (5) *gladium spiritus, quod est verbum Dei*. Le altre armi troppo disdicono a vn vostro pari, e massimamente al

(1) *S. Aug. l. de sp. & lit. c. 3.*
(2) *S. Clerici de Vita. & Hon. Cleric.*
(3) *23. q. 8. c. Non pila.* (4) *Sap. 18 21.*
(5) *Eph. 8. 17.*

Digitized by Google

al girar per le vie di notte, (1) indizio manifesto, presso la legge, di meditato delitto. (2) *Clericus incedens noctu cum armis præsumitur ire ad delinquendum.* E la ragion' è perchè di notte, ò voi andate per opere di seruizio diuino: e allora non seruon' armi, douendo in ogni accidente essere Iddio per voi pronto a difesa vostra: (3) *Sertum Christi, non custodia corporalis, sed Domini prouidentia sepire consueuit*: ò non andate per tali opere; e vostro debito è starvene allora in Casa, non ire attorno, con pregiudicio di chi vi cerchi in aiuto di qualche Moribondo, e non vi ritroui.

Poi, per la ragione medesima di non apparire nella Conuersazione vn' huom come eglialtri; i sacri Canoni (4) sbandiscono da voi qualunque vestire indecente al grado, qual' è il secolaresco, lo splendido, l'attillato: *Omne quippè quod non propter necessitatem, sed propter venustatem assumitur, elationis habet calumniam*: e molto più sbandiscono il nutrire la chioma, contra i replicati diuieti, che quei fin da'

(1) 23. *q.* 8. *c. Conuenior.*
(2) *Panorm. ap. Nauar l.* 5. *conſ.* 44. *n.* 3.
(3) 23. *q* 8. *cap Non pilla.*
(4) *Diſt.* 32. *c. Clerici Diſt.* 41. *c. Clericus.* 21. *qu.* 4. *c. Nullum ecrum, &c.* 21. *q.* 4. *c Omnis. Diſt.* 32 *c. Proibete & c. Clerici Bar. an.* 58. *c. Si quis de Vita, & Hon. Cler. & Diſt.* 23. *c. Si quis.*

Digitized by Google

da' primi tempi ne fecero nella Chiesa, a venerazion degli Apostoli, tosati ignominiosamente da gli Auersarj in discredito del Vangelo. *Si quis* (vdite come Gregorio Nono tonò già nel Concilio da lui tenuto nella Basilica di San Pietro) *Si quis ex Clericis relaxauerit comam, sit anathema*. E poi vi sarà chi tra' Cherici fin si glorj de' suoi capelli tanto più licenziosi, quanto più lindi? Nè solo ciò, ma sbandiscono da voi parimente gli stessi Canoni ogni superbia, ogni sopracciglio, ogni fasto, perchè se ancora (1) *in episcopali cernice nihil splendidius fulget, quam humilitas*, quanto più nella cervice vostra, che è sì inferiore? Se non che, a sbandire dal vostro tratto ogni fasto, non sono i Canoni soli. Più ne lo sbandì Iddio medesimo, doue disse: (2) *Rectorem te posuerunt? noli extolli*. E pure quanto spesso auuien che lo Scettro non si rimembri, che poco fa egli era vn semplice legno tra le foreste? (3) Sbandiscono la simulazione egualmente nelle parole, e la doppiezza nelle opere, giacchè doue potrà più ritrouarsi la Verità, se non alloggia sì nella bocca de' Parrochi, sì nel cuore? Però (4) *Ante omnia verbum verax præcedat te*. Quasta sia l'Antiguardia della vostra Autorità pastorale

(1) *Dist.* 100. *cap. Contra morem.*
(2) *Eccl.* 32. 1.
(3) 6. *qu.* 1. *c. Ex merito in fine, &* 16. *q.* 1. *c. Si cupis.* (4) *Eccl.* 37. 20.

e in ogni trattato. Tolta questa, vna
e Autorità rimarrebbe bersaglio alle
gue stesse plebee, senza che bastasse a
enderla alcuna maschera: perchè alla
e nessuna maschera scuopre mai tutto
uomo.

Per l'istessa ragione di non apparire vn
l Popolo, (1) conuersando, viene so-
nemente interdetto allo Stato vostro il
ioco delle carte, e de' dadi, sì odioso
qualunque Ecclesiastico a' sacri Cano-
, che non solo vietano a tutti il giucar-
, ma vietano parimente l' assistere a chi
giuochi, quale spettatore amoreuole.
) *Clerici, ne participes erunt ludentibus, inspectores ludi:* a segno che vn'Ecclesia-
:o spettatore di tali giuochi, soleuasi
nir gia con la sospensione di tre anni in-
i dall' Ordine E Pure a' dì nostri questo
:desimo giuoco vien riputato all' Ordi-
sì conforme, che dopo l'esequie cele-
ite a' Defonti, ho io, viaggiando in
alche parte, veduto vn buono stuolo
Parrochi la concorsi, coronar l'opera,
n cauar fuori le carte (dopo la rifezio-
comune, appreſtata ad essi della pietà
' Fedeli) e diuisi tra loro in varie parti-
giucar su l' istessa tauola allegramente,
imitazione di quei fratelli crudissimi di
usepp e, che mentre il misero stana
nella

1) *c. Clerici de Vita, & Hon. Cler.*
2) *Dist. 35. c Episcopus. Auth. de Sacr. Episc. §. interdicim. l. Interdicimus C. de Episc.*

nella sua cisterna penando, essi lieti rideuano quiui intorno, e si trastullauano. (1) *& nihil patiebantur super contritione Ioseph*: senonchè la cisterna già di Giuseppe, benchè squallida, non era ne anche vna cisterna di fuoco, qual'è quella del Purgatorio. Qualora il giuoco delle carte, e de' dadi ne' Sacerdoti, non haueſſe per altro seco verun disordine di quei tanti, che suole hauere nella turba del Popolo, haurà sempre almen quello del mal'esempio, che la turba del Popolo ne ritrae: onde potrà dirsi vna Vipera, la quale veramente a sè non è velenosa, ma che pro, se ella è velenosa ad altrui? Si dice subito: Se il maneggiare le carte non è disdiceuole a quelle mani medesime, che maneggiano i Sacramenti, perchè volerle poi strappar dalle nostre? Imitiamo i nostri Pastori. Se giocano i Sacerdoti, ancora publicamente, perchè noi no? Però quando altro motiuo voi non haueste a contenerui con animo generoso da vn giuoco tale, dourebbeui bastar questo del graue scandalo che generalmente ne viene. (2) *Si esca scandalizat fratrem meum*, dice San Paolo, *non manducabo carnes in aternum*. Ma perchè ciò? Per questo solo: *ne fratrem meum scandalizem*. E pure oh quanto è da se medesimo quel motiuo pur'ora addotto, di hauer voi mani, non comuni, non contentibili, come gli altri, ma

(1) *Amos. 6. 6.* (2) *1. Cor. 8. 13.*

a ſacroſante! (1) *Indignum eſt vt manus, e Sacramenta conſumant, aleas tractent.*
Soprattutto nondimeno viene sbandito lla Conuerſazione de' Sacerdoti ſimili roi, (2) l'aſſiſtere a' balli, anche tra le ura dimeſtiche. Dico puramente l'aſſi-rui, e non il procurarli, e non il pro-uouerli, e non l'entrarui anche a parte, r non mi figurare dinanzi a gli occhi ettacolo tanto indegno. (3) *Vbi Cythara Chori* (diſſe Sant'Efrem, ſtimato tanto ſuoi dì, che le ſue opere ſi leggeuano in ieſa pubblicamente dopo le Scritture uine) *ibi mulierum perditio, ibi Angelo-m triſtitia, & feſtum Diaboli*. Chi potrà rò giudicare, che in vna feſta diabolica glia eſſere infino Attore, chi dourebbe ſerne, per quanto mai ne poteſſe, il più erto diſturpatore?

Ora per tornare all'intento; quando la ſtra Conuerſazione haurà ſcanſati gli ogli pur'or notati, non correrà pericolo auuelire l'onor del grado: e però ella tal caſo riuſcirà Conuerſazione gioue-le a i voſtri, non danneuole a voi, nè a i più di voi ſia per ventura inclinato al-debolezze: perchè finalmente, ſe nel onuerſare v'è coſa, che apra più largo adito alla Libidine, è la dimeſticchezza ceſſiua. Schiuata queſta, rimane alla Caſti-

(1) *S. Cipr. de Aleat.*
(2) *Diſt. 34. c. Presbyteri.*
(3) *S. Hier. de Script. Eccleſ.*

Castità la sua miglior Guardia, che è la Vergogna del male.

II.

LA seconda guisa però di Conuersazione si dee tralasciare affatto, perche è la pericolosa: ed è quella, che si mantiene con persone di sesso diuerso, senza intention maluagia, bensì, ma non però tale, che sia bastante a togliere i rischi. (1) *Turbam hominum desiderat, qui se pati nesciunt*, diceua Seneca. Quindi, se per noia di viuere seco stesso, andasse il Parroco vagando frequentemente per le piazze del luogo, per le botteghe, per le brigate, e quiui con altri huomini scioperati, si trattenesse ancor'egli in nouellamenti di nessun pro; farebbe del certo male, perchè all'vltimo (2) *inter Seculares nuge, nuga sunt: in ore Sacerdotis blasphemia.* Tuttauia si potrebbe vsare a lui fin qui cortesia di credere, che vn tale diuertimento fosse vn'allentamento di corda all'arco, da ritirarsi a suo tempo con più di lena: tanto più, che il rimettere alquanto della grauità consueta, nè anche si può dire che sia dismetterla, conforme a ciò che insegnò San Bonauentura in quelle parole: (3) *Remitti potest grauitas, non dimitti.*

Ma

(1) *Sen. in pref. l. 4. Nat. qu.*
(2) *S. Bern. l. 2. de Consid.*
(3) *S Bonauent. in Spec. cap. 4.*

a come si possono con tali scuse difen-
re quelle Conuersazioni, che tengonsi
n le Donne, contra il diuieto sì espres-
, che ne fa lo Spirito Santo a chiunque
sia? (1) *In medio Mulierum noli commora-*
, diss' egli: ed altroue, (2) *Cum aliena*
ulere ne sedeas omninò. E' forse nuouo,
e il primo inganno entrò nel Mondo
r gli occhi? *Vidit Mulier, quod esset pul-*
um visu, aspectumque delectabile, & tulit,
che per gli occhi poi ne seguirono ad
trar tanti e tanti, come Ladri per le fi-
stre? (3) *Per fenestras intrauerunt, quasi*
r. Se però solamente il non chiudere a
mpo gli occhi, ò non li calare, ha fat-
piangere sì gran turba d'incauti, tradi-
da vn mero sguardo; giudicate voi che
dourà dire di vn conuersare piacenole,
permanente, che è quando dire di vn'
ldormentarsi in su gli orli del precipi-
o! (4) *Quid tibi cum Femina, qui ad alta-*
cum Demonio fabularis? Gridaua San Gi-
lamo in tanto rischio, suegliar ciascu-
. Si risponde, che non v'è male. E pu-
piaccia al Cielo, che sia così, e che più
sto non si lasci di porre a conto di male,
uello che è passato solo per l'vscia de i
sideri, nè andato innanzi. L'Elefante,
e non può guadare il fiume ingrossato,
usseggia alle riue d'esso, e con ciò dimo-
stra,

(1) *Eccl.* 42. 2 (2) *Eccl.* 9. 12.
(3) *Ioel.* 2. 9.
(4) *S. Hieron. ad Ocean.*

ſtra, che ſe poteſſe, lo guaderebbe. Se non temeſſe della vita in guadarlo, ſe la corrente foſſe più fauoreuole, ſe il conſiglio foſſe più fido, traualicherebbe ben'egli ſenza dimora alle ſponde oppoſte.

Queſto pericolo è ancor maggiore, ſe credeſi a San Tomaſo, (1) doue ſi teme manco, cioè nel trattare familiarmente con Donne, le quali diano moſtra di attendere alla pietà, ò che veramente vi attendano. Quella Ancella, che hauea da principio introdotto Pietro, dou'era Criſto, quella fu la prima a far poi, che lo rinegaſſe. Però diſſe tanto bene il Sauio: (2) *Melior eſt iniquitas Viri, quam Mulier benefaciens*: perchè ad vn'huomo fa minor male il conuerſare con vn'altro huomo peruerſo, che con vna donna dabbene. Eſce dalla Femmina, ancora ſpirituale, l'iniquità, come la Tignuola dallo ſcarlatto. (3) *De veſtimentis procedit tinea, & a Muliere iniquitas viri*. Che però non è da ſtupire, ſe quel buon Santo dicea, di non temere altra tentazione che quella, la quale gli ſi faceſſe incontro ſotto abito di pietà. E certamente ſe tutte le Serpi foſſero di color di fuoco, ſarebbono men di ſtrage: ma perchè le più ſono di color di terra, han campo di auuelenare più di vn'incauto, che vi mette il piè ſu, come ſul terreno. Quante volte è accaduto, che,

ſotto

(1) *S. Thom. Op. 64. de modo confit.*
(2) *Eccl.* 42. 14. (3) *Eccl.* 42. 12.

ſotto color di ſaluare vn'Anima, ne venero a perir due; e che chi volea cauare la gemma di teſta al Drago, per auuicinarſegli troppo, ne beuue il fiato peſtilenziale, e morì! (1) *Sic ſtulti eſtis, vt cum ſpiritu caperitis, nunc carne conſummemini?* dicea l'Apoſtolo. Ma forſe che tali ſtolti ſono pochiſſimi? Sono più che non appariſce. *Stultorum infinitus eſt numerus.* Pertanto con queſta condizion di perſone, più che con altra, dourà guardare il Parroco, che non ſi dia mai luogo ad vn'affezione troppo ſenſibile, nè in lui, nè in eſſe: e quando queſta in eſſe ſi ſia ſuegliata ò ſuegliata in lui, conuiene ſpegnerla incontanente: e con che? con la ſperazione totale, che è l'vnico rimedio a ſopprimere vn tale incendio, ſecondo il vulgar dettato: *Ignis terra extinguitur, amor abſenti.* Non ſi può qualunque Donna ſpirituale amare baſtantemente, per quel ch'ella è ſenza tante viſite? (2) *Feminam quam videris bene conuerſantem, mente dilige, non corporali frequentia.* Che ſe pure queſte viſite foſſero indiſpenſabilmente richieſte in vn, come voi, dalla Carità, conforme accade, doue le Femmine ſieno inferme: conuiene che le viſite ſieno breui, ſieno poche, e ſieno patenti, nè mai ſieno da ſolo a ſolo. (3) *Solum ad ſolam nulla Religionis ratio*

(1) *Gal* 3. 3. (2) *Diſt.* 32. *c. Hoſpitiolum.*
(3) *Diſt.* 81. *c. In omnibus.*

vatio permittit accedere. San Carlo, esemplare di prima grandezza a' Pastori sacri, non volea senza testimonj parlare alla Sorella medesima, affine d' ingenerar ne' suoi Sacerdoti questo santo timor di sè, che solo ci assicura basteuolmente, ò almeno in gran parte, valendo egli solo per la metà dell' innocenza desiderata, (1) *Magna pars peccatorum tollitur, si peccaturis testis assistat*.

In caso poi, che tutte queste auuertenze non fossero ricercate dalla obligazione di schiuare i pericoli, sono ricercate dalla obligazione di mantenere la fama, sì necessaria a qualsisia Pastor d'Anime. (2) *Oportet autem & illum, testimonium habere bonum ab his qui foris sunt*. Onde il testimonio della buona Conscienza, che *ab intus est*, in questo affare non è mai pruoua autentica, perche non è proua piena. Senza l' aggiunta del buon nome, egli è testimonio buono sì, ma ancor singolare: e però, che vale? A prouarbene conuiene che sieno due: (3) *Prouidemus bona, non solum coram Deo sed etiam coram omnibus hominibus* La vostra Conscienza netta è proua che basta a voi, chi nol sa? ma non basta a gli altri, (4) *Duæ res sunt Conscientia, & Fama. Conscientia necessaria est tibi, fama Proximo tuo*.

III. Fin

(1) *Sen. Ep.* 11. (2) 1. *Tim.* 3. 7.
(2) 2. *Cor.* 8 21.
(4) 12 *qu.* 1. *cap. Nole*.

Digitized by Google

III.

FIn quì appena ſiamo vſciti da' limiti de' conſigli. La fuga di ciò che reſta, appartiene a precetto, e a precetto ancor ſeueriſſimo, mentre quì non ſi tratta più di Conuerſazione ſol tanto pericoloſa, quale era la precedente, ma pernicioſa, potrebbe ſolamente apparire, che ſia ſuperfluo il rammemorare qual ſia, a chi l'ha da ſapere per debito dell' vfficio, ſe non foſſe, che ſiccome ch viue in luoghi paluſtri, (1) è ſommamente dedito al ſonno, così chi dimora in vizi carnali, dorme sì ſodo, che talora non ſi deſta mai, ſe non alla morte. E' dunque sì neceſſario ſfuggire la Conuerſazion di quelle perſone, le quali ſon d' inciampo a peccare, che San Tomaſo moſtrò di non riconoſcere quaſi più libertà in chi arriui a por piede fra tali lacci. (2) *Id peccatum ita in lubrico poſitum eſt, vt niſi aliquis principium eius vitet, vix a poſterioribus poſſit pedem retrahere.* E pure il Santo Dottore fauellò quiui di vn principio rimoto, qual'è il puro guardo di Vergine modeſtiſſima. Ora, che direbbe egli di quelle Conuerſazioni con Donne, che dalla eſperienza di molte volte appariſcono, non ſolo colme di riſchi, ma di rouine? Direbbe al certo,

(1) *Ariſt. Probl. ſect.* 14. *num.* 11.
(2) *S. Th. in Iob cap.* 31. *l.* 1.

certo, non che vi sarà colpa, ma che vi sia, in riguardo al pericolo manifesto, in cui si pone chi volontariamente l' ammette, dopo la proua ancora della propria fragilità.

E a dire il vero, ogni Sacerdote, il quale non voglia mangiare a tradimento il Pane degli Angeli, dourebbe essere vn' huomo Angelico. Ma, se tale il peso della Natura corrota il deprime a segno, che diuenga eguale alle bestie vili del Campo, ò poco superiore; perchè accecarsi poi tanto nella Disonestà, che voglia andare in cerca di quei fomenti, che l' alimentino? Ma che dissi andarne in cerca, mentre taluolta questi fomenti si mantengano in Casa, sotto mantello di seruitù più fidata? Non è vn vitupero, *Ancillas iuuenes habere in Ministerio, & præter vocabulum nuptiarum, omnia esse matrimonij*, (1) come scriueua a Rustico San Girolamo? E poi si oppone, quasi a legitima scusa, la fragilità della carne, e la forza della tentazione, Che fragilità? Questo non è vn' esser fragile, è bene vn farsi. E che tentazione? questo non è vn' essere tentato altrimenti, ma non voler' essere. Chi non sa, e forse a suo costo, la violenza dell' Oggetto dilettenole, qualora egli sia presente? Quella Calamità, che nulla mouerebbe il ferro lontano, lo stringe con tutto l' impeto, e non lo lascia, oue l' ha d' appresso

Quin-

(1) *S. Hieron. Epist. ad Rust.*

Quindi è, che senza numero sono i Canoni,(1)i quali diuietano a gli Ecclesiastici tenere in Casa Donne sospette. E dico sospette, perchè a questo solamente essi mirano, senza passar più oltre a cercare, se il male sia quale si sospetta, ò non sia. *Vbi talis fuerit habitatio, antiqui hostis stimuli non desunt*, dicono essi. E però sempre il male da'medesimi Canoni, ò si presume maggior che non appariſce, ò si presuppone. *Adulterium intercipit cohabitationem, idest* (come spiega la Chiosa) *intercipere solet: quia ex cohabitatione præsumitur accessus.* Chi dunque si ritruoui fra questi lacci, non pensi a sciorli con agio, prenda a strapparli, mentre quel taglio, che non si fà in vn colpo animoso, può di leggieri auuenir, che non segua mai.

Che se poi nella Casa di vn Pastor sacro si vedesse quella abbominazione deplorata già dal Profeta, doue egli disse, per vltimo de' mali inondati sopra la Terra, che (2) *Sanguis Sanguinem tetigit*, che si dourebbe aggiugnere a detestazione di tanto eccesso? Come non vi sarebbono lagrime da piagnerlo a sufficienza, così ne anche vocaboli da spiegarlo. Misera necessità! Non poter separarsi, a cagion della pa-

N rente-

(1) *de Cohab. Cler. & Mul. c. Inhibendum c. Si quispiam c Clericos. c. Anobis. Dist. 81. c. S quispiam. Dist. 81. c. Oportet 18. q. 2. c. Diffinimus. Dist. 81. in eod. c. Oportet.* (2) *Os. 4. 2.*

rentela? e non poter viuere insieme! Hauere in seno il fuoco, e non poterlo gettar da se, per saluarsi! Giugnere a segno, che quella congiunzione di Sangue, la quale rende tutt'or sicura vna Femmina tra le mani di vn Turco stesso; ò di vn Tartaro, non la renda sicura nelle mani di vn sacro Ministro dedicato a Dio, e, per dir così, deificato ogni matina all' Altare, doue egli, sagrificando, non opera come huomo, ma come Dio! Si scorge bene, che quell' Auorio, che fu il più bianco nella sua integrità, abbruciato, diuien la tinta più nera.

Finalmente (perchè la Disonestà, qual Torrentaccio fangoso, quanto più corre al basso, tanto più gonfia) finalmente (lo dirò pure) finalmente si giunge ad vdire in Confessione liberamente quelle meschine che hanno consentito ad eccessi così obbrobriosi, e ad assoluere giornalmente. O Colombe doppiamente in vero sedotte! Sedotte, perchè volontariamente dier nella rete: e sedotte, perchè ad vscirne pigliano poi consiglio dallo Spauiere: Io vorrei sapere come possa riuscire giammai di frenno alla Concupiscenza disordinata quella Confessione, a cui la confidenza del Complice toglie affatto ogni confusione, douuta a tal Sagramento, (1) quale ingrediente di sommo pro. Non sarà poco, se vna tal Confessione

(1) *de Pœn. Dist. 1. c. Quem pœnitet.*

ne non ſerue a più d'vn di ſtimolo per tornar più precipitoſa a quelle laidezze, di cui ſenza roſſore ſi confeſsò. I Lacedemoni antichi nelle battaglie amauano di andare in abito roſſo; affinchè le loro ferite, non appariſſero al ſangue di fuor grondante. E queſto è ciò, che duole vnicamente a vn tal genere di perſone non l'eſſere ferite, ma l'apparire. E però non adoperano mai veruno di quei rimedi, che riceuerebbono pronti dal'a bocca di ogni altro Confeſſore, il quale non foſſe partecipe de' loro falli. In vna gran parte delle Dioceſi da me ſcorſe, ho trouato eſſerui con prouuedimento ſommo vietata da loro Veſcoui l'aſſoluzione del Complice in materie libidinoſe, e vietata a tutto rigore. Ma doue vn tal diuieto non ſia (e ſtaria ben, che vi foſſe) miri chi è caduto nel pozzo di vna treſca sì abbominеuole, il pericolo in cui dimora. Non ci vuol niente ad auuenire che il pozzo turi ad vn' atimo ſu di lui quella bocca, che ſta ancora aperta all' vſcita: *vrgeat ſuper eum puteus os ſuum*, cambiandogli il ſuſſidio de' Sagramenti in tanto più irreparabile perdizione. In ogni caſo, ſe l'amminiſtrare i Sagramenti coſì, non è quell'eſſere traditore del Sacerdozio, (1) *Sacerdotium prodere*, che tanto deteſtaua Santo Iſidoro, qual' altro ſarà giammai?

Ma non più di sì reo ſuggetto. Non è

N 2 doue-

(1) *S. Iſid. l. 2. ep. 21.*

douere, che la malizia di pochi, e forse di niuno, ripresa su questi fogli, offenda le orecchie vostre, e di quei Pastori, che tutti, come voi, fiammanti di zelo, sono da questi disordini tanto lungi, per la esemplarità de' costumi, quanto ne sono per la eminenza del carico. Però, terminata la norma di quegli esempi, che son da loro douuti in ordine a Dio, in ordine al Prossimo, e in ordine a Se, pare che altro in essi non resti da bramar più, affinchè quel secondo Pascolo, che ciascun di loro ha da rendere, sia perfetto Passiamo al terzo.

CAPO XX.

Il Pascolo de' Sagramenti.

ECcoci al terzo Pascolo, il più proprio, che da' Pastori sacri distribuiscasi alle Anime di lor cura, ed il più diuino. Dissi il più proprio: perchè i due precedenti si possono insieme porgere ancor dagli altri, non v'essendo Fedele, a cui non conuenga indurre con le esorrazioni il suo Prossimo alla virtù, induruelo con l'esempio. Ma questo de' Sagramenti è sì riserbato a' Pastori sacri, (1) che quei Sacerdoti medesimi, i quali

(1) *Suar. in 3 p. qu. 52. disp. 72. ar. 3 sect. 2. §. Secundum.*

quali talora lo amministrano a i Popoli di lor mano, lo amministrano per vna podestà quasi delegata, e non per vfficio. E dissi il più diuino, perchè nell' amministrarlo, sono i Pastori sacri tanti istrumenti animati di Giesù Cristo.

I.

Giesù Cristo, non solo fu l'Autore de' Sagramenti nella loro prima istituzione, allora che ce li meritò col suo sangue, e li determinò, e li dichiarò, qual sommo Interprete del volere paterno; ma n'è di più l' Autore continuo nella esecuzione attuale de' loro effetti ammirabili, (1) sì in quanto Dio, sì in quanto Huomo. In quanto Dio, come operatore di tali effetti, con quel podere che è detto di Autorità: in quanto Huomo, come operatore di tali effetti, con quel podere che è detto di Ministero: ma principale; non operandoli Cristo, quale istrumento diuiso dalla Diuinità, come egli opererebbe vn' altr' huomo, ma operandoli quale istrumento congiunto. Vero è, che quantunque Cristo sempre operi tali effetti immediatamente, contuttociò mai non gli opera da se solo, ma sempre vuole, ad adoperarli, il Ministro istituito dalla Chiesa a tal fine. E con ciò, che può dirsi di più sublime in gloria del vostro grado?

(1) S. Th. 3. p q. 64. ar. 2. ad. 2. & ar. 3. in c.

mentre voi siete eletto a cooperare, a qual Collega sì alto del Redentore, alla santificazione delle Anime, ficchè à voi stia chiudere ad esse ogni volta le porte dell' Inferno, già loro aperte, a voi l'aprire ad esse le porte del Paradiso, già loro chiuse; ed a voi versare loro in seno tutti i tesori della Grazia diuina, di cui vn solo grado val più, che non varrebbono mille, e mille Mondi, entro l'ordine naturale. E pure di voi Cristo (1) si vale in comunicare sì gran ricchezze alla Gente, e non si vale, come potrebbe se volesse, degli Angeli.

Sia detto ciò puramente affine, che quinci intendasi la doppia obbligazione di ciascun Parroco nel distribuire questi Misteri celesti; ed è disporre se stesso à darli degnamente in ogni occorrenza, e disporre gli altri a riceuerli degnamente. Il Pascolo de' Sagramenti viene giustamente chiamato, Pane di Vita, e d' Intelletto, (2) *Cibauit eum pane vitæ, & intellectus*. Però, qual Pane d' Intelletto, obbligano questi il ministro ad vna piena intelligenza del bene, che essi contengono. E qual Pane di Vita l'obbligano ad esser viuo per la Grazia nell' atto di amministrarli, e non morto, ò anche incadauerito, per qualche graue putredine in cui si truoui. Per tanto, se la mala sorte portasse, mai,

(1) *S. Th. 3. p. qu. 64. ar. 7. & ar. 8.*
(2) *Eccl. 15. 3.*

mai, che il Pastore fosse in istato di peccato attuale, quando è chiamato ad amministrare qualcuno de' Sagramenti, conuiene, (1) come ognun sa, ch' egli n' esca subito, ritornando all' amicizia diuina, per mezzo della Confessione, ò della Contrizione: almanco (2) doue l' vrgenza non fosse tale, che non desse tempo a raccoglierſi; come auuerrebbe, nell'assoluere vn ferito, che già già muore. Allora la necessità di soccorso pronto, scusa l'irriuerenza di chi, a porgerlo, stenda vna mano imbrattata.

L' altra obbligazion del Pastore, è di fare in modo, che i Sagramenti sieno Pane di Vita, e d' Intelletto ancora a chi li riceue. Gli saran Pane di Vita, se il Popolo verrà istruito nel modo, con cui dee contenersi a riceuerli santamente, e nelle disposizioni, che dee premetterui, E gli saran Pane d'Intelletto, se il Popolo verrà similmente aiutato ad intendere, più che può, la loro sublimità, la loro origine, il loro ordine, i loro effetti, E ciò sarà vn frangere a i Pargoletti anche questo Pane, che è si pregiato. (3) *Sacramenta administraturi, prius illorum vim & vsum, pro suscipientium captu, explicent*, tale è il comando che fece sopra ciò il Concilio di Trento, ed a gran ragione: mentre il

(1) *S. Th. 3. p. q. 64. ar. 6.* (2) *1. q. 1. c. Omnia. 15. q. 8. c. Scisciſtantibus. V. Laym. l. 4. tr. 1. c. 5. n. 8.* (3) *Sess. 24. c. 7.*

trascurare vna sì distinta istruzione, altro non farebbe, che vn' esporre que' sagrosanti misteri a mille irriuerenze, e a mille rifiuti, come auuerrebbe, doue si ponessero in vista al Volgo Diamanti ò non lauorati, ò non lustri, che appena distinguerebbonsi dalle selci.

Ora, discendendo al particolare, i Sacramenti sono, come è noto, i sette Pianeti nel Cielo di Santa Chiesa: ma Pianeti tutti benigni, tutti benefici, e tutti hauenti per loro centro il Sole della diuina Eucaristia. Tre di questi non appartengono alla Casa de' Parrochi nella loro amministrazione. E tali sono la Cresima, l'Ordine, il Matrimonio. La Cresima, e l' Ordine, come disfera più vasta, sono dati in cura alle Intelligenze superiori de' Vescoui. Ed il Matrimonio (1) ha per suoi Ministri i medesimi Contraenti. Il Parroco solamente v'è chiesto dal Tridentino, (2) quale necessario Assistente, in persona propria, ò di altro Sacerdote, che egli deleghi. Rimane adunque, che a' Pastori minori sperti l'amministrazione degli altri quattro. Vno di questi non è assolutamente reiterabile: e tale è il Battesimo, detto, *Sacramentum intraptium*. L'altro non è reiterabile, se non che molto dirado: e tale è l'estrema Vnzione, detto *exeuntium*. Di questi due fauelleremo però quì in primo luo-

(1) *Bellarm l. 1. de Matr. c. 6. Sanch. l. 2 dis. 6.*
(2) *Sess. 24. c. 1. de Reform. Matr.*

luogo, riserbando il trattare appresso degli altri due, di cui la frequenza in tutta la Vita, non solamente è laudeuole, ma douuta: e sono la Penitenza, e la Eucaristia.

I I.

ADunque intorno al Battesimo, ciò che in riguardo alla sua somma necessità dee più di tutto tenere ansioso ogni Parroco, non che attento; è la sustanza del Sagramento medesimo, dato a modo. Perciò conuiene primieramente insegnar bene in pubblico dall'Altare la forma di battezzare, che dee tenersi in caso di pericolo repentino, (1) che è quando il battezzare è permesso ancora alle femine, in assenza di maggior mano. Senonchè alle femine Leuatrici non basta insegnare tal forma in pubblico: debbe insegnarsi ad esse ancora in priuato, esaminandole d'anno in anno, per esser certo, che alcune tarde ad apprenderla, non sieno state poi, come auuiene, altrettanto preste a dimenticarsela Appresso dee soggiugnersi a tutti, come è d'vopo fare che il Parroco ribattezzi sotto condizione quelle Creature (2) che per vna improuisa cagion di parto ma maturo, o di altro accidente trauaglioso,

(1) *Laym. l. 5 tr. 2. c. 7, n. 3. de Conf. Dist. 4. c. Constat. c. In necessitate.*

(2) *de Conf. Dist 4. c. Paruulos. c. Placuit.*

e tumultuario, sieno state battezzate dalle donne priuatamente : almeno in caso, che il Parroco non habbia sicurezza più che ordinaria dell' opera ben' apposta, E la ragion è, perchè il pericolo della Madre, che spasima, e della prole, che nasce, suole turbare comunemente a tal segno le femmine intente al parto, che non sanno talora ciò che si facciano : e però giustamente v' è da temere, mentre vna mano tremante non fu mai buono istrumento de' suoi lauori : e doue è da temere, in affar sì grande, è giusto, che si prouegga, (1) *nè manifeste pereant, in quibus, quod non ostenditur gestum, ratio non finit, vt videatur iteratum.*

Finalmente, perchè non di rado interuiene, che per dissimulare vn delitto se ne commetta vn' altro maggior del primo, tagliando il drappo doue altro modo non v'è da occultar la macchia; conuerrà che il Parroco nelle istruzioni ordinarie tuoni souente, e folgori col suo zelo contro di quelle indegne Creature, che auuedutamente procurano disconciarsi, a celare i falli operati ; e contro di quelle ancora, che se non lo procurano, lo permettono, esponendosi colpeuolmente a tal pericolo in tempo di grauidanza con le fatiche eccessiue, ò con altro lieue riguardo che esse allor' habbiano al gran tesoro, che tengono chiuso in seno, qual'è vn' Anima immor-

(1) *de Conf. d. 4. c. Si multa.*

immortale ricomperata da Giesù con tutto il suo sangue. Discuopra a tutte queste il Parroco 1) la grauezza di tanto eccesso: eccesso, che alla ingiustizia del Parricidio, aggiugne l'iniquità di vn furto sì orrendo, qual' è rubare vn' Anima al Paradiso. Mostri quanto sia difficile che salui l' Anima propria, chi sì bruttamente mandò male l' altrui, E faccia a tali scellerate sentire quell' Innocente, che grida ognora vendetta contro di esse al Tribunale diuino, in cui troppo è giusto che venga condannata ad vn male eterno, chi ha, in vna parte di sè, estinto vn bene, che poteua essere eterno, onde ben possa accomodarsele il detto del gran Dottore Agostino: (2) *factus est malo dignus aterno, qui in se perimit bonum, quod esse posset aternum*. Rammemori le censure sì antiche, come moderne, fulminate contra le misere. Le antiche, benchè dismesse, come furono quelle del Concilio Ancirano, (3) che impose vna Scomunica perpetua di tutta la vita a chi desse morte alla Prole, senza battesimo: e le moderne, che legano attualmente, quali son quelle della Scomunica riseruata al Vescouo, e della Irregolarità, doue accada, riseruata al sommo Pastore,

N. 6 Nè

(1) 2. *quest.* 5. *c. Consuluisti.* 32. *quest.* 2. *c. Moyses. Extra de hom. c. Si Aliquis.*

(2) *S. August. de Ciuit. Dei l.* 21. *cap.* 9.

(3) *Can.* 21.

Nè lasci di rammentare altresì le leggi ciuili, (1) le quali (anche in caso di effetto non succeduto) punischono il disgrauidamento volontario con Pena capitale, sol che il fero fosse animato; ed oue non fosse animato, lo punischono con l'esilio, e con la confiscazione, nelle persone nobili: e nelle ignobili con la condanazione a scauar metalli. Tanto insieme si accordano tutti i Fori, Ecclesiastici, e Laicali, a detestare vna crudeltà, la quale in Fiere, che sieno Madri (Madri di Lupi, Madri di Leopardi) mai non accade, ed accade in Madri Cristiane.

L'altra parte della Istruzione dourà cosistere nel dichiarare gli effetti del Santo Battesimo, il significato di quelle Cerimonie, e di quelle Celebrità; (2) che la Chiesa ha volute in esso, secondo quella facile spiegazione che voi potete cauare, se altronde non la sapete, da' sacri Canoni; e la obbligazione che per esso contraggono i Cristiani al loro Signore. Iddio non ci conferisce mai verun beneficio, se non con la legge della gratitudine: *In omnibus gratias agite*. Ma come sarà grato il Popo-

(1) *l. Si quis aliquid §. Qui abortionis ff. de Pœnis. l. Si Mulierem ff. ad legem Corn. de Sicarijs. l. Si Seruus §. Si Mulier ff. ad leg. Aquili.*

(2) *V. Laym. l. 5. tr. 2. c. 8. nu. 6. de Conf. Dist. 4. c. Postquam se, & seq. Th. 3. po. qu. 66, ar. 10. 1. Thess. 5. 18.*

Popolo alla diuina beneficenza, se non vdì mai spiegarsi la grandezza del beneficio? Mira Cristo dal Cielo tanti Fedeli, che nel sacrosanto Lauacro lasciano le immondezze di quella lebbra originale, con la qual nacquero, e non mira se non vno solo, che torni a rendegliene i douuti ringraziamenti. (1) *Nonne decem mundati sunt? Et nouem vbi sunt? Non est inuentus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic Alienigena.* Ma se colpeuole è la negligenza di chi non ritorna, perchè non sa forse la strada di ritornare, io non veggo come più colpeuole ancora non habbia ad essere la negligenza, di chi fi fece loro Guida a condurli, e pure non li conduce, Come ridurranno i vostri Popolani alla pratica quelle obbligazioni cui son tenuti, se non le apprenderanno? E come le apprenderanno, se non le vdirono da' Pergami spiegar mai, nè mai dall' Altare? (2) *Quomodo audient, sine Predicante?* Conuiene adunque, che voi facciate sapere a' vostri, come per lo Battesimo noi diuentiamo Figliuoli adottiui di Dio, amati da lui più senza fine, che da verun Padre terreno sieno mai stati amati i Parti nati). Fate capire la sublimità della Grazia battesimale, tra il cui dono, e i doni di tutta la Natura creata, e che può crearsi, v'è più diuario che non v'è tra l'huomo viuo, e il dipinto: onde innanzi che perdere

vna

(1) *Luc.* 17. 17. (2) *Rom.* 10. 14.

vna tal Grazia col peccato mortale, sarebbe minor male il perdere mille vite in vn solo colpo. (1) *Melior est misericordia tua super vitas*. Fate parimente a tutti osseruare il debito segnalato, che habbiamo a Cristo Figliuol di Dio, mentre egli fu, che a differenza degli altri figliuoli vnici, non solamente non curò d' esser solo nelle ricchezze paterne, ma ne impetrò dal Padre, che ci assumesse per suoi figliuoli adottiui in numero così grande, e che ci partecipasse quella sourana Eredità celestiale, la qual di ragione vedea douuta a se solo, come a Figliuol naturale, ed a nessun'altro. Fate però intendere l' obbligo, che in virtù di tal grazia, conferitaci nel Battesimo, habbiamo tutti di militare sotto le bandiere di chi ce la meritò cioè di Giesù: l' obbligo di rinunziare al partito de' suoi Nimici, quali sono la Carne, il Mondo, e'l Demonio: e l'obbligo di rimirare tutti i nostri Prossimi ancora, come tanti fratelli, che tra noi siamo, soggetti al Fratel maggiore. Sarebbe parimente opportuno disporre il Popolo a rinouare ogn' anno in priuato, ò nel giorno del proprio Battesimo, ò almeno in quello della Santissima Trinità, i ringraziamenti douuti ad vn beneficio tanto eminente, ed a rattificare la fedeltà promessa in tal Battesimo al Redentore. La Legge Imperiale chiedea, (2) che

(1) *Ps.* 62. 4. (2) *l.* 2. *Cod. Theod.*

che ogni anno si solennizasse da tutti il giorno natalizio de' Cesari, e della loro assunzione all'Impero. Quanto più giustamente potrebbe dunque la Legge Diuina chiedere ad vn Cristiano, che solennizzi ogni anno quel giorno, nel quale rinacque al Cielo, e fu inuestito di vn' Impero senza confini, nel Paradiso! Che se ella, per nostro minore aggrauio, non ce lo chiede, tanto più noi spontaneamente eseguiamolo da noi stessi. Non basta però, che voi per soddisfare al debito vostro tenghiate in assetto i libri, oue si registrano i nomi de' Battezzati. E giusto, anzi è necessario, che ciò si faccia (secondo l'ordine espresso del Tridentino) (1) affine di scansare i graui disordini, che auuerrebbono dal non farlo. Ma fare solamente ciò, che sarebbe? Sarebbe vn decimar la menta, e la ruta, in paragone delle altre obbligazioni più rileuanti di vn Pastor sacro intorno a tal Sagramento. Dunque, *hæc facere, & illa non omittere* è il douer pieno.

III.

FAcciamo ora passaggio all'amministrazione dell'Olio Santo. Leggier fatica sarà il porgere quest' altro Sagramento a' Moribondi, in comparazione di quella, che sarà il farne lor concepire, quando

ion.

(1) *Sess. 24. c. 2. de Reform. Matr.*

son sani, la conueneuole stima. E pure tale stima è necessariſſima a cauar da esso quel pro, per cui fu ordinato. Vn Capitano pianta le batterie, ma non è contento, se poi non le munisce da ciascun lato con opportuni ripari. Così è douere che faccia ogni Pastor sacro, co' Sagramenti. Sono questi le batterie più gagliarde contra l'Inferno: ma sono spirituali. Però conuiene farui più lauori d'intorno, per non lasciarli, dirò così, in abbandono alla tepidezza, e alla trascuraggine della gente, che tanto apprezzali, quanto gli scorge apprezzati. Più nondimeno ha da osseruarsi ciò nell'estrema Vnzione, per vn rispetto speciale. Ed è perchè questo Sagramento si mira comunemente da' Cristiani, come si mirano le beuande del Medico, le quali se non si abborrono con la Ragione, si abborrono col Senso: onde si accettano al tempo stesso, e si nauseano. Pare, che quando il Sacerdote entra in Camera, con l'Olio Santo, da vn lato, entri dall'altro con la sua Falce la Morte. Ond'è, che l'Infermo non suole mai addimandarlo: e quei di Casa indugiano più che possono ad addimandarlo per lui, con vna falsa compassione del Corpo, e con vero tradimento dell'Anima, perchè auuerisi fino all'vltimo, che essi sono i peggiori Nimici di quanti ha l'huomo. (1) *Inimici hominis, domestici eius*. Conuiene adunque che

(1) *Matt.* 10. 36.

il

il Parroco dall'Altare riprenda forte abusi così danneuoli, e spieghi gli effetti di questa Vnzion sacrosanta, tutti opposti al giudicio strauolto, che tanti n' hanno : mentre ella è di sommo profitto, non solamente all'Anima, ma anche al Corpo, All'Anima quanto al passato, è quanto al presente. Quanto al passato, sì per la remissione che reca seco de' peccati non auuertiti; come per lo sterpamento delle infelici reliquie de' già rimessi. E quanto al presente, per lo rinforzo che porge di nuoui aiuti contra le tentazioni diaboliche. Al Corpo, per la sanità che dona all'Infermo,(1) quando questa a lui sia più di vtile, che di danno; e per l'alleggerimento che apporta, se non altro, alla infermità, ò diminuendone quelle angosce che l'accompagnano, ò danno lena a patirle con più di pace. *Oratio fidei saluabit Infirmum, & alleuiabit eum Dominus.* Però douete insistere sopra tutto a manifestare, come l'Infermo habbia da disporsi a questo gioueuolissimo Sagramento col general pentimento delle sue colpe, ricordate, e non ricordate, quando è in istato di poter deeestarle : da che tal Sagramento è Sagramento de' Viui, & quasi il sigillo diuino di tutti gli altri, & la corona della Vita, è il compimento delle vittorie, ed è, per così dire, l'vltima

(1) *S. Thom. suppl. q. 30. ar. 2. Trid. sess 14. c. 2. de extrem. Vnct.*

tima mano, che dassi all' Immagine di vn verace Cristiano, affinchè ella corrisponda perfettamente a quel suo grande esemplare, che è Giesù Cristo: (1) *& sic nihil remaneat, quod in exitu Animæ a Corpore, eam possit a perceptione Gloriæ impedire*. Ma quale potrà operarsi di tali beni in chi si riduca a riceuerlo quasi morto? Non si lauorano le Immagini della Città Celeste, come quelle della Terrena, che nulla contribuiscono alla beltà data ad esse da' loro Artefici.

Che se tanto nell' vno di questi due Sagramenti, quanto nell' altro desiderate qualche più largo campo in cui dilatarui con la vostra predicazione, fate, se vi piace, ricorso al *Cristiano Istruito*: Opera indirizzata principalmente a tal fine di ageuolare a' Parrochi le istruzioni più proprie loro. Quiui trouerete distese a modo quelle medesime Verità, che quì dianzi mirasse, quasi in iscorcio: e doue quì non altro, hauranno esse fatto, che darui vn poco di lume a operar da voi, là di vantaggio le trouerete quasi in atto di supplir da se (se vorrete) all' opera vostra.

[CA-

(1) *S. Th. in 4. Dist. 24 qu. 3. ar. 2.*

CAPO XXI.

Considerazioni, che debbe tenere il Parroco sopra l'Amministrazion della Eucaristia.

Quis putas est fidelis Seruus, (1) & prudens, quem constituit Dominus suus super Familiam suam vt det illis in tempore, tritici mensuram? Tutti i riquisiti di vn Parroco nella amministrazione de' Sagramenti, sembra che ci veniſſero a marauiglia ristretti in queste parole, cariche di gran sensi: ma più senza dubbio quei, che egli debbe hauere, nella amministrazion dell'Eucaristia. Viene egli primieramente in tale amministrazione chiamato Seruo, non perchè si voglia, (2) che egli operi seruilmente, cioè con vile spirito di timore; ma per insinuargli, che quanto egli opera, quanto parla, quanto pensa, quanto è, non debbe essere più in ordine a sè medesimo, ma in ordine al Signor suo. Appresso debbe egli essere vn Seruo costituito per soprantendere alla Famiglia del suo Signore ora detto: ma costituito da lui, *Quem constituit Dominus suus, super Familiam suam*: non costituito da altri. E però, come può ascen-

(1) *Luc.* 12. 42. *Matt.* 24. 45.
(2) *V. Vgon. hic.*

ascendere il Parroco a tanto grado per via di fauori vmani, e molto meno di donatiui, di danaro, di traffico ? Vi debbe ascendere per pura elezion diuina. Oltre a ciò debb' egli sapere, come vna tale sopraintendenza non lo rende padrone delle ricchezze a lui confidate, lo rende distributore, ò dispensatore, come lo chiamò più tosto San Luca. *Quis putas est fidelis dispensator, & prudens?* E però come tale, debbe egli anch'essere fedele insieme, e prudente. Fedele in riguardo a Cristo: (1) *Hic iam quaritur inter dispensatores, vt fidelis quis inueniatur*: Prudente in riguardo al prossimo, ficchè a ciascuno opportunamente egli assegni l'alimento douuto alla diuersa condizione di lui, secondo gli ordini stabiliti in ciò dal padrone: che è la misura, nominata quì di frumento, perchè tanto più scorgasi a che si allude: *Vt det illis in tempore tritici mensuram*. Il fare pertanto, che tal misura sia giusta, è impiego sì principale del vostro stato, che sembra a questo finalmente ridursi, sì la prudenza, che Dio ricerca da voi, nella amministrazion della Eucaristia, sì la fedeltà. Dunque è douere che quì badiate con ispeciale attentione, per non trascorrere.

I. Tre

(1) 1. Cor. 4. 2.

I.

TRe misure possiamo frattanto noi diuisare all'intento nostro: *Eccedente, Scarsa, Vsurpata*. E a cominciar dalla prima, che è l'Eccedente: tale è quella che amerebbono alcune Anime più diuote, che circospette, le quali, se stesse a loro, vorrebbono essere quelle Oliue nouelle, piantate intorno alla tauola del Signore: (1) *Sicut nouella Oliuarum in circuitu mensæ tuæ*: perchè sempre vorrebbono essere ammesse alla Comunione, quantunque non si piglino poi gran sollecitudine di dare frutti proporzionati a quell' alimento che godono, ma si contentino di rimanersene sempre Oliue nouelle, senza mai peruenire a maturità. Ora per non fallire in questa misura, conuien che voi in primo luogo esaminiate diligentemente il motiuo, per cui tali Anime bramano tanto di accostarsi alla Comunione: e se scorgerete che di verità ciò non venga da fame di questo diuino Cibo, ma bensì da qualche segreta gara, ch'esse habbiano verso d'altre, cui lo concedete più spesso, da alterigia, da ambizioncella, ouero da vna certa consuetudine sconsigliata, tocca a voi moderare vna tal misura, a giudicio vostro, da che sì voi, come tutti i simili a voi, sono eletti a ciò, *vt sumant, & dent ceteris*, secondo le buone leggi.

Simi-

(1) *Psal.* 127. 4.

Simigliantemente osseruerete gli effetti di tal frequenza. Perchè alle volte queste Anime sono come quelle Vacche di Egitto, quanto più pascolate, tanto più smunte. Sono sempre ne' difetti medesimi: non dico di quegli soli, che deriuano da fiacchezza della nostra labile creta; ma di quegli ancora, che sono pienamente deliberati: mormorazioni studiose, vanità mentite, vendettucce meditate, sdegni nascosti, per cui può dubitarsi, che il troppo cibo diuenga alle meschine materie d'infermità. (1) *Si a morbo, bellè comedenti, corpus non profitit: malum.* Ma perchè il conoscere se le Anime si approfittino veramente, ò non si approfittano, non è facile, mentre comunemente il crescere nella Grazia, è come il crescere che fan le Piante ne' Boschi, insensibile, e inauertito? fate così: Ponete mente a quella disposizione, con cui queste si accostano al sacro Altare. E se osseruerete che esse pongano studio in purgarsi più che si può dalle vmane soddisfazioni, come da vmori, che non pure tolgono il gusto di questo pane vitale, ma molto ancor ne impediscono il nutrimento: se osseruerete, che con atti di diuozione multiplicati, sì innanzi di comunicarsi, e sì poi, si aiutano a destare nel loro cuore il calor della Carità: se osseruerete che esse, in vna parola, non si diuorano questo Cibo

(1) *Hip. l. 2. Aph. 31.*

bo diuino, per dir così, intero, intero, ma che lo masticano con la Fede attuale, con la Considerazione, con la Compunzione, co i sentimenti di verace Vmiltà, datene allora pure ad esse vna parte più liberale, che se la meritano, benchè non in tutto libere da i difetti. Ma se per contrario vederete, che vanno a comunicarsi come per abito, non la date, perciocchè non è di ragione. Tutta quella frequenza è laudeuole, secondo la sentenza di San Tomaso, che aumenta il feruor della diuozione a quel sacro Cibo, e che non ne diminuisce la riuerenza: (1) *auget feruorem, & non minuit reuerentiam*. Però, doue la riuerenza più tosto scema, e il feruor non cresce, che lode può meritarsi vna tal frequenza? Conuien che la moderiate, valendoui con le vostre Pecorelle opportunamente di quella legge additatani dall'Apostolo: (2) *Si quis non vult operari, nec manducet*. Chi con fatiche proporzionate di opere virtuose, non si guadagna la Mensa Angelica, non goda la così spesso, affinchè, in vece di trarne sollevamento, non ne habbia peso.

Se non che quiui ancora non è douere eccedere in rigidezza: perchè, come è fallo nell'Agricoltura seminare a sacco aperto, così è fallo seminare a pugno serrato. Alcuni per la Comunione non chieg-

(1) *S. Thom. 3 par. qu. 80. ar. 3.*
(2) *1. Thess. 3. 10.*

chieggono altro di più (1) che lo stare in grazia, e con ciò solo permettono la Comunione quotidiana, spogliata d' ogni apparecchio. Questo non può sostenersi, mentre si scorge che nell' Amministrazione di essa la Santa Chiesa, non ha la mira solamente al bene di chi la riceue, (2) ma anche al rispetto debito al Corpo di Giesù, quiui riceuuto. E però quantunque tornerebbe in profitto di qualche Anima più feruente, il comunicarsi più di vna volta il dì, la Chiesa glie lo diuieta: diuieta la Comunione sott' ambe le specie non solo a i non Sacerdoti in ogni occorrenza, ma a i Sacerdoti medesimi fuor della Santa Messa, per que' pericoli, che indi sourastarebbano al sacro Sangue: diuieta il potere più portare con esso se questo diuin Cibo, come i Fedeli vsauano anticamente, per hauerlo pronto a' bisogni: e vuole che vno muoia più tosto senza viatico, che non che lo riceua da mani improprie, quali sarebbono a ciò quelle di vna Donna. (1) Tutto affine di mantenere al Corpo santissimo di Giesù quei diritti di maggior cura, ò di maggior culto, che quindi gli scemerebbono. Che più? Può vno, benchè stia in grazia, comunicarsi, se non è per viatico, oue egli non sia di-

giù-

(1) *Io: Sanch. in select disp* 22 (2) *S. Th. 3. p. q.* 80. *ar* 12. *in c.* (3) *de Cons. Dist.* 2 *c. Peruenit.* 24. *q.* 1. *c. Capit. c. Si quis. Vasq. disp.* 219. *cap.* 1. *Scotus in* 4. *dist* 13. *q.* 1. *ar.* 3.

giuno? Certo che no. Si scorge dunque, che oltre allo stare in grazia, qualche disposizione ancora di più debbe procurarsi dal Cristiano a sì gran funzione, per vsarla sempre con frutto. Altri per contrario danno nell'altro estremo, ricercando da chi si accosti vna volta a questo Conuito celeste sì perfette disposizioni, quali appena potrebbono conseguirsi da quei, che vi si accostarono molte, e molte. Adunque voi nauigate sempre di mezzo a questi due scogli, con timon retto, senza vrtar nè in questo, nè in quello, e nauigherete sicuro: *Medio tutissimus ibis*. Che voglio dire? A tutti quei, che sono sufficientemente contriti delle lor colpe, pare che si possa concedere giustamente la Comunione, vna volta il mese. Ad altri di coscienza più immacolata, vna volta la settimana, e ad altri ancora più spesso, secondo lo stato, ò legato, ò libero, in cui si truouino, secondo i diuersi affari, e secondo la disposizione maggiore ò minore di amore riuerenziale, che in loro mirisi: dachè, doue questo manchi, può auuenir, che a taluno sia più salubre vsar quella regola, che suol darsi a stare più sano, che è diminuire il cibo, ad accrescere l'esercizio (1) *Cibum minuere, & exercitium augere*. Diminuire alquanto delle Comunioni mal digerite, ed accrescere tanto più di altre opere pie.

(1) *Arist. Probl. sect.* 1 *n.* 43.

II.

MA poco haurete, a parer mio, da penare intorno a questa misura, che è l'Abbondante, perchè pochi la cureranno. Andate a cercar gl'Infermi, ritrouerete, che quegli, in cui la fame sia morbo per eccesso, sono rarissimi, a paragone di quegli, in cui la fame è morbo per difetto, cioè per inappetenza. Il comune de' Cristiani ha bisogno di essere stimolato a questo Banchetto di Paradiso. *Compelle intrare*. E ciò eseguirete voi dalla banda vostra in più modi. Il primo sarà, con lo scuotere quelle foglie, sotto cui si ricuopre la Tepidezza, che sono il non essere degno di tanto bene, il non esser disposto, il non essere disoccupato. Leuate dunque via tali maschere dal viso della Negligenza, e fatela comparire quella che ella è: dimostrando a chi dice non esser degno, come non è riuerenza quella che li rattiene dall'accostarsi alla Comunione, ma che è affetto da loro mantenuto verso il peccato, ò almeno verso a i passatempi mondani, alle veglie, a i giuochi, alle gozzouiglie, a i ridotti: onde è, che allontanano essi la Comunione da se, come i Filistei ne allontanarono l'Arca, sol perchè questa non potea lasciare in piedi il loro Idolo, e lo abbattea. Per altro, se sono indegni a cagioni della mala

vita

vita, menata fino a quell'ora, che vi vuole a rendersi degni con emendarla? Basta vn pentimento verace, vn proposito vigoroso, e vna Confessione che facciasi finalmente, come va fatta. Questo, con la Grazia diuina, tutto è in man loro. E così, chi dice similmente, che non è disposto, dispongasi, Che vi vuole? (1) *Hominis est animam præparare*, dice il Sauio. Ma perchè dire *Hominis*, non dir *Dei*, mentre Iddio dee sempre essere quegli chi ci preuenga con la sua santissima grazia? Perchè da Dio mai non resta. La sua mano è pronta a leuarci ogn'ora di terra. Basta che noi l'afferriamo. E quanto alle occupazioni in cui dicon'altri di viuere sempre immersi, fate loro veder, che ve ne ridete: perchè, se queste occupazioni medesime non impediscono ad essi il dare ogni giorno al Corpo vn Cibo conueniente, e forse anche lauto, come impediranno il darlo all'Anima loro, non ogni giorno, ma almeno vna volta il mese?

L'altro modo ad ottenere questa frequenza, sarà, far capire i vantaggi marauigliosi, che se ne traggono. Tutta l'armonia dell'Vniuerso, per detto di San Dionigi, si riduce a queste due cose: *Vt superiora ad inferiora descendant, & inferiora ad superiora emitantur*. E così nel calare Giesù Cristo frequentemente dal Cielo per visitarci, e nell'abbandonar noi la

(1) *Prou.* 16. 1.

Terra più che si può, per andargli incontro con degna preparazione, consisterà tutto il nostro bene perpetuo: mentre allora di verità più che mai le cose alte si congiungeranno alle basse, le basse all'alte. (1) *Summa, & ima sociabuntur*. Perciò il Demonio si studia tanto d'impedire questa frequenza: perchè sa quanto egli ci leui, in leuarci questa. Vn Esercito sprouueduto di vittuaglie, non ha più da aspettare il ferro nimico per esser vinto. E vinto bastcuolmente dal suo digiuno.

Il terzo modo da conseguir finalmente questa frequenza medesima, sarà che voi la imponghiate per penitenza nella Confessione Sagramentale. Vero è, che in ciò vuole andarsi con discretezza: perchè anche le armature reali opprimeuano enormemente il Pastorello Dauidde, non come non buone in se, ma non buone a lui. E così que' Confessori, che facilissimamente richieggono da chiunque capiti a' loro piedi il Comunicarsi per lo spazio d'vn'Anno vna volta il mese, non sanno a che talora conducano i Penitenti, in vece di ottener da loro, che estinguano per tal verso i debiti antichi, fanno che ne contraggano de' nouelli; mercè la trascuraggine della gente, quanto pronta all'accettare ogni obbligazione, che senta imporsi nel Foro penitenziale, altrettanto mancheuole all'adempirla. Là doue, se i Confessori

(1) *de Conf Dist. 2. c. Quid sit.*

fessori diminuissero questo numero di Comunioni annuali, ouero non le legassero ad vna il mese (che a vari non può riuscire, per quella vita, che quasi tutta consumano in su le vie) ma ne chiedessero dodici dentro vn'Anno a beneplacito di chi le ha da eseguire: conseguirebbono, se io non erro, assai più, con minor rischio della gente almeno ordinaria, che è la maggiore. Co' Penitenti stabili si può in ciò camminare con piè più franco, per la notizia migliore che di loro hassi; e si può con quei, che sono ascritti alle Compagnie, doue la Comunion di ogni mese è già loro in legge. Però se tali Compagnie nella vostra Cura mancassero totalmente, procurate che vi se n'introduca qualcuna, ò sia del Rosario, ò della Cintura, ò del Carmine, ò del Suffragio, perchè allora con promulgare le indulgenze Plenarie da riportarsi in vna tal Comunione, benchè di regola, farete che vie più crescano i frequentanti di ciascun mese. Con le Anime suogliate vi vuole industria, affinchè non fastidiscano insin la Manna.

Ma che sarebbe, se taluno de' Parrochi, non solo non procurasse questa frequenza con ogni studio, ma l'hauesse anche a male: onde in vece di esporsi per tal'effetto da se medesimo al Tribunal della Penitenza, aspettasse di esserui ben chiamato da' Popolani, e poi chiamato,

ò si scusasse di andare per le occupazioni, ò vi andasse sì tardo, sì trascinato, come van le barche contr'acqua? Non si potrebbe dire altro, se non che il misero non conosce le obbligazioni del proprio stato: nè considera che i Sagramenti sono Medicine vsuali, alle quali i Fedeli han diritto stabile (fondato sopra il Sangue di Giesù Cristo) di valersene ne' bisogni: sicchè il fraudarneli senza graue cagione in sì fatti casi, non va senza graue colpa del fraudante. Che se vn Medico salariato dalla Comunità a curare gli Infermi, vien giustamente licenziato da essa, quando egli manchi di accorrere prontamente dou'è chiamato; come non si meriterebbe di essere spogliato del Beneficio quel Curato ricalcitrante, il quale, ò per poca attenzione, ò per poco amore, manchia richieste tanto più rileuanti di Anime bisognose! Forse che i morbi di queste non son peggiori?

Ma che? Sarà dunque ciascun de' vostri Popolani padrone d'incomodarui pe' Sagramenti della Confessione, e della Comunione qualuolta piacciagli? Non dubitate. Più di quei che v'incomodino, saranno sempre quei che vi lascino stare. Tuttauia per darui ancora in ciò la sua regola sussistente: Non potete già dubitare, che qualunque volta vno di loro sia tenuto sotto peccato graue a riceuere quei Sagramenti, voi sotto peccato graue, non

siate

siate ancora tenuto ad amministrarglieli. In ciò conuengono tutti. La controuersia può restar dunque in que' casi, in cui chi li chiede, li chiegga per sua diuozione speciale, e diuozione, non impropria, non indiscreta, ma ragioneuole. (1) *Quoties Oues rationabiliter petunt, & opportunè*. E in questi casi io distinguerò. Se non v'e altri, da cui chi vi chiede que' Sagramenti, possa in su quell'ora riceuerli, senza dare incomodo a voi; dicono i più, che non sanno disobbligarui da vn tale incomodo. Prima perchè voi nella vostra Cura tenete il luogo di Cristo, Onde, siccome Cristo accoglie ad ogn' ora chi vuole ridursi a lui, così douete far voi: non potendo quella incumbenza, che è propria del delegante, non essere ancora propria del delegato. Poi, se Dio vuol da voi che voi fin cerchiate le sue Pecorelle smarrite: altrimenti si accende, si altera, e vi fa dire adirato per Ezecchielle, *Quod perierat non quæsistis*, quanto più vorrà, che

(1) *Suar. in 3. p. disp. 72. ar. 3. sect. 3. §. Primo. Nauar. in c. Placuit de Pœn. d. 6. num. 152. Laym. l. 5. tr. 6. c. 13. qu. 2. Azor. p. 1. l. 2. c. 17. q. 10. Tol. l. 5. c. 7. §. Sexto. Reginal. l. 29. num. 96. Filiuc. tr. 4. c. 9. num. 268. Henriq. l. 1. c. 4. n. 4. Bonac. de Euch. disp. 5. sect. 5. p. 1. nu. 15. in C. super literis de Rescript. Ezec. 34. de Eccl. dogm. c. 53. de Cons. Dist. 2. c. Quæsidiè. Posseu. c. 5. num. 7. 8. 9.*

non rigettiate quelle Pecorelle medesime, che vengono a cercar voi? Oltre a ciò Santo Agostino conforta tutti i Fedeli a Comunicarsi, e conseguentemente a Confessarsi, in capo a otto dì, cioè la Domenica, e la Chiesa lo concede, e i Canoni lo commendano. Ma come potranno i Fedeli eseguir mai ciò, se quei che hanno per debito dell'vfficio l'amministrare que' Sagramenti, non sono obbligati a darli? Molto meno saranno dunque obbligati a darli, quei che gli amministrano per podestà accidentale: e per conseguente vani saranno, vanissimi, tanti inuiti a que' Sagramenti celesti. Saluo dunque alcun caso di lassezza notabile, che vi scusi, d'indisposizione, d'impedimento, ò di altra occupazione di maggior seruizio diuino, che allor vi stringa, pare che voi non vi possiate sottrarre dalla fatica del darli, oue siate solo, senza delitto proporzionato alla negligenza commessa, cioè notabile. Se poi v'è altri, che possa supplir per voi, par che voi siate obbligato più lieuemente. E per ciò è tanto giouenole, a maggior quiete ancor dell'Anima vostra, tenere vn Cappellano, ò vn Coadiutore, che vi solleui in certe occasioni da vn peso formidando alle spalle Angeliche. Nel rimanente siete forse voi nella Cura per ciò solamente che è di espressa necessità alle Anime da voi rette? Anzi vi siete per ciò ancora, che è di vtile, e di vantaggio. Altramen-

mente misere loro! (1) E qual Pastore è mai quello, che puramente si stimi tenuto pascere quando le Pecorelle si muoiono, se non mangino? Anzi egli gode, che mangino a tutte l'ore, solo che ciò sia di lor pro; e a tale effetto le segue per le foreste volentierissimo, costante al caldo, ed al gielo.

Se non che, eccoci incontrati in alcuni de' Popolani, cui voi direte esser giusto negare assolutamente vn sì nobil cibo, qual è quel della Eucaristia, perchè non si possono mai bastantemente istruire nella cognizione di essa: e tali appaiono i Muti dalla natiuità, i Sordi, e gli Scemi. E pure io vi replico, che questa non è prudenza di dispensatore fedele: è vna manifestissima crudeltà. Altro è, che a' suddetti si porga vna misura più scarsa di tal frumento, altro è, che affatto si neghi (2) Non essendo quelli, pe' difetti loro, capaci di nulla più, che di riconoscere l'Eucaristia per vn cibo saluteuolissimo all'Anima, done habbiate dato loro ad intendere tutto ciò, tanto che basti a riceuerla con diuozione non douete lasciare di porgerla ancora ad essi qualche volta fra l'anno, (3) come alle Pasque: tanto più, che dal mirare essi la veneration singolare, dimostrata da gli altri ad vn tal mistero, arguiscano che

(1) *Suar. loco citato.*
(2) *S. Th. 3. p. q. 80. ar. 9.*
(3) *Laym. l. 5. tr. 4. c. 4. n. 4 & 5.*

egli sia cosa grande, e così da se stessi interiormente si muouono ad apprezzarlo. E poi, che sapete voi, (1) che Dio con lume speciale non supplisca con essi della sua banda, quando essi facciano tutto quello che possono dalla loro? Però fino a quei, che da sani sono caduti in pazzia totale, dicono i sacri Canoni, (2) che alla morte si ha da vsare in questo genere tutto quel più di pietà, che lo stato loro presente, vnito al loro viuere antecedente, fa parer giusto. *Amentibus, quecunque pietatis sunt, conferenda sunt.*

Vna simigliante ammonizione si meritano quei Curati, anche più crudele, che non vogliono ammettere i Giouanetti alla Comunione in fino a che questi non habbiano compiti presso a vent'anni. E per di tali ho io ritrouati di molti. Ma perche ciò? O que' Figliuoli sono capaci della istruzione debita all'età loro, e pur non la apprendono, perchè non la vengono a vdire: ed allora il Curato faccia che la odano. Vada egli a trouarli fino alle Case loro per tal'effetto, ò li faccia più tosto venire a se contra loro voglia, dachè non mancano modi. O non sono capaci: e allora li tratti alla foggia, che habbiamo detto douer tenersi con quei di poco giudicio. Generalmente parlando, intorno a' Giouanetti San Tomaso dà questa rego

(1) *Laym. ibid.* (2) 26. q. 6. c. *Qui recedunt V. Th. 3. p. qu.* 80. *ar.* 9.

regola: (1) *Quando iam Pueri incipiunt aliqualem vsum rationis habere, vt possint deuotionem concipere huius Sacramenti, tunc potest eis hoc Sacramentum conferri. Aliqualis rationis vsus*, pare a voi douer' essere vn vso di ragione così perfetto, qual fora il vostro? Affine di concepir diuotione a questo diuino alimento, basta che i Giouanetti sappian discernerlo dal comune, e dal corporale: non è d'vopo, che ne comprendano tutti i preghi (2) Vero è, che per qualche anno doureste ammettere prima questi Figliuoli alla Confessione, affinchè con essa si dispongano meglio a pigliar Giesù, e poscia alla Comunione. Ma perche fraudarli di questa sì lungo tempo, nell' età appunto migliore, che è l'innocente? (3) Gaetano dice, che se i Figliuoli, non si comunicando la Pasqua, oue sarebbe ora, vanno scusati da colpa per la riuerenza che debbono questi vsare a i lor Genitori, non ne vanno però scusati i lor Genitori, che non li fanno comunicare Ed io qui ripiglio, che i Genitori si scuseranno in vari luochi con dire, che il male vien da' Parrochi, non da essi. Voi rammentateui di quello, che disse Cristo, *Sinite Paruulos venire ad me*. (4) E credete voi, per quanti Cristo accarezzò in quel età con

O 6 amor

(1) *S. Th. 3. p. q. 80. ar. 9. ad 3.*
(2) *Laym. l. 5. tr. 4. c. 4. n. 3.*
(3) *in S. Th. 3. p. qu. 80. ar. 9. ad 3.*
(4) *Mar. 10. 14.*

Digitized by Google

amor sì tenero, conoscessero Cristo bastantemente per quel che egli era? La misura dunque di frumento, che a' Giouanetti ancora va data, sia data *in tempore suo*. Ma questo temo dipende assai dalla industria, che voi ponghiate in ammaestrarli, sì in ciò che spetta ad vna cognizion sufficiente di tal mistero, come anche al modo con cui quegli hanno ad andare a parteciparne: cioè digiuni affatto, poi con modestia somma, senza fissar gli occhi sul viso a chi li Comunica, ma con tenerli in se raccolti, e ristretti: indi senza aprire la bocca indecentemente, ma con giudicio; e molto più senza guardare, Comunicati che sieno, ciò che gli altri si facciano, ma con rammentarsi, che hanno allora Giesù dentro il loro cuore, e che però non bisogna perdere tempo, ma vnirsi con esso, lui meglio che sapranno, ringraziarlo, e raccomandargli si.

La cura principalissima nondimeno del vostro zelo con questi Giouanetti ha da essere, che la prima Comunione da loro fatta, sia fatta in grazia. Troppo sarebbe che i meschinelli cominciassero al farle da vn sagrilegio. Da vn lato si scorge, che molti de' Figliuoletti *errauerunt ab vtero* Appena hann'eglino l'vso della Ragione, che parte per li cattiui esempi de' loro Compagni, parte per li peggiori ragionamenti, imparano a peccare, prima di esserne, quasi dissi, capaci ancora per gli anni. Onde il

Demo-

Demonio è quel Dragon traditore, che sta con la bocca aperta attendendo che la Donna partorisca, per inuolarle tosto la prole, e per ingioarsela, se la Donna, più diligente di lui, non la custodirà nella solitudine. Dall'altro lato, perchè i Giouanetti, non auuezzi al peccare, non hanno ne meno perduto ancor quel rossore, che la Natura, e la Grazia aspergono quasi a gara sopra il peccato, per far che ce ne astenghiamo; auuien di leggieri che essi nascondono al Confessore que' falli, i quali appunto douerebbono più scoprirgli: e che per tanto in sì malo stato si accostino a Giesù Cristo. Ora chi può esprimere quando da ciò possa deriuare ad essi di danno? Se vn piccolo errore nel cominciare, diuenta massimo nel finire, che non potrà temersi mai di vn'errore, che è massimo nel suo stesso incominciamento? Dicono, (1) che essendosi talora vdito qualche Bambino, piangolare nell' vtero della Madre, sia ciò per lui riuscito sempre vn' indicio di strane disauenture. Io non saprei fare altri pronostici, che funesti a chi dal peccato incominci la più santa di tutte le funzioni, chè si operino su la Terra! Quiui dunque sarà la vostra diligenza ben collocata all' vltimo segno. Però oltre l' hauere per qualche anno auuezzati questi figliuoli, come anzi dissi, a Confessarsi nella debita forma, procurate che alla prima Comunione poi si dispongono con vna

(1) *Albert. Magn.* Con-

Confessione anche generale, secondo la loro maggiore capacità. E in tal Confessione, ò vdita da voi, ò vdita dal Predicatore della quaresima, ò vdita da qualche altro simile Sacerdote, non conosciuto, fatte sì che quei Garzonelli, i quali hanno a Comunicarsi la prima volta, rimondino totalmente la loro coscienza, qual Nouale ben ripurgato, affinchè il seme di vita non cadaui da principio sopra le spine, con cambiarsi in seme di morte, a danno graue del Campo, e a danno non meno graue di chi non lo coltiuò: mentre fra quanti ammaestramenti si porgono a chi ha da comunicarsi la prima volta, talora è l'vltimo questo, di essere, in tale azione, mondo al possibile da ogni colpa.

III.

RImane ora il più difficile al nostro Dispensatore, ed è negare la santissima Comunione a chi se la vsurpa, e pretende la sua misura, come dimestico del Padre di famiglia, mentre di verità, non solo non gli è dimestico ma nimico. (1) *Sunt Christiani mali, qui vocantur fideles, & non sunt, in quibus Sacramenta Christi patiuntur iniuriam.* A questi, se sono Peccatori occulti, quali sono coloro, che non abbandonano le occasioni prossime di peccare? che non rendono ciò, che han tol-

(1) *S. Aug. ser. 7. in Sab. S.*

tolto potendo renderlo; che non perdonano da douuero a' loro offensori, ma conseruano tuttauia nel cuore lo sdegno, cauandolo quasi Fuoco, tanto più viuo, quanto più coperto di cenere? a questi dico, se chiegano la Comunione priuatamente, (1) priuatamente conuiene ancora negarla, mostrando loro soauemente, che *& sancta malis possunt obesse*; e che però riuscirebbe ella ad essi di danno sommo: mentre la Comunione, al contrario di quel che faccia il legno di Cedro, conserua i corpi viui, e fa imputredire più gl' incadaueriti. *Mors est malis, Vita bonis.* Si dispongano bene, e la goderanno. Che se questi Peccatori occulti l'addimandino publicamente, (2) allora pubblicamente non dee negarsi, come c'insegnò Cristo a fare nel darla a Giuda: ma ben poi debonsi priuatamente ammonire con serietà, che mirino a ciò che fanno, mentre della mano ancora di Cristo, la Comunione fù veleno per Giuda, non fù rimedio. E tale ammonizione vien' ordinata al Dispensatore espressamente da vn Canone, il quale dice: (3) *Non prohibeat Dispensator manducare pingues terra in Mensa Domini, sed Exactorem moneat timere:*

(1) *6 qu. 2 c. Si tantum. de Conf Dist. 2. c Et sancta c. Sicut c. Iudas. c. Qui scelerate.*

(2) *6 q. 2. c. Placuit de Conf. Dist. 2. c. Sicut Iudas. 1. qu. 1. c. Christus.*

(3) *de Conf. Dist. 2. c. Non prohibeat.*

mere: come iui spiega la Chiesa in distinti termini.

Se poi i Peccatori sian pubblici di maniera, che sia pubblico il loro peccato, e non sia pubblica la loro conuersione, conuiene escluderli ancora pubblicamente, da questa Mensa diuina, mentre sono sì temerari, che prendono il pane de' Figliuoli, quando tutt'ora seguono a far da Cani. Altrimenti il Signore vi sgriderebbe, qual Dispensator troppo timido, e vi direbbe: (1) *Et cum Adulteris portionem tuam ponebas*. Nè varrà già lo scusarsi con la nobiltà del Personaggio, il qual chiegga la Comunione, e con la eminenza del grado. (2) Se è Peccatore pubblico, è Cane anch' egli, se non che, se insieme è Peccatore, ed è Principe, è Can mastino. Fosse anche vn Rè, dice San Giouanni Grisostomo, negargli arditamente questo alimento, a lui non douuto, (3) *Si quis diademate coronatus, indignè accedat, prohibe illum. Maiorem illo potestatem habes.* E questo, ripiglia il Santo, è vn'essere Pastor sacro: non è il portare vna bella Vesta di seta, non vna bella Cotta, non vn bel Camice, non vna Pianeta fiammante: *Non vt albam, & splendidam vestem circumeatis induti*: ed il fare altrimenti è vn farsi reo del sangue di Cristo, *Sanguis Christi de manibus vestris exquiretur*:

(1) *Ps.* 49. 18. (2) *S. Th.* 3 *p. q.* 80. *ar.* 6. *ad* 1.
(3) *S. Ioan. Chrysost. ho.* 58. *in Matt.*

retur : mentre è vn versare questo diuino liquore, non in otri nuoui, ma putrefatti e putrefatti ancora tanto, che puzzino, per lo scandalo. Il che, non solamente si debbe intendere, quando lo scandalo sia notorio per euidenza di ragione, (1) ò di fatto, ma quando anche sia notorio per vn sospetto sì violento, e sì viuo: che non si possa prudentemente deporre, nè vi sia indizio da giudicare probabilmente il contrario. Vn Peccatore di questa guisa sia conuertito, non solamente in segreto, ma ancora in pubblico: sicchè egli al Popolo dia qualche segno della sua Conuersione, prima che il Popolo il veggia ammesso alla partecipazione de' diuini ministri, ò che lo risappia, saluo se fosse in caso di morte prossima. Allora il bisogno tanto maggior che vi è di Viatico per quel gran cammino dal Tempo alla Eternità, fà che non sembri irriuerenza il concederlo a chi sia contrito dauuero, ma per le angustie ou' ò giunto, non possa insieme al pubblico sodisfare con le douute cautele. Fuori del detto caso, perche i gemiti del cuore sono ben sì noti a Dio, ma nascosti a gli huomini, fate che quegli prorompano chiaramente dal cuore a gli atti, (2) prima che gli ammettiate per sufficienti a testificare nel foro

(1) *Suar. de Euch. dis. 67. sect. 5. Rich. in 4. dis. 9. q. 31. Palud. 4. ar. 1 concl. 6. Hering l. 8. c. 56. n. 7.* (1) *de Pen. Dist. 1. c. In actione.*

foro esterno . E con far ciò verrete in fine a meritarui il bel titolo di Dispensatore , non solamente prudente , ma ancor fedele . Il moderar la misura , sicchè non sia ridondante , ou'ella andrebbe più scarsa ; e non sia scarsa , doue andrebbe più ridondante , appartiene più alla Prudenza . Il non darne punto a che va negata , appartiene alla Fedeltà .

CAPO XXII.

Auuertenze del Pastor sacro nell'amministrare il Sagramento della Penitenza .

IL Sagramento della Penitenza accoglie in sè , quasi in vna quintessenza di Paradiso , il bene , si può dire , di tutti gli altri , mentr'egli è Sagramento de' viui insieme , e de' morti : de' viui , in quanto egli accresce la Grazia santificante in chi la possiede : de' morti , in quanto la rauuiua in chi l'ha perduta , Onde l'amministrazione di esso pare chè quì richiederebbe altresì maggiori auuertenze da porgersi al Pastor sacro : tanto più , che siccome vn tal Sagramento vuole , sopra di ogni altro , maggior cooperazione , dalla banda di chi lo riceue , così la vuole della banda di chi lo distribuisce . Ma perchè altroue io mi sono già argomen-

gomentato, secondo la mia tenuità, d'istruire in due volumetti a parte, sì il Penitente, e sì il Confessore; a quei due par douere che io vi rimetta (al Penitente istruito, e al Confessore istruito) per non far crescere questo terzo libro di male, più che di opera. Quì solo io vi dirò breuemente, che affine che il Parroco adempia con dignità le sue parti nel confessare, conuien che egli si diuisi, di hauere in vn tal' atto ad esercitare tutte le opere della Misericordia spirituale congiunte insieme. Senonchè il discorrere per ciascuna di esse riuscirebbe a lungo andare di noia: onde compileremo il tutto in tre sole più rileuanti, a cui di leggieri si possono ridur l'altre, e sono: insegnare a gl'Ignoranti, correggere i Trauiati, sopportare i Molesti con carità: (1) *docere ignorantem, corrigere peccantem portare onerosos, & graues.*

I.

PRincipiando dall' insegnare: doppia si è l'Ignoranza di vn Penitente. L'vna intorno alle verità, che dee credere; l'altra intorno alle verità, che dee praticare. Primieramente vi verrà a' piedi taluno, sì male istruito ne' misteri della Fede, che difficilmente potrete adattargli il titolo di Figliuolo di luce, tanto proprie de' Cristiani: (2) *Vt Filij lucis ambulate.*

Egli

(1) *S. Th. 22. q. 32. ar. 2.* (2) *Eph. 5. 6.*

Egli è tutto in tenebre. Se tale ignoranza sia di que' due misteri principalissimi, fù cui, come su due cardini, si raggira tutta la macchina della nostra Religione, cioè di quel della Trinità, e di quel della Incarnazione io vi compatisco. Comerrà che voi prontamente introduchiate vn tal Penitente nella cognizione di detti misteri, ò che gli differiate l' assoluzione, finche lo habbiate informato di essi con maggior agio. Concioſiachè, essendo la Fede esplicita di que' due necessaria di necessità di mezzo (conforme tengono più comunemente i maestri) ne vien che prima di vna credenza sì espressa, non sia il Penitente capace di assoluzione. Se poi l'Ignoranza non giunga a sì alto segno, ma sia solamente intorno ad altri misterij, che i Cristiani debbon sapere per necessità di precetto, è vero, che voi non siete così tenuto a istruirlo presentemente, ma pur douete fare, che egli si accusi della trascuragine vsata in venire alla Dottrina affine di apprenderli, conforme egli era tenuto; e far che promettaui di venirui per l'auuenire, ò di rimediare per altra via seriamente alle tenebre, in cui si giace.

Ma tenebre così folte, che formino intera notte, non sono così frequenti. Più generale nella mente de' Penitenti voi trouerete vna luttuosa caligine intorno a ciò, che hanno essi da praticare a ben Confessarsi. Molti non sanno la necessità del

dolo-

dolore lui ricercato : non sanno i motiui da accenderlo , non sanno le maniere di adoperarlo : nè sannno le necessità del proponimento da farsi il più risoluto , che sia possibile , ò se la sanno vi pongono poco mente , come se tutti i costitutiui della Confessione albergassero in su le labra . Molto meno altri comprendono alcuna cosa della grauità del Peccato , da lor beuuto com'acqua ; e del beneficio fattone da Giesù , nel rendercene il perdono sì facile a qualunque ora . Altri non auuertono a quella riparazione , che per mezzo di qualche austerità corporale debbono dare a Dio delle ingiurie che gli hanno fatte : a i preseruatiui che conuiene hauer pronti a non ricadere : alle arti da schiuare le tentazioni infernali , ò da superarle; a i mezzi da correggere gli abiti imperuersati , e ad altrisimili cognitioni sì necessarie al Penitente Cristiano , che senza d' esse la Confessione diuiene vn rimedio languido , da sopire i malori interni , più tosto , che da smorbarli . E però queste nognizioni douete infondere voi nella mente di chi ascoltate per dissiparne vna nebbia di tanto danno : e perchè a dissiparla bastantemente troppo scarso è quel tempo , che vi permette il Confessionale , conuerrà dall'Altare esporre frequentemente con diligenza tutte le suddette materie, lauorando in più colpi que' tronchi indocili , che poiche ne anche

pos-

possono dirozzarsi. Ma come potrà il Parroco lauorarli, se egli non impara prima quest'arte con perfezione? apprendendo non solamente da' libri de' Teologi morali lo scioglimento d'dubbi, che accadono in ascoltare le Confessioni, ma molto piu da' libri spirituali la dottrina de' Santi, affine di sapere a ciascun vizio adattare il proprio medicamento proporzionato: il che è aggiugnere alla Dottrina il Consiglio, *Absurdum est salutis Doctorem atque Antistitem, salutis præcepta nescire*. E pure sì gran disordine oh quanto per colpa nostra è già familiare! Si ascoltano giornalmente, e si assoluono i Penitenti del malpassato, senza porli in veruna sollecitudine di prouuedere al futuro. Ma che altro è ciò, se non che tagliar la postema, e non la fasciare, sotto pretesto di non sapere ciò che sia richiesto dall'arte, a fare cure canoniche ad ogni Infermo, e non casuali? Ma tale scusa in vn Medico non val nulla, (1) *Imperitia culpæ adnumeratur* in chi è tenuto di sapere, e non sa. E però non è marauiglia se tanto protestino i Canoni a i vostri pari, che non fuggiranno mai l'Ignoranza bastantemente, se non la fuggano come si fugge la peste. (2) *Elaborandum itaque est Sacerdotibus, vt Ignorantiam a se, quasi pestem quandam abijciant.* Ne i Laici l'Ignoranza è dannosa ad essi, e pe-

(1) *l. Imperitia ff. de Reg. iuris.*
(2) *Dist. 37. c. Ideò §. Vt itaque.*

e però è qual semplice febbre, benchè mortale: ne' Sacerdoti è dannosa ad essi, ed a gli altri; e però s'intitola peste.

II.

L'Altra parte è correggere il Penitente, Con tre parole, dicon le Leggi, (1) si può conferire ad vno l'Eredità. Ma se di veruna Eredità ciò si auuerà, si è della Celestiale. Alle volte con tre parole di correzione amoreuole si rimette sul buon sentiere vn'Anima trauiata da lungo tempo. E pure queste tre parole non sanno dirsi. Alcuni non osano talora riprendere altri, per non riprendere in quel tempo medesimo ancora sè. Non si legge che Adamo correggesse mai Caino della morte data ad Abele; perchè come potea gridare per l'omicidio di vn sol Fratello, chi hauendo col suo peccato data morte a tanti Figliuoli, quanti hanne il Padre di tutto il Genere vmano, era il gran Micidiale dell'Vniuerso? All'istessa forma: Come ha da esagerare vn'eccesso di lubricità sensuale in vn Laico quel Sacerdote, che sadi essere tanto più fiacco di lui? (2) *Qua libertate Prases Ecclesiæ, corripere peccantem potest, cum tacitus sibi ipse respondeat, eadem admisisse quæ corripit.*

Vero è, che non dee darsi nell'altro estre-

(1) *l. Qui restatur §. Qui neque ff. de Hared. instit.* (2) *Dist. 25. c. Primum.*

estremo, di brauar con indiscretezza, e massimamente alzando la voce, e accendendo il volto, che sarebbe fallo ancora più graue contra la riuerenza douuta a vn tal Sagramento nel suo sigillo. Quell' acqua, che vien dal Cielo mista di grandine, non è mai buona a serbarsi nelle cisterne: tosto si putrefa (1) *Asperitatis nimia increpatio, nec correptionem recipit, nec salutem*. E accaduto più d' vna volta, che taluno per vna correzione indiscreta, non si è voluto più Confessare per anni, ed anni, e ha pigliato quasi in orrore ogni Medico, ancora buono, per colpa di quel cattiuo, in cui s'incontrò. La Confessione fu da Santo Agostino diffinita così: (2) *Confessio est, per quam morbus latens, spe venia aperitur*. Però quando col brauar tanto si leui al Penitente, per dir così, ogni fiducia di pietà, e di perdono, qual motiuo potrà egli più hauere di Confessarsi? A procedere con prudenza, si vuole adunque osseruare sì il tempo, sì le persone. Osseruare il tempo, per non correggere alcuno, se non al fine di tutta la Confessione. (3) *Concocta mouere oportet, non cruda*. Osseruar le persone, perchè altra ligatura conuiene alle Viticelle docili, e nuoue, altra alle Viti dure, e nodose. Co' Giouanetti vi vuole vna piacenolezza som-

(1) *Dist. 45. c. cum Beatus.*
(2) *S. Aug. de vera, & falsa Pœn.*
(3) *Aphor. l. 7. 22.*

Digitized by Google

somma nell' ammonirli, come anche con le nature timide, e vereconde. Quei che alla prima chiamata si rendon subito, e si rendono a discrezione, vengono infino da' Nimici stessi trattati amorevolmente. Come sarà però giusto, che sieno crudelmente trattati dal Confessore? Anzi quando scorgete, che questi accettano la riprensione con vmiltà, desistete dal proseguirla, cambiando a tempo la riprensione in conforto. Il seguitare a confondere chi è confuso, sarebbe vn' aprir la vena a chi cade per debolezza. (1) *Qui pœnitet, non est dicendus Peccator*. Va però serbato il rigere con certe persone sì inoapaci, sì indomite, che par che portino i peccati in trionfo, quando li portano alle orecchie dal Sacerdote. Il confondere bene questi, è vn guarirli quasi del tutto, insegnando loro a stimare il Peccato, e massimamente l' inuecchiato, e l' inueterato; che è quel Peccato, che in fine riduce l' Anima quasi ad vna impotenza morale di contenersene: ma impotenza voluca, e però colpeuole; (2) *Quod diu noluimus, posse desinimus*. Sicchè quelle Vie, che da principio erano via vicinali, e però si poteuano chiudere ageuolmente; diuengono a lungo andare vie pubbliche, le quali però non si possono più serrare senza schiamazzi. A questi infelici bisogna fare intendere viuamente la miser a

P del

(1) 32.q.1.c.*Quod autem.* (2) *Sen.Ep.55*

del loro stato, vsando il ferro, doue il fomento non vale, (1) ma di maniera, che tutto scorgano detto, con animo addolorato verso di essi, più che adirato. (2) *Quod in peccati seueriùs castigari necesse est, non sauientis placatur animo, sed medentis.* Quest' animo di curare, non di ferire, fa che la Correzione diuenga veramente Opera di misericordia. (3) Leuato ciò, tutta saria di Giustizia.

III.

PEr vltimo rimane il saper tollerare le molestie de' Penitenti, che forse è il più difficile a chi gli ascolta. Senonchè il temere molestie tali in tal'atto, è vn dichiararsi inabile a esercitarlo. Cauerà dalle Pecchie mai mele in copia, chi teme d'loro pungoli all'alueare? Molto peggio sarebbe poi, non solamente temer sì fatte molestie, ma darne segno, col sedere suogliatamente, col farsi vento, con lo sbadigliare, con lo scontorcersi, sì col tornare ogni tratto a pigliar tabbacco, con l'affrettare souerchiamente il Penitente a finire, ò con l' interromperlo, ancora fuor di ragione. Chiunque ode in tal formale Confessioni, non inuita a parlare, inuita a tacere. Però stia bene auerti-

(1) *Dist. 82. c. Quia aliquanti.*
(2) *Dist 86. c Odio.*
(3) *S. Th. 22. q. 32. ar. 2. ad 3.*

uertito: (1) perchè chi sciocco pone in fuga la Mandra, è tenuto al danno, s'ella vada in mano a' ladroni. Fate che il Penitente da voi fugato, commetta vn sagrilegio nel confessarsi, ò tacendo, ò troncando, ò scusando quello di più, che douea dir giusto; a chi toccherà il rendere di ciò conto, se non a voi? Voi foste che con tal modo lo sospigneste a mettersi forsennato in mano a i Diauoli, più che vi fosse mai stato. Questa pazienza dourà altresì dimostrarsi nell'vdire le confessioni di alcuni poco disposti, (a' quali si scorge di douere al fine negare l'assoluzione) affinchè non paia, che si neghi per tedio. Vna tal negatiua suol'essere con più d'vno l'arme più valida ad atterrirlo: e però bisogna guardare, che per tal'ombra essa non calidi forza, quale saetta spuntata. Anzi ne anche conuiene così subito vsar tal'arme, ma sol cauarla. Prima si debbe l'assoluzion differire per qualche tempo (preseruendo frattanto al Penitente diuersi mezzi, con cui si disponga meglio a riceuerla) poi quando questi non giouino, allor negare. Quella fretta implacabile, che hanno alcuni, di scacciarvia da sè, alle prime parole, i Penitenti non ben disposti, rade volte riuscì felice. Conuien più tosto dare opera che disponganfi, or tirando la corda, ed ora allentandola, finchè giunga a quel

(1) *l. Quamuis ff. ad leg. Aqu.*

a quel tuono, che si desidera, senza che si strappi alla prima.

Vero è, che non è prudenza di Parroco l'ascoltare certi Peccatori publici, da cui poco v'è che sperarne. Di questi vi conuien dare (come altroue io vi dissi) vna nota al Vescouo: perchè non potendo voi con la vostra autorità prouedere allo scandolo, che essi porgono, fa d'vuopo che egli proueggaui con la sua. Ma come può prouederui, se non lo sa, ò come lo può sapere con fondamento, se voi non gliel deferite: anzi se taluolta richiestone anche, tacete, tergiuersate, quasi che voi non veniste, quel Cane muto, a tenere con ciò quasi mano al Ladro? So che il deferir tali scandali si appartiene anche a' Popolani. Ma a i più di questi appartiensi per carità, dispensabile in vari casi: a voi per vfficio. Che se però nell'adempimento di esso voi volete essere, come è giusto, fedele al Vescouo vostro, (e perche non essere?) badate bene di non lasciarui, massimamente la Pasqua, ingannar da alcuni, i quali vi si vorrano maliziosissimamente gettare a i piedi, non perche vi curino Medico delle loro infermità contagiose, ma perchè ve ne temono Accusatore. L'vdire questi in Confessione sarebbe vn legarsi quasi la lingua per la metà, dou'è conueneuole hauerla più che mai sciolta, senza che niuno di loro vi possa apporre, che lo impugnaste con

armi

armi tratti dalle Credenze del Reo : voglio dire, che vi valeste delle notizie, che essi di sè vi diedero ad accusarli. Dite loro con libertà, non essere voi capace di soddisfare in vn' ora stessa a due Fori, interno, ed esterno : Quando l' esterno si chiamerà di lor pago, tornino pure, e riporteranno qualunque vdienza, che bramino dall' interno. E così licenziati con buoni termini, veggano gl' infelici, che se voi li compatite come huomini, non però, quanto è da voi, li lascerete mai viuere Peccatori. Senza ciò, quale zelo sarebbe il vostro? (1) *Duo ista nomina (cum dicimus homo peccator) non vtique frustra dicuntur. Quia Peccator est, corripe: quia Homo, est miserere.* Senonchè (notate quello che segue) *Non liberabis hominem, nisi cum persecutus fueris Peccatorem.* Così scrisse Santo Agostino.

Ma non più di tali ricordi, perchè a stare diritti non han quì luogo : e posti così in iscorcio non fanno per auuentura comparsa debita. Però non si può fare altro, che rimetterui nuouamente, per più compita istruzione, a que' due libretti, che da principio io vi nominai. Quiui trouerete portate di professione quelle auuertenze gioueuoli, che si sono toccate quì di passaggio, con altre quì non toccate per breuità.

(1) 23. qu. 4. c. *Duo ista.*

CAPO XXIII.

Per qual maniera il Curato contribuirà a quei tre Sagramenti, de' quali non è Ministro.

IN due modi concorsero gli Angeli a quella manna, che fù cibo del Popolo nel deserto. L'vno, col lauoro; l'altro, con l'apparecchio. Col lauoro, fabbricandola in alto di loro mano. Con l'apparecchio, non mandandola al basso, senza hauerle innanzi premessa vna brina candida, fu cui la manna trouasse stesa quasi vna touaglia di bisso. Fate per tanto ragione, che vno di tali Angeli siate voi, ò habbiate onninamente a studiar di essere. Parte douete impiegarui nel fabbricare questa manna celeste de' Sagramenti (e ciò sarà in quei quattro, che a voi tocca di amministrare) parte douete impiegarui nel farle il letto, ed è in quei tre non amministrati da voi, ma bensì aiutati, con disporre chiunque di riceue, a riceuerli degnamente. Già si è fauellato de' primi. Rimane ora a discorrere de' secondi, che come si accennò, sono questi; la Cresima, l'Ordine, il Matrimonio.

I. Non

I.

NOn v'è forse tra' Sagramenti, qual venga da'Fedeli rimeritato con maggiore ingratitudine, e con peggiore, che quello della Cresima: mentre, non solo non è riconosciuto vn tal beneficio, ma ne anche egli è conosciuto. Pianse il Signore sopra Gerusalemme, perchè ella fosse stata cieca al suo bene. (1) *Flevit super illam dicens: quia si cognouisses & tu.* E non meno conuerrà piangere a' giorni nostri; anzi doppiamente: piangere, perchè non si conoscono tanti doni eccelsi di Dio: e piangere perchè non v'è chi si aiuti a farli conoscere. E vero, che la Cresima corrobora al bene l' huomo in tutte e tre le sue parti: nella Ragioneuole, nella Irascibile, e nella Concupiscibile, e lo corrobora tanto, che il Cristiano priuo di tal Sagramento, non par perfetto Cristiano. (2) *Absque huius Sacramenti vnctione, perfectus esse Christianus nunquam potest*, come fauellò San Clemente. E vero, che se il Battesimo ci dà vna pienezza di grazia sufficiente, la Confermazione ci dà vna pienezza di grazia soprabbondante, (3) *Spiritus Sanctus, qui in fonte plenitudinem tribuit ad innocentiam, in confirmatione augmentum*

(1) *Luc.* 19. 41.
(2) *S. Clem. Ep. 4. ad Iul. & Iulian.*
(3) *de Conf. Dist. 5. c. Spiritus Sanctus.*

tum præstat ad gratiam ? come fauellò San Melchiade . E vero , che nel Battesimo si fa l' erezion di noi quasi in Tempi viui dello Spitito Santo , e nella Cresima se ne fa la Consacrazione. (1) *Per Baptismum ædificatur homo in domum spiritualem , per Sacrameneum confirmationis, quasi domus ædificata , dedicatur in Templum*, Come disse (2) San Tomaso. E vero , dico , tutto ciò con più altro , che potrei aggiugnere . Ma che prò ? Pigliandosi questo Sagramento , com' è douere , negli anni teneri , chi comprende , in pigliarlo , questi vantaggi ? e dappoi che chi lo pigliò sia giunto all' età matura , chi ha che glieli notifichi , più , che glieli rammemori , ò che lo inuiti a lodar per essi il suo Dio ; (3) *Lauda Deum tuum Syon , quoniam confortauit seras portarum tuarum* . Vorrebbe il Sacro Concilio che si schiuasse questo sì biasimeuole inconueniente (come hassi da quelle parole del Catechismo : (4) *Cauendum maximè, ne in re Sanctitatis plena , per quam nobis diuina munera tam largè impertiuntur , aliqua negligentia committatur*) sicchè non solo a riceuerlo si portasse vna coscienza purissima, ma anche vna special pietà, ed vna segnalata preparazione ; soggiugnendo egli però , che i Pastori sacri , con le loro esortazioni procurino , che si premetta alla

(1) *de Conf. Dist. 5. c. Nouissimè.*
(2) *S Th. 3. p. q 72. ar. 11. in c.*
(3) *Psal. 147. 2.* (4) *Catech. p. 2. n. 6.*

alla Confermazione il digiuno, accompagnato da altre opere pie, come fino ab antico richiesero i sacri Canoni, (1) i quali vollero, che saluo in caso di espressa necessità, fosse ogni volta digiuno chi amministraua vn tal Sagramento, digiuno, chi riceueualo. Ora si può dire, che presso vna buona parte di Cristiani, queste cose sieno tutte inaudite: e però non è da stupire se l'efficacia di vn Sagramento, riserbato per la sua grande eminenza alle mani del solo Vescouo, sia in tanti ridotta già quasi al nulla: mentre, come se essi fossero ignudi, e non guerniti di vn' arme sì impenetrabile, basta vna pagliuzza a passarli da parte a parte, quasi vna lancia. Anticamente, nè i pettini di ferro, nè gli scorpioni, nè le croci, nè le catastè, nè le grate rouenti giungeuano ad atterrir que' prodi Cristiani, sicchè non trionfassero de' Tiranni, non che degli Insultatori. Ora vna parolinetta, vno scherno, vno scherzo, vn semplice, che dirassi, è basteuole a far che molti si vergognino di operare da Fedeli perfetti, come se anch' eglino non fossero cresimati a così gran fine, com' eran quegli. Sarebbe poi molto bene ottener dal Popolo, che (conforme si disse già del Battesimo) così facesse ancor della Cresima: cioè rinouasse ogni anno,

(1) *de conf. Dist. 5. c. Vt ieiuni, c. Vt Episcopi.*
(2) *de Conf. Dist. 5. c. De his c. Manus, & Tit. de consuetudine c. Quanto.*

anno, nel dì della Pentecoste, l'obbligazione contratta in questo Sagramento con Giesù Cristo, di non vergognarsi della sua Croce, anzi di portarla con gran generosità, non pure occulta nel cuore, ma palese ancor su la fronte, doue però gli fu formata col crisma sacro dal Vescouo, (1) perchè se la rechi ad onore: e che in detta rinouazione chiedesse perdono a Dio delle debolezze passate, e proponesse di vincere in futuro assai più quell'erubescenza, che a tanti, e tanti è il maggior ritegno dal viuere Cristiano. E questo appunto sarebbe vn' adempire ciò che ingiunse l'Apostolo al suo Timoteo con quelle graui parole: (2) *Admoneo te vt resuscites gratiam Dei, quæ est in te, per impositionem manum mearum*: mentre se gli chiese egli ciò, però glie lo chiese, per iscuoter da lui qualche pusillanimità, (3) nella quale incorso vn Discepolo ancor sì pio, diede occasione al suo Maestro di aggiugnerli poco appresso. (4) *Noli itaque erubescere testimonium Domini nostri, neque me vinctum eius.*

II.

L'Altro Sagramento, alla disposizione di cui sarà vtilissimamente impiegata l'ope-

(1) *de Conf. Dist. 5. c. Nouissimè.*
(2) *2. Tim. 16.* (3) *S. Th. in hunc locum.*
(4) *2. Tim. 1. 8.*

l'opera vostra, si è quello del Matrimonio. Da vna banda i Coniugati, nella Chiesa di Dio, sono il maggior corpo dello stato laicale: dall'altra, alle tenebre della ignoranza comune in chiunque riceue gli altri Sagramenti, si aggiungono in chi riceue questo, le tenebre della concupiscenza, cioè di vn fuoco tartareo, che tramanda alla mente vn fumo incessante d'inganni, e d'iniquità.

Dunque il Matrimonio può considerarsi, qual Contratto, e qual Sagramento. Per ciò, che gli appartiene nome a Contratto, voi ne douete spiegare con qualche opportunità dall' Altare gl' impedimenti dirimenti, che sono molti, ma singolarmente quelle men' osseruato dell'affinità, che risulta dall'illecito congiungimento con persona consanguinea nel primo, e secondo grado, della sposa, per l'huomo, e dello sposo per la donna. Douete di tanto in tanto rammemorare l'obbligazione, che ha di denunciar tali impedimenti chiunque ne sia consapeuole. Douete informarui bene del consenso prestato da' Contraenti, per accertarui, che sia di loro volere: attesochè certi Padri, con vsurparsi talora quell'autorità che non hanno, legano violentemente la libertà di qualche loro figliuola, a chi la figliuola non ha niuna inclinazione; senza mirare al gran male, che fanno essi presentemente con tale audacia, e al maggiore che pos-

sono aspettarsi col tempo da vn Matrimonio forzato, cioè da vna Giuuenca indomita posta al giogo. Onde, quando il Pastor minore non habbia braccio da opporsi a tali violenze, per la qualità di chi l'vsa, ricorra al Pastor maggiore, ricorra al Vescouo, gli narri il fatto, e gli chiegga soccorso pronto? Per lo contrario, quantunque sempre i Figliuoli possano validamente contrarre senza l'approuazione de' Genitori, non però possono sempre lecitamente. Quindi scorgendosi, che questi accoppiamenti funesti sono bene spesso fertili di scompigli, più che di prole, non lasciate mai di auuertire i Contraenti, in tal caso, di que' disordini che debbono temere sì giustamente dalla loro graue imprudenza, ed irriuerenza; e dare lor'agio di ruminarli bene tra se, e di riconoscerli a sangue freddo, prima che voi procediate alle necessarie pubblicazioni. Fatto ciò, vi douete informar di più altre cose, secondo le circostanze. Informar della età: (1) non potendo venirsi alle dette denunciazioni prima che lo sposo habbia almeno compiti i quattordici anni, e la sposa i dodici, che è l'età presuppostà da i Canoni sufficiente è al consenso, e alla copula coniugale, Informarui del loro stato, per esser certo, che ciascuno di loro sia libero da qualunque altro vincolo simigliante, e non sia legato per parola nè di presente, nè

(1) *Sanchez de Matr. l. 7. disp 104. n. 1. 2.*

nè di futuro, Informarui della lor patria, se non v'è nota, mentre qualora essi fossero vagabondi, (1) voi non potete assistere al loro sposalizio, senza speciale licenza dell'Ordinario. Finalmente, benchè doue incontrisi l'ignoranza di quei misteri, che tutti i Fedeli sono tenuti sapere per necessità di precetto, (2) si possa differire alcun poco di congiungere in Matrimonio quei che dipoi fatti Padri, non saranno abili ad istruire la loro Figliuolanza infelice; (3) contuttociò non potete a lungo andare negare per questo capo, di abilitarueli con le consuete proclame, dachè tali sono i decreti su ciò emanati dalla Sacra Congregazione, la quale posta in (4) obbligazione di prouuedere a due mali egualmente graui, a quel della Ignoranza, e a quel della Incontinenza, ha sempre voluto prima ouuiare a quello, che ha più necessità di rimedio pronto.

Maggiore rispetto è douuto al Matrimonio da chi il contrae, per essere Sagramento, e conseguentemente maggiore attenzione gli è douuta ancora da' Parrochi, perche come tale sia egli riceuuto in debita forma sì auuanti che si contragga, sì poi, Che vale che Giesù Cristo, cauandosi dalle vene vn spirito di vita, habbia, quasi

(1) *Conc Trid. sess.24.de Refor. Matr. c. 7.* (2) *Barb.de Off. Par.c.21.n.2.* (4) *Sanc.de Matr.l.3.dis.15.n.19.* (4) *Su.dic.6.Maij.1589.*

quasi con alchimia celeste, cambiato in oro di Sagramento ciò che era terra di mero patto ciuile: che vale, dico se i Cristiani, per la loro ignoranza, appena giungono a capire il prezzo di questo oro finissimo poco più di quello che ne capiscano i Bruti? L' intenzion bassa, da cui si muouono tanti a sposarsi insieme, va lauorando quella catena di colpe, da cui rimane in essi legata l' Anima, prima che si leghino i Corpi con questo vincolo sacrosanto, quasi che questo non fosse stato diuinamente ordinato a figurare quei misteri adorabili, che il Matrimonio ha da rappresentare alla mente di noi Fedeli, cioè l' vnione amantissima della diuinità con l'vmanità di Giesù, e l' vnione di Giesù stesso, non solo vniuersale con la sua Chiesa, ma particolare con l' Anima di chiunque nella Chiesa si truoui in grazia. I disordini però tanto sregolati, che si premettono ad vn tal'atto, vagliono più tosto a sfregiare questi misteri celesti, che a figurarli: nè solo ciò, ma fanno, che quel medesimo, che a' Fedeli era destinato per aiuto a saluarsi più ageuolmente, diuenga inciampo: e che il Matrimonio non sia più per le Anime balsamo a preseruarsi, ma lezzo ad imputredire, ò almeno vischio da trattenerle sicchè non vadano a Dio, quando Dio le chiama: *Vxorem duxi, ideò non possum venire.*

Dunque se volete essere Pastor buono, doue-

douete voi mettervi di professione a estirpare sì brutti abusi, insegnando dall' Altare quella intenzione, con cui si debbe stringere questo nodo sagramentale, che è per contribuire al numero degli Eletti, riempiendo con Figliuoli ben' educati le sedie del Paradiso (che fu il primo fine per cui il Matrimonio fù da Dio instituito innanzi al peccato) e poi per mettersi in vna strada più piana da saluar l' Anima, (1) che fu il secondo fine, aggiuntoui dopo. Insegnate, che a riceuere i frutti di questo Sagramento, e soprattutto quegli aiuti speciali, che fanno d' vopo nello stato Matrimoniale ad vna Carità vicendeuole, ad vna Compagnia virtuosa, ed ad vna Figliuolanza ben costumata; conuien riceuerlo in grazia. Mostrate quanto gran fallo sia premettere a vn Sagramento per apparecchio il peccato, mentre da vna radice putrida, e puzzolente, non possono aspettarsi altri frutti, che velenosi. E finalmente non tralasciate cosa che vaglia a fare apprendere viuamente l' altezza di questo Sagramento in particolare, cioè di vn Sagramento chiamato grande dall' istesso Apostolo Paolo: grande per la materia, che sono i Corpi di Battezzati; grande per la significazione, che sono gli arcani più augusti della nostra Religione, e grande per gli effetti, i quali non si stendono meramente a tutta la vita de' Geni-

(1) 32. q. 2. c. *Sicut* §. *His ità.*

Genitori, ma seguono talora a durare per lunga età nelle pene, e ne' premi de' loro Posteri. Dichiarate quant' orrido tradimento fia rompere quella Fede: che i Congiugati si giurarono insieme nello sposarsi. E perchè gli huomini, come altieri, strapazzano facilmenti con modi barbari le Donne date loro da Dio per Compagne, protestate ad essi, che appunto sono Compagne, non sono schiaue; e però non hanno da batterle, non hanno da bastonarle, e molto meno hanno da lasciarle ogni tratto morir di fame, consumando in amori stranieri, in bettole, in bagordi, in giuochi perpetui quell' alimento, che debbono alla Famiglia; la cui educazione douete spesso raccomandare viuamente, come la principale delle lor cure, tornando per altro meglio a qualunque Pianta, l'essere Pianta sterile, Pianta siluestre, che Pianta degna di scure per le ree frutta. Tuttociò dall'Altare pubblicamente. Più particolarmente poi, prima di venire alle dinuncie richiestevi, sappiate se i Contraenti si sieno in quella Pasqua Confessati, e Comunicati: (2) altrimenti voi non potete ad esse procedere da voi stesso: ed esortateli ad (2) empire il Consiglio del Tridentino che è di purificarsi con vna buona Confessione anche generale, oue sia spedienre, ò prima

(1) *Barb. de Off. Par. c. 21. n. 7.*
(2) *Sess. 24. de Ref. Matr. c. 1.*

ma di contrarre il Matrimonio (che è molto meglio) ò almanco tre giorni prima di consumarlo: e poi di fortificarsi con vna Comunione diuota, che insieme facciano al sacro Altare, per così venire con più fiducia ad vn'atto, da cui può dipendere sommamente la felicità, ò la miseria della lor vita sì temporale, sì eterna. (1) Nè sarà fuor di proposito il rammentare ad ambo gli Sposi, che innanzi alla benedizione Sacerdotale, da riceuersi nella Chiesa, non vogliano abitare insieme, per conformarsi alla intenzion del Concilio, (2) non di altro geloso più, che di testificarci per ogni via, come il bene del Matrimonio ha da prouenire tutto da Dio, (3) il quale conforme ne fù il primo Istitutore nel Paradiso terrestre, così n'è stato poi sempre (quale il chiamò Santo Ambrogio) il Custode sommo: (4) onde che bene può dal Matrimonio sperare chi lo intraprenda dalle ingiurie del suo Custode?

III.

FInalmente, più che mai sia diligente l'opera vostra in disporre al Sagramento dell'Ordine i teneri Giouinetti, facendo come costumano i Giardinieri, nell'escludere le Piante triste dal suolo destina-

(1) *Barb. de Off. Par. c.* 21. *n.* 96
(2) *Sess.* 24. *de Ref. Matr. c.* 1. (3) 32. *q.* 2. *c. Sicut* §. *His ità.* (4) *de Abrah. l.* 1. *c.* 4.

nato alla loro coltiuazione, e nell' educarui le buone; mentre però sono i Cherici detti *Clerici*, perchè sono eletti, ed elettiin sorte da Dio: *sorte electi*. (1) Non so se la Santa Chiesa a dinostri habbia materia più giusta da lagrimare, che quando scorge la folta copia di quegli, i quali senza vocazion vera corrono al Sacerdozio, nulla apprendendo il peso eccedente, di cui si caricano, e la obbligazion, che si addossano, di viuere vita degna del loro grado, cioè vna vita, se non perfetta, almeno sempre anelante alla perfezione: (1) *quæ in diuina semper ascendat*. Vna volta da tutto il ruolo degli ammessi a gli Ordini minori, se ne sceglieuano alcuni più segnalati, e si promoueuano all' Ordine maggiore di Suddiacono. Da questo con altra scelta più seria se ne promoueuano alcuni poiche al Diaconato: e da questo, con altra scelta più seuera, se ne promoueuano alcuni pochissimi al Sacerdozio: tanto che, nel Corpo della Chiesa faceuasi come nel Corpo vmano, in cui l'alimento per varie vie sempre più si va raffinado, fino che si riduca ad vno spirito sottilissimo, che è poi l'abile ad operare. (1) San vitore Papa, dopo il secondo secolo della Chiesa, in dieci anni ordinò quattro Sacerdoti soli, e Santo Zef-

(1) 12. *qu.* 1. *c. Duo sunt.*
(2) *S. Thom.* 22. *qu.* 184. *ar.* 8. *in c.*
(3) *V. Bell. in Adm. ad Nep. controu.* 5.

Zeffiro in diciaſſette ne ordinò noue, Santo Sotero in noue ne ordinò otto. Nè è da credere che ciò ſeguiſſe in riguardo allo ſcarſo numero de' Fedeli, che quaſi piccola greggia non richiedeſſe, ſe non che ſcarſo numero di Paſtori; mentre i Fedeli eran'anzi già tanti nella Città ſteſſa di Roma. (1) che Tertulliano potè affermare, che occupauano il tutto, le ſogge, le piazze, le decurie, i palazzi, il Senato, e che non altro laſciauano più a i Gentili, che i loro Tempi, cioè que' luoghi, doue non ſi degnauano di por piede. *Soli vobis reliquimus templa.* A' dì noſtri, chiunque ſi arruoli alla ſacra Milizia con la prima tonſura, tiene per ſicuriſſimo di arriuare al grado di ſacerdote. Onde, come la copia ne' giorni di Salamone agguagliò le pietre più prezioſe alle ſelci, così per poco arriua oggi a confondere con la plebe, quei che in dignità ſoprauanzano ſino i Ceſari. E ciò, che rieſce ancora più luttuoſo, ſi è, che più d'vno, nell'ordinarſi, non brama il Sacerdocio, brama la parte Sacerdotale: (2) *dimitte me ad vnam partem Sacerdotalem*, nè cerca la dignità, ſe non per la rendita, quaſi che il Sacerdozio foſſe anche egli vna impreſa da conſultarſi con l'Auarizia: onde vi è tuttora chi non ſi rechi a conſcienza di auanzarſi a quel grado con vn Patrimonio falſificato, a diſpetto di tutte le cenſure, e de' Canoni,

(1) *An.* 201. (2) 1. *Reg.* 2. 36.

ni, e de' Concilij, e de' Sinodi Diocesani, rinouate quasi ad ogni ora, ò rammemorate con editti grauissimi: nè teme d' inuolgere ne' medesimi lacci persone incaute, inducendole a giurare il falso animosamente dinanzi al Tribunale del Vescouo, con quest' oppio, che non solo non v' è scrupolo, se si giuri (mentre con ciò non si nuoce a niuno) ma che v' è merito, mentre si concorre a formare vn Sacerdote, Seruo di Dio, che pregherà, finochè viue, per loro (come per segnalati Benefattori) e pe' loro Morti. Non dico io ciò quasi ardito di biasimare quel maggiore splendore, ò quel maggiore sussidio, che la Chiesa habbia poi potuto ritrarre dall' Ordine Sacerdotale più amplificato, mentre io so, che a' diuersi tempi si confanno altresì diuersi costumi. Il biasimare la prodigalità non è il medesimo, che il biasimar l' abbondanza, Dico dunque io ciò solamente, per piangere il gran disordine di tanti, e di tanti, che al Sacerdozio concorrono non chiamati, che insistono, che importunano, che fan forza, per essere anch' essi eletti, benchè men degni; e lo dico per conformarmi alle ordinationi del Sacro Concilio di Trento, (1) sostenuto tanto giustamente dal petto intrepido, sì del moderno Pastore Innocenzio XI. esì di più Vescoui, che ho io scorti con vero zelo far' argine alla piena degli

(1) *Sess. 23. c. 16. de Reform.*

degli Ordinandi : all'contrario di altri , che pongono la lor gloria in hauer numero grande di Tonsurati soggetti alla loro Curia , quasi che appunto a reprimere vn vanto sì disdicevole , e sì dannoso , non vsciſſe dalla bocca di Zosimo Papa quel lamento notabilissimo registrato ne' sacri Canoni , che qui mi gioua addurre con tutte le sue parole , benchè lunghette , perchè son tutte di pregio . *Facit hoc* , dice il Papa, (1) *facit hoc nimia remissio Confacerdotum nostrorum*, cioè de' Vescoui , *qui pompam multitudinis quarunt , & putant ex hac turba aliquid sibi dignitatis acquire . Hinc passim numerosa popularitas (etiam his locis vbi solitudo est) talium reperitur , dum Parochias extendi cupiunt ; aut quibus aliud præstare non possunt , diuinos Ordines largiuntur : quod oportet districti esse iudicij . Rarum est enim omne quod magnum est .* So ancor io quello che dice il Sauio , cioè , che (2) che *in multitudine Populi dignitas Regis*, e non lo contendo . Ma conuiene rammemorarsi , che se i Principi mondani mirano al numero , vi mirano di ragione , perchè nel numero hanno la loro potenza . Non così i Principi sacri . La potenza di questi non è fondata nel numero , è fondata nella bontà . E però alla bontà de' loro Ecclesiastici hanno essi da riguardare assai più , che al numero , Il numero spesso gene-

(1) *Dist. 59. c. Si officia.* (2) *Prou. 14. 28.*

genera vilipendio . (1) *Presbyteros turba contemptibiles facit* .

Ora , tornando alla operatione de' Parrochi che è quella che spetta a voi , pare a me che la diligenza vostra potrebbe assai mitigare il suo graue lutto alla Chiesa : e ciò con le due leggi dianzi accennate de' Giardinieri , di non lasciarui allignar le Piante cattiue , e di alleuarui le buone . Douete prima procurare però di tenere indietro dagli Ordini , con vna informazione leale portata al Vescouo , quei che se ne dimostrano immeritenoli , ò per la mala inclinazion di natura , ò per le compagnie scandalose , ò per le consuetudini sregolate , ò per qualunque altro canonico impedimento , che in loro appaia . Non bisogna mai dire , si emenderanno quando saran Sacerdoti . Il Sacerdozio non è Stato da emendarsi , è Stato da salirui emendato . Troppo è difficile ristrignersi allora più , quando più si acquista di autorità ad allargarsi . Al più al più si procurerà in quello stato di ricoprire i vizi , non di deporli , come appunto fa l' acqua infetta , che se passa mai per la cenere , vi lascia il colore sì , ma non l' amarezza . Non nego io , che nell' informare i Superiori non si richiegga molta discrezione di spirito , distinguendo quei difetti, che mancano con l' età , come sà l' acerbità de' pomi immaturi , da quei che cre-

(1) *Dist. 93. c. Legimus.*

crescono, come fa la magagna. Ma però appunto io vi dissi, che sopratutto miriate a ciò che è difficile ad emendarsi, come sono la natura indocile, l'amicizie ribalde, gli abiti rei, peggiori forse a deporsi che la natura. E ciò vuol dire, non lasciare allignare nel suolo della Chiesa Piante cattive. Resta poscia alleuar le buone. E ciò voi sarete quando alleuerete con diligenza quei Giouanetti, che vi paiano d'indole ben formata allo Stato Sacerdotale, sì per la inclinazione che hanno alla Diuozione, come per l'effezione, e per l'attitudine, che dimostrano alle cose della Chiesa, conforme si riferisce di Giosuè, che fin da fanciullo non sapea star lontano dal Tabernacolo. (1) *Iosue filius Nun, puer, non recedebat de Tabernaculo.* A diuenire Specchio, non basta nascer Cristalo, conuien'essere lauorato. Però a questi d'indole buona è giusto che vi applichiate più di proposito, considerando che ad essi non altro manca, se non che il ripulimento aggiunto dall'Arte. (2) *Si Episcopus te in Clericum elegerit, ego ea, quæ Clerici sunt.* I Primogeniti dell'Imperador Giapponese vengono alleuati di modo, che mai non tocchino terra, nè pur co i piè. E quei Figlioletti teneri, che a suo tempo haueranno quasi da comandare a Giesù con l'autorità che possederanno di chiamarlo quotidianamente dal Cie-

(1) *Ex* 33. 11. (2) 16. 1. *c. Sic vive*

Cielo in Terra, con la podestà di maneggiare il suo sacratissimo Corpo sopra l'Altare, e di dispensarlo alle Genti; dourebbono con molto più di ragione essere educati di modo, che non s'imbrattassero mai ne' vizi comuni alla loro età, anzi, che nè pure (se tanto si potesse ottener) se ne impolueressero: e che però fuggissero con più cura tutti i cattiui Compagni, tutte le cattiue Conuersazioni, ed hauessero sempre in mente la sublimità di quel grado, al quale essi aspirano. (1) *Princeps ea, quæ digna sunt Principe, cogitabit*. A questi conuerrebbesi persuadere vna frequenza maggiore di Sacramenti, da questi pretendere vna fedeltà maggiore a gli Studi, ed a questi porgere de' libriccini spirituali da leggerne vn poco il dì? dà questi allontanar più auuedutamente ogni mal' esempio, e questi raccomandare più caldamente a i lor Padri, ò a i lor Parenti, perchè non leuino mai loro gli occhi di dosso, ma li riguardino, come cose a Dio dedicate. Tuttociò, che debbe eleuarsi ad vno stato superiore alla sua natura, è necessario, per detto di San Tomaso, che sia prima disposto a tanto con vna disposizione, proporzionata: cioè con vna disposizione, la quall' ecceda la natura di lui, come auuiene della creta, quando ha da cambiarsi di zolla semplice in zolla d' oro. (2) *Omne, quod eleuatur aliquid, quod excedit suam natu-*

(1) *Ps.* 32. 8; (2) *S. Th. 1 p. q. 12. ar. 5. in c.*

naturam, oportet vt disponatur aliqua dispositione, quæ sit supra suam naturam. Però, douendo que' Giouanetti innalzarsi da vn grado tanto superiore a quel di vn'huomo ordinario, qual'è il grado Sacerdotale, conuiene che riceuano certamente vna educazione più che ordinaria.

E con tutto questo voi finirete di essere benemerito di quei tre Sagramenti ancora, di cui non siete Ministro; non douendosi forse meno a chi sa bene introdurre in vna materia le perfette disposizioni, di ciò che debbasi a chi v'introduce la forma.

CAPO XXIV.

Come debba il Parroco diportarsi con gli Infermi, co' Moribondi, e co' Morti.

I.

VN Padre ha sempre prouuidenza per li suoi Figliuoli, anche sani: ma per li Figliuoli infermi, non solo egli ha prouuidenza, ma tenerezza. A questo indizio però si conoscerà chiaramente se il Parroco è insieme Padre: alla sollecitudine, la qual'egli terrà de' suoi Parrocchiani, quando sa che sieno ammalati. E certamente, se doue è mag-

giore la calamità, e la miseria, maggiore debbe accorrere parimente, come a suo centro, la Carità, e la Misericordia, non haurà viscere poco men che di ferro chi haurà bisogno di essere sollecitato al sussidio di quei meschini? Troppo dunque sarebbe, se per taluno, non solamente non bastasse quell'amoreuole cenno, (1) *Domine, ecce quem amas, infirmatur*; ma non bastassero ne pure i prieghi iterati, ò per la povera condizion di chi chiama, ò per la distanza della casa, ò per la difficultà del cammino, ò per la intemperie del tempo, ò per vn timore superstizioso, in cui cada chi vien chiamato, quasi che nella Camera dell'Infermo si debba al primo respiro sorbir la morte. Non si potrebbe dire altro, se non che lo zelo, nel petto di vn tal Pastore, ò non sia mai nato, ò sia spento. Che volete voi fare di vn Pescatore, il qual tema dell'acqua fredda? Rinunzi ad altri le reti. Non basta già in tali casi addossare tutto l'incomodo al Cappellano. No, dico, perchè la Balia non compatisce mai, come fa la Made. (2) *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Ponete mente a quell'*Ego*. Oltre a che quel Signore, il quale influisce in tutti la grazia proporzionata alla qualità del loro ministero, non concorre con le parole del Mercenario, come concorrerebbe con quelle

(1) *Io.* 11. 3. (2) 2. *Cor.* 11 29.

le del Pastore, accorso in persona.

Ora queste visite debbono ogni volta hauer due mire: la consolazione de' Visitati, e più anche la vtilità. La consolazione sarà grandissima quando voi suggeriate all' Infermo, giusta la capacità di ciascuno, quei motiui soaui, che possono indurlo più alla sofferenza del male da Dio mandatogli. Intorno a che è d'auuertire, che conuien sempre mostrare di compatire chi lo patisce, e non rimproverarglielo mai, come fanno alcuni, i quali subito dicono all'Ammalato, che egli ha data al male cagione co' suoi disordini. Fu questa appunto la scortesia tanto strana di quei tre Amici di Giobbe, i quali andati per sollevarlo nella sua luttuosa calamità, non altro fecero di verità, che aggrauargliela senza fine; mentre tutti i loro discorsi furon poi questi, voler contendere, che egli l'hauea meritata. Ciò non è mai da immitarsi. (1) *Virum pro purgatione, an pro vindicta contingat percussio corporalis, Dei in hoc iudicium ignoratur*, dice San Gregorio, *& ideò non debet a nobis addi Flagellatis afflictio*. L'vtilità poi del Visitato sarà l'insegnargli ad offerire a Dio quel trauaglio in isconto delle offese a lui fatte, anzi il consigliarlo, a priuarsi talora volontariamente di qualche leggier sollieuo, ad immitazion di Giesù, che volle su la Croce gustar la beuanda

(1) 7. qu. 1. *Cum percussio.*

amara, affine di amareggiarsi il palato, ma non la volle inghiottire, affine di non ritrarne con l'amarezza vnito il ristauro (1) *Cum gustasset, noluit bibere.*

Quello, che importa tuttauia di vantaggio si è l'amministrargli in ora i Santissimi Sagramenti. Dissi in ora perchè su ciò potrebbesi di leggieri mancare sì per difetto, e sì per eccesso. Per difetto, indugiando troppo di venire alla Confessione, per non attristare l'Infermo, ò quei di sua Casa, che sempre gliela diuisano non vrgente, con quel tradimento consueto a i dimestici, che va trauestito da Amore. E pure qual tradimento maggior di questo, mentre questo fa che i Sagramenti più di vna volta si piglino senza veruna disposizione considerabile dall'Infermo, già già ridotto all'estremo: e massimamente quel della Confessione, che da vn lato à il più necessario di tutti, e dall'altro è il più arduo in chi per la mala vita habbia però bisogno in quell'atto di maggiore applicazione di senno ad esaminarsi de' suoi peccati, e di sentimento ad esporli. Per eccesso poi mancherebbesi, quando alla prima Visita si dessero all'Infermo tutti i Sagramenti ad vn' ora, come pur troppo fanno alcuni Parrochi infidi, per non tornargli intorno al letto mai più, se non oue sappiano che egli vi sia già spirato. Se i medicamenti stessi del corpo vogliono il suo tem-

(1) *Matt.* 27. 34.

tempo comodo ad operare, non lo vorranno molto più quei dell'Anima? E poi, se l'Amalato, ritorni, com'è facile, dopo que'Sagramenti a cadere in esasperazioni, in escandescenze, ò in altre colpe più graui, chi ne lo dileuerà, come si conuiene? Aspetterà forse il Parroco a dilenarnelo, quando gli raccomandi l'Anima, se pur torni a raccomandargliela? Non altro manca, se non che gli vada il crudele a recar soccorso, quando sia finita la guerra.

II.

COme poi ne' Moribondi cresce il bisogno, così cresce ad vn passo ne' loro Curati l'obbligazione di non gli abbandonare in vn tale stato. Disse il Signore a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che si diuisasse di douere hauere tanti occhi quante hauesse Anime in serbo. Se vn tal ricordo si approprieranno i Pastori sacri, poco bisogno hauranno di chi gli solleciti ad vna tale assistenza, ma da per se apprenderanno subito quanto importi, mentre, se si falli in quel colpo: non v'è riparo. *Non est correctio errori*. Aggiungasi che a quell'ora l'huomo ha necessità di assistenza somma, sì per trouarsi più abbattuto di forze, a cagion del corpo che langue; e sì per trouarsi più bisognoso di aiuto, a cagion del Demonio, che, qual Leone ruggente, cerca di tener più

stretta la preda, se l'ha tra l'vnghie (sicchè non gli sia leuata quando già già ita in procinto di diuorarsela) ò se non ve l'ha, cerca di raggiugnerla auanti che scappi salua.

E qui si ha da por mente come due generi di persone sogliono da' Curati venire abbandonati più facilmente sul passo estremo, ma abbandonati a gran torto. I primi sono i fanciulli, i quali tuttochè sieno presso a i sette anni, ò che ancor gli passino, si lasciano disarmati de' Sagramenti, ed infino di quel della Confessione, sotto coloro, che sieno tanti Angeletti. Ora si sa, che la malizia in più d'vno preuien l'età, come la maturità in certe Piante la stagion propria. San Gregorio racconta ne' suoi dialoghi di vn Fanciullo di cinque anni soli, dannato per la bestemmia: ed vna pia Vergine similmente attestò di hauere mirata nel Purgatorio l'Anima di vn figlioletto di sette anni, che in quelle fiamme penaua da lungo tempo, perchè i suoi di Casa, ingannati dalla innocenza totale, in lui presuppostà, non haueuano mai, offerto per lui, nè limosine, ne suffragi, nè sacrifici, nè alcun' altro genere di riscatto, quasi che fosse gettato. E dunque rileuantissimo l'vdire le Confessioni di questi ancora, e l'interrogarli discretamente, a guisa di saggio Medico, il quale non pago di arriuare il malore aperto, assicurasi dall'ascoso.

so. (1) Ed è giusto il munirli con l'Olio Santo, anzi col Viatico ancora, quando habbiano tanta capacità, di riceuerlo riuerentemente, qual cibo salutare all'Anima loro, da chè è conformissimo a i sacri Canoni, che a chiunque si concede in quell'ora la Confessione Sagramentale, non si nieghi la Comunione.

Gli altri, che sogliono ancora più abbandonarsi da' Parrochi in su l'estremo (quasi non bisognosi di altra assistenza) son certi, che si dimostrano affatto quieti. Ma quiui è da stare ben su l'auuiso: perchè la quiete non sempre ne' Moribondi prouiene da cagion buona. (2) In due tempi sta l'Aria più che mai quieta: a mezzo giorno, perchè il caldo ha vinta la resistenza del freddo: e a mezza notte, perchè il freddo ha vinta la resitenza del caldo. Alcuni Moribondi son quieti perchè in loro il caldo ha vinto il freddo. Vissero lungamente da buoni Cristiani, e così la Grazia ha trionfato in essi felicissimamente de' suoi contrari. Altri per l'epposito sono quieti, perchè in loro il freddo ha vinto il caldo. Si assuefecero i miseri a non far conto della loro salute, quando eran sanni, e così ne anche ne temono moribondi: ed vsi ad amar già le loro catene, non entra-

(1) *Layman. lib. 5. tr. 4. c. 4. num. 3. Suar. disp. 70. in 3. p. sect. 1. Lugo de Euchar. sect. 4 n. 38. 26. q. 6. c. Agnouimus. §. Cui autem.*

(2) *Arist. Probl. sect. 25. num 4.*

no ne pure a quell'ora in sollecitudine di scuoterle da' loro colli: tanto la fede in loro è già più seminiua, che non son' essi. Questa guisa di Peccatori è però quella, che ha bisogno di più fedele assistenza: anzi, se talun d'essi nulla mouendosi, dia segni già manifesti d'impenitenza, è necessario affatto, che il suo Pastore non lo abbandoni, (1) ma assistagli fino al fine, ò in persona propria, ò in persona di altro Sacerdote, che egli sustituisca ad vn tale effetto, perchè ad ora ad ora rinuoui al Penitente le istanze, anche ributtate, e gli suggerisca nuoui motiui più validi a riconoscersi, finchè ha tempo, non si douendo disperar fino all'vltimo mai di alcuno, ma bensì vsare ogni diligenza possibile ad impedire il naufragio di vn' Anima, che sommersa, non si può più ripescare per tutti i secoli.

Venendo ora alla norma di vna tale assistenza (dappoi che se n'è scorta già l'importanza) io vi dirò che essendoui intorno ad essa tanti libri vtilissimi, dati in luce, (2) a me non resta altro, se non che ridurre quì breuemente tutta la Dottrina da loro addotta a tre capi, similmente alle tre operazioni, che spettano al buon Piloto in ogni tempesta. Il primo è togliere tutti gl'impedimenti che si attrauersino alla salute del Moribondo della par-

(1) *Posseu. c. 13. 14*
(2) *Gasp. Loarte. Io: Polanc. Ludou. da Ponte.*

parte di lui medesimo E questo è alleggerire la naue, sicchè ella, soprafatta dal proprio peso, non vada à fondo. Il secondo è difenderlo da quegli assalti, che gli sopraggiungono dai Diauoli. E questo è reggere la naue, già allegerita, trà i fier Marosi, perche ella non dia di volta. Il terzo è porgergli tutti quegli aiuti di più, che possano mai giouargli in quel duro passo. E questo è poi spingere con tutta l'arte la Naue verso il suo Porto, per porla in saluo.

Ma innanzi al tutto è douere che s'incominci dal dare al Moribondo l'auuiso omai della Morte, che egli souraста. Io non vi dico, che prima voi non possiate fare à lui dare tale auuiso dal Medico, la cui bocca è quella che lo rende più accreditato: (1) ma quando il Medico non vi sia, siete obligato à darglielo voi medesimo: e quando siaui, è giusto non per tanto che ancora voi medesimo glielo diate, non già indiscretto, ma bensì tanto espresso, che se da principio, voi, com'è vso, pigliaste vn auuiso tale da lungi, allo stringere poi glielo diate in termini i più significanti, e più schietti, che si ritrouino (2) *Dispone domui tuæ quia morieris tu, & non viues*. E tanto innato all'huomo l'amore alla vita propria, che haurà egli per poco la Morte in Casa, e ne pur anche la crederà giunta all'vscio: ond'è, che non basta dir-

(1) *Pass. c.* 13. (2) *Is.* 38. 2.

gli : *morieris tu* , conuiene aggiugnerli di vantaggio , *& non viues* , cioè ripetergli in più modi l'istesso finchè l'intenda . Nè perchè la persona sia ben disposta , si dee trascurare di dare ancora ad essa sì grande auuiso in tempo opportuno , per non priuarla di quel merito sommo , che acquisterà nel sagrificar la vita al Signore: sacrificio , che dalle persone pie si suol fare in tutta la vita , ma non mai come si fa , quando già già sia vicina l'ora di perderla Altro è tirare , per dir così , al Saracino con vna spada d marra , quando la Morte è sol presente al pensiere ; altro è ribattere con vna spada di punta il Nimico vero (cioè l' orrore alla Morte) quando la Morte è su gli occhi , E bensì conueneuole addolcir l'amarezza di questo Calice al Moribondo in varie maniere : ora con rappresentargli i trauagli di quella vita infelice dalla quale esce , e i godimenti di quella tan o migliore , a cui passerà : ora con iscoprirgli i tratti amoreuolissimi della Prouidenza diuina , la qual di ragione dourebbe a ciascun di noi mandare la morte al primo peccato graue da noi commesso , e pur si compiace di differircela tanto , perchè ci giunga quando più ci sia di salute : ora con accertarlo , che Dio non può non pigliare sotto la sua fauoreuole protezione la Moglie , i Figliuoli , la Famiglia , e gli affari di tutti quei , che per conformarsi perfetta-

fettamante alle disposizioni adorrabili della sua Volontà, accettano volentieri la morte in quell'ora appunto, in cui piace a lui di mandarla, dicendo anch' essi con Giesù loro Capo: (1) *Vt cognoscat Mundus quia diligo Patrem, surgite, eamus hinc.*

Ora, Principiando dal torre gl' impedimenti, i quali più si attrauersano al morir bene dalla banda dell' Ammalato; se egli non fece ancor testamento, si esorti a farlo con ogni celerità, perchè sia libero da quelle cure noiose, che con ladroneccio tanto più ingiusto, quando più irreparabile, rubano spesso a i Cristiani i momenti più preziosi di tutta la vita loro, quali son gli vltimi. E siccome potrà consigliarsi in genere al Testatore, che facciasi degli Amici nell' altro Mondo, ò con limosine in ossequio de' Pouerelli, ò con legati in opere di Pietà; così, quanto a' legati, è bene auuertirlo, che non sieno eccedenti ò nella perpetuità, ò nel peso, ò nel numero, siccome quelli, che poscia non eseguiti, non sollevano da vn lato le pene a i Morti, e dall' altro deprimono sempre più la coscienza a i Viui. E quanto alle limosine, è bene di rammentare, che vada innanzi a tutt' esse il pagare i debiti, senza lasciare il pensier di questi a gli Eredi, tanto spesso più infidi, quanto più ricchi. (2) *Beatius est liberum*

(1) *Io.* 14. 31. (2) *S. Greg. Dial. l.* 4. *c.* 48.

exire, quam post vincula libertatem quærere. Più giouà vn pezzo d'asse a chi sta per naufragare, che qualsisia Naue intera a chi è ito a fondo. Se poi, oltre a' debiti, vi saranno delle restituzioni da eseguire, e possono eseguirsi presentemante, obbligate il Testatore a non rimetterle mai dopo la sua morte. E' contrasegno di amore troppo smoderato al danato, in voler' essere abbandonato da esso, più tosto che abbandonarlo. E pure quante volte interuien così, perchè auuertisi ciò che ci disse Cristo, quando tanto bene chiamò le ricchezze spine: spine, che per quanto bramiate di staccarle da voi, dure vi si attaccano; ond' è che spesso si finisce di viuere prima che ò esse lascino voi, ò voi lasciate esse. Con la restituzion della roba vanno ad vn pari le remissioni de' torti già sostenuti dal Moribondo: e sarà opportunissimo il procurare, che tali remissioni si facciano, oue si possa; per via giuridica, affinchè sia più chiaro; che chi le fa, facciale cordialmente; e sia più certo, che chi rimane de' Posteri, morto lui, non erediti co' i beni da lui lasciati, le inimicizie, facilissime a risuegliarsi, quando per via non solenne fossero state più sopite, che estinte. Parimente conuerrà quanto sia possibile, far che i Figliuoli non si lascino su quegli estremi vedere da chi amandoli troppo teneramente muoia per cagion d' essi mal volen-

volentieri, affinchè la presenza non auuiui in lui la passione, come il girar delle ruote fa girare subito il capo a chi per la vertigine l' ha men saldo. Ciò, che con istudio maggiore ha da praticarsi nell' allontanar le persone, amate già malamente dal Moribondo, in cui quel fascino dell' oggetto presente potrebbe all' improuuiso cambiare il fumo, quantunque languido, in vna fiamma impetuosa.

Saluato il Moribondo da ciò, che vien più da lui, conuien pensare a difenderlo da' Diauoli. E quiui è da osseruare l'Indole, l' Inclinazione, i costumi di lui medesimo, perchè comunemente da quella banda sarà l'assalto infernale, da cui la piazza è più debole. Parimente è d' vuopo che voi siate bene informato delle varie arti di nuocere che ha l' Inferno, affin di fare come il buon Capitano, il qual non è meno attento a gli andamenti del Nimico: che a' propri. (1) *Non ignoramus cogitationem eius*. Soprattutto conuien disporre il Moribondo a manifestare ogni volta queste sue diaboliche suggestioni, perchè la più comunemente sogliono gli Assassin apprestar le insidie doue son le selue più folte.

Fatto ciò, resta non solo difendere l' Anima del Moribondo dal male, ma ancor promouerla al bene: ciò, che faraſſi cō suggerirgli opportunamente alcuni atti delle

(1) *Cor.* 2. 11.

delle Virtù più necessarie à quell'ora, come sono atti di Fede, atti di Speranza, atti di Carità, atti di Contrizione, atti di Conformità, atti di Dimanda, sì necessaria a conseguire da Dio la Perseueranza finale, che è l'vnica a coronarsi. E quiui sarà vtilissimo il conuocare anche quei di Casa (la cui presenza non sia per altro noceuole al Moribondo) sì perchè col pregare tutti per lui gl'impetrino più di forze, è sì perche habbino anch'eglino vn'ammaestramento per sè medesimi della propria caducità nel mirar l'altrui: il che ben potete voi con tale occasione far loro apprendere viuamente in poche parole, non si riconoscendo mai meglio la vanità de' beni terrenni, che quando fugono. Vero è, che difficilmente potrete voi co' Moribondi valerui delle auuertenze qui addotte con loro pro, se prima, quando eran sani, non gli haurete addestrati, dirò così, dall'Altare a fare vn tal passo da timorati Cristiani. Qual Maestro di scherma può la prima volta insegnare il maneggiare dell'armi a chi sia già su lo steccato in procinto di maneggiarle; E' vero, che la negligenza degli huomini è grande assai nell'apparecchiarsi alla Morte: ma grande assai è la negligenza altresì di chi dourebbe rammemorare alla gente la necessità di vn tale apparecchiamento, e non la rammemora.

Frattanto, se voi stanco sustituirete per qual-

qualche poco alcun' altro al seruizio de' Moribondi, rammentategli, che à questi non sia molesto, col troppo dire, con l'alzar troppo la voce, con l'interrogare, con l'insistere, ò con altre importunità le quali porgono più cagione ad essi di noia, che di conforto. Faccia egli però pausa di tratto in tratto, sicchè sumministri a quegli vn ristoro frequente, e breue di vari arti, insinuati con sobrietà ad vno ad vno, perchè quanto è facile empire vn vaso di bocca stretta, dou' empiasi con pazienza cioè infondendoui a poco a poco il liquore: tanto è impossibile, doue per contrario si voglia riempir con furia. Similgiantemente procurisi, che chi muore pigli prima tutte quelle Indulgenze, delle quali è capace in vn tale stato, e cerchisi di disporlo a riceuere spesso l'assolutione Sagramentale, che gli addimandi, espressamente con accusarsi di nuouo, ò equiualentemente per via di segni già concertati. E quando ancora egli non dia più segno veruno, non abbandonisi quasi incapace di aiuto; perchè quantunque perduto già il fauellare, perduto, il mirare, perduto il muouersi, egli non possa dimostrar di riceuere quel soccorso, che gli si porge, contuttociò per quell' acutezza di vdito che non di rado posseggono i Moribondi, è facile, che il riceua. Onde finche egli hà tuttor' alito in su le labra, si consideri come vn Combattente, non vscito

per anche dallo steccato (e così capace fino all'estremo di vincere , e d'esser vinto) e però ancor si munisca fino all'estremo , ora con vn'arma di quelle , che suggerisce a tal effetto la Chiesa nel Rituale , ed or con vn'altra, perchè si tratta di troppo , doue si tratta di vn punto da cui dipende vn' Eternità di premio , ò di pena.

III.

PAssiamo ora alla Carità verso i Morti , la qual se è vera , non può non viuere ancora dopo le ceneri . (1) *Amicitia , quæ desinere potest , nunquam fuit* . E pure chi crederebbe che l'Auarizia l'estinguesse talora a segno , che si giunga a prendere liti con l'altro Mondo ? E' auuenuto più d'vna volta , che si differisse per qualche giorno di dare sepoltura al cadauero di vn meschino , perche la sua Famigliuola non hauea tanto , quanto chiedeasi dal Sacerdote a quel pouero funerale . (2) Questo non si può far senza colpa graue , sì per la spietatezza , sì per lo scandalo , E certo che il Parroco debbe sepellire presentemente il Defonto , e poscia a suo tempo riscuotere que' diritti , che la pura consuetudine gli concede , e riscuoterli

(1) *S. Hieron. ad Ruff. Ep.* 11.

(2) *Tol. l. 5. c. 5 Poss. c. 14. n. 3. Barb. de Off. Par. c. 26. num. 84.*

terli fino per via giuridica, se vi sieno: ma se non vi sieno, egli ha da condonarli pietosamente ò in parte, ò anche in tutto ad vna gran pouertà, per non immitare quei più Carnefici, che Pastori, i quali doue nella lor Greggia non v'è più latte da mugnere voglion sangue. Nè vale opporre, che vsisi vn tal rigore, per mantenere a' Successori le loro ragioni illese. Non vale, dico: perchè se la pouertà del Defonto è pouertà estrema, questa ragione di chiedere per lui pagamento, non è in veruno: e se è pouertà molto graue, non perde la sua ragione chi a titolo di Limosina condona il loro debito a i debitori, ma ne conferma il possesso. (1) Nel rimanente chi legge i Canoni, e veda quanto da principio abborrissero che vi sia chi ricerchi punto per la sepoltura (2) data a i Cadaueri de' Fedeli, stupirà nel vedere che si ritruoui, chi oggidì la riponga a conto di fondo ben fruttuoso.

In secondo luogo la Carità verso i Morti richiede che si procuri l'adempimento delle loro vltime volontà ne' legati pij, che commisero a' loro Eredi, Eredi dichirati da' sacri Canoni micidiali, sagrileghi, scommunicati, se non le adempiano, Ma

(1) 12. *qu.* 2. *c. Questa est. c. Postquam. In Ecclesiastico. c. Præcipiendum.* 13. *qu.* 1. *c. Qui Oblationes.*

(2) 27. *qu.* 4. *c. Sacrilegium.*

CAPO XXV.

La necessità di Orazione in vn Pastor d'Anime.

RIchiesto vna volta Demostene a dir qual fosse la parte principale dell'Oratore, rispose tosto: l'Azione. E l'altra? l'Azione. E l'altra? l'Azione. Nè, raddomandato, tornò mai l'altro a ripetere, se non questo, *Pronunciatio*. Anch'io, se mi si chiedesse quali sieno le prime parti di vn Pastor sacro, quali sian l'vltime, vorrei per poco rispondere in simil guisa: l'Orazione, l'Orazione, l'Orazione: perchè quantunque ella non sia sola a formare vna Idea sì grande, ma oltre ad essa vi vogliono quei tre pascoli, di cui tanto vi ho fauellato, di Parole, di Esempi, di Sagramenti; contuttociò l'Orazione è quella, che dee dare lo spirito a tutti questi, dee dare il fugo; e senza d'essa, tutto ciò che habbiam diuisato con tanto dire, sarebbe a guisa di vn' Oriuolo bello, e buono, ma scarico. (1) *Manent itaque tria hæc, Verbum, Exemplum, Oratio*. dicea San Bernardo: *maior autem horum est Oratio. Nam etsi vocis virtus sit opus, operi tamen, & voci gratiam, efficientiamque promeretur Oratio.*

Ma

(1) *S. Bern. de Consid. ad Eug.*

Ma per apprendere meglio questa necessità, conuien distinguere due parti, le più essenziali, nell' Orazione. L' vna è meditare, l' altra è pregare.

I.

ORa, quanto alla prima, voi non mi negherete, che per vna buona volontà non sia necessaria vna buona cognizione, *Ex claro intellectu sequitur non tardus affectus* così dice Santo Agostino, Imperciocchè, come la luce precede sempre di sua natura il colore, così il conoscere precede sempre l' amare: (1) Senonchè questo conoscimento non si forma nell' Huomo tutto ad vn tratto, come nell' Angelo. L' Angelo raggiugne la verità in vno stante, passando, per così dire, da vn polo all' altro, in vn batter d'ale. L' Huomo alla verità non và mai di volo, ò se vi và di volo, và come l' Ape, passando di fiori in fiori, cioè da vna verità più vicina ad vn' altra che è più da lungi; mentre da quello che l' Huomo ha già conosciuto, arguisce quello, che gli rimane a conoscere, Dissi tuttauia, come l' Ape: perche di fiori in fiori vanno ancor' esse le Canterelle, in vn' Orticello odoroso, vanno le Mosche: ma queste non ci figurano il caso nostro. Le Mosche non hanno altro per fine, che di vagare intorno a que' fiori, senza fissar-

(1) *S. Th. 22. qu. 180. ar. 3. in c.*

fissaruisi punto. E tale nell' Huomo è quel puro pensare, che talora egli fa cose buone senza considerarle con attenzione. Onde ciò non è meditare. Le Canterelle han per fine di trarre da que' fiori anche nutrimento, ma comunale; onde insieme vi volano, e vi si fissano. E tale nell' Huomo è il pensare, che egli fa a cose buone, e il considerarle ma affine di puro studio. Onde ciò, se è meditare, non è quel meditare che gioua all' Anima. Le Api, hanno per fine di trarre da tali fiori quel nettare più delicato, e più dolce, che forma il mele. E questo è il meditare di cui parliamo, cioè vn considerare attentissimo, ma tutto sempre ordinato alla diuozione: onde è, che vn tal meditare è vno studio, per così dire, ancor'esso spirituale, ma studio dolce, perchè non è di solo intelletto, è d' intelletto insieme, e di volontà anzi è di volontà più che d intelletto. La Meditazione diuota è però quella, che alla Grazia attuale serue più che altro, di fori era eminente, mentre ella ci dispone mirabilmente a quelle due sourane impressioni di detta Grazia, che ci rapiscono il cuore, e sono il renderci aperto ciò che prima era ascoso, ed il renderci amabile ciò ch'era aspro: (1) *vt appareat quod latebat, & suauc fiat quod non delectabat.* E però non è da stupire se alla detta Medi-

(1) *S. Aug de Pecc. meritis, & Remiss. c. 17*

Meditazione riferisce il Rè Dauide al modo stesso la conuersione, che gli hauea fatti dal male, e la confermazione, che hauea nel bene; la conuersione in quelle parole (1) *Cogitaui vias meas, & conuerti pedes meos in testimonia tua*: e la confermazione in quelle altre: (2) *Nisi quod lex tua meditatio mea est tunc forte perissem in humilitate mea*. La considerazione attenta delle cose diuine riduce al pari gl'Iniqui su la via retta, e vi tiene i Giusti.

Se però di questa Considerazione habisogno qualsiuoglia Huomo per camminare dirittamente al suo fine, quanto più hauranne vn Sacerdote Curato, il quale ha tolto di vantaggio l'incarico di fare in tal cammino la scorta a gli altri? Senza Meditazione sarà egli vna Guida fiacca di vista, fieuole di vigore. Come volete che sappia ragionare al suo Popolo delle cose di Dio chi mai tra sè non le rumina attentamente? Ed oue pur ne ragioni (pigliando quasi l'arme in presto da i libri, letti a tal fine) come volete che scagli l'arme con forza? E non le scagliando con forza, chi abbatterà? Arco debole non fa pruoue. (3) Conuiene adunque che il Parroco, se è zelante, si stabilisca vn tempo opportuno da trattenersi ogni dì con Dio in vna Santa Meditazione, che almanco dourebb'essere di mezz'ora. E il tempo più opportuno sarà quello della mattina, siccome il più

(1) *Ps.* 118. 59. (2) *Ps.* 118. 92.

più ripurgato da que' vapori, che gli altri affari mandano tra'l giorno alla mente. Onde la Meditazione in quell'ora sarà come vna rugiada vicina all'Alba, rugiada più auidamente beuuta dalle Conchiglie, perchè più pura, e così più atta a i lauori delle lor perle. So, non douer mancare chi mi risponda, che egli non può, perchè non ha tempo. Ed io gli replicherò, che chi tutto il tempo vuol dare al Corpo, sicuramente non ne haurà punto da compartirne allo Spirito. Ma è questa per auuentura vna bella scusa? Anche ad vna Vite, che habbia tutti i tralci vicini a terra, non riman tanto di alimento che basti le ad ire in alto. Chi è però, il qual per fare che vadaui non la porti, tagliando tutti quei tralci appunto più bassi, che sono i soprabbondanti? Conuien risecare tante conuersazioni inutili, tanti vagamenti, tante visite, tanti spassi, tanti negozj parimente dimestici, che nulla spettano, anzi che molto ripugnano al proprio Stato, e il tempo non mancherà. Però la negligenza non nasce, se ben si mira, dal non hauere agio di applicarsi a considerare le massime della Fede: anzi il non hauere agio di applicare a considerare le massime della Fede: nasce per lo contrario da negligenza, cioè dal volere, che il Fine principalissimo, qual' è la salute propria, e l'altrui, cede a quello, che sempre debbe essere il secondario, e il subordinato.

II. L'Al-

qual' è la salute propria, e l'altrui, ceda à quello, che sempre debbe essere il secondario, e il subordinato.

II.

L'Altra parte della Orazione è la Dimanda. E questa ancora non è manco necessaria della Meditazione, per l'vno, e per l'altro debito del Pastore, che è giouare à sè, e alla sua Greggia. Non hà dubbio, che Dio è la Sorgente vniuersalissima d'ogni bene: *diues in omnes*: ma Sorgente volontaria, la quale si diffonde però per que' soli riui, che sono più in grado ad essa, nè mai per altri. Ora come il Signore ha determinato di tramandarci le acque salutenoli della Grazia abituale per li canali de' Sagramenti, così ha determinato di tramandarci le acque salutenoli della Grazia attuale per quelli delle domande. *Diues in omnes, qui inuocant illum*. Da ciò ne segue, che siccome a santificare le Anime nostre, fa di mestieri accostarsi a' Santissimi Sacramenti, come a condotti propri di tal Santificazione; così a mantenere questa medesima Santificazione, e a difenderla da tanti Nimici interni, ed esterni, che la combattono; e necessario ricorrere alle preghiere, per cui mezzo il Signore ha già stabilito di compartirci il suo patrocinio. (1) *Clama ad me, & exaudiam*

(1) *Ier. 33. 3.*

te. In vna parola figurateui la Grazia santificante nell'Anima nostra, come vna Piazza assediata, che non può difendersi lungamente senza soccorso. E pure non può vn soccorso tale ottenersi, se non si chiegga (1) *Nullum credimus nisi orantem auxilium pro merori*. Sicchè, a questo dire, come è necessario l'aiuto diuino per operare, così è necessaria l Orazione per conseguir l'aiuto diuino, almen di legge ordinaria, che è quella, secondo cui ci gouerna comunemente la Prouuidenza. E se così è, scorgerete, che non amplificò Tertulliano quando egli scrisse: *Horrendum est diem, sine Oratione transigere*, perchè, se ogni dì habbiamo bisogno espresso di nuouo aiuto da Dio, come possiamo giammai passare alcun dì senza nuoue suppliche?

Di quest'arma dunque celeste hauete voi da valerui perpetuamente, tanto in pro dell'Anima propria, quanto in pro di qualunque Anima a voi commessa: dachè questo medesimo è vn debito riconosciuto in vn come voi, non solamente dal Concilio di Trento, ma dal Codice stesso, il quale mirando vn Sacerdote, il considera qual publico Ambasciadore, spedito dagli huomini a Dio, per inchinarlo a pietà. (2) *Ob id ordinari Sacerdotes, vt suis precibus benignitatem humanissi-*

R

(1) *S. Aug. de Eccl. dogm.*
(2) *l. Omnes C. de Episc. & Cler.*

nissimi Dei rebus acquirant comunibus. Sicchè dourete sempre tenere in conto di mancanza notabile, il lasciare che voi facciate di pregare ogni dì per li vostri sudditi. (1) *Absit a me hoc peccatum in Dominum, vt cessem orare pro vobis*, diceua al suo caro Popolo Samuele. Non solo diceua *Absit, vt non orem*, ma *absit, vt cessem orare*, tanto il suo pregare era assiduo. E con gran ragione. Sapeua egli, che tanto il Popolo stesso hauea sotto Mosè trionfato de' suoi Nimici, quanto Mosè hauea tenute le braccia alzate per lui. Al cader di queste, era a vn tratto il Popolo vinto; al rilenarsi su, vincitore. (2) *Oret ergo, & Sacerdos Ecclesia indesinenter, vt vincat Populus, qui sibi ipso est hostes inuisibiles, qui sunt Dæmones, impugnantes eos, qui piè volunt viuere in Christo Iesu*. Tale è la conseguenza, che per voi quindi trassero i sacri Canoni.

Similmente è d'vopo, che questa necessità di raccomandarsi, venga altamente insinuata ed impressa da voi nel cuore di quegli, per cui pregate, non douendo essi pregar meno per sè, di quello che voi dobbiate pregar per essi. Ma se nel cuore di alcuno vi conuiene imprimerla più, è nel cuore di certi Peccatoracci, i quali sono tanto più bisognosi di Orazione, che i Giusti, quanto è più bisognoso di aiuto, chi sia caduto in va' alto pozzo, che chi stia solo a rischio di caderui. E perchè molti ò non

(1) 1. Reg 12 23. (2) dist 36. c. Si quis vult.

non sanno, ò non curano questa necessità di chiedere vn tale aiuto, auuiene di leggieri, che perdansi eternamente senza riparo come succede ad vn'Orso, che incappato ne' lacci, vi resta sempre, perchè non sa roderli, come li rodono altri Animali più felici di lui, che se ne sviluppano. E questi Peccatori medesimi dourete voi raccomandare a Dio con maggiore zelo (come i più vicini a perire) e massimamente nel Sacrifizio ineffabile della Messa, nel quale può giudicarsi, che più che mai habbia Iddio da mantenere quella sua promessa solenne: (1) *Rogante pro eis Sacerdote propitius eis erit Deus*. Seuramente, poichè il Signore concede al Sacerdote vn diritto sì grande di accostarsi al Fonte di ogni bene, si può presupporre, che egli non sia per negargli di attignerne in abbondanza. (2) *Cuius adeundi ad Fontem inest, inerit & haustus.*

III.

SEnonchè vi si può qui di leggieri sueegliare vn dubbio, ed è, se voi come siete obbligato a pregar per il Popolo dall'Altare, sagrificando; così per lui siate obbligato ad applicare il medesimo Sacrifizio, con priuarui però di quelle consuete limosine, che nella vostra pouertà voi trarreste, applicandolo ad altri che ve le porga.

(1) *Ier.* 42 0 (2) *l. Item* § *Qui habet ff. de Serv. Rust. prædior.*

Vi risponderò brevemente, che se vi è decreto autorevole, da cui si possa inferir tale obbligazione sarebbe quello, che fè il Concilio di Trento in tali parole: (1) *Cum præcepto diuino mandatum sit omnibus, quibus Animarum Cura commissa est oues suas agnoscere, pro his sacrificium offerre, ve bique diuini prædicatione Sacramentorum administratione, ac bonorum omnium operum exemplo pascere &c. declarat sacrosancta Synodus omnes obbligari ad personalem in sua Ecclesia, vel Diœcesi Residentiam*. Ma quiui è incertissimo se quando il Concilio disse *pro his sacrificium offerre*, si valesse di vna tal formola in significato di applicare la Messa a beneficio del Popolo, ò in quello di celebrarla semplicemente, per dare al Popolo comodità di ascoltarla; attesochè l'offerir Sacrifizio è cosa, che dall'Altare dice ogni volta il Sacerdote di fare per tutti anche i Circostanti: e pur'è certo che egli non lo applica a tutti, e talora a niuno. Io giudicherei, che il Concilio parlasse quiui in significato del celebrare, più assai che dell'applicare. Conciossiache quel decreto fu tutto indirizzato, a prouar la necessità che ha il Pastor d'Anime di risedere nella sua Chiesa personalmente. Ora per celebrare la Messa al Popolo, certo è che è necessaria la residenza personale: ma non è necessaria per applicargliela. Questo si può fare altresì da lon-

(1) *Sess 23. de Refor. c. 1.*

lontan paese. E però sembra, che la mente del Concilio, come in tutte le altre particelle, di quel decreto, così anche in questa, mirasse a ciò che era il fine della sua legge, come fa ciascun sauio Legislatore. Poi, quando pure egli presupponesse vn tal debito di applicare la Messa a beneficio del Popolo, nè solo di celebrare, rimane a considerare, che qualunque volta il precetto è indeterminato, non obbliga fino a tanto che il Superiore, ò l'vso, ò l'vrgenza non lo determini à tempo fisso, come appare chiarissimo nel digiuno, (1) il quale per fini vtilissimi fu voluto da Dio nel Genere vmano sotto precetto, ma precetto indeterminato: ond'è che la Chiesa, con infinita prudenza, e poi sottentrata a determinarne a i Fedeli i tempi proporzionati, (2) che erano quegli, in cui doueuano essere più disposti a leuare la mente a Dio. Ora, che qualche volta il Pastore applichi vn Sacrifizio di tanto pro per la Greggia a lui confidata, par troppo giusto, se egli non ha perduta al tutto la brama di renderle Iddio propizio. (3) Ma quando lo applicherà? Conuie-

(1) *S. Th. 22. qu. 147. ar. 3.*

(2) *S. Th. 22. qu. 147. ar. 5.*

(3) *Snar. in 3. p. to 3. disp. 8 sect. 1. Vasq. de Sacram. dis. 234. c. 4. n 27 de Lugo de Euch. dis. 21. sect. 1. n. 19. Tamb. Meth. Mis. l. 2. c. 2. §. 16. Bonac. de Sacr. dis. 4. q. vlt. p. 7. n. 5. Poss. c. 2. n. 3. Barb. c. 11. n. 19.*

ne che tale determinazione ò facciasi dalla Chiesa ; e questa non v'è come appare da tutti i Canoni : ò facciasi da i Sinodi diocesani , e questa non lega fuori delle diocesi , dou'è fatta : ò facciasi dall'vso ; e questo è varissimo , perchè quel che s'incontra in vn luogo , non è nell'altro ; ò facciasi dalla vrgenza ; e questa si lascia al giudicio di ciascun Parroco , non meno pio , che prudente , veder quando sia , non parendo per altro di conuenienza addossare a tanti di loro , quantunque poueri , vn debito che non consta da pruoue chiare . E lodata la carità di applicare generalmente al Popolo il Sacrifizio nelle solennità principali : ed io sommamente ve le compruouo , Sarà spontanea , sia vero , ma tanto ancora ella sarà più fiorita . Il balsamo che , distilla da se , non aspettando chi fin co' tagli il necessiti a grondar giù dalla Pianta incisa , quanto è più volontario , tanto è più eletto :

CAPO XXVI.

Si propongono due mezzi giouevolissimi al Pastor d' Anime da conseguire il suo fine, riposti negli Esercizi spirituali, e nelle Missioni.

ATtendite vobis, & vniuerso Gregi. (1) Tale fu l'auuiso celebre, che l'Apostolo, sul dipartirsi da Mileto lasciò a tutti i sacri Pastori di quella Chiesa, ed in loro a qualsinoglia altro. Al conseguimento però di questo doppio fine sì rileuante (qual'è la salute vostra, e l'altrui, cioè quella del vostro Gregge) due mezzi io sono quì per rappresentarui, prima di venire al compimento dell'Opera, ambidue di somma virtù, come si scorge dalla esperienza quotidiana di essi, e sono gli Esercizi spirituali di Santo Ignatio, e le Missioni Il primo degli Esercizi seruirà direttamente al Pastore, indirettamente al Popolo: il secondo delle Missioni seruirà direttamente al Popolo, indirettamente al Pastore.

I.

ORa, in ordine a gli Esercizi spirituali vuole osseruarsi, che si come in vn'

(1) *Act.* 20. 28.

Oriuolo, affinchè egli cammini aggiustatamente, non basta caricarlo ogni dì, come si costuma, ma comunemente fa d'vopo scomporlo dentro l'Anno almeno vna volta, per ripulirne ogni minima particella, e poi ricomporlo; così, dice San Francesco di Sales, non basta ad vna persona, la quale vogli camminare alla perfezione (secondo che in qualche modo è tenuto pure di fare ogni Pastor d'Anime, anzi qualsifia Sacerdote) non basta, dico, aggiustare ogni dì lo Spirito con la Meditatione quotidiana, ma è necessario, se non vna volta l'anno almeno di tempo in tempo vsare vna diligenza straordinaria, in riuedere, in rassettare tuttociò che allo Spirito si appartiene, affine di togliere da sì bell Oriuolo tutti quegli impedimenti alla perfezione, che per l'vmana fragilità vi si sieno a poco a poco attaccati qual sozza poluere. E ciò si fa nel Ritiramento degli Esercizj spirituali, durante per lo manco vna settimana. Quindi è, che tali Esercizj sono benemeriti di tutto il Mondo Cattolico, non solamente per accertare nella elezion dello Stato, che vale tanto; ma ancora per riformarlo: come si tocca perpetuamente con mano in quelle Dioceſi, doue il loro vso è frequente ad vn tale effetto di puro riformamento. Vero è, che a raccorre questo inesplicabile frutto conuiene entrare in quella Solitudine santa con vn desiderio grandissimo

simō di approfittarsene, perchè questo desiderio sì grande è quello appunto, che Dio ricerca da noi, per versarci in seno i tesori con ampia mano. (1) *Dilata os tuum, & implebo illud*. Ed oltre a ciò conuiene, custodir diligentemente la medesima Solitudine, segregandosi per quel tempo da tutti gli affari, da tutte le conuersazioni, da tutte le corrispondenze, e a dir breue, da tutto il commercio vmano, per impossessarsi di quelle cognizioni de' Santi, che sempre hebbero per loro albergo più fauorito il Deserto. (2) *Habitabit in Solitudine iudicium*. Le Margherite, a lauorare le Perle di prima grandezza si vanno a sequestrare nel Mar profondo.

Il tempo più conueneuole d'inoltrarsi in tal Solitudine, e singolarmente in due casi. Il primo, dopo qualche caduta notabile, che per disauuentura sia mai seguita in chi come voi, douea temere altri in piè: *Esto vigilans, & confirma* (3) E ciò affine di ristorare sì graui scosse con vna buona Confessiõn generale, come costuma appunto vna Naue, sbattuta e sconquassata da gran procella, di ritirarsi in Porto, sì per riposo, e sì per risarcimento. Il secondo è, quando il primo zelo va raffreddandosi tanto, che ò si lasci di operare in diuin seruizio, ò si operi languidamente, come chi fa più con tedio,

(1) *Ps.* 80.11. (2) *Is.* 32.16. *Aldour.* (3) *Apoc.* 3. 2.

che con amore. Conuiene allora risuscitare con qualche diligenza straordinaria quell'auanzo di Spirito semiuiuo, conforme al consiglio datone dall'Apostolo al suo Timoteo. *Admoneo te, vt resuscites gratiam Dei*: sicchè riaccendasi quell'antico feruore di carità, cioè quel fuoco, che, veduto solo, è basteuole a porre in fuga il Leon d'Inferno. Non è però, che oltre a i due casi pur ora detti, non sia giusto entrare in tali Esercizi, ancora per altri di pura consolazione spirituale. Ma per qualunque vi si entri, non se ne dourebbe vscir mai senza vna buona Confession generale dall'vltima che fu fatta: e ciò non solo a titolo di euidente necessità, quando le partite dell'Anima non fossero state in tempo saldate bene, ma anche (in caso di saldo giusto) a titolo meramente di far che l'Anima torni al candor primitiuo. Si nettino pur gli argenti quando si vuole, dappoi che s'infudiciarono, mai non torneranno alla bianchezza di prima, se non si gettino di bel nuouo in quel fuoco, dal quale la conseguirono sì perfetta.

Non credo io già, che da questo ritiramento vogliate ancora voi rattenerui per quel pretesto, il quale adducono alcuni: ed è di non interrompere il bene che vanno ogni dì facendo nel loro Popolo. Primieramente l'interruzione di quei pochi giorni è sì breue, che non è da considerarsi. Dipoi la prima cura è la cura douu-

ta à

ta a sè, *Attendite vobis, & vniuerso Gregi*. E perciò quello Stomaco, il quale trasmetta tutto l'alimento alle Membra, senza riserbarsene a se la parte migliore, non è mai sano. Non auuiene de' beni spirituali, come de' temporali. (1) In questi lodeuolmente preferiamo gli altri a noi stessi: perchè preferendo gli altri, veniamo nel medesimo tempo ad amar più noi. A gli altri diamo vn bene caduto, per noi guadagniamo vn'eterno. Ma ne' beni spirituali dobbiamo a qualsiuoglia altro preferir noi, altrimenti la Carità non sarebbe retta, perche non sarebbe ordinata. Posto ciò, il Popolo vostro non può pretendere, che per il profitto spirituale di lui, trascuriate il proprio. (2) Il priuilegio che talora dassi a i Priuati di estrarre l'acqua da i publici condotti della Città, s'intende sempre di quella, che soprabbondi. Così il diritto, che ha il vostro Popolo di essere aiutato da voi di qualunque tempo, s'intende di quel tempo che soprauanzi all'aiuto da voi prestato bastantemente all'Anima vostra. Non è dunque motiuo giusto a distoglierui da questo diuoto Ritiramento, il bene che da voi farebbesi nella Greggia, rimanendo con esso lei quei giorni di vantaggio, in persona propria, più che in altrui, Tanto più, che per que-

(1) *S. Th. 22 q. 26 ar 4. & q. 117. ar. 1. ad 1.* (2) *l. Si quis per diuinam liberalitatem C. de Aquaductis.*

ſto capo medeſimo il detto bene, ſe s' interrompe alquanto, ſi accreſcerà nel feruore in voi riſuegliato dagli Eſercizi, e nella ſollecitudine raddoppiata; che è la cagione per cui da principio vi diſſi, che ſe queſti giouano direttamẽte al Paſtore, giouano ancora indirettamente alla Greggia.

II.

VEniamo ora all'altro mezzo delle ſacre Miſſioni, le quali giouano direttamente alla Greggia, indirettamente al Paſtore; non riuſcendo mai queſte di minore profitto a i Laici di quello che gli Eſercizi rieſcano al Sacerdote. Ma queſte Miſſioni, per altro sì ſalutari, non laſciano di hauere i loro contraſti da quelle tre Paſſioni generaliſſime, che ſono i coſtitutiui del Mondo iniquo. (1) *Omne quod eſt in Mundo, Concupiſcentia Carnis eſt, & Concupiſcentia oculorum, & Superbia vitæ.* E che ſia così.

Primieramente ſi temono le Miſſioni, come contrarie a i paſſatempi carnali, a gli amori, a i balli, a i bagordi, alle conuerſazioni più libere, che aggiuſtate: e però ſiccome Giona, aſſiſo all'ombra dell' Ellera verdeggiante, ſi dolea più della morte di quella Pianta, ſotto cui ſtaua a diporto, che non ſi dolea della Morte di tutta Niniue ſententiata al ſubbiſſamento; così talor qualche Parroco ſenza zelo, teme

(1) 1. *Io.* 2. 16.

teme più di perdere per le Missioni i suoi vani trattenimenti che non teme la strage di quella Greggia a lui data in cura. Si dice che i Missionari sono indiscreti: che solleuano degli scrupoli nelle Coscienze, che vsano delle seuerità nelle Confessioni, che inquietano, a dir breue, tutto il Paese. Volete più? Per non disturbare il sonno a chi dorme, si grida contro di chi suona a fuoco di notte, doue ardano le contrade. Pare a voi però, che questo sia ragion giusta da non lasciare accostar mai le Missioni alla vostra Cura? Anzi questa è ragione principalissima da chiamarule. Verranno esse a spegnere vn fuoco diuoratore, che penetra a poco a poco ad incenerir la Virtù fin dalle radici, qual'è quello della Lussuria. (1) *Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina.*

L'altro contrasto, che han le sacre Missioni è dalla Auarizia. Chi crederebbe, che per la paura di spendere ò in Chiesa, per qualche accrescimento di facole, ò in Casa per qualche accoglimento di forestieri, si douessero da taluno tener lontane le occasioni di tanto bene per le Anime? Qual pescatore, per isparmiare le reti, si ritirò dalla preda, arriuata al passo? S'industriano i Missionari in diuersi modi di non riuscire di aggrauio a chi li ricetta. E pure non è bastenole: perchè, con l'occasione di quel Concorso, vengono altri ò Amici,

(1) *Iob.* 31. 12.

Amici, ò Affini, ò Conoscenti, a quel luogo doue la Missione si posò, e così la misura viene calunniata ben tosto di quell' aggravio, che non è suo. Ma ciò che vale? Come la sete dell'Auarizia è febbrile, e però non si estingue mai, così i sogni che ella ha in quella sua febbre, son da Ammalato, e però sempre funesti. Onde è, ch'ella teme, doue non è da temere: e vuole onninamente, che quello, che a ferir l'Interesse non ha vigore quasi più di vna paglia, si chiui qual' Alabarda.

Verò è, che la resistenza maggiore che incontrino le Missioni, è dalla Superbia. E questa per molte vie. Sembra che l'accettarle, in qualunque Parroco, sia dichiararsi bisognoso d'aiuto, e per conseguente sia poco meno, che vn condannarsi da sè, qual mancheuole nell' vfficio. Taluno poi, che vuol fare da Pesamondo, auanzasi ad affermare, che le Missioni sieno anche di nocumento, quasi che la moltitudine delle Paci, ottenute in esse, nuoca forte al publico bene. I Furbi, i Sanguinari, i Sicari, mostrando la remissione, che hebbero in quei dì dalla Parte offesa, impetrano dal Prencipe ageuolmente la merce di rimpatriare: e così la facilità dal perdono adduce finalmenne il suo male solito, di facilitare i delitti. *Facilitas veniæ incentiuum est delinquendi*. Ripigliano altri, le Missioni star bene tra gl' Infedeli, i quali non credono, ò al più tra i Bifolchi della Campagna, indocili,

docili, ed ignoranti; non in Terre culte e ciuili, e molto meno in Città degne di rispetto. In ogni euento, si dice al fine, ch' esse non seruono a nulla, perchè il Popolo, dou' egli pur si riduca, torna fra breue tempo a i vici di prima, qual Cane al vomito.

Ora, a ripararsi da capo, con vna difesa giusta, da tanti dardi auuentati fuor di ragione: qual Capitano assediato, primieramente, si trouò mai, il quale si recasse a scorno di hauer scoccorso; Anzi il soccorso è quello appunto che istantemente addimandano ancora i Generali più valorosi, ancora i Giudi, ancora i Gionati, inuittissimi Maccabei, e il conseguirlo si riputa a gran ventura, mentre non sempre lo ha chiunque lo addimandi. *Maledicite Terræ Meroz* (1) disse Debbora vincitrice di tante Squadre, *maledicite habitatoribus eius, quia non venerunt ad auxilium Domini, in adiutorium fortissimorum eius*: dal che si scorge, che si può andare, senza far torto, in aiuto, non solamente de' forti nella militia, ma de fortissimi. E per fauellare più al caso nostro: credere voi, che quel Pastore Euangelico, il quale lasciò le nouantanoue Peccorelle, sole al deserto, affine di andare più libero per burroni, e per balze, a ricercar quell' vna, smarita sì stranamente, credete, dico che egli haurebbe sdegnato in vn (tale affanno, che gli si fosse offerto cortesemente

(1) *Iud.* 5, 23.

semente di ricercarla ancor' esso per altre vie? Le Missioni non sono vna correzione de' Pastori onoreuoli, sono vna comprouazione: perchè confermano al Popolo sommamente le buone verità da quegli insegnate, le accreditano, le auualorano, e danno ad esse maggior peso ad vn' ora con l' espressioni della fauella, e de' fatti. Dall'altro lato ottengono le Missioni molto altro bene di più, che altrimenti non si otterrebbe. Certi Pesci dimorono tanto al fondo, che se qualche starna agitazione di Mare non si leuasse, mai non verrebbono in alto a dar nelle reZze; Vi sono più Anime cadute in reprobo senso, le quali non si può dire quanto riposino quietamente nel cupo delle loro maluagità. Non vanno a prediche, non vanno a dottrine, non vanno a diuozioni, non si confessano mai da Pastori propri, anzi à bello studio gli sfuggono, per ire in traccia di vn Confessor dormiglioso. Come però può ageuolmente sperarsi, che per via di aiuti vsuali risorgono mai queste da vn tale stato? Se vna gran commozione, qual' è quella che segue comunemente nelle Missioni, non le fa sorgere, son perdute. L' istesso dite di molti, che da gran tempo sono ostinati negli odi, nelle ostilità, nelle persecuzioni scambieuoli di Famiglie, tal'or intere. Fuori di vna tale occasione difficilmente si espugna che tutti questi vengano a riunirsi tra loro con pace

vera

vera: là doue, a questo assalto impetuoso delle Missioni, s'inducono bene spesso a dare esempi di pace sì prodigiosi, che talor mouerebbono à pianto i sassi.

Ciò, che dourebbe bastare a strozzar le parole in gala a quei Politici arditi, i quali biasimano le Paci delle Missioni, quasi pregiudiciali alla publica vtilità: che era la seconda eccezione, Come? Biasimare vn' opera, la quale toglie tanti peccati ad vn tratto, e che, troncando la testa ad vn' Oloferne, vince vn'Armata! Oh che arroganza diabolica! Se tali biasimi vscissero dalla bocca di vn' Infedele, mi darei pace. Ma vdirli non di rado vscir dalla bocca di coloro, che credono all' Euangelio, non è stupore, non è scandalo, ancora enorme? Fu pure Cristo medesimo quegli che impiegò tutta la sua autorità in esaltare tale opera fino al Cielo, *Ego autem dico vobis: diligite Inimicos vestros*, nè solo ciò: ma *benefacite his qui oderunt vos*. E fù per' egli, che ce ne volle lasciare su l'vltimo di sua vita esempi sì eccelsi, dando la Pace publica dalla Croce, a chi? a vn numero così grande di Sanguinari di Sicari, di Traditori i piu empi dell'Vniuerso. Or come dunque il biasimare queste medesime Paci, non è vn contradire espressamente, non dico a i dettati soli, ma fino all' opera della Sapienza incarnata; e con ciò dimostrarsi altrettanto pazzo ad vn' ora quanto presuntuoso? *Si*

quis

(1) *quis aliter docet, & non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Iesu Christi, & ei quæ secundum pietatem est, doctrinæ, superbus est, nihil sciens*; dice l'Apostolo. Se costoro hanno voglia di screditare le Paci, screditino più tosto quelle, che si concludono di malgrado, in grazia di vn Caualiere, di vn Capopopolo, di vna Dama, che forse forse non hauran tutti i torti in discreditarle: mentre Paci tali, il più delle volte, giouano a gli offensori, che sono i rei, non giouano a gli offesi, che sono gli oppressi. Giouano a gli offensori, perchè fan loro ottenere la remissione; non giouano a gli offesi (in pro de' quali si haurebbono ad ordinare singolarmente tutte le Paci) perchè non estinguono l'odio nel cuore di alcun di questi, ma lo ricuoprono. E pure contro di queste Paci, fatte all'vsanza del Mondo, chi è che esclami? Come poi dunq; pigliarsela audacemente sol contra quelle, che si fanno tanto di cuore in grazia di Giesù Cristo Figliuol di Dio, con lagrime, con amplessi, con accarezzamenti, e con baci di tenerezza; tanto che sono vno de' Testimoni più autentici, che a sua gloria vanti la Fede Cristiana? Ciò indubitatamente non si può far da veruno con fronte intrepida, se egli da quella fronte non si rada prima ben bene quel diuino Battesimo che vi porta. Nè vale il dire, che si moltiplicheranno i delitti con tante Paci, Perchè io diman-

(1) 1. *Tim.* 6.

dimando: Questa oppositione non era già nota a Cristo? E come dunque hauere animo i suoi Fedeli di gittargliela fin su'l viso, dappoiche egli non la giudicò sussistente? Se da tali Paci auuiene giammai la moltiplicazion de i delitti (cosa, che può più presumersi, che prouarsi) auuiene per accidente. Onde ad vn sì fatto disordine non hanno a prouedere i Priuati, che dan la Pace, mia i Gouernanti: i quali, siccome non ostante la remissione della Parte, possono, se vogliono, negare a i delinquenti la grazia che sta di ritornare alla Patria, così non dourebbono essere sì indulgenti a concederla, per non allentare la puplica disciplina: e se per ventura hauessero, ch'io non so, tra loro Statuti, che in vn tal caso a i Malfattori la pena si moderi per metà, si moderino più tosto tali Statuti? sicchè per lo meno distinguano sauiamente caso da caso, nè vsino l'istessa condiscendenza doue fù diuerso il fallire. Tali Statuti sono tutti alla fine Statuti vmani. Non è douere moderare dunque gli vmani, più che i diuini? Frattanto io vorrei proporre a questi così feruidi Zelatori del ben comune vn bersaglio più atto ad essere saettato dalle loro lingue eloquenti, Saettino tanti abusi ordinati direttamente a saluare i Rei, non gli occorsi indiretamente. Saettino quei Tribunali, doue con pregiudizio molto maggiore della duplica vtilità, si fauoriscono

scono del continuo persone facinorose, le quali meriterebbono ogni supplizio. Saettino quei Testimoni falsi, che vengono quini addotti a giustificare tali persone: quegli Auuocati, che le difendono; quei Notai, che le ricuoprono; quei Nobili, che le raccommandano; e sopratutto saettino quei Giudici iniqui, che al fin le assoluono, vendendo la giustizia per vil danaro, e cambiandola in mercimonio. Questi sì che si meritano vna tal nota di fomentare nella Republica i Furbi, i Sanguinari, i Sicari di primo grado. Non se la merita già vna sì bella Obbedienza a i comandi, ò a i consigli del Redentore, praticata con tanto bene dell' Anime, che la prestano, e procurata nelle Missioni, qual messe principalissima della parola diuina, iui seminata con mille stenti. Ma che? Quei che appunto trascorrono negli abusi pur' ora detti, fauoreuoli a i Rei, sono (chi li crederebbe?) sono talor quei medesimi, che più di qualunque altra riprouano tante Paci. Donde appariſce che ciò, che li muoue a dannarle, non è veramente zelo di conuenienza, è di cupidigia. Troppo è quel guadagno, che perdono in tante Paci i Criminalisti.

Che se di quelle opere belle (le quali sono proprie delle Missioni) non è minore il bisogno nelle Città (non che nelle Terre culte e ciuili) di quello che ne sia trà bifolchi nelle Campagne, perchè volere

lere rilegar poi le Missioni alle sole Mandre, come appunto diceuasi in terzo luogo? Si facciano tra le Mandre, questo va bene, perchè così tanto più apparisca il feruore della Carità Cristiana, che non le sdegna. Ma perchè non ancora nelle Città, mentre a taluna di queste porterà talvolta più d'vtile vna Missione di dieci giorni, di quel che le haueßero fin' allora portato dieci corsi quaresimali? non perchè i Predicatori quiui non fossero valentißimi, ma perchè infine al predicarui eran soli. Nelle Missioni, tanti sono i Predicatori, quanti sono quei, che mouendosi a penitenza per gli esercizi di compunzione iui scorti, accendono in qualunque altro vn' egual feruore. Che è la ragione, per la quale ho io parimente sperimentato, quiui riuscir le Missioni più feruorose, dou' erano giornalmente più popolose, mercè, che essendo quiui molti i carboni radunati ad incendersi l' vno l'altro, eccitauano all'vltimo maggior fuoco. E nelle Città minore l' ignoranza, che nelle Ville, non ve n' ha dubbio. Ma non è minore la durezza de cuori, che a guisa di ferro indomino non si vince se non chè ad vna fornace, che mandi vampe.

Nè sia chi dicami, che questo fuoco acceso dalle Missioni, è vn fuoco di paglia. Menzogna espressa. Che però irragionenole sopra tutte è l' vltima opposizione, la qual diceua: A che seruono le Missioni, se i

Popo-

da reggersi bene in piè : così le ricadute nel caso nostro pruouano al più, che chi preuaricò dopo vna Missione, dourebbe ritornare ad vdir delle altre. Anche la lana, che non fù tinta basteuolmente nella prima infusione; con la seconda, che segua poi, e con la terza, s'imbeue eminentemente del suo vermiglio. E però questa opposizione, se pruoua nulla, non altro pruoua, se non che le Missioni dopo alcun ragioneuole giro d'anni (quale a mio giudicio, sarebbe quello di cinque) dourebbono rinouarsi; mentre elleno hanno virtù di conuertire le persone bensì, ma non già di confermarle in grazia, come ne anche l'haueuano le Missioni medesime degli Apostoli a i primi tempi. (1) *O insensati Galatæ* (gridò S Paolo a i conuertiti da lui nella Città di Galazia) (2) *Quis vos fascinauit? &c. Miror quod tam citò transferimini ab eo, qui vos vocauit in gratiam Christi, in aliud Euangelium*. E perchè gridò sì altamente, se non perchè, conuertiti già i Galati a marauiglia dal Giudaismo, in poco d'ora tornarono a peruertirsi giudaizzando: Quinci, se molti dopo le Missioni ricadono, non è colpa delle Missioni, e colpa di quei (come fu appunto fra i Galati) che inducono a ricadere, ò schernendo il bene iui fatto con tanto ardore, ò non promouendolo: onde ho io veduto che dal vario zelo, specialmente de' Parrochi attenti

(1) *Gal.* 3. 1. (2) *Gal.* 1. 3.

tenti a mantenere sì con le esortazioni, sì con gli esempi, il frutto già lasciato da' Missionari nelle lor Chiese, è proceduto, che questo doue più sia stato dureuole, doue meno.

Frattanto ditemi: Se non fosse altro che il solo bene presente, raccolto in tale esercizio, non il seguente, quanto sarebbe? Non lo può apprendere chi non lo conosce nell'intimo, come ben lo conoscono à Confessori. Tante Serpi nascoste, ch'escono al chiaro in vna tale occorrenza: tante confessioni inualide per difetto di pentimento, e di proponimento, che si risaldino: tante remissioni cordiali d'ingiurie somme, che in altro tempo non seguono quasi mai: tante occasioni prossime, che si tolgono: tante restituzioni che conseguisconsi d'ogni guisa e di riputazione e di roba: tanti omicidi bene spesso imminenti che s'impediscono: tanti scompigli, tanti scandali, tanti mali, a cui si pone in que' giorni rimedio pronto, chi può spiegarli? Questi, e mille altri beni se non distendessero le radice loro più in là quali piante annose, ma s'inaridissero dopo i lor primi germogli, come fanno i Giacenti, ed i Gelsomini, non basterebbono a pagar le fatiche, non solo di pochi giorni, ma d'anni, e d'anni? quali pure si stimano bene spese anche in vn Giardino di fiori, che tosto languono. E nondimeno io vi aggiungo, che se non dura tutto

tutto il frutto de' Popoli lungamente, passata già la Missione, ne dura molto: sicchè quel ferro, che tolto dalla fucina, torna al suo freddo natio, se perde il feruore, non perde la figura che gli fu impressa, allor ch'egli era rouente. Io vi posso affermar santissimamẽte, che essendo in capo a sedici anni tornato in luoghi medesimi a rinouare, tuttochè debolmente, le opere consuete della Missione, mi è paruto prouar la seconda volta quella diuersità dalla prima, la qual si pruoua in rimondar la Terra col sarchio, da quella, che si prouò nel romperla con l'aratro, e nel riuoltarla. Quinci io vi dissi, che se le Missioni direttamente giouano a' Popoli, indirettamente anche giouano a' lor Curati, perchè per le buone disposizioni, che a cagion d'esse restano in molti cuori, si facilitano a marauiglia le fatiche durate, in pro della Cura da chi la regge: si accresce il concorso alla Dottrina Cristiana, alle Confessioni, alle Comunioni, al Rosario; e si fa manifesto che chiunque però biasima le Missioni, non le può biasimare se non a torto. Voi sappiate dunque valer di esse, ò procurandole, se tanto il Signore v'ispira, a ben della vostra Greggia, ò almeno accettandole con alacrità, e con amore quando vi sieno inuiate a sorte da l Vescouo; conciosiachè per quanto l'aiuto ordinario da voi prestato giornalmente a tante Anime sia valeuole ad ope-

rare, lo straordinario farà, che l'ordinario medesimo vaglia a più; come fanno appunto le Pioggie, sopraggiunte ad accrescere il corso a i Fiumi.

CAPO VLTIMO.

La necessitá della Residenza, douuta a chi é Pastor d'Anime.

IL chiedere, se sia tenuto a risedere nella sua Cura chi regge l'Anime, e l'istesso che il chiedere, se sia tenuto ad assistere alla Naue il Piloto, al passo la Sentinella, al posto il Soldato, alla Piazza il suo Comandante. (1) Onde è, che di tal debito anticamente non fù, nella Chiesa di Dio, disputato mai, perchè mai non ne fu dubitato: solo ne fu punito ogni Trasgressore, con pene ancora grauissime. Ma che? Siccome chi sta fisso in vn gran pensiere, nõ vede nè pur ciò, che ha dinanzi gli occhi, così chi è posseduto dalla Passione, ò non lo vede nè anch'egli, ò non vuol vederlo. Quindi non di rado addiuiene che nell'addossarsi le Cure, si miri tanto attentamente all'vtile delle rendite, che non si badi più in là: che non si consideri quali sieno le obbligazioni più intrinseche, e più innestate ad vn tale vfficio: e che così nè meno quella si scorga, che pur'è la fondamentale

(1) *Soto de Iust. & Iure l. 10. quest. 3. ar. 1. Tit. de Clero non Resid.*

tale di tutte le altre, voglio dire la Residenza; tolta cui, tutte le altre verrebbono a cader giù, quali muta in falso. Non accade però che veruno lusinghisi in tanto affare. Ogni diritto di Legge, sì diuina, sì naturale, sì vmana; ci fa sapere anche quì, che il Parroco è tenuto di risedere nella sua Cura personalmente E questo è ciò, che per fine io quì mi obligo a porui in vista.

I.

EA premettere, come è giusto, il diuino, certo è che Christo, quando instituì nella Chiesa, di bocca propria, questo bel grado di Reggitore dell Anime, non lo instituì conferendone il sol possesso, lo instituì comandandone l'esercizio: onde è, che a San Pietro egli non disse *fis Pastor*, gli disse *Pasce. Pasce oues meas*. Se gli hauesse detto *fis Pastor*, potrebbe taluno diuisare tra sè di poter' essere allo stesso tempo Pastore, ed andare a spasso: ma mentre gli disse *Pasce*, come può veruno riputarsi esente dal debito di ritrouarsi in tal atto presente al Gregge? Quindi le diuine Scritture non parlano in altra forma, su tale assunto, che in questa vsata da Christo. Nel Testamento vecchio: (1) *Applica ad te Aaron*, disse il Signore a Mosè, *cum Filijs suis, vt Sacerdotio fungantur mihi.* Non disse *vt sint Sacerdotes*, ma *vt Sacerdotio*

(1) *Ex.* 28. 1.

fungantur. Ed altroue: *Sanctificabo Aaron cum Filijs suis, vt Sacerdotio fungantur mihi*, (1) Ed altroue · *Sanctificabis Aaron cum Filijs suis, vt Sacerdotio fungantur mihi*. E sempre così · affinchè si scorgesse non essere detto a caso ma di consiglio. Nel Testamento nouuo, che disse poi l'Apostolo al suo Timoteo? (2) *Solicitè curate ipsum, probabilem exhibere Deo, Operarium inconfusibilem*. E perchè si sapesse non douer'essere vn' Operaio, senz'opera, tosto aggiunse, *rectè tractantem verbum veritatis*. Ne da altro mai dinominò egli le cure pastorali, fuorchè dalla operazione. (3) *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*, cioè *bonum laborem*: ed altroue *Opus fac Euangelistæ*: ed altroue *Timotheus opus Domini operatur, sicut, & ego*: ed altroue *Alios dedit Pastores, & doctores in opus Misterij*: (3) ed altroue *Rogamus vt noueritis eos qui laborant inter vos, & præsunt vobis & monent vos, vt habeatis illis abundantius in charitate, propter opus illorum*: Non *propter dignitatem*, ma *propter opus*, affinchè si finisca d'intendere che non sono fatte le Chiese per li Rettori, ma i Rettori per le Chiese. Il Mondo materiale, con quanto vi ha dibello, e di buono, è fatto per l'huomo, non l'huomo per vn tal Mondo. Le Chiese tutto all'oppo-

(1) *Ex.* 29 4 *Ex.* 30 30. (2) 2. *Tim.* 2. 15. (3) 1. *Tim.* 1. 8. *qu.* 1. *c. Qui Episcopatum* 2. *Tim.* 4. 5. 1. *Cor.* 16. 10. *Eph.* 4. 12 1. *Thess.* 5.

opposito . Onde se i Rettori le hanno da seruire con la loro opera in tutto ciò per cui furono instituite , come potranno essi non essere di ragion diuina tenuti ad assisterui di persona ? Il Padrone è libero ad vscir fuori di Casa , quando a lui piace : il Seruo non è libero , ma legato .

Alla Legge diuina va sempre di concerto la Naturale , non comandando Iddio cosa, che sia mai contraria al dettame della Ragione , anzi , che non sia conformissima . Ora voi haurete scorto già nel decorso di tutta l'Opera, come tre sono i pascoli , che dee dare a' suoi Popoli , il Pastor sacro . Quello della Predicazione , quello de' Sagramenti , è quello del buon'Esempio . Ma come li può mai dare chi non risegga ? Può la sua voce essere vdita dal Gregge, se egli riuoltate al Gregge le spalle , ne sia lontano? O può amministrargli ad ogni ora , che ragioneuolmente ne sia richiesto , i Santissimi Sagramenti , e specialmente quel della Confessione , e quel della Comunione , se cercato la mattina da' Sani , non si ritruoua ; e molto meno si ritruoua di notte, mandato in fretta a cercare da' Moribondi . E in lontananza , qual buon' esempio può dare ? Sapete , che il Pastor d'Anime è detto luce : *Vox estis lux Mundi* . Dunque se egli a' suoi vuole splendere , ha da ferire co' propri raggi i lor' occhi . Fosse anche vn Sol di bontà , sparito dall'Orizzonte , egli certamente non può

non lasciarlo in tenebre. Quinci tutti i bei titoli dati a lui nelle sacre carte, di Angelo tutelare, di Maestro, di Mediatore, di Colonna della Chiesa, di Sale, di Specolatore, di Città posta in alto a rifugio de'-Tribolati tutti dimostrano, che egli non può non assistere di presenza alla sua Parrocchia. (1) Anzi lo stesso nome di Parroco lo dichiara. Tanto è dir *Parochus*, quanto è dire *Incola in loco*.

Posto ciò, alla Legge diuina, e alla naturale, parrebbe di souerchio volere aggiugnere l'Ecclesiastica, che è l'vmana, se questa non hauesse il suo fine proprio, qual fù di dichiarare le due più alte, e con ciò di torre ogni scudo, ogni sotterfugio a chi volesse interpetrarle a capriccio, (2) Quindi, a lasciare ora da banda i Canoni sacri, è stata la Residenza ordinata in tanti Concili che vi sarei di noia a recarli tutti. Nel Romano sotto Siluestro, nel Lateranense, nell'Antiocheno, nell'Agatense, nel Sardicense, nel Cartaginense, nel Calcedonense: (3) ma oltre a tanti di più, nell'vltimo di Trento rinouatore di tutti gli antepassati, ed illustratore: mentre egli volle in detta Legge anche includere i Cardinali in espressi termini, perchè se fin'

(1) *l. Pupillus ff. de Verb. Signif Azor. p. 2. l. 3. c. 12. q. 1.* (2) *de Cler non resid. 7 q. 1. c. Peruenit c Præsentium c Pontifices.*
(3) *c. Si quis in Clero. c. Scisciatis. V. Soto de Iust. & Iure. l. 10. q. 3. ar. 3.*

fin' essi veniuano confinati alle loro Chiese, non ostanti le tante prerogatiue che li solleuano su tutto il Clero più illustre, ciascuno quindi arguisse che douea credersi di quei Pastori ordinari, non vestiti di porpora, ma di lane. (1) *Declarat Sacrosanta Synodus omnes, Ecclesiis quibuscunque, quocunque nomine & titulo præfectos, etiamsi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales sint, obligari ad personalem in sua Ecclesia, vel Diœcesi, Residentiam.* E perchè nessun sospettasse, che a ciò fosse per auuentura basteuole vna Residenza simile a quella che prestano ad vna Loggia le Statue nelle lor nicchie, soggiunse tosto, ingiungendo l'operazione: (2) *vbi iniuncto sibi officio defungi tenentur.* Quindi è, che per Residenza in alcuna Chiesa, mai non intendesi puramente la morta, che consiste nell'abitarui; s'intende parimente la viua, che consiste nell'operare: douendo il Parroco risedere nella sua Cura, non come risiede in Cocchio, chi va quiui portato, ancora dormendo; ma come vi risiede, chi guida il Cocchio.

II.

SE non che quì può parerui, che quando voi, nell'abbandonare la vostra Cura, lasciate vn'altro per voi, siate già scusato

S 4 a ba-

(1) *Sess. 23. de Refor. c. 1. C. Exegestis de Clericis non Residen.* (2) *Barb. de Off. Par c. 8. n. 40. Poss. de Off. Cur. c. 1. n. 8. Vasq. Opusc. de Benefic. c. 4. §. 2. ar. 1. dub. 1.*

a bastanza: mentre ciò, che taluno fa per mezzo di vn' altro, si dice, giusta la legge, fatto da quel medesimo, che il fa fare. (1) *Qui per alium facit, perinde est ac si ipse fecisset.* Ma quiui è l'error massiccio. Però vi dico, che a togliere vn tale scampo mirò appunto la Ragione Pontificia, ò vogliam dire positiua, pur' anzi esposta: la quale, se con tanti decreti ha condannata vna tale interpetrazione, però l'ha condannata, perchè nessuno la stimi sostegno valido, come il primo fra tutti non la stimò (2) San Damaso Papa, quando paragonò questi disumani Pastori alle Meretrici, le quali per attendere a' lor solazzi, stimano di procedere appieno da buone Madri, se danno i figliuoli a balia, e non li gettano in vna fossa, ò in vn fiume, Ma senza ciò. Considerare quante Leggi vi sieno, affine che le elezione quotidiane de' Sacerdeti alle Cure cadano ne' più degni, quanti Canoni, quante costituzione, obbliganti a peccato ancora grauissimo gli Elettori, se in esse lascinsi regolar dall' arbitrio, più che dal merito, comprouate ancora ne' Concorsi da detti Esaminatori, Ma tutto questo a che pro, se dipoi, gli Eletti potessero al loro vfficio sustituire ogni poco chi piaccia ad essi; Anzi tutto questo dimostra con euidenza, che la elezione del Parroco non è mai fatta in grazia della persona; è fatta in grazia

(1) *in Sex. de Reg. iuris.* (2) *Ep. 4.*

zia dell'opera, la quale a questo titolo si confida ad vna persona, più che ad vn'altra, perchè sia meglio amministrata. Onde vedeste dal Concilio non dirsi semplicemente *declarat omnes obligari ad Residentiam*, ma aggiugnersi *personalem*. E quando sia richiesta a qualunque impiego l'opera vostra, e l'opera personale, come potete sustituirui l'altrui.

Anzi la ragion naturale dimostraui similmente che non potete sustituiruela: perchè io vi chieggio: Come il Mercennaio può giammai essere equiualente al Pastore? Il Pastore ha per suo fine nell'opere il ben del Gregge, e però a questo indirizza parimente i suoi mezzi proporzionati. Il Mercennaio ha per suo fine in tal'opera la mercede: onde qualora questa sia salua, non cerca più. O le pecorelle si pascano d'erbe elette, ò d'erbe triuiali; ò sian satolle, ò sian macere? ò sian sane, ò siano malate? ò sieno salue tutte, ò sian per disgrazia inuolate in parte dal Lupo: ciò a lui non cale: nè ciò per altro, se non perchè quello, che qual Mercennaio ha egli sempre di mira d'auanti a gli occhi, non è il pro delle Pecore, è la mercede (1) *Non pertinent ad eum de ouibus*. Potete voi però fare, che vn Mercennaio sia Pastor verò? che habbia verso le Pecorelle ancor' egli pari viscere di pietà? che le curi Son pari amore? che le cerchi con pari affanno? che le difenda con pari animosità?

(1) *Io.* 10.

Questo non è possibile: ò se mai fosse, sarebbe per accidente (a cui nella imposizion delle Leggi non si rimira) non sarebbe di sua natura. Onde mentre voi non potete mai fare, che vn Mercennaio sia Pastor vero, nè men potete Sustituire liberamente alla Greggia vn'altro per voi. Senza che, non è questa vna regola vniuersale in tutte le cariche, confidate dal Superiore ad vno inferiore? Può forse vn Medico eletto dalla Comunità sustituire vno che faccia per lui, e frattanto andare a diporto? Può vn Causidico appoggiare a vn'altro la Causa? Può vn Cattedrante appoggiare a vn'altro la Cattedra? Può vn'Ammiraglio consegnare ad altri le Squadre, a lui date in serbo; La ragion naturale non lo consente a verun di loro in nessuno di detti casi. E come dunque può ella a voi consentirlo nel nostro, che i detti casi supera tanto più, quanto l'eterno supera il temporale?

Nè punto è per consentirvelo la diuina. E ve lo dimostro. Che disse Cristo a San Pietro? *Pasces oues meas*. Poteua dirgli in senso vero anche *tuas*: perchè come le Pecorelle, fidate a Pietro, apparteneuano a Cristo, come a Padrone, così apparterrebbono a Pietro come a Pastore, (1) *Pastor oues suas vocat nominatim*. Contuttociò volle Cristo dire anzi *meas*, perchè ogni Pastor sacro intende essere bene, che l'Anime tolte in cura, sono di lui sì, come di Pastore

(1) *Io.* 10.

ſtore amoreuole, ma non ſono di lui, come di Padrone. E poſto ciò, come ſi può egli arrogar queſta autorità di fidarle ad altri? Labano potea fare della ſua ricchiſſima Greggia ciò che volea, perchè egli n'era Padrone: e però ſiccome la potea vendere, alienare, allogare, ed in tutto trattar come haueſſe in grado; così la potea dare in guardia a Giacobbe, ò non gliela dare, per darla ad altri. Ma Giacobbe non potea darla in guardia ad vn'altro ſenza Labano: e ciò perchè non era egli il Padrone di detta Greggia, n'era il Paſtore. Rammentateui dunque, che le Pecore voſtre ſono di Criſto, come di Padrone aſſoluto. E ſe Criſto, nel darle, mediante il ſuo Vicario Sourano, a paſcere a voi, vi ha detto *Paſce oues meas*, non vi ha detto *Poſſide*, come potete voi darle a paſcere a vn'altro, quaſi che ne foſte il Patrone? (1) *Qui vocantur ad Epiſcopatum*, ripiglia Santo Agoſtino, *non ad Principatum vocatur, ſed ad ſeruitium totius Eccleſiæ*. E ſe anche vn Veſcouo è chiamato al Seruizio della ſua Chieſa, non al Domonio, quanto più vn Paſtore inferiore? Per tanto quella Regola ſopra addotta. *Qui per alium facit, perinde eſt ac ſi ipſe feciſſet*, non ſi può addurre mai come regola vniuerſale, perchè ella non milita in tutte le operazioni. Milita in quelle, ſu cui l'operante ha libera Padronanza, come ſono fermare vna ſcrittura,

(1) *S. Aug. ſuper If. ho. 7.*

fare vno sborso, conchiudere vn parentado; non (1) milita in quelle in cui l'operante debbesi conformare, quale subordinato, al volere altrui. Ma tale è questa del pascere. *Pasce oues meas*, dice a voi Cristo, non dice *Pascere fac*, Però qui *Parochialem habet Ecclesiam, non per Vicarium, sed per se ipsum illi deseruiat*. Tale è il Canone manifesto.

Non voglio inferire io da ciò, che voi nella vostra Cura non possiate ad ora ad ora chiamare vn'altro in aiuto, come fanno tutti i Pastori nelle lor Mandrie più popolose: e molto meno, che non possiate valerui di vn Cappellano stabile, purchè sia approuato dal Vescouo a tale impiego. Anzi ciò è da lodarsi per vari capi. Ma diuersa cosa è valersi del Cappellano, come di vno Aiutante, diuersa valersi di lui, come di vn supplimento, (2) ò di vn Surrogato, su cui voi depositate tutta intera la Carica a voi commessa. Questo non è di douere, Anzi potreste peccare in ciò grauemente, e più anche allora, quando voi, come voi, foste chiamato al Confessionale da'Saui per loro aiuto, ò all'letto dagli Ammalati. (3) Allora, senza cagione vrgentissima, voi non potete mandare altri per voi,

(1) *Soto de Iust. & Iure l. 10. q. 3. ar. 1. Caiet. in 22 qu. 185. ar. 5. Cap. Exirpande de Prabendis & Dignit.* (2) *Barb. de Off. Par. c. 8. n. 41. Bonac. de Resid punct. 2. n. 3.*
(3) *Poss. de Off. Cur. c. 1. n. 10. 11.*

voi, E quando a forza vi conueniſſe mandaruelo, doureſte in ciò ſentir pena, come la ſente quel Capitano ferito, che non può aſſiſtere di perſona alla zuffa, ma è coſtretto mal grado ſuo di commetterla all'altrui mana. Quanto il Cappellano vi toglie più di fatica, tanto men vi laſcia di premio.

E ſe è così che douremo ora dire noi di que' Parrochi, i quali per maneggiare puramente gli affari di Caſa loro, per agitare le Cauſe de' loro Parenti, per attendere al coltiuamento delle loro Poſſeſſioni, abbandonano tutta la Cura delle Anime, quanta ella è ſu le ſpalle del Cappellano, Perchè più toſto non commettere a lui gl'intereſſi della Famiglia, e ſerbar quelli della Greggia per ſe? Il Cerufico laſcia a' ſuoi Scolari la cura delle ferite leggieri. Quando s'incontra nelle profonde, e nelle pericoloſe, la vuole eſeguire egli ſteſſo di mano propria. Come dunque vi ſono tanti Paſtori, che fan l'oppoſito. Per le Anime ſtimano buono ognuno cui le confidino, ma non per le facultà. E perchè ciò ſe non perchè prezzano eſſi le facoltà, più che le Anime? onde a pigliare amore alla Reſidenza, ecco quello che baſterebbe: amare le Anime quanto gli Vliueti di Caſa, e quanto le Vigne. E' vergogna il richiedere così poco. E pure oh quanti le amano meno aſſai!! Ora, a rimetterci in via, chi può fidarſi a lungo andare di vn ſemplice Cappellano I Fuchi aiutano le Api nel lauoro de' Faui, ma

(1) ma non le aiutano nel lauoro del mele, che vi sta dentro. E così fanno spessissimo i Mercennai. Al più al più compiscono all' esteriore: dell' interiore pochi sono quei che sen piglino graue pena. E bene spesso nè anche all' esteriore compiscono quanto basta: onde come può su questi quietarsi mai verun Parroco, quanto se operasse in persona? Con gambe posticce, quali sono due gambe di legno, appena v'è chi cammini, non che chi corra. E pure San Paolo dice: *Qui praest in solicitudine*. Quale Sustituto più adeguato di Aronne, sommo Sacerdote, nell' assenza legittima di Mosè? (1) E nondimeno egli fu buono a raccorre oro, maniglie, monili, e pendenti in copia, (3) dal Popolo inuaghito di nouità, non fu buono a rattenerlo nè anche da vna generalissima Idolatria? anzi egli medesimo vi entrò a parte, con dar mano alla fabbrica di quell'Idolo, che fu poi la cagione di tanta strage. (4) Esempio spauentoso da Dio permesso a terror di quei che tanto facilmente si fidano di Vicari! Presente Mosè, non tentò mai quel Popolo in tanti anni d' idolatrare; presente Aronne, idolatrò dentro quaranta giorni. Non è dunque vn semplice Cappellano quel che la Chiesa vostra da voi richiede assiduamente: Ella vuole voi. Vol vedere il vostro volto,

(1) *Ar. hist. An. l. 9. c. 4.* (2) *Ex. 34. 2.* (3) *Hugo Card. in hunc loc.* (4) *Oleaster in hunc locum.*

volto, vuole vdire la vaſtra voce, vuol voi preſente. (1) *Rex qui ſedet in ſolio iudicij, diſſipat omne malum intuitu ſuo*: dice Salamone. Ma ſe il Rè ponga ſu quel Soglio vn Miniſtro a ſeder per lui, ed egli non badi? non ſolamente non diſſipa il male a vn guardo, ma lo cagiona. Qual bene volete mai che da voi deriui alla Chieſa in aſſenza voſtra? Anzi piaccia a Dio, che al voſtro ritorno, ella non habbia da venirui incontro con lagrime inconſolabili, e a dire anch' eſſa: *Domine ſi fuiſſes hic, frater meus, filius meus, chari mei non fuiſſent mortui.*

III.

VEro è (2), che il precetto di riſedere alla Chieſa è affermatiuo: e però egli non vi obliga di maniera, che vi leghi in ceppi perpetui: anzi ammette varie cagioni, per cui talor vi ſia lecito l' aſſentarui per alcun tempo da i limiti della Cura. (3) Quali ſieno tali cagione non è luogo queſto da eſaminare alla lunga, perchè troppo ſi eccederebbe: ed a voi baſti, che quali ſieno, hanno da eſſere riſapute ſempre dal Veſcouo, ed approuate. Solo io vi rammenterò, che ſe riſeder nella Cura più che ſi poſſa, è ſempre di vrgenza grande,

(1) *Prou.* 20. (2) *Caiet.* 22 *qu.* 185. *ar.* 5.
(3) *V. Caiet.* 16 *Soto de Iuſt. l.* 10. *q.* 3. *ar.* 4. *Azor. p.* 2. *l.* 7. *c.* 4. *qu.* 4. *Tolet. l.* 5. *c.* 4. *&* 5. *Vaſq. Opuſc. de Benef.*

de, di grandissima, anzi d'indispensabile; & quando la Cura a sorte si truoui in qualche vniuersale calamità di tremuoti, di persecuzioni, di peste, ò di altra morìa gagliarda, in cui perchè non pericoli l'Anima di più d'vno, vi sia bisogno speciale della vostra opera. (1) Allora voi non potete lasciar la Chiesa (se non è per tempo breuissimo) ad altri di voi men'atto, quando ancor ne andasse la vita nel rimanerui. Perchè, se il Nocchiere è tenuto di assistere alla sua Naue, anche in Mar tranquillo, quanto più in Mar burrascoso? *Si pernicioſum eſt Nauclerum in tranquillitate Nauium deſerere, quanto magis in fluctibus?* La vita eterna delle Anime, a voi commesse, preuale alla temporale, che da voi si perdesse in tale occorrenza. E però non si puote, a saluare il meno, arrischiare il più. Senza che tale è il debito appunto di vn Pastor buono. *Bonus Paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis*. E tale fu l'esempio, che ne diè Cristo, Principe de' Pastori in dar per noi la sua vita, benchè diuina.

Fuori di simiglianti calamità, l'assenza di due mesi per ciascun' anno, ò interpolata, ò continoua, fu dal Concilio stimata vn'assenza breue, e però permessa, con le douute cautele. Ad vn'assenza più lunga

(1) *S. Th. 22. qu. 185. art. 5. Caiet. ibi Soto de Iuſt. l. 10. q. 3. ar. 4. Vaſq. Opuſc. de Benef. c. 4 §. 2. ar. dub. 2. 7. q. 1. c. Sciſcitaris lo. 10. 11.*

ga, assai più vi vuole. Onde voi nel chiederla al Vescouo, esponetene la cagione in termini giusti: altrimenti la permissione a voi data sarebbe nulla: (1) mercè, che non potendo il Vescouo dispensar dalla Residenza, ma solo dichiarare che in vn tal caso il precetto diuino non vi obblighi ad adempirla in persona propria; se voi gli adduceste vna cagion per vn'altra, l'interpretazione, come surretizia, sarebbe di nessun prò. (2) Qual volta poi con le debite facoltà vi allontaniate per tempo considerabile dalla Chiesa, siete obbligato a sustituire per tutto il detto tempo vn'altro per voi: ma vn'altro, che non solo da voi sia stimato buono: sia stimato ancora dal Vescouo. Onde non può sustituirsi vn Sacerdote a capriccio (benchè approuato per tutta già la Diocesi a confessare senza limitazione) se non fosse in vn'assenza breuissima di due giorni soli, ò di tre. In questa ciò v'è permesso, (3) Onde è ben di necessità, che anche in vn'assenza medesima così lieue, si lasci al Popolo, chi possa accorrere ad vn'improuiso bisogno co' Sagramenti; ma non è di necessità che si notifichi al Vescouo chi si lascia, (4) ou'egli non lo richiegga precisa-

(1) *Soto de Iust. lib. 10. q. 3 ar. 4.*
(2) *Poss. de Off. Cur. c. 1. n. 24. Trid. sess. 23. de Ref. c. 1.* (3) *Poss. c. 1. n. 19*
(4) *Barb. de Off. Par. c. 8. n. 52. Azor. p. 2. l. 7. c. 4 q. vlt.*

cisamente: come ne anche sarebbe necessario notificarlo in vn bisogno vrgentissimo di partirsi, con facolta prima interpetrata, che chiesta.

Per vltimo non si può mancare quì di soggiugnere, come in contrauenire al debito della Residenza, soaue ad vn Pastor buono, (1) porta seco vn altro debito doloroso, ed è quella di restituire alla Chiesa, ò a' Poueri, i frutti del Beneficio corrispondenti alla qualità dell' assenza, non essendo giusto, che l'Altare dia mai da viuere a chi nol serue. E ciò prima di ogni sentenza condannatoria: da che vna tale restituzione non è pena: è condizione naturale al contratto, come auuiene in ogni stipendio, che non si può ritener con buona coscienza se non si adempie l'opera, a cui fù dato, (2) Dal che si deduce da' Dotti vn' altra pruoua fortissima a dimostrare, che il Beneficio obblighi ad operare, e cõseguentemente anche a risedere, mentre i suoi frutti, secondo tutte le dichiarazioni ecclesiastiche, sono conferiti in grazia dell' opera, non in grazia della persona. *Qui bene præsunt Presbyteri, duplice honore digni habeantur: maximè qui laborant in verbo, & in doctrina*, dice l'Apostolo, Non dice *qui boni sunt*, ma *qui benè præsunt*. E a questi va il

(1) *Trid. sess. de Ref. c. 1. Soto de Iust. & Iure l. 1. q. 3. C. Cũ secũdum Apostolum de Præbẽdis & C. fin. de Rescriptis. 1. Tim. 5. 27. 6. Thom. in 1. ad Tim. 5. l. 3.*

il doppio onore: l'vno di riuerenza, l'altro di rendite. A chi è tanto lungi dall'operare nella sua Cura, che ne pur v'è, quale onore può conuenirsi, se non che cederla ad vno migliore di lui? che è ciò cui fu cõdannato già quel Proposto, più posticcio, che vero, del Sacro Tempio, a cui Dio disse per beffa. (1) *Quid tu hic, aut quasi quis hic?*

IV.

E Con ciò sia conclusa la mia Istruzione, debole sì ma fedele. Può questa capitare in due mani: in quelle forse di Parrochi trascurati, ed in quelle di Parrochi diligenti. Se nelle prime, io prego chiunque sia di essi a non disprezzarla, se non per quello ch' ella è, almeno per quello, che ella gli ha suggerito di profitteuole: douendo il consiglio buono riceuersi da qualunque bocca egli venga, benchè men dotta (2) *Omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est.* (3) Non è nuouo, che vn' Inferiore, qual è il Sacerdote semplice, possa in qualche caso correggere vn Superiore, qual' è il Curato, mentre l' Apostolo a i Fedeli di Colosso, anche Laici, ordinò che rammemoraffero al loro Vescouo l' adempimento del suo douere, (4) *Dicite Archippo: Vide ministerium, quod accepisti in Domino, vt illud im-*

(1) *Is.* 22. 16. (2) *S. Amb.* (3) *S. Th.* 22. *qu.* 33. *ar.* 4. (4) *Col.* 4. 17.

impleas. E vero, che il Superiore vuol'esfere ammonito con gran rispetto. Però, se in questo hauessi io talor mancato, benchè per inauuertenza, è giusto, che anche ad vn Parroco men'attento, io ne chiegga esspresso il perdono. Nel rimanente contentisi che io le esorti a non voler più rimirare a quello che passa, all'ozio presente, a gl'ingrandimenti presenti, all'ingrassamento presente, al dolce presente. Rimiri solo al futuro: mentre al render de' conti, tutto il presente, quasi ad vn subito volgimento di scena, cambierà faccia, mutato di lieto in tragico. I Fiumi corrono dolci, ma poi finiscono in vn Pelago di amarezza. Onde qualunque Parroco trascurato prenda per se questo finale ricordo, che gli vien da Santo Agostino. (1) *Nihil est in hac vita, & maximè hoc tempore facilius, ac latius, & hominibus acceptabilius, Presbyteri officio, si perfunctoriè, atque adulatoriè res agatur. Sed nihil apud Deum miserius, & tristius, & damnabilius.* E così egli consideri tra sè ciò, che gli torni meglio: se conformarsi al sentimento degli huomini, ò a quel di Dio.

Oue poscia questa Istruzione capiti in mano a qualsisia de' Pastori più diligenti, io lo preghierò a compatirmi, se non hauendo io saputo ritrarre con la mia penna su questi fogli tutto quel bello, che egli esprime con le opere, ho conseguentemente-

(1) *Dist.* 40. *c. Ante omnia,*

mente formata in essi vna còpia molto inferiore alla sublimità dell' Originale, da lui prestatomi. Se non che di questo medesimo io debbo gioire in sommo. Che vi sieno molti, che facciano tanto più di quello, che habbiano qui sentito da me richiedersi. Io mi sono quasi sempre ristretto a ciò, che è di puro debito al carico Parrochiale. Essi aggiungono ciò che è di soprabbondanza: se pure si può dir che questo si truoui in vn carico si pesante. Dunque col fare, suppliscano essi a quello di più perfetto, che habbia io quì tralasciato nel dire, e correggano quello di difettoso, che io per contrario douea tralasciar di dire, e forse haurò detto. Così combattendo tutti di accordo a gloria di Cristo, chi con la mano indefessa, chi con la penna: potremo sperare di riportare tutti di accordo altresì quella corona trionfale, che fùda lui promessa a i suoi Combattenti, ma Combattenti, legittimi, cioè a quei che combatteranno infino a tanto che la Compagna finisca, col termine della Vita. Il ricordo, che al Parroco diligente da simigliantemente Santo Agostino, sia però questo, (1) *Nihil in hac vita, & maximè hoc tempore, difficilius, laboriosius, periculosius, Presbyteri officio, sed apud Deum nihil beatius, si eo modo militetur, quo noster Imperator iubet,*

(1) *Dist. 40. in cod. c. Ante omnia.*

LAVS DEO.

ROMA VITTORIO EMANUELE 1006441

INDICE

De' Capitoli.

Capo 1. Si rende ragion dell'Opera. pag 1.
Capo 2. Quanto il salire al grado di Pastor sacro sia di pericolo a chi non vi fu chiamato da Dio. 12
Capo 3. Da quali indizi si potrà argomentare se Dio chiami taluno alla Cura d'Anime, ò non lo chiami. 23
Capo 4. Come dourà correggere l'error suo chi senza vera Vocazione diuina sia Pastor d'Anime. 46
Capo 5. L'obbligazione d'Ogni Pastore ad istruire il suo Popolo nelle cose della salute. 61
Capo 6. Si confutano le scuse addotte da' Parrochi negligenti a non predicare. 83
Capo 7. Di quali mezzi habbia il Parroco da valersi nella sua Predicazione, a renderla fruttuosa. 103
Capo 8. Quale sia la via da tenersi nella istruzione particolare de' Fanciulletti. 118
Capo 9. Come dourà il Pastore correggere i suoi auuizi, per adempire le sue parti. 134
Capo 10. In qual maniera habbia il Parroco a dipor-

a diportarsi nel comporre le discordie nascenti nella sua Cura. 157
Capo 11. *Il buon' Esempio con cui debbono i Pastori sacri precedere il loro Gregge.* 170
Capo 12. *L'orrendo spettacolo di un Pastore di Anime scandaloso.* 181
Capo 13. *In qual modo il Pastor de' Popoli darà loro l'Esempio che si conuiene, in quello primieramente che spetta a Dio.* 192
Capo 14. *Con quale Riuerenza interna, ed esterna, dourà il Parroco celebrare la Santa Messa.* 205
Capo 15. *L'orrendissimo Sagrilegio di chiunque celebri in peccato mortale.* 217
Capo 16. *Quali esempi habbia a dare il Parroco nel fuggire l'Auarizia, come specialmente nimica alla Carità.* 230
Capo 17. *Quanto al grado di Pastor sacro disdica il mal'esempio della Disonestá.* 252
Capo 18. *Di quali rimedi si habbia a valere il Pastor sacro, caduto in Disonestá.* 264
Capo 19. *Di qual tenore debba essere la Conuersazione del Pastor sacro.* 274
Capo 20. *Il Pascolo de' Sagramenti.* 292
Capo 21. *Considerazioni che debbe tenere il Parroco sopra l'Amministrazion della Eucaristia.* 330
Capo 22. *Auuertenze del Pastor sacro nell' amministrare il Sagramento della Penitenza.* 330
Capo 23. *Per qual maniera il Parroco contribuirà a quei tre Sagramenti, de' quali non è Ministro.* 342

CA-

Capo 24. *Come debbe il Parroco diportarsi con gl' infermi, co' Moribondi, e co' Morti.* 361

Capo 25. *La necessitá di Orazione in vn Pastor d'Anime.* 379

Capo 26. *Si propongono due mezzi giouenoli ssimi al Pastor d'Anime da conseguire il suo fine, riposti negli Esercizi spirituali, e nelle Missioni.* 391

Capo Vltimo. *La necessità della Residenza douuta a chi è Pastor d'Anime.* 410

Digitized by Google

Digitized by Google